

**Roberto Caso**

# **La rivoluzione incompiuta**

La scienza aperta tra diritto d'autore  
e proprietà intellettuale





Roberto Caso

# **La rivoluzione incompiuta**

*La scienza aperta tra diritto d'autore  
e proprietà intellettuale*

Ledizioni

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons “Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC-BY-SA 4.0)” <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



I diritti d'autore sull'opera appartengono a Roberto Caso.  
Le citazioni di altre opere sono riportate ai sensi dell'art. 70 della Legge 633/1941.

In copertina: Paul Signac, *The Port at Sunset. Saint-Tropez*. Opus 236. 1892  
[https://es.wikipedia.org/wiki/Archivo:Paul\\_Signac\\_-\\_The\\_Port\\_at\\_Sunset.\\_Saint-Tropez.\\_Opus\\_236.\\_1892\\_\(масло,\\_холст\).jpg](https://es.wikipedia.org/wiki/Archivo:Paul_Signac_-_The_Port_at_Sunset._Saint-Tropez._Opus_236._1892_(масло,_холст).jpg)

Roberto Caso, *La rivoluzione incompiuta. La scienza aperta tra diritto d'autore e proprietà intellettuale*.  
Ledizioni: gennaio 2020.

ISBN cartaceo: 9788855261630  
ISBN versione ePub: 9788855261647  
ISBN PDF Open Access: 9788855261654

Il volume è acquistabile nelle versioni ePub e cartacee sul sito Internet [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it), nelle librerie online o tradizionali.  
Il PDF Open Access è scaricabile da DOAB (Directory Open Access Books) o dal sito [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

## INDICE

Premessa	9
Nota dell'autore	13
Introduzione	17

### Parte I

#### La scienza tra apertura e mercificazione

1. La scienza aperta e le contraddizioni irrisolte	23
1. Open Access e Open Science	23
2. La scienza in crisi	28
3. La scienza aperta: una rivoluzione incompiuta	33
4. Le politiche dell'Unione Europea in materia di Open Science	39
5. L'Open Access a tutti i costi: OA2020 e PlanS	40
6. I piani nazionali sulla scienza aperta: cenni	45

### Parte II

#### Controllo privato dell'informazione e valutazione

2. Una valutazione (della ricerca) dal volto umano: missione impossibile	49
1. La valutazione (im)possibile	49
2. La tesi di un teorico (e funzionario) della valutazione di Stato	50
3. Merton preso sul serio	55
4. La commercializzazione dell'università e la valutazione	67
5. La prassi italiana della valutazione di Stato: una piccola (e incompleta) galleria degli orrori	78
6. Dalla scienza pubblica alla scienza aperta: un esempio di robustezza	81
7. La dimensione giuridica della valutazione	86

3. L'ora più buia: controllo privato dell'informazione e valutazione della ricerca	89
1. La scienza democratica, il dialogo pubblico e la proprietà intellettuale	89
2. Controllo privato dell'informazione e valutazione autoritaria della ricerca	101
3. Accentramento del potere di governance	123

### Parte III

#### Diritto d'autore, proprietà intellettuale e libertà accademica

4. Il diritto d'autore accademico nel tempo dei numeri e delle metriche	127
1. Il diritto d'autore accademico	127
2. La repubblica della scienza: tecnologia, norme sociali e diritto d'autore	130
3. L'impero delle metriche e l'attacco dei cloni	135
5. La libertà accademica e il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto	143
1. Il diritto di messa a disposizione del pubblico in Open Access	143
2. Il diritto d'autore accademico e la stampa	145
3. Era digitale: accesso chiuso vs. accesso aperto	149
4. Il diritto di messa a disposizione del pubblico dell'opera scientifica in accesso aperto: modelli legislativi nell'Unione Europea	155
5. La proposta dell'Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta	162
6. La proposta parlamentare di riforma della disciplina legislativa italiana dell'Open Access	171
7. Liberare le opere scientifiche: alternative al diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto	179
8. Alcuni auspici	183
Conclusioni	187
Bibliografia	195

«In queste “tenebre della vita” dirà Leibniz, è necessario camminare insieme perché il metodo della scienza è più importante della genialità degli individui e perché il fine della filosofia non è quello del miglioramento del proprio intelletto, ma di quello di tutti gli uomini».

PAOLO ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2007, 28





## PREMESSA

Questo libro è un fotogramma di un film, un messaggio nella bottiglia, un diario di bordo.

È un fotogramma di un film le cui riprese sono iniziate alcuni lustri fa quando ho iniziato a scrivere prima sul controllo delle informazioni attraverso la tecnologia, il contratto e il diritto d'autore e poi sulla proprietà intellettuale nella ricerca pubblica. In quel torno di anni iniziai ad aprire su Internet i miei testi. Dopo aver applicato l'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche, mi sono interrogato sulla teoria che indaga l'apertura della scienza, attraverso l'esplorazione delle relazioni tra diritto formale, norme informali della scienza, valutazione e tecnologia. Nell'ambito di questo filone di ricerca ho scritto articoli e saggi sull'argomento. Oggi decido di provare a mettere ordine ad alcuni dei testi più recenti che ho pubblicato sulla materia dando loro la forma del libro. Nello scorrere della pellicola, ho scelto di fermare il proiettore, almeno per un attimo, per capire se uno dei fotogrammi avesse un suo senso.

È un messaggio nella bottiglia rivolto alle prossime generazioni di studiosi che dentro e fuori dalle università vogliono coltivare l'arte sempre più difficile della ricerca mossa dal solo interesse per il progresso della conoscenza. In un mondo che sembra farsi sempre più cinico, utilitarista e chiuso, la scienza aperta può apparire come un'utopia in contromano. Proprio per questo motivo desidero narrarne alcune vicende legate alla proprietà intellettuale, al diritto d'autore e all'uso pubblico della ragione nell'era di Internet.

È un diario di bordo di una navigazione che mi ha portato a incontrare molti altri esploratori in mare aperto e in porti più o meno sicuri. I porti sono le università, le discipline diverse dal diritto o gli altri luoghi ideali e fisici nei quali ho avuto l'opportunità di presentare tesi e argomenti. Dall'incontro con gli altri naviganti

che disponevano di mappe più estese, dettagliate e precise delle mie ho imparato molto di più di quel poco che avevo da insegnare. Dalla mia esperienza di navigazione ho (forse) acquisito la tecnica per disegnare meglio le mappe. Il lettore che si appresti a leggere o sfogliare le pagine che seguono potrebbe incuriosirsi e seguire le rotte che portano a comprendere attraverso altri testi e discorsi pubblici una materia complessa e affascinante.

Se qualcuno mi domanda: cosa ti piace del diritto? Rispondo citando non un maestro della materia ma una frase di un celebre film: «il fatto che una volta ogni tanto – non sempre, ma a volte – diventi parte integrante della giustizia applicata alla realtà»<sup>1</sup>. Aggiungo che del diritto mi piace anche il suo oscillare tra la creazione di artefatti mentali e la costruzione di quella strana materialità che sono le relazioni umane.

Proprio ripensando (di là dal diritto) alle relazioni umane che la ricerca dà l'opportunità di stabilire, voglio ringraziare tutti i colleghi e amici con i quali ho avuto modo di discutere idee, pensieri, azioni.

Innanzitutto, tutti i colleghi che sono o sono stati parte del LawTech Group e in particolare Giuseppe Bellantuono, Giorgia Bincoletto, Giulia Dore, Rossana Ducato, Matteo Ferrari, Federica Giovanella, Paolo Guarda, Umberto Izzo, Thomas Margoni, Valentina Moscon, Giovanni Pascuzzi.

I soci dell'Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta (AISA) e specialmente Stefano Bianco, Nicola Cavalli, Antonella De Robbio, Giovanni Destro Bisol, Paola Galimberti, Paola Gargiulo, Pietro Greco, Enrico Pasini, Maria Chiara Pievato, Francesca Valentini.

I redattori del blog ROARS e più di tutti: Alberto Baccini e Giuseppe De Nicolao.

I colleghi italiani e stranieri che mi hanno offerto l'opportunità di poter approdare in porti distanti da quello dove ormeggia

1 Il riferimento è al celebre dialogo tra Andy Beckett (Tom Hanks) e il suo avvocato Joe Miller (Denzel Washington) nel film del 1993 *Philadelphia*, diretto da Jonathan Demme.

la mia piccola deriva: Giovanni Comandè, Gianfranco de Bertolini, David Lametti, Laurent Manderieux, Maria Rosaria Marella, Pierre-Emmanuel Moyse, Gideon Parchomovsky, Mark Perry, Giorgio Resta, Giovanni Sartor, Caterina Sganga, Quian Tao.

Un ringraziamento dal profondo del cuore va infine alle persone più care, agli amori, agli affetti che alimentano il «mio modo di vedere le cose», le mie speranze: Enrica, Riccardo, Carla, Francesco.

Una carezza, infine, a Ninì, ovunque egli sia, perché mi ha regalato molte «cose» e tra queste una più preziosa di altre: la curiosità.



## NOTA DELL'AUTORE

Il capitolo 1 si basa su due scritti leggermente diversi. Uno più esteso: *Scienza aperta*, Trento LawTech Research Paper, nr. 32, Università di Trento, Trento, 2017, disponibile in accesso aperto sull'archivio IRIS dell'ateneo trentino all'indirizzo <http://hdl.handle.net/11572/183528>; l'altro più breve: *Open Science*, in C. CAPORALE, L. MAFFEI, V. MARCHIS, J.C. DE MARTIN (curr.), *Europa. Le sfide della scienza*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, 2018, 223-230. Avevo affrontato il tema della mercificazione della ricerca in un precedente saggio: *La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca?*, in *Rivista Critica del Diritto Privato*, 2016, 243-253, *working paper* *La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca accademica?*, The Trento Law and Technology Research Group. Research Papers Series; nr. 28, 2016, Università di Trento, Trento, <http://hdl.handle.net/11572/142760>.

Il capito 2 è stato pubblicato in forma di articolo ipertestuale esposto alla revisione paritaria aperta con il titolo *Una valutazione (della ricerca) dal volto umano: la missione impossibile di Andrea Bonaccorsi*, in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 2017, [http://commentbfsp.unipi.it/?page\\_id=1352](http://commentbfsp.unipi.it/?page_id=1352).

Il capitolo 3 è la riproposizione di *L'ora più buia: controllo privato dell'informazione e valutazione della ricerca*, in *Rivista Critica del Diritto Privato*, 2018, 383-418; *working paper* presentato alla conferenza dell'AISA «La scienza come ignoranza degli esperti ed il governo del numero», Università di Pisa, 16 marzo 2018, disponibile in accesso aperto sull'archivio Zenodo: <https://zenodo.org/badge/DOI/10.5281/zenodo.1202200.svg>. Una versione differente è apparsa in lingua inglese come *working paper* *The Darkest Hour: Private Information Control and the End of Democratic Science*, Trento LawTech Research Paper, nr. 35, Università di Trento, Trento, 2018, disponibile in accesso aperto sull'archivio IRIS dell'Università di Trento: <http://hdl.handle.net/11572/208881>,

presentato in versione preliminare nell'ambito del «Private Law Consortium meeting 2018» presso l'Harvard Law School il 14 e 15 maggio 2018 e destinato agli atti del convegno (a cura di I. DE GENNARO) «Academic Freedom Today. Insights from Law, Philosophy, and Institutional Practice», tenutosi presso l'Università di Bolzano il 6 e 7 dicembre 2018.

Il capitolo 4 riproduce con alcune modifiche il contenuto del saggio *Il diritto d'autore accademico nel tempo dei numeri e delle metriche*, in F. DI CIOMMO, O. TROIANO (curr.), *Giurisprudenza e autorità indipendenti nell'epoca del diritto liquido. Studi in onore di Roberto Pardolesi*, La Tribuna, Piacenza, 2018, 769-780; *working paper Trento LawTech Research Paper*, nr. 36, Università di Trento, Trento, 2018 disponibile in accesso aperto sull'archivio IRIS dell'ateneo trentino: <http://hdl.handle.net/11572/210960>

Il capitolo 5 si fonda su *La libertà accademica e il diritto di messa a disposizione del pubblico in Open Access*, *working paper* 27 marzo 2019, *Trento LawTech Research Paper*, nr. 37, Università di Trento, Trento, 2019 disponibile in accesso aperto sull'archivio IRIS dell'Università di Trento: <http://hdl.handle.net/11572/232939>, ed è in corso di pubblicazione con il titolo *La libertà accademica e il diritto di messa a disposizione del pubblico in Open Access* sulla rivista in accesso aperto *Opinio Juris in Comperatione*.

I saggi di cui si compone il libro erano stati concepiti come opere indipendenti. Nonostante le modifiche, gli aggiornamenti e i richiami incrociati tra capitoli, il libro presenta alcune ridondanze nel testo e nelle citazioni in nota.

Ad altre latitudini ricomporre in forma di libro ragionamenti precedentemente pubblicati in veste di articoli è un'operazione culturale assolutamente normale. Laddove la carriera accademica procede a seguito della pubblicazione di saggi, la collazione assume il significato – evocato nella premessa di questo volume – di voler raggiungere un pubblico diverso dai lettori delle riviste specialistiche e dei navigatori del Web nonché di ricostruire in un quadro organico riflessioni sparse. Nell'area giuridica dell'Italia

contemporanea che si dibatte tra la finta idolatria per il genere letterario dell'opera monografica e l'autentico ossequio per le regole della valutazione di Stato che impongono la «(iper)produzione» di articoli in riviste di fascia A, dare l'abito del libro ad articoli già apparsi su altre sedi editoriali è un gesto gravato dal sospetto di voler rimettere assieme il salame che si era in precedenza maliziosamente affettato. Alla «regola del sospetto» reagisco confessando – *excusatio non petita* ... – che quest'opera (intesa come azione comunicativa) è ineluttabilmente aperta e fatalmente incompiuta. Molto del suo senso – se esiste – sta nel resto (invalutabile e incalcolabile) del discorso. Quel discorso che coltivo da anni nella trasmissione orale della conoscenza quando dialogo con gli studenti, con i colleghi e con il pubblico variegato delle conferenze. Nel dipanarsi di quel discorso in(de)finito talora riassaporo il gusto inebriante della libertà, ben consapevole che le parole non son altro che lacrime nella pioggia.





## INTRODUZIONE

Se si domanda a una persona di buon senso «a chi appartiene la scienza?», penso che la risposta più probabile sia: «a tutti!».

Dietro il velo di una risposta istintiva e (apparentemente) superficiale si nasconde la storia dell'eterno conflitto tra apertura e chiusura della conoscenza, tra pubblicità e segretezza. Un conflitto che assume connotati peculiari nell'era digitale.

Nel torno di tempo che vide la nascita della scienza moderna, la stampa a caratteri mobili e le norme informali di un circolo ristretto di sapienti (protetti dal potere dominante) hanno consentito alla pubblicità di prevalere (almeno tendenzialmente) sulla segretezza.

In quella strana mescolanza tra competizione a pubblicare per primi e cooperazione dettata dalla necessità di condividere e discutere le idee si esplica il gioco della comunicazione della scienza. Fin quando le norme informali sono rimaste davvero tali il pendolo tra competizione e cooperazione nonché tra apertura e chiusura della conoscenza ha potuto oscillare in modo relativamente libero.

Quando nella scena irrompono le prime leggi moderne sul diritto d'autore con le annesse pretese di controllo esclusivo dei testi scientifici le implicazioni del quadro giuridico rimangono oscure. Si sa che il testo racchiude solo una piccola porzione del lavoro dello scienziato, della sua ricerca e della sua opera di trasmissione della conoscenza. Si sa anche che i diritti esclusivi riconosciuti agli autori e, per loro tramite, agli editori sono limitatissimi. Tuttavia, il valore simbolico nel nesso tra il nome dell'autore (o degli autori) e la teoria descritta nel testo è notevole.

D'altra parte, quel valore simbolico riveste anche un valore economico. Gli scienziati nell'epoca della stampa hanno dovuto allearsi con gli editori, dediti al profitto. Man mano che la legge sul diritto d'autore diveniva sempre più forte, estesa e incerta,

sono diminuiti gli spazi di libertà dei lettori. Libere utilizzazioni e principio della distinzione tra forma espressiva (protetta) dell'opera e idee, fatti e dati (non protetti) possono dare qualche respiro, ma le pretese di controllo esclusivo dei testi si rafforzano e diventano pervasive. Di contro, l'indomita pirateria offre alternative illegali di accesso ai testi scientifici.

All'alba dell'era di Internet una parte della comunità scientifica ha coltivato la speranza di potenziare il discorso scientifico creando una Rete delle menti e liberando i testi dai vincoli della stampa per trasformarli in ipertesti. Abbattere barriere geografiche, infrangere confini artificiali tra discipline, demolire il muro tra la scienza ufficiale e quella amatoriale, dischiudere opportunità di accesso alle persone dei Paesi più poveri, accumulare un enorme bacino di risorse didattiche, consegnare alle generazioni future lo scibile umano sembravano traguardi a portata di mano.

Eppure, quei precursori visionari non si erano resi (pienamente) conto che intanto massicce dosi di veleno venivano iniettate nelle vene della scienza e di Internet. La scienza e il suo presidio (in linea teorica) più importante (l'università) si integravano sempre più nelle logiche dell'impresa capitalistica. Internet veniva pervasa dallo spirito del mercato dando vita a una nuova epoca che è stata etichettata in vari modi (dal capitalismo delle piattaforme al capitalismo della sorveglianza).

Emblema del nuovo mondo è la bibliometria, frutto intossicato dalla più classica eterogenesi dei fini e presunto antidoto al gigantismo che affligge l'ossessione valutativa della scienza contemporanea. La bibliometria diventa braccio armato della valutazione quantitativa e affare miliardario di imprese che praticano l'analisi dei dati. Un affare che si basa sul controllo privato di informazioni e dati attuato per mezzo di proprietà intellettuale, contratti e misure tecnologiche.

In questa nuova dimensione il diritto d'autore accademico è forgiato dall'interazione tra tecnologie della parola, diritto formale (la legge e la sua interpretazione), norme informali della scienza e regole della valutazione. Questa interazione può rilanciare il ca-

rattere pubblico e democratico della scienza (riflettendo l'anima nobile del diritto d'autore votata all'uso pubblico della ragione) oppure può asservire la comunicazione dei risultati della ricerca a obbiettivi economici e politici (piegandosi alle logiche della proprietà intellettuale).

Opportunità e rischi che si traggono all'orizzonte impegnano una sterminata riflessione interdisciplinare. Di questa riflessione questo libro intende cogliere alcuni aspetti che attengono alla dialettica tra il diritto d'autore, inteso come strumento per l'uso pubblico della ragione in una società democratica, e proprietà intellettuale, concepita come controllo privato della conoscenza finalizzato all'accentramento autoritario del potere.

A questo fine la trattazione è organizzata in tre parti e cinque capitoli più alcune brevi conclusioni finali.

Nella parte I, composta dal capitolo 1, si inquadrano i fenomeni dell'Open Access e dell'Open Science e ci si interroga se l'apertura possa rappresentare una risposta alla crisi della scienza innescata dalla mercificazione. Questo interrogativo ne suscita un secondo: cosa si deve intendere per scienza aperta? Il capitolo 1 si conclude mettendo in evidenza le contraddizioni che innervano alcune politiche di promozione dell'apertura della scienza con particolare riferimento alle leggi sul diritto d'autore.

Nella parte II, composta dai capitoli 2 e 3, si focalizza l'attenzione sulla relazione che esiste tra potere, valutazione della scienza e controllo privato dell'informazione. Nel capitolo 2 si contesta l'idea che la valutazione amministrata dal potere dello Stato, come quella attuata nell'ultimo decennio in Italia, possa rappresentare una semplice formalizzazione dei giudizi valutativi che emergono nelle comunità scientifiche. La valutazione di Stato è invece espressione di un potere politico volto a condizionare e orientare il lavoro degli scienziati, limitando gli spazi di autonomia e libertà. Tale potere politico si serve del controllo privato dell'informazione per governare in modo autoritario la scienza distribuendo il finanziamento pubblico in base a premi e punizioni. Nel capitolo 3 si amplia il ragionamento, sostenendo, sulla scia

di alcuni pezzi classici della letteratura della materia, che esiste un nesso strettissimo tra carattere pubblico e natura democratica della scienza. Il controllo privato dell'informazione conduce a una scienza autoritaria nell'ambito della quale potere politico e potere economico comprimono lo spazio di autonomia e libertà degli scienziati. Nello scenario attuale che enfatizza il ruolo dei dati rispetto a quello delle pubblicazioni, i rischi di accentramento del potere sono ancora più evidenti.

Nella III e ultima parte il capitolo 4 e il capitolo 5 approfondiscono il tema del diritto d'autore accademico. Il diritto d'autore dello scienziato («diritto d'autore accademico») è frutto dell'interazione tra tecnologie della parola, norme sociali, regole valutative e legge sul diritto d'autore. A seconda dell'interazione tra questi diversi fattori, si può avere più libertà, votata all'uso pubblico della ragione, o meno libertà, come nell'epoca attuale che vede prevalere l'idea di una conoscenza scientifica mercificata e oggetto di proprietà intellettuale. Il capitolo 4 descrive la parabola del diritto d'autore accademico che da strumento di libertà muta in ingranaggio della scienza autoritaria e mercificata. Tale trasformazione condanna i discorsi degli scienziati alla minorità. Il capitolo 5 guarda a un esempio di modifica della legge sul diritto d'autore volto a invertire la tendenza attuale e a ridare (qualche margine di) libertà all'autore scientifico. Il riferimento è alle recenti normative che istituiscono un diritto inalienabile e irrinunciabile di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto delle opere scientifiche. Esse costituiscono un esempio della giusta direzione da seguire.

Nelle conclusioni finali si cerca di rispondere alle domande dalle quali la trattazione prende le mosse. L'apertura può curare la crisi in cui versa la scienza? Cosa significa scienza aperta? Le risposte sono parziali e attengono al dilemma evocato nel titolo: diritto d'autore o proprietà intellettuale?

**PARTE I**

**LA SCIENZA TRA APERTURA E MERCIFICAZIONE**



## 1. LA SCIENZA APERTA E LE CONTRADDIZIONI IRRISOLTE

### 1. OPEN ACCESS E OPEN SCIENCE

Si immagini una rete digitale globale (Internet) in cui non esistono barriere economiche, giuridiche e tecnologiche per l'accesso, la verifica, la revisione, la discussione, il riutilizzo dei risultati della ricerca scientifica e dei materiali didattici della formazione accademica. In uno scenario come questo, le ricerche utili ad apprestare cure per una malattia aggressiva e mortale sarebbero alla portata di tutti coloro che dispongano della connessione alla Rete. Questo esempio descrive il cuore dell'Open Science (OS).

L'OS è un particolare modo di intendere la comunicazione della scienza. L'espressione OS è diventata negli ultimi anni ricorrente, in particolare con riferimento all'apertura dei dati<sup>1</sup>. In passato si usava prevalentemente il termine Open Access (OA), spesso riferito all'apertura delle pubblicazioni<sup>2</sup>.

1 V., ad es., M. NIELSEN, *Le nuove vie della scoperta scientifica. Come l'intelligenza collettiva sta cambiando la scienza* [trad. di S. BOURLOT], Torino, Einaudi, 2012; A. DELFANTI, *Biobacker. Scienza aperta e società dell'informazione*, Milano, Elèuthera, 2013; S. BARTLING, S. FRIESIKE (eds.), *Opening Science. The Evolving Guide on How the Internet is Changing Research, Collaboration and Scholarly Publishing*, Cham-Heidelberg-New York-Dordrecht-London, Springer, 2014; E.R. GOLD, *Accelerating Translational Research through Open Science: The Neuro Experiment*, in *PLoS Biol* (2016) 14(12): e2001259. doi:10.1371/journal.pbio.2001259; A. KAPCZYNSKI, *Order Without Intellectual Property Law: Open Science in Influenza*, in *Cornell Law Review*, Vol. 102, No. 6, 2017, Yale Law School, Public Law Research Paper No. 623, [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3066162](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3066162); S. LEONELLI, *La ricerca scientifica nell'era dei Big Data. Cinque modi in cui i Big Data danneggiano la scienza, e come salvarla*, Milano, Meltemi, 2018, 23 ss.; B. RENTIER, *Science Ouverte, le défi de la transparence*, Brussels, Académie Royale de Belgique, 2018.

2 J. WILLINSKY, *The Access Principle. The Case for Open Access to Research and Scholarship*, Cambridge (MA), The MIT Press, 2006; P. SUBER, *Open Access*, Cambridge (MA), The MIT Press, 2012, <https://mitpress.mit.edu/sites/default/>

È difficile datare l'inizio dell'OA. Si tratta di un fenomeno nato spontaneamente agli albori di Internet. Alcune iniziative negli anni '60 e '70 preludono alla nascita dell'OA. Ma è tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, quando Internet era una rete ancora non dominata da interessi commerciali e il Web muoveva i suoi primi passi, che emergono le prime riviste scientifiche e gli archivi ad accesso aperto.

L'OA costituisce, di fatto, un movimento vicino e, per molti aspetti, connesso sia al software libero e aperto sia allo sviluppo cooperativo della Rete. Il nucleo della scienza aperta è costituito dall'idea che Internet rappresenta una straordinaria opportunità per potenziare e migliorare la scienza. Ciò perché la comunicazione sulla Rete ha caratteristiche peculiari che la distinguono da quelle basate su oralità, scrittura e stampa a caratteri mobili<sup>3</sup>.

Le basi concettuali dell'OS affondano in quella parte della filosofia occidentale che ha esaltato l'uso pubblico della ragione<sup>4</sup>, e nella rivoluzione scientifica moderna che mise al centro della propria missione il carattere pubblico della comunicazione in contrapposizione alle pratiche di segretezza precedentemente in uso<sup>5</sup>. Vi sono poi sviluppi teorici interdisciplinari che mettono in

files/9780262517638\_Open\_Access\_PDF\_Version.pdf

3 S. HARNAD, *Post-Gutenberg Galaxy: The Fourth Revolution in the Means of Production of Knowledge*, 1991, <http://cogprints.org/1580/>

4 I. KANT, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?* [trad. di F. DI DONATO, supervisione di M.C. PIEVATOLO, dall'orig. *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?* in *Berlinische Monatsschrift*, 04 (Dezember) 1784], 481, in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, [http://btfp.sp.unipi.it/dida/kant\\_7/ar01s04.xhtml#a037](http://btfp.sp.unipi.it/dida/kant_7/ar01s04.xhtml#a037); M.C. PIEVATOLO, *I padroni del discorso. Platone e la libertà della conoscenza*, Pisa, Edizioni PLUS, 2003 <http://bfp.sp.unipi.it/ebooks/mcpla.html>; F. DI DONATO, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*, Firenze, Firenze University Press, 2009, <http://www.fupress.com/archivio/pdf/3867.pdf>

5 R.K. MERTON, *Science and Technology in a Democratic Order*, in *Journal of Legal and Political Sociology*, 1, 115, 1942; P. ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2007, 26-34; P. DAVID, *The Historical Origins of «Open Science». An Essay on Patronage, Reputation and Common Agency Contracting in the Scientific Revolution*, Stanford SIEPR Discussion Papers 06-038, December 2007: <http://siepr.stanford.edu/papers/pdf/06-38.pdf>; M.L. VILLA,



connessione l'OS e l'OA con la teoria dei beni comuni della conoscenza<sup>6</sup>.

Essendo un movimento spontaneo, non esistono definizioni universalmente condivise. Scontando un elevato grado di arbitrarietà, si può affermare che OS è espressione che intende alludere a più fenomeni: il software libero e aperto, l'Open Access alle pubblicazioni e ai dati della ricerca e l'Open Education che si riferisce all'accesso aperto al materiale didattico (c.d. Open Educational Resources). Il comune denominatore di questi fenomeni è rappresentato dall'accesso gratuito e libero su Internet del materiale scientifico e didattico. Accesso libero significa concessione al pubblico di diritti d'uso, come il diritto di riproduzione in copia, il diritto di modificare l'opera ed elaborare opere derivate, il diritto di distribuzione, il diritto di comunicazione al pubblico. Tuttavia, l'estensione del significato non si arresta qui. Alla gratuità dell'accesso e alla libertà d'uso dei materiali scientifici e didattici si deve aggiungere la trasparenza dei processi di giudizio e validazione dei risultati della ricerca scientifica: si pensi all'Open Peer Review che oppone la pubblicità dell'opera dei revisori all'anonimato della tradizionale revisione paritaria.

C'è poi chi vorrebbe vedere una stretta relazione tra Open Science e Open Innovation<sup>7</sup>, etichetta con la quale si intende descrivere quella forma di produzione di nuova tecnologia che si basa non solo su risorse interne all'organizzazione – tipicamente, l'impresa –, ma anche su risorse esterne<sup>8</sup>.

*Scienza è democrazia. Come funziona il mondo della ricerca* [con postfazione di P. GRECO], Milano, Guerini e Associati, 2018, 47 ss.

6 C. HESS, E. OSTROM, *A Framework for Analyzing the Knowledge Commons*, in C. HESS, E. OSTROM (eds.), *Understanding Knowledge as a Commons. From Theory to Practice*, Cambridge (MA), London (England), The MIT Press, 2007, 41.

7 Questa sembra la visione della Commissione UE (almeno della Commissione Junker e del commissario Moedas). V. EUROPEAN COMMISSION, *Open Innovation, Open Science, Open to the World. A vision for Europe*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2016.

8 H. CHESBROUGH, *Open Innovation: The New Imperative for Creating and Profiting from Technology*, Boston (MA), Harvard Business School Press, 2003.

Sebbene non esistano definizioni universalmente condivise di OS, in tre dichiarazioni dei primi anni del terzo millennio, alcuni membri della comunità scientifica hanno provato a delimitare l'OA. Si tratta delle dichiarazioni di Budapest (2002), Bethesda (2003) e Berlino (2003).

Secondo la prospettiva delle tre grandi dichiarazioni, l'abbattimento delle barriere economiche, giuridiche e tecnologiche all'accesso ai risultati della ricerca costituirebbe il fulcro dell'OA<sup>9</sup>. Il che richiama una concezione del diritto d'autore diversa da quella tradizionalmente in uso nel mercato della creatività. Infatti, mentre il classico sfruttamento economico delle opere dell'ingegno si basa sulla logica di un controllo dei diritti d'autore rigido e accentrato nelle mani di alcuni intermediari come gli editori – logica sintetizzata nella menzione «tutti i diritti riservati» –, l'OA si fonda sull'idea che un ventaglio più o meno ampio di diritti economici siano dati in licenza dall'autore al pubblico – «solo alcuni diritti sono riservati» –, mentre l'autore ritiene per sé il diritto di paternità, cioè il diritto di essere riconosciuto autore dell'opera. In altri termini, l'OA si sposa necessariamente con licenze contrattuali permissive come le Creative Commons<sup>10</sup>.

L'autore ha interesse a vantare il diritto di paternità dell'opera scientifica, perché il riconoscimento scientifico attraverso la citazione dell'opera precedente, è, nel sistema attuale della scienza, un potente incentivo da cui ne derivano altri: la progressione di carriera, l'acquisizione di fondi per progetti di ricerca, l'ottenimento di premi scientifici e così via.

L'enfasi sull'incentivo legato alla reputazione «citazionale» riflette però una determinata visione della scienza, incentrata sull'esaltazione del contributo individuale al progresso e su una struttura esclusivamente gerarchica e competitiva della ricerca. In realtà, la protezione del diritto di paternità ha anche un sen-

9 SUBER, *Open Access*, cit., 1 ss., spec. 4.

10 L. LESSIG, *Free culture: How big media uses technology and the law to lock down culture and control creativity*, New York, Penguin, 2004, 282 ss., <http://www.free-culture.cc/freeculture.pdf>

so diverso: quello della difesa della libertà e dell'autonomia della scienza a loro volta legate alla libertà di pensiero, finalità che ispira i promotori del software libero e in particolare il pensiero di Richard Stallman<sup>11</sup>. Ad esempio, vantare il diritto di paternità su una pubblicazione significa poter parlare in nome della scienza e non dell'istituzione di appartenenza. D'altra parte, in una prospettiva etica, il motore del progresso non dovrebbe essere rappresentato dall'affermazione individuale e dall'acquisizione di posizioni di potere, ma dall'essere parte di un'impresa comunitaria e cooperativa (per dirla con un'espressione dall'accento evocativo: la ricerca della verità).

Ciò vale a maggior ragione se si pensa ai Paesi in via di sviluppo, nei quali la possibilità di accedere, verificare, revisionare, discutere e riutilizzare le ricerche dei Paesi sviluppati costituisce la premessa necessaria per il proprio progresso scientifico.

L'OA non coincide né con accesso «universale» – ad esempio, l'accesso aperto non abbatte le barriere in termini di disabilità e possibilità di connettersi a Internet – né con un sistema di comunicazione privo di costi. Qualsiasi sistema di comunicazione per un verso implica investimenti in termini di capitale e lavoro delle persone, per l'altro richiede sostenibilità.

Gli aspetti definitori del fenomeno toccano molteplici profili e problemi dell'evoluzione attuale della scienza: l'etica, le norme sociali e i valori, le complesse relazioni tra Paesi sviluppati ed emergenti, il rapporto tra logiche di mercato e dimensione accademica, il dialogo con la società, lo sviluppo di Internet, la conservazione della conoscenza nel tempo.

La scienza vive un tornante fondamentale della sua storia. Mai come in questo momento storico essa appare gigantesca e potente, ma allo stesso tempo manifesta profonde fragilità: la concentrazione del potere di controllo dell'informazione in capo a pochi gruppi commerciali, l'iniquità di un sistema che avvantaggia

11 R.M. STALLMAN, *Free Software, Free Society. Selected Essays of Richard M. Stallman*, II ed., Free Software Foundation, Boston (MA), 2010, <https://archive.org/details/FreeSoftwareFreeSociety-SelectedEssaysOfRichardM.Stallman2nd>

i Paesi sviluppati, la compressione dell'autonomia e della libertà da parte del potere politico ed economico, la precarizzazione dei giovani ricercatori, la crescita dei casi di frode e di violazione dell'etica, la messa in discussione della sua autorevolezza da parte di una porzione del pubblico.

La domanda fondamentale è dunque: l'apertura può essere intesa come un sistema idoneo a irrobustire la scienza e curare i mali che la affliggono?

## 2. LA SCIENZA IN CRISI

Nel mondo occidentale, a partire dalla seconda guerra mondiale la scienza è cresciuta esponenzialmente. È cresciuto il numero dei ricercatori e delle istituzioni scientifiche. Per alcuni decenni è cresciuta anche la dimensione del finanziamento pubblico alla ricerca<sup>12</sup>. Non a caso, si è coniata l'espressione «big science» per descrivere un tipo di ricerca che può essere svolta solo con grandi investimenti che mobilitano vaste comunità scientifiche.

Assieme alla crescita dimensionale della scienza si sviluppava anche il sistema di comunicazione, il quale produceva un aumento del numero delle pubblicazioni e delle sedi editoriali. Questa

12 Il celeberrimo manifesto di questa politica è rappresentato dal rapporto commissionato dal presidente Roosevelt a Vannevar Bush. Nelle pagine del suo rapporto Bush insisteva sul fatto che la nuova conoscenza può essere prodotta solo attraverso una robusta ricerca di base copiosamente finanziata dallo Stato. Questo impegno dello Stato doveva condurre, attraverso il potenziamento di *college*, università e istituti di ricerca, a formare un'estesa classe di giovani scienziati. I frutti della ricerca di base, non protetti da segreti militari, dovevano essere resi pubblici e disponibili al mondo. Sullo Stato sarebbe ricaduta la responsabilità di alimentare costantemente la ricerca di base mentre alle industrie sarebbe toccato sviluppare la ricerca applicata attingendo al sapere pubblico e reclutando gli scienziati formati nei *college* e nelle università: V. BUSH, *Manifesto per la rinascita di una nazione. Scienza, la frontiera infinita* [trad. dall'orig. *Science The Endless Frontier - A Report to the President by Vannevar Bush, Director of the Office of Scientific Research and Development*, July 1945 (United States Government Printing Office, Washington: 1945), <https://www.nsf.gov/od/lpa/nsf50/vbush1945.htm>], con introduzione di P. GRECO, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

espansione si è delineata parallelamente alla graduale emersione di un potere informativo ed economico fortemente concentrato: quello dei grandi editori scientifici commerciali. La concentrazione del potere editoriale nelle mani di pochi attori commerciali deriva dal sistema di valutazione bibliometrica ideato negli anni '50 e reso operativo negli anni '60. La costituzione di gruppi chiusi di riviste nell'ambito dei quali misurare, con servizi affidati a imprese commerciali, le citazioni ricevute dagli articoli pubblicati sugli stessi periodici ha posto le premesse per un accentramento del potere di controllo della comunicazione scientifica. Gli indici citazionali come l'Impact Factor della rivista hanno cambiato profondamente la struttura del mercato nonché le abitudini di ricercatori e biblioteche. Dal momento in cui è emerso il concetto di riviste scientifiche fondamentali («core journals»), i ricercatori hanno voluto pubblicare solo su quelle sedi editoriali e le biblioteche hanno voluto acquistare esclusivamente quei periodici<sup>13</sup>.

Gli effetti culturali di questo nuovo sistema sono stati vasti e profondi. Nato negli USA con riferimento prevalente a *journals* di quel Paese, il sistema ha contribuito al dominio della scienza americana e della lingua inglese come lingua franca della ricerca. Inoltre, l'idea di misurare le citazioni con riferimento alle riviste – tipologia editoriale preferita nelle scienze c.d. dure – ha comportato che l'articolo su periodico sia diventato un genere letterario di primaria importanza; ciò a scapito di altri generi come il libro monografico, tradizionalmente rilevante in molte scienze umane e sociali. Ancora, la scienza è diventata sempre più specializzata, anche in conseguenza dell'uso degli indici citazionali i quali funzionano all'interno di specifiche aree e settori scientifici. Infine, i ricercatori hanno iniziato a guardare agli indici bibliometrici per

13 J.C. GUÉDON, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica* [trad. di M.C. PIEVATOLO M.C., CASALINI B., F. DI DONATO, dall'orig. In *Oldenburg's Long Shadow: Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, Association of Research Libraries, 2001, <http://www.arl.org/storage/documents/publications/in-oldenburgs-long-shadow.pdf>], Bollettino Telematico di Filosofia Politica, <http://eprints.rclis.org/5636/1/oldenburg.htm>

svariate finalità, comprese quelle attinenti ai giudizi per la progressione di carriera. La bibliometria è diventata uno strumento egemone per il governo di una scienza sempre più settoriale, competitiva e gerarchizzata.

Mossi prevalentemente o esclusivamente dall'ansia di pubblicare sulle riviste ad alto impatto – c.d. logica del «publish or perish» –, i ricercatori si sono disinteressati dei diritti d'autore sulle proprie pubblicazioni. Secondo un comportamento tutt'ora usuale, il ricercatore cede i diritti d'autore all'editore che, a quel punto, detiene il pieno controllo della riproduzione e distribuzione dell'opera scientifica.

Questo scenario di concentrazione di potere di controllo dell'informazione è decisamente peggiorato con l'evoluzione recente di Internet. La digitalizzazione ha trasformato i gruppi chiusi di riviste con annessi indici citazionali in enormi banche dati on-line ad accesso chiuso – cioè circondate da barriere economiche, giuridiche e tecnologiche – commercializzate dagli editori secondo modelli di business che fanno leva sulle offerte a pacchetto («bundling») e su contratti denominati «licenze d'uso» che riservano all'editore il massimo controllo possibile dei contenuti digitali<sup>14</sup>. Non a caso, il commercio si sta progressivamente spostando dal controllo delle pubblicazioni scientifiche al controllo dei dati (in particolare, quelli citazionali). La concentrazione di potere di mercato ha innescato un aumento vertiginoso dei prezzi di accesso alle banche dati commerciali che ha messo in crisi la capacità delle biblioteche di sostenere i costi degli abbonamenti.

Alla crescita del potere di filtro della conoscenza da parte degli editori commerciali, fa da contraltare il declino del ruolo delle biblioteche. Nell'epoca precedente all'avvento delle tecnologie informatiche, le biblioteche erano luoghi fondamentali di organizzazione e conservazione del sapere. Nell'era digitale, le bi-

14 J.H. REICHMAN, R. OKEDIJI, *When Copyright Law and Science Collide: Empowering Digitally Integrated Research Methods on a Global Scale*, in *Minnesota Law Review*, Vol. 96, No. 4; Minnesota Legal Studies Research Paper 12-54, 2012, SSRN: <http://ssrn.com/abstract=2149218>

biblioteche vedono ridimensionata la loro importanza. Molte delle funzioni che in passato svolgevano ora sono affidate agli editori e ad altri intermediari commerciali della Rete.

Mentre aumentava il potere di controllo degli editori commerciali e cresceva il ricorso sia alla bibliometria sia alla valutazione quantitativa della ricerca, entravano prepotentemente nel mondo della comunicazione scientifica i grandi Paesi asiatici come la Cina e l'India. Così, la produzione in termini numerici delle pubblicazioni scientifiche ha conosciuto un'ulteriore impennata.

Non solo, la Rete, da strumento nato in ambito accademico per finalità non attinenti al profitto, è diventata sempre più dominata da grandi piattaforme commerciali che detengono uno straordinario potere di controllo dell'informazione. Si pensi a Google, attivo nel campo della ricerca scientifica, oltre che con il suo motore di ricerca generalista, anche con i motori specializzati Google Scholar – con annesso sistema di conteggio delle citazioni delle pubblicazioni scientifiche – e Google Books. Si pensi altresì ai social network scientifici (come Academia.edu e ResearchGate) e a quelli professionali (LinkedIn) o a quelli generalisti (come Twitter, Facebook) che sono diventati nel giro di poco tempo potenti intermediari del sistema di comunicazione della scienza.

La scienza e la formazione accademica si sono così trasformate in ingranaggi di meccanismi commerciali che antepongono il profitto all'insegnamento e alla ricerca<sup>15</sup>. Tutto questo avveniva in parallelo ad altri due fenomeni rilevanti:

a) il rafforzamento della proprietà intellettuale (in particolare, brevetti per invenzione e diritti d'autore);

b) l'imprenditorializzazione dell'università che, da istituzione portatrice di valori e finalità proprie, è diventata parte integrante delle logiche del mercato.

15 R. CASO, *La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca?*, in *Riv. critica dir. privato*, 2016, 243, *working paper La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca accademica?*, *The Trento Law and Technology Research Group. Research Papers Series*; nr. 28, 2016, Trento, <http://hdl.handle.net/11572/142760>

In merito al punto a) va rimarcato che il rafforzamento della proprietà intellettuale ha provocato di riflesso una diminuzione del pubblico dominio cioè del sapere liberamente fruibile<sup>16</sup>. Tale rafforzamento ha prodotto effetti devastanti soprattutto in campo accademico-scientifico dove è più evidente la natura cumulativa e incrementale del progresso della conoscenza. In altri termini, è difficile fare ricerca e insegnare senza un'estesa base di sapere liberamente fruibile. Nel campo dei brevetti per invenzione risalta l'estensione dell'area della privativa al vivente, nel campo dei diritti d'autore spicca un progressivo ampliamento dell'esclusiva a porzioni minime delle opere dell'ingegno fino ad avvicinarsi al controllo dei dati propriamente detti, che invece erano tradizionalmente fuori dal raggio di azione del copyright (il riferimento è al diritto *sui generis* sulle banche dati e alla tutela giuridica delle misure tecnologiche di protezione)<sup>17</sup>.

In merito al punto b) va rilevato che le università hanno plasmato la propria organizzazione sul modello imprenditoriale. Il fenomeno è risalente<sup>18</sup>, ma ha subito un'accelerazione nell'ultimo quarantennio<sup>19</sup>. In alcuni Paesi ciò si è accompagnato a un declino

16 LESSIG, *Free culture*, cit.; J. BOYLE, *Public Domain. Enclosing the Commons of the Mind*, New Haven & London, Yale University Press, 2008, <http://thepublicdomain.org/thepublicdomain1.pdf>

17 In ambito europeo v. l'art. 7 della Direttiva 96/9/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 1996, relativa alla tutela giuridica delle banche di dati e l'art. 6 della Direttiva 2001/29/CE del Parlamento e del Consiglio del 22 maggio 2001 sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione.

18 M. WEBER, *La scienza come professione*, in Id., *Il lavoro intellettuale come professione. Due saggi* [trad. di A. GIOLITTI dall'orig. *Politik als Beruf, Wissenschaft als Beruf*, Berlin], 1919, Torino, Giulio Einaudi editore, 1966, 4.

19 V., ad es., E. SCHRECKER, *The Lost Soul of Higher Education, Corporatization, The Assault on Academic Freedom, and the End of American University*, New York-London, The New Press, 2010; H. RADDER (ed.), *The Commodification of Academic Research*, Pittsburgh Pa., University of Pittsburgh Press, 2010; nella letteratura italiana v. D. BORRELLI, *Contro l'ideologia della valutazione. L'ANVUR e l'arte della rottamazione dell'università*, Milano, Juvence, 2015; F. BERTONI, *Università. La cultura in scatola*, Roma-Bari, Laterza, 2016; J.C. DE MARTIN, *Università futura. Tra democrazia e bit*, Torino, Codice edizioni, 2017, spec. 47 ss.



del finanziamento pubblico, il che significa che università sempre più imprenditorializzate sono pronte a competere per accaparrarsi fondi che derivano da privati (si pensi alla competizione per l'iscrizione di studenti paganti o per i finanziamenti a progetto forniti da imprese).

Ma anche nei Paesi in cui il finanziamento pubblico continua a rappresentare la fonte primaria per la sostenibilità del sistema universitario, la politica di distribuzione dei fondi è plasmata sempre più su principi ispirati al funzionamento delle grandi imprese commerciali. La mente corre al ruolo che in Europa il sistema di assicurazione della qualità – imperniato sulla valutazione della ricerca, della didattica e delle ricadute che il sistema accademico proietta direttamente sulla società (c.d. terza missione) – ha assunto nella distribuzione dei fondi pubblici alle università.

Nello stesso tempo, le università hanno iniziato a difendere la proprietà intellettuale comportandosi come imprese e orientando la propria ricerca sempre più ad applicazioni tecnologiche. È la storia del trasferimento tecnologico che gravita sulla protezione della proprietà intellettuale e sulla creazione di imprese come spin-off e start-up.

### 3. LA SCIENZA APERTA: UNA RIVOLUZIONE INCOMPIUTA

Esistono due forme di OS: una prima che, agendo nel rispetto delle norme giuridiche esistenti, prova a immaginare e costruire un sistema aperto di comunicazione della scienza e una seconda che, in esplicita contrapposizione al diritto della proprietà intellettuale, fa della disobbedienza civile la sua bandiera.

La prima ha i suoi precursori in coloro che tra la fine degli anni '80 e i primi '90 crearono le infrastrutture tecnologiche, i modelli – riviste e archivi – e poi, nei primi anni 2000, i principi dell'OA. La seconda trova negli epigoni di Aaron Swartz, un giovane e visionario scienziato informatico scomparso prematuramente, i creatori di banche dati di materiale scientifico la cui circolazione non è stata autorizzata dai titolari dei diritti d'autore (ad es., Sci-Hub,

il portale che, contro il divieto degli editori, mette a disposizione su Internet un'ampia massa di contenuti)<sup>20</sup>.

Iniziamo dalla prima forma di OS. Il movimento dell'OA individuò presto due forme di apertura delle pubblicazioni scientifiche: le riviste che nascono in forma di accesso aperto e gli archivi disciplinari e istituzionali OA dove pubblicare i *preprint* o le versioni definitive degli scritti già apparsi in sedi editoriali ad accesso chiuso (arXiv, Cogprint, PubMed ecc.). Per molto tempo il movimento si è concentrato sui periodici e sugli articoli, poi ha esteso la sua attenzione ad altri generi letterari.

Quando il movimento formalizzò i suoi principi, all'inizio degli anni 2000, era chiaro lo spirito di ribellione contro gli oligopoli della conoscenza scientifica, cioè il sistema dominato dai grandi editori commerciali e basato sulla partecipazione attiva di una parte degli scienziati in qualità di membri dei comitati scientifici e revisori anonimi delle pubblicazioni.

A distanza di tre lustri dalla dichiarazione di Budapest si può dire che l'OA ha fatto sicuramente molti passi in avanti. Sono state investite cospicue risorse nella creazione di archivi disciplinari e istituzionali che rispondono a standard di interoperabilità. Altrettante risorse sono state profuse nello sviluppo di riviste, collane di libri, e altre tipologie di comunicazione che sfruttano in modo innovativo la potenza della Rete per mettere in opera nuovi generi letterari (ad esempio, blog scientifici, Overlay Journals, cioè riviste copertina dove è possibile aggregare contenuti apparsi in altre sedi editoriali, e piattaforme per la revisione paritaria aperta delle pubblicazioni). I corsi di insegnamento e i materiali didattici universitari gratuitamente disponibili on-line sono proliferati. Si sono poste le premesse per la condivisione dei dati della ricerca.

20 B. BODÓ, *Pirates in the Library. An Inquiry into the Guerilla Open Access Movement* (July 6, 2016). Paper prepared for the 8th Annual Workshop of the International Society for the History and Theory of Intellectual Property, CRE-ATe, University of Glangaow, UK, July 6-8, 2016., SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2816925> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2816925>

Tuttavia, il sogno di ridurre il potere di controllo degli intermediari commerciali si è rapidamente dissolto. Occorre ammettere che negli ultimi venti anni il potere degli intermediari commerciali è notevolmente aumentato.

Non si tratta di demonizzare il mercato. Gli attori commerciali – in un sistema capitalistico – possono e devono svolgere un ruolo nella comunicazione della scienza. Ma il punto è un altro: è necessario capire se le istituzioni scientifiche come le università possono rappresentare un sistema complementare e non subordinato a quello di un mercato fortemente concentrato.

Insomma, l'OS rimane una rivoluzione incompiuta. Ciò essenzialmente per i problemi di seguito elencati.

**a) Mercificazione e valutazione.**

La bibliometria, le metriche per la misurazione della scienza, la produzione di «rating» e «ranking» di tutti i tipi, la retorica del merito e dell'eccellenza creano un ambiente competitivo che esalta l'affermazione individuale a scapito della declinazione collaborativa, comunitaria e universale della scienza. Apertura significa innanzitutto riconoscimento della natura cooperativa e comunitaria della scienza. Significa altresì equità nei confronti dei Paesi più poveri. Inoltre, la focalizzazione solo sulla c.d. «produzione scientifica» pone in secondo piano la didattica. Mentre l'insegnamento è un aspetto fondamentale del progresso della scienza. Finché la scienza e l'università saranno dominate dalle metriche e dalla falsa convinzione che tutto sia misurabile con i numeri, la concentrazione di potere nelle mani di pochi attori non verrà meno.

**b) L'etica e la mentalità' degli scienziati.**

La bibliometria, la valutazione basata sui numeri e l'esaltazione della proprietà intellettuale hanno mutato le norme sociali della scienza e la mentalità degli scienziati. Se Merton poteva affermare che il carattere pubblico della scienza moderna risponde alla norma sociale del «comunismo» – inteso nel senso di condivisione

dei risultati della ricerca –, oggi – dopo decenni di esaltazione delle logiche individualistiche, di privatizzazione e sfruttamento commerciale della conoscenza scientifica – le norme sociali della scienza e la mentalità degli scienziati sono cambiate. Invertire la rotta non è semplice. Servirebbe un risveglio etico degli scienziati.

**c) La sostenibilita' del sistema.**

La libertà di pensiero e l'autonomia della scienza, cui si riconnette anche la norma sociale del carattere pubblico e condiviso dei risultati della ricerca, dipendono anche da quanto e come gli scienziati sono finanziati. Struttura democratica della società, finanziamento pubblico alla ricerca di base e stabilità del lavoro si traducono in libertà di pensiero e autonomia. D'altra parte, il sistema di comunicazione della scienza ha un notevole peso economico. Se è vero che Internet abbatte i costi di riproduzione e distribuzione delle pubblicazioni, dei dati e dei materiali didattici, i costi di creazione dell'originale, dell'organizzazione dell'infrastruttura e dei processi di revisione e discussione rimangono alti. O si fa leva sul finanziamento pubblico e sul volontariato delle persone che partecipano alla scienza aperta oppure occorre affidarsi ad altri modelli di sostenibilità come il pagamento per la pubblicazione (cioè il pagamento dell'autore o della sua istituzione per la pubblicazione e il mantenimento dell'infrastruttura comunicativa). Il pagamento per la pubblicazione scatena gli appetiti degli editori commerciali, i quali stanno gradualmente riconvertendo in accesso aperto il tradizionale sistema basato sull'accesso chiuso (anche se la riconversione riguarda solo i contenuti e non i dati bibliometrici i quali rimangono prevalentemente ad accesso chiuso). Gli editori commerciali praticano sia l'OA a pagamento puro (riviste che vengono pubblicate per intero in OA), sia ibrido (si paga per pubblicare singoli articoli in OA in una rivista che per il resto rimane ad accesso chiuso e viene commercializzata secondo il tradizionale sistema di abbonamento). Con il modello ibrido gli editori speculano sull'OA moltiplicando i profitti e mantenendo

do, almeno per il momento, la maggior parte delle risorse digitali ad accesso chiuso. Non solo, l'OA a pagamento provoca anche pratiche predatorie di quegli editori senza scrupoli che speculano sul desiderio di visibilità e impatto degli scienziati.

La formazione di studenti, scienziati, bibliotecari e personale amministrativo delle strutture accademiche e di ricerca.

Al momento, in molte istituzioni accademiche e di ricerca manca una cultura diffusa sulla proprietà intellettuale, sulla comunicazione della scienza e sull'OS. Se si volesse davvero potenziare il ruolo delle istituzioni accademiche e scientifiche nel sistema di comunicazione occorrerebbe investire massicciamente nella formazione di tutti i membri delle istituzioni in gioco.

#### d) Lo sviluppo di Internet.

Parlare di scienza aperta è discutere di Internet. Può la scienza aperta, intesa nel senso proposto in questo testo, prosperare in un tipo di Internet dominato dalle grandi piattaforme commerciali come Google e Facebook<sup>21</sup>? Il Web immaginato da Tim Berners-Lee era uno strumento di comunicazione aperto e democratico, molto differente dall'attuale assetto della Rete che accentra il potere di controllo dell'informazione in capo a pochi soggetti che non hanno tra le loro priorità il progresso della conoscenza. Senza tener conto dello sviluppo della Rete, non si può immaginare un'affermazione dell'OS.

E ora veniamo al secondo modello di OS basato sul contrasto alle leggi sulla proprietà intellettuale e sulla disobbedienza civile. I problemi evidenziati a margine del primo modello di OS hanno indotto pensatori visionari come Aaron Swartz a promuovere una via breve all'OA. Nel famoso post intitolato «Guerrilla Open Access Manifesto» Swartz esprimeva parole di elogio nei confronti del movimento OA, ma ne metteva in evidenza anche i

21 V., ad es., R. DARNTON, *Il futuro del libro* [trad. di A. BOTTINI dell'orig. *The Case for Books. Past, Present and Future*, 2009], Milano, Adelphi, 2011, 23 ss.

limiti<sup>22</sup>. Innanzitutto, il fatto che l'OA agisce per il futuro, ma non risolve il problema del controllo dell'immensa massa di materiale scientifico pubblicato nel passato da parte degli editori commerciali e ancora coperto da diritto d'autore. Prendendo le mosse dall'ingiustizia delle leggi sul copyright che consentono a imprese private di appropriarsi di un patrimonio conoscitivo che dovrebbe essere pubblico, Swartz chiamava gli scienziati, gli studenti e i bibliotecari alla disobbedienza civile e incitava a scambiarsi le password delle banche dati proprietarie, a condividere i *paper* scaricati a pagamento, a caricarli sulle reti «peer to peer». C'è chi ha preso sul serio l'invito del giovane scienziato informatico e ha creato estese banche dati come il già nominato portale Sci-Hub contro il quale Elsevier ed altri editori hanno mosso una battaglia basata sulla violazione dei diritti d'autore.

e) L'incoerenza delle politiche sovranazionali, statali e istituzionali.

L'OA e l'OS sono fenomeni sorti spontaneamente e, in un mondo ideale, avrebbero dovuto evolversi grazie all'impegno delle comunità dedite alle pratiche virtuose. Così non è stato e la responsabilità sta tutta sulle spalle degli scienziati, soprattutto di quelli che detengono posizioni di potere e sono in grado di orientare lo sviluppo delle istituzioni. Il sistema oligopolistico si è dimostrato molto forte e si è irrobustito nel tempo. Allora, una parte del movimento dell'OS ha pensato che ci fosse bisogno di politiche da parte di chi governa le istituzioni scientifiche (organismi sovranazionali, stati, enti finanziatori, università e società scientifiche). Queste politiche hanno avuto effetti positivi come lo sviluppo delle infrastrutture necessarie al sistema della scienza aperta. Ma soffrono di alcune controindicazioni ed effetti collaterali: burocratizzano i processi, sono disomogenee rispetto a un fenomeno per sua natura globale e sono affette da contraddizioni evidenti. Sotto quest'ultimo profilo, il rafforzamento del ruolo della comu-

22 A. SWARTZ, *Guerilla Open Access Manifesto*, Eremo, Italy, 2008, [https://archive.org/stream/GuerillaOpenAccessManifesto/Goamjuly2008\\_djvu.txt](https://archive.org/stream/GuerillaOpenAccessManifesto/Goamjuly2008_djvu.txt)

nità scientifica nel sistema di comunicazione è in contrasto con l'esaltazione delle funzioni della bibliometria e delle metriche, che accresce il potere degli intermediari commerciali e degli oligopoli della scienza. L'apertura, poi, è incompatibile con il ricorso alla proprietà intellettuale per il controllo esclusivo della conoscenza scientifica, una proprietà intellettuale, peraltro, che viene costantemente estesa dalle politiche legislative dei Paesi occidentali.

#### 4. LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA IN MATERIA DI OPEN SCIENCE

L'Unione Europea ha messo in atto negli ultimi anni un'ampia politica di favore verso l'OS. Ha emanato raccomandazioni nelle quali chiede agli Stati membri di sviluppare strategie per l'accesso aperto e la conservazione dell'informazione scientifica<sup>23</sup>. Ha promosso e sta promuovendo la creazione di infrastrutture tecnologiche per praticare l'OS<sup>24</sup>. Ha costituito tavoli di lavoro per coordinare le azioni in materia di OS<sup>25</sup>. Sulla scorta di precedenti modelli sviluppati in diversi Paesi occidentali<sup>26</sup>, ha applicato al proprio programma quadro di ricerca norme che impongono ai soggetti finanziati con i fondi europei di mettere in accesso aperto le pubblicazioni e i dati.

Eppure tutto questo rimane insufficiente e soprattutto è in contraddizione con altre politiche dell'Unione Europea. Ad esempio, nel programma quadro H2020 si è scelto di subordinare l'OA alla decisione di non valorizzare i risultati della ricerca

23 V. Raccomandazione della Commissione del 17 luglio 2012 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione (2012/417/UE) sostituita dalla Raccomandazione (UE) 2018/790 della Commissione del 25 aprile 2018 sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione.

24 Si pensi all'European Open Science Cloud (EOSC) quale parte della strategia per il Mercato Unico digitale: <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/european-open-science-cloud>

25 Il riferimento è in questo momento soprattutto all'Open Science Policy Platform (OSPP) <https://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm?pg=open-science-policy-platform>

26 Si allude, nemmeno a dirlo, agli Stati Uniti e in particolare al modello tenuto a battesimo per le politiche di *public access* dei National Institutes of Health (NIH).

tramite brevetti per invenzione<sup>27</sup>. Di più, è fortemente incoerente obbligare i ricercatori a ripubblicare sugli archivi ad accesso aperto senza modificare in favore degli autori scientifici la normativa sul diritto d'autore. Da questo punto di vista, si sono mostrati più coraggiosi alcuni Paesi membri dell'Unione (Germania, Paesi Bassi, Francia, Belgio), dove le leggi sul copyright sono state modificate per conferire agli autori un diritto inalienabile e, in alcuni casi, irrinunciabile di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto, dopo un determinato periodo di tempo dalla pubblicazione ad accesso chiuso, con riferimento ad alcune tipologie di opere scientifiche frutto di ricerche finanziate con fondi pubblici<sup>28</sup>. L'UE potrebbe prendere spunto da queste normative nazionali, per proporre una regolamentazione a livello comunitario.

Più in generale, non si può promuovere la scienza aperta senza riformare radicalmente la proprietà intellettuale. Decenni di rafforzamento ed estensione della proprietà intellettuale hanno creato un contesto giuridico fortemente ostile al progresso della conoscenza.

##### 5. L'OPEN ACCESS A TUTTI I COSTI: OA2020 E PLANS

Nel 2015 la Digital Library della Max Planck Society si rese promotrice dell'iniziativa OA2020, pubblicando un *white paper*<sup>29</sup>.

Sul sito Web di riferimento si apprendono le finalità di OA2020<sup>30</sup>:

[...] Per poter usufruire appieno dei benefici offerti da OA e consentire una trasformazione del sistema di diffusione che sia celere,

27 V. il titolo III del Regolamento (UE) n. 1290/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell' 11 dicembre 2013, che stabilisce le norme in materia di partecipazione e diffusione nell'ambito del programma quadro di ricerca e innovazione (2014-2020) - Orizzonte 2020 e che abroga il regolamento (CE) n. 1906/2006.

28 V. *infra* cap. 5.

29 R. SCHIMMER, K.K. GESCHUHN, A. VOGLER, *Disrupting the subscription journals' business model for the necessary large-scale transformation to open access. A Max Planck Digital Library Open Access Policy White Paper*, 2015, doi:10.17617/1.3, <http://hdl.handle.net/11858/00-001M-0000-0026-C274-7>

30 <https://oa2020.org/>



efficiente e a servizio dell'accademia, il corpus di riviste accademiche esistente dovrebbe passare da un accesso ad abbonamento ad un accesso aperto. Studi recenti hanno rivelato che questo processo di transizione può essere realizzato con le risorse attualmente disponibili, senza costi aggiuntivi. Con la presente dichiarazione manifestiamo il nostro interesse verso la promozione di un'iniziativa internazionale finalizzata alla trasformazione OA delle riviste accademiche e condividiamo i seguenti punti fondamentali:

– Il nostro obiettivo è di trasformare la maggior parte delle riviste accademiche dal modello ad abbonamento alla pubblicazione OA, in conformità con le specifiche preferenze di pubblicazione di ciascuna comunità. Al tempo stesso, continuiamo a sostenere altre forme innovative di disseminazione OA.

– Perseguiamo questo obiettivo utilizzando le risorse attualmente investite in abbonamenti per fondi destinati al supporto dei modelli di business OA sostenibili. Di conseguenza, intendiamo riorganizzare il flusso dei fondi per garantire trasparenza, in termini di costi e potenziali risparmi, e per ridurre le barriere alla pubblicazione.

– Invitiamo tutte le parti coinvolte nella pubblicazione accademica, in particolare le università, gli istituti di ricerca, i finanziatori, le biblioteche e gli editori, a collaborare per consentire una transizione veloce ed efficiente a beneficio degli studiosi e della società in generale. [...]

Al momento in cui si scrive 138 istituzioni scientifiche hanno espresso interesse verso l'iniziativa.

Tuttavia, le basi teoriche di questa politica rimangono fragili. Non si possono comparare i costi di un sistema basato sul mercato attuale (reale) degli abbonamenti a riviste ad accesso chiuso con i costi di un sistema futuro (potenziale) anfibio che si dovrebbe fondare – da quel che si capisce – in parte sul mercato delle riviste ad accesso aperto che chiedono un prezzo per la pubblicazione (c.d. Article Processing Charges o APCs) e in parte su altri modelli economici come quelli che fanno leva sull'investimento diretto delle istituzioni scientifiche no profit (università, enti di ricerca ecc.) senza far pagare agli autori o alle istituzioni di afferenza un prezzo per la pubblicazione. La verità è che nessuno è

in grado di prevedere i costi dell'auspicato sistema delle riviste ad accesso aperto finché esso non sarà realizzato. In particolare, non si è in grado di prevedere le dinamiche di prezzo del mercato delle riviste ad accesso aperto che chiedono APCs per la pubblicazione. Le dinamiche di prezzo dipendono dalla struttura del mercato, la quale a sua volta dipende, nel peculiare contesto della comunicazione scientifica, dalla reputazione delle sedi editoriali e dalla valutazione. Ad esempio, se la valutazione in alcuni settori scientifici è basata su liste ordinate per fasce di qualità imposte dallo Stato – come in questo momento in Italia –, la dinamica concorrenziale relativa alle APCs subisce una distorsione.

Sta di fatto che la rapida transizione che ci si augurava nel 2015 è ben lungi dal compiersi. I grandi editori commerciali continuano a godere di posizione di forza sul mercato e guadagnano contemporaneamente dagli abbonamenti ad accesso chiuso e dalle APCs, giungendo in alcuni casi addirittura a farsi pagare due volte per la stessa pubblicazione (c.d. effetto *double dipping* delle riviste ibride, cioè le riviste acquistabili con abbonamenti ad accesso chiuso ma che prevedono la pubblicazione in accesso aperto di singoli articoli a fronte del pagamento delle APCs). Di più, i grandi editori commerciali si stanno trasformando in imprese di analisi dei dati con il rischio concreto che la concentrazione del potere di mercato non venga meno ma si sposti dai contenuti (le pubblicazioni) ai servizi (l'analisi dei dati, appunto).

Un'iniziativa connessa a OA2020 e dotata di più ampio respiro è rappresentata dal PlanS della CoalitionS<sup>31</sup>. CoalitionS è costituita da rilevanti istituzioni che finanziano la ricerca scientifica. Il PlanS punta ad accelerare il processo di transizione immaginato da OA2020. I finanziatori della ricerca si propongono di condurre i soggetti finanziati ad applicare l'accesso aperto a tutte le pubblicazioni scientifiche – con esclusione di monografie e capitoli di libri che richiedono un processo di transizione più lungo – a partire dal 2021. Il piano è articolato in dieci punti.

31 <https://www.coalition-s.org/>

Non è questa la sede per un'analisi dettagliata dei singoli punti. Basti rilevare che la CoalitionS si propone di preservare l'elevata qualità delle pubblicazioni scientifiche, assicurare la trasparenza del sistema di pubblicazione, garantire il pluralismo dei modelli di editoria OA nonché basare la valutazione della qualità della pubblicazione sul contenuto e non sulla sede editoriale. Le riviste ibride sono tendenzialmente bandite, a meno che il ricorso al modello ibrido non rientri in un contratto tra editore e istituzione finanziata «trasformativo», cioè che sia nel tempo destinato a trasformarsi da abbonamento ad accesso chiuso a sistema editoriale ad accesso aperto.

L'errore di fondo di queste iniziative sta nel considerare l'attuale assetto della legge sul diritto d'autore come un dato acquisito e immutabile. Come rilevato nel precedente paragrafo a proposito delle politiche dell'Unione Europea, l'obbligo di pubblicare in accesso aperto imposto dai finanziatori riuniti nella CoalitionS limita la libertà di pubblicazione dell'autore. Infatti, l'autore è obbligato a pubblicare in una rivista o in una piattaforma OA o, ancora, a depositare immediatamente – senza periodo d'embargo – in un archivio ad accesso aperto quanto pubblicato in accesso chiuso. Può verificarsi che la sede editoriale che sarebbe, a giudizio dell'autore, preferibile, non sia una rivista ad accesso aperto e nello stesso tempo non consenta la ripubblicazione immediata in un archivio ad accesso aperto. In questo caso, l'autore sarà forzato a indirizzarsi verso una rivista ad accesso aperto (o una piattaforma) che non avrebbe altrimenti scelto. Il principio 1 che impone (o raccomanda?) agli autori e alle loro istituzioni di afferenza di mantenere i diritti patrimoniali d'autore sulla pubblicazione presuppone che l'autore goda di piena libertà contrattuale nei confronti dell'editore, cosa che evidentemente non è: l'autore è la parte debole del contratto<sup>32</sup>.

32 Non scioglie il nodo la guida esplicativa: «Rights and licensing: The author or the author's institution shall retain their copyright. Licenses to publish that are granted to a publisher must allow the author/institution to make either the Version of Record (VoR), the Author's Accepted Manuscript (AAM), or both

D'altra parte, il riferimento all'istituzione di appartenenza – che in teoria sarebbe dotata di maggior potere contrattuale – presuppone, in capo alla stessa istituzione, o una titolarità primaria (contraria alla libertà accademica dell'autore<sup>33</sup>) o secondaria (in base a un meccanismo di licenza o cessione dei diritti patrimoniali d'autore) la quale guarda evidentemente solo ad autori afferenti a istituzioni, tagliando fuori i ricercatori indipendenti. Con il principio 10 i finanziatori della CoalitionS si impegnano a valutare il merito intrinseco della pubblicazione e non la sede editoriale (ad esempio, attraverso metriche come l'Impact Factor). Principio inattaccabile in teoria, ma difficile da mettere in pratica nel breve (e forse anche nel medio) periodo.

Senza una modifica a monte della legge sul diritto d'autore qualsiasi obbligo di pubblicare in accesso aperto si traduce inevitabilmente in una limitazione della libertà scientifica dell'autore.

versions available under an open license (as defined below) via an Open Access repository, immediately upon publication.

Where possible, cOAlition S members will ensure by way of funding contracts or agreements that the authors or their institutions retain copyright as well as the rights that are necessary to make a version (either the VoR, the AAM, or both) immediately available under an open license (as defined below). To this end, cOAlition S will develop or adopt a model 'License to Publish' for their grantees.

The public must be granted a worldwide, royalty-free, non-exclusive, irrevocable license to share (i.e., copy and redistribute the material in any medium or format) and adapt (i.e., remix, transform, and build upon the material) the article for any purpose, including commercial, provided proper attribution is given to the author. cOAlition S recommends using Creative Commons licenses (CC) and requires the use of the Creative Commons Attribution (CC BY) 4.0 license by default. The following exceptions apply:

- cOAlition S will, as secondary alternatives, accept the use of the CC BY-SA 4.0 license, and use of the public domain dedication, CC0.
- cOAlition S members may approve the use of the CC BY-ND license for individual articles, provided that this is explicitly requested and justified by the grantee.
- Third-party content included in a publication (for example images or graphics) is not affected by these requirements».

33 V. la parte III *infra*.

## 6. I PIANI NAZIONALI SULLA SCIENZA APERTA: CENNI

In alcuni Paesi si stanno elaborando piani nazionali sulla scienza aperta. Esempi vicini di questo approccio sono rappresentati dai piani nazionali olandese e francese<sup>34</sup>.

L'idea di elaborare politiche nazionali con piani di azioni concrete e obiettivi misurabili è sensata, se si pensa che la scienza aperta non ha la forza di affermarsi autonomamente e in tempi non troppo dilatati. Tuttavia, un punto cruciale concerne ancora una volta quale concezione si ha del concetto di apertura.

Se il piano nazionale è uno strumento finalizzato a investire risorse nel sistema, a coordinare le iniziative sorte spontaneamente in singole istituzioni all'interno del Paese dando loro strumenti di visibilità e a vagliare nel tempo l'evoluzione dei risultati raggiunti, allora i piani nazionali offrono opportunità di crescita per la scienza aperta intesa come scienza pubblica e democratica.

Se, all'opposto, il piano nazionale mira a ingabbiare la scienza aperta nel meccanismo valutativo che accentra il potere decisionale e che mette la ricerca al servizio del mercato, dispensando premi e punizioni a istituzioni finanziate e ricercatori, allora non di scienza aperta – al di là delle etichette di facciata – si sta parlando.

In Italia dove, per le ragioni che saranno meglio approfondite nella parte II, la valutazione di Stato appare un sistema dilagante, il rischio che un piano nazionale sulla scienza aperta diventi ingranaggio della macchina valutativa è più realistico che in altri Paesi.

Per concludere sul punto, un piano nazionale che sia animato dalla volontà di dischiudere spazi di autonomia e libertà per i ricercatori non può prescindere da una visione della legge sul diritto d'autore.

34 V. Nei Paesi Bassi il «National Plan Open Science» <https://www.openscience.nl/en/national-platform-open-science/national-plan-open-science>; in Francia «Le Plan national pour la science ouverte: les résultats de la recherche scientifique ouverte à tous, sans entrave, sans délai, sans paiement» del 2018, [https://cache.media.enseignementsup-recherche.gouv.fr/file/Actus/67/2/PLAN\\_NATIONAL\\_SCIENCE\\_OUVERTE\\_978672.pdf](https://cache.media.enseignementsup-recherche.gouv.fr/file/Actus/67/2/PLAN_NATIONAL_SCIENCE_OUVERTE_978672.pdf)



**PARTE II**  
**CONTROLLO PRIVATO DELL'INFORMAZIONE**  
**E VALUTAZIONE**





## 2. UNA VALUTAZIONE (DELLA RICERCA) DAL VOLTO UMANO: MISSIONE IMPOSSIBILE

### 1. LA VALUTAZIONE (IM)POSSIBILE

In un libro recente Andrea Bonaccorsi sostiene, con toni riflessivi e pacati, una tesi che si può condensare nella seguente affermazione: la valutazione (di Stato) è espressione delle norme mertoniane (imperativi istituzionali) della scienza. Nelle parole dell'autore<sup>1</sup>:

Per quanto mi riguarda, non ho difficoltà a partire dal principale modello normativo della scienza moderna dovuto a Robert K. Merton. Nella formulazione più nota, gli scienziati sono universalisti, comunitari, disinteressati e scettici.

Si tratta di una tesi debole. Sebbene Bonaccorsi si impegni in una faticosa (e pur interessante) analisi interdisciplinare al fine di elaborare originali argomenti a favore della valutazione, i risultati teorici raggiunti non sembrano convincenti. L'analisi dell'autore offre una lettura distorta e parziale dell'opera mertoniana, tradendone il significato più profondo. Inoltre, trascura la dimensione giuridica del rapporto tra norme formali poste dallo Stato nel processo valutativo e norme informali della scienza.

Sotto altro profilo, il testo in esame prova a delineare un disegno democratico, dialogico, condiviso e trasparente della valutazione di Stato che, oltre a soffrire della debolezza della tesi di fondo, collide frontalmente con la prassi italiana dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), motore immobile di orrori giuridici nonché di un

1 A. BONACCORSI, *La valutazione possibile. Teoria e pratica nel mondo della ricerca*, Bologna, Il Mulino, 2015, 19.

gigantesco contenzioso amministrativo che consegna ai giudici (amministrativi) la vera e ultima valutazione.

## 2. LA TESI DI UN TEORICO (E FUNZIONARIO) DELLA VALUTAZIONE DI STATO

Il libro di Bonaccorsi è organizzato secondo un impianto che muove (capitolo primo) dalla ricostruzione di alcune tesi contrarie alla valutazione, per proporre (capitolo secondo) originali argomenti a favore della valutazione i quali vengono successivamente (capitolo terzo) applicati al dibattito epistemico nelle scienze umane e sociali e infine (capitolo quarto) conclude riportando argomenti e risultati di analisi empiriche che secondo l'autore confuterebbero le teorie ostili alla valutazione. L'ultimo capitolo del libro racchiude un dialogo con Carlo Olmo sulla ricezione della valutazione.

Nell'introduzione l'autore definisce la valutazione come un'innovazione giunta in ritardo in Italia. L'autore sembra dare per scontato che «innovazione» sia un termine con una connotazione intrinsecamente positiva. Bonaccorsi sta suggerendo implicitamente che la valutazione rappresenti la spia di un progresso – di un miglioramento – già sperimentato in Paesi più avanzati del nostro.

L'affermazione che sostiene il carattere positivo della valutazione suona come una petizione di principio.

Amnesso (e non concesso) che si possa misurare con analisi empiriche il miglioramento di un fenomeno immensamente complesso come la scienza, l'arco temporale sul quale si potrebbero effettuare misurazioni degli effetti della valutazione di Stato è al momento molto piccolo (essendo essa frutto di idee e processi nati negli anni '80 in Inghilterra). Il miglioramento a cui allude Bonaccorsi è in realtà l'omologazione della scienza alle regole della valutazione. Ma come vedremo nel corso di questo scritto non è punto scontato che l'omologazione sia un miglioramento nel senso di progresso della scienza.

Poi Bonaccorsi dichiara lo scopo dell'opera.

In questo libro cerco di prendere le distanze dall'oggetto specifico, per quanto ciò sia notoriamente difficile per chi, come me, è stato personalmente coinvolto a fondo nella vicenda [...].

L'oggetto del libro non è quindi la esperienza italiana, ma il grande dibattito internazionale che da alcuni decenni si sta svolgendo sui meriti e i limiti della valutazione della ricerca, e che si allarga poi ad analisi sulla valutazione come strumento di governo della complessità in altre aree della vita pubblica dei paesi democratici<sup>2</sup>.

In questo modo egli prova a dichiarare il formale rispetto della norma mertoniana del disinteresse, nonostante il ruolo di primo piano che Bonaccorsi ha ricoperto nell'ANVUR, ruolo che lui stesso ricorda nell'*incipit* del testo.

Val la pena notare che curiosamente l'autore non definisca mai esattamente cosa egli intenda per valutazione, ma è indubbio che voglia riferirsi alla valutazione della ricerca da parte dello Stato (potere pubblico), insomma alla «valutazione di Stato» o valutazione governativa o «valutazione amministrata»<sup>3</sup>. Lo si evince dall'intero libro e in particolare da alcuni passaggi. Ad esempio, quando accenna alle precedenti esperienze delle «istituzioni della valutazione» in Inghilterra, Paesi Bassi e Francia<sup>4</sup>.

Occorre arrivare a pagina 89 del secondo capitolo per trovare un'affermazione che si avvicina a una definizione.

Nella mia concezione, quindi, la valutazione è un esercizio di esplicitazione, formalizzazione e aggregazione di giudizi già presenti nelle comunità dei competenti. Il giudizio nasce sempre e comunque come giudizio qualitativo, come apprezzamento del modo in cui gli altri membri della comunità contribuiscono alla conoscenza. Il grado in cui tale giudizio può essere successivamente aggregato dipende dalla diffusione di un linguaggio comune.

Si tratta di una teoria della valutazione che utilizza tutta la conoscenza disponibile in ogni momento. È inoltre una teoria adeguata

2 Ivi, 7.

3 Utilizza l'espressione «valutazione amministrata» F. CONIGLIONE, *Dalla valutazione distribuita a quella amministrata*, in *I problemi della pedagogia*, Luglio/Dicembre 2015 n. 2, 345.

4 BONACCORSI, *La valutazione possibile*, cit., 51 ss.

alle società democratiche, nelle quali la ricerca scientifica gode di uno statuto di autonomia, costituzionale o di fatto, e si richiede che ogni procedura pubblica sia giustificabile razionalmente. [...] Non è però una teoria ingenua rispetto alla critica che le scienze sociali contemporanee hanno portato alla natura delle relazioni di potere. [...]

Sarebbe dunque ingenuo trascurare la circostanza che la valutazione è, anche, irrimediabilmente, uno strumento di potere. [...]

Vi è però una differenza fondamentale rispetto agli strumenti di esercizio del potere nel campo accademico: la valutazione è un processo nel quale, almeno in linea di principio, tutte le scelte devono essere giustificate razionalmente. Trattandosi di un processo «artificiale» tutto deve essere spiegato e argomentato. In questo senso non ho esitazioni a giustificare la teoria della valutazione come democratica, nel doppio senso di aumento della giustificazione delle scelte, internamente, e della difesa della autonomia della scienza nelle società democratiche, dall'altro<sup>5</sup>.

Bonaccorsi vede, quindi, la valutazione di Stato come «un esercizio di esplicitazione, formalizzazione e aggregazione di giudizi già presenti nelle comunità dei competenti»; per questo egli vorrebbe trovare fondamentale sostegno nelle opere del grande sociologo americano Robert K. Merton e della sua scuola. Il problema è, per l'autore della «Valutazione possibile», rispondere a chi muove critiche al concetto di qualità della ricerca.

Il riferimento [a Merton] è del tutto pertinente, in quanto si può mostrare che la nascita della bibliometria e la teoria moderna delle citazioni non sarebbero state possibili senza la riflessione mertoniana<sup>6</sup>.

Nel censire le tesi contrarie alla valutazione Bonaccorsi enumera quattro argomenti:

- a) un primo e fondamentale riguarda la critica della possibilità di giudicare oggettivamente la qualità della scienza determi-

5 Ivi, 89-90.

6 Ivi, 19.

nando un sistema di stratificazione dei livelli qualitativi che prescinde da rapporti di forza e potere;

- b) un secondo che aggredisce la commensurabilità dei giudizi qualitativi;
- c) un terzo che identifica la valutazione come un dispositivo di potere espressione della governamentalità<sup>7</sup>;
- d) un quarto che inquadra la valutazione come uno strumento di privatizzazione della scienza.

Per confutare tali argomenti Bonaccorsi utilizza una tesi teorica e poi riporta i risultati di alcune analisi empiriche svolte da altri autori.

L'argomento teorico di Bonaccorsi può essere sintetizzato nei termini che seguono.

- 1) Il giudizio sulla qualità della ricerca è una relazione di valore. Esiste sempre una relazione di valore.
- 2) Se le relazioni di valore esistono, allora sono formulabili linguisticamente.
- 3) È sempre possibile definire una scala di valori.
- 4) Una volta formulati linguisticamente dei criteri, i soggetti sanno sempre esprimere un giudizio ordinale ed è sempre possibile aggregare tale giudizio tra vari soggetti.
- 5) Le comunità vanno lasciate libere di elaborare tutti i criteri che vogliono, senza porre limiti. Unica condizione è che i criteri siano formulati in forma linguistica, e che quindi sia possibile costruire a partire da questi delle relazioni di valore utilizzabili nella comparazione. Il risultato sarà una lista di criteri, alcuni dei quali tradizionali, altri emersi dalla critica della valutazione.

L'autore del libro dice di propendere per «disegno istituzionale della valutazione di tipo fallibilista e aperto, non burocratico e non tecnocratico» [*sic!*].

La chiave di volta del ragionamento attiene all'argomento critico *sub a*) relativo alla possibilità di formulare giudizi di qualità e

7 Nella letteratura italiana si veda V. PINTO, *Valutare e punire*, Napoli, Cronopio, 2012.

stratificarli su diversi livelli in modo oggettivo e indipendente dai rapporti di forza e potere.

Per Bonaccorsi il problema si identificherebbe con la necessità di scegliere tra la visione di Merton che guarda alla scienza come a una comunità che risponde a «imperativi istituzionali» (ethos) e quella dei suoi avversari (costruttivisti, Bourdieu e pensatori di ispirazione foucaultiana) che intendono la scienza essenzialmente come una comunità che si muove in base a rapporti di forza e potere, mettendo in discussione il fondamento oggettivo del concetto di qualità dei risultati della ricerca.

L'argomento favorevole alla valutazione afferma che le comunità scientifiche sono consapevoli delle differenze di qualità dei vari contributi pubblicati e che, se attribuiscono più importanza, lo citano più spesso. Questa posizione non nega che la qualità abbia una connotazione sociale, sia cioè il risultato di un'interazione sociale tra scienziati, ma insiste su un inseparabile contenuto epistemico. Se un lavoro scientifico non fa avanzare la conoscenza, non sarà citato, indipendentemente dalle relazioni sociali esistenti. L'argomento contrario sostiene che la qualità è una costruzione sociale e che dipende da rapporti di forza. La stratificazione della scienza in livelli di qualità non ha niente a che fare con il valore epistemico dei contenuti, ma è creata e consolidata da comportamenti sociali<sup>8</sup>.

L'autore del libro ritiene che, una volta superate le obiezioni dei critici di Merton, egli possa tranquillamente proseguire nell'elaborazione della propria teoria della valutazione.

Preso dall'intento (non facile) di chiamare in soccorso la filosofia (Peirce e Chang), la sociologia (Pizzorno) e la matematica (Balinski e Laraki) non si avvede che il punto debole del suo ragionamento è a monte, cioè nella ricostruzione del pensiero di Merton in connessione al tema della valutazione imposta dallo Stato (tema che, è bene fin d'ora rimarcare, non rientrava negli interessi di Merton).

8 BONACCORSI, *La valutazione possibile*, cit., 35.

Merton, com'è noto, parla di *ethos* (norme informali) della scienza, Bonaccorsi non può che parlare di un processo artificiale qual è la valutazione di Stato. Merton parla di norme non codificate (appunto informali), Bonaccorsi non può che parlare «di esercizio di esplicitazione, formalizzazione e aggregazione di giudizi già presenti nelle comunità». Se l'autore del libro si fosse dedicato a un'esplorazione – anche superficiale – del diritto, avrebbe potuto scoprire che i processi statali di formalizzazione delle norme sociali trasformano irreversibilmente quest'ultime in norme giuridiche. Ovviamente, la trasformazione delle norme informali in norme giuridiche non è senza conseguenze poiché da un lato le traduce nell'espressione del potere dello Stato, dall'altro le irrigidisce e le immette nel circuito di funzionamento del diritto (potere amministrativo, potere giudiziario). Una circostanza che l'immaginifico operato del MIUR e dell'ANVUR mette quotidianamente sotto gli occhi di tutti, generando un infinito (e costosissimo<sup>9</sup>) contenzioso che lascia ai giudici amministrativi l'ultima parola sulla valutazione<sup>10</sup>. Tuttavia, prima di approfondire questo aspetto, è il caso di rileggere Merton per ricordare qual era il suo pensiero e in quale contesto storico si poneva.

### 3. MERTON PRESO SUL SERIO

Per ricostruire il pensiero di Merton, Bonaccorsi cita oltre alla raccolta di saggi contenuta nei tre volumi intitolati «Teoria e struttura sociale» anche una serie di articoli apparsi tra il 1957 e il 2000, tra i quali il primo celebre articolo sull'effetto San Matteo nella scienza del 1968<sup>11</sup>.

9 Quando si parla dei costi della valutazione in Italia, spesso si evidenzia (giustamente) il costo dell'ANVUR e dei singoli esercizi valutativi. Ma ovviamente occorrerebbe tener conto anche dei costi del contenzioso giudiziario.

10 Cfr. S. CASSESE, *L'Anvur ha ucciso la valutazione, viva la valutazione!*, in *Il Mulino*, 1/2013, 73, 75 (doi: 10.1402/44137), icasticamente: «Si pensava alla “scien-tometria al potere”, invece l'ultima parola sarà quella dei giudici amministrativi».

11 R.K. MERTON, *Priorities in Scientific Discovery: A Chapter in the Sociology of Science*, in *American Sociological Review*, Vol. 22, No. 6 (Dec., 1957), 635;

Quella che vorrebbe essere la sintesi del pensiero mertoniano si trova essenzialmente nel primo capitolo<sup>12</sup>.

È opportuno estrapolare alcuni passi per non tradire il pensiero di Bonaccorsi.

Nella scienza moderna, secondo Merton, accade dunque che:

- 1) gli scienziati competono per la priorità della scoperta (vince chi arriva primo, non conta chi arriva secondo) (*priority rule*);
- 2) il premio in termini di riconoscimento (*recognition*) assegnato alla priorità è proporzionalmente molto più elevato di quello attribuito ai risultati successivi (si tratta di una situazione di *winner takes all*);
- 3) al fine di riconoscere la priorità occorre superare il giudizio dei pari, i quali subordinano la pubblicazione dei risultati ad un esame preventivo (peer review). Nasce in questo modo la pubblicazione scientifica moderna.

La citazione è quindi lo strumento essenziale per assegnare correttamente i riconoscimenti [...].

È importante osservare che una conseguenza logica necessaria dell'impianto mertoniano è la presenza di effetti di stratificazione sociale della scienza. [...] è possibile che nella loro carriera gli scienziati ricevano un volume complessivo diseguale di credito. Su questo fenomeno si innesta poi una dinamica sociale di tipo cumulativo, che Merton ha messo in luce nei suoi lavori teorici, e che amplifica le differenze originarie (effetto Matteo)<sup>13</sup>.

E ancora.

La teoria della citazione presente in Merton deriva in modo stringente dal modello normativo. Gli scienziati sono universalisti, co-

Id., *Singletons and Multiples, in Scientific Discovery: A Chapter in the Sociology of Science, Proceedings of the American Philosophical Society* Vol. 105, No. 5, *The Influence of Science upon Modern Culture, Conference Commemorating the 400th Anniversary of the Birth of Francis Bacon* (Oct. 13, 1961), 470; Id., *Resistance to the Systematic Study of Multiple Discoveries in Science, European Journal of Sociology*, 4(2), (1963), 237, doi: 10.1017/S0003975600000801; Id., *The Matthew Effect in Science, Science, New Series*, Vol. 159, No. 3810. (Jan. 5, 1968), 56; Id., *Teoria e struttura sociale*. 3 voll., Bologna, Il Mulino, 2000.

12 BONACCORSI, *La valutazione possibile*, cit., 19-22 e 31-32.

13 Ivi, 20-22.



munitari, disinteressati e scettici, non per virtù personali ma per la forza del sistema istituzionale. Essi quindi valutano la pretesa di validità avanzata da ciascuno dei colleghi nelle proprie pubblicazioni secondo regole non particolaristiche (ad esempio dipendenti dalle relazioni personali o dal prestigio) ma generali. La pretesa di originalità, che è essenziale ai fini del riconoscimento del merito scientifico, non può essere avanzata senza dimostrare che gli scienziati che hanno affrontato il problema in precedenza non sono giunti agli stessi risultati. Ecco il ruolo essenziale della citazione: se lo scienziato non cita correttamente gli autori precedenti, non viene riconosciuto il suo contributo. [...] Per questa ragione, come si è già ricordato, vi è una peculiare congruenza tra il modello mertoniano e l'analisi delle citazioni introdotta da Garfield<sup>14</sup>.

Tuttavia, Bonaccorsi non dice niente del contesto in cui Merton ha elaborato il modello normativo della scienza, né dice alcunché delle fortune (economiche) di Garfield legate alla c.d. «teoria della citazione».

Merton ha sviluppato il discorso sull'ethos e le norme della scienza a partire da due articoli del 1938 e del 1942 che si leggono in traduzione italiana rispettivamente con i titoli di «Scienza e ordine sociale» e «Scienza e struttura sociale democratica» nel terzo volume della raccolta «Teoria e struttura sociale»<sup>15</sup>.

Nel saggio del '38 al centro del discorso c'è l'autonomia della scienza dal potere politico, economico e religioso. In particolare, egli si sofferma sull'autonomia dal potere politico. Il bersaglio sono i regimi totalitari (e in particolare quello nazista).

Il conflitto fra lo Stato totalitario e lo scienziato deriva, quindi, da un'incompatibilità fra l'ethos della scienza e il nuovo codice politico che è imposto a tutti, senza riguardo ai codici professionali. L'ethos della scienza comporta l'esigenza funzionalmente necessaria che le teorie e le generalizzazioni siano valutate nei termini della loro coerenza logica e della loro corrispondenza con i fatti. L'etica politica vorrebbe introdurre i criteri precedentemente irrilevanti

14 Ivi, 31-32.

15 MERTON, *Teoria e struttura sociale. Vol. III Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*, cit.

della razza e delle convinzioni politiche. La scienza moderna ha considerato il giudizio personale come una fonte potenziale di errore e ha fissato dei criteri impersonali per controllare tali errori<sup>16</sup>.

In nota dà una definizione di *ethos* della scienza.

L'*ethos* della scienza si riferisce ad un complesso, che ha carattere anche emotivo, di regole, prescrizioni, abitudini, opinioni, valori e presupposti che sono considerati impegnativi per lo scienziato. [...] L'*ethos* della scienza, come ogni altro codice sociale, è sostenuto dai sentimenti di coloro ai quali si applica. La trasgressione è impedita da inibizioni interne e da reazioni emotive di disapprovazione che sono messe in moto dai sostenitori dell'*ethos*. Una volta stabilito un efficiente *ethos* di questo tipo, il risentimento, il disprezzo e altri atteggiamenti di antipatia operano quasi automaticamente per stabilizzare la struttura esistente<sup>17</sup>.

E ancora.

Un sentimento che è assimilato dallo scienziato sin dall'inizio della sua formazione è quello che la scienza deve essere pura. La scienza non può tollerare di entrare al servizio della teologia, dell'economia e dello Stato. La funzione di questo sentimento è probabilmente quella di preservare l'autonomia della scienza<sup>18</sup>.

Per concludere nel seguente modo.

[...] finché il centro del potere sociale starà in altre istituzioni che non siano la scienza e finché gli stessi scienziati non sapranno con certezza a chi deve andare in primo luogo la loro lealtà, la loro posizione rimarrà debole e incerta<sup>19</sup>.

Nell'articolo del 1942 il tema dell'autonomia e degli attacchi alla scienza viene ripreso e messo in connessione con la struttura (democratica o meno) della società nel suo complesso.

L'*ethos* della scienza è quel complesso di valori e norme a cui si

16 Ivi, 1040-1041.

17 Ivi, 1040, alla nota 15.

18 Ivi, 1043

19 Ivi, 1054.

ritiene sia impegnato, anche emotivamente, l'uomo della scienza. Le norme sono espresse in forma di prescrizioni, proibizioni, preferenze e permessi e sono legittimate in termini di valori istituzionali. [...] Sebbene l'ethos scientifico non sia codificato, esso può dedursi dal consenso morale degli scienziati, come è espresso nell'uso e nelle abitudini, in innumerevoli scritti sullo spirito scientifico e nella indignazione morale diretta verso le infrazioni di questo ethos<sup>20</sup>. [...]

Per giungere a formulare la domanda di partenza.

[...] dato per scontato che la scienza può svilupparsi in varie strutture sociali, quale di esse fornisce il contesto istituzionale più adatto per il suo massimo progresso<sup>21</sup>?

Sulle norme della scienza le affermazioni maggiormente rilevanti di Merton sono le seguenti.

Quattro serie di imperativi istituzionali costituiscono l'ethos della scienza moderna: universalismo, comunismo, disinteresse e dubbio sistematico<sup>22</sup>. [...]

[Universalismo] L'universalismo trova immediatamente espressione nel canone che ogni verità che pretende di essere tale deve essere, qualunque sia la sua fonte, soggetta a criteri impersonali prestabiliti, in accordo con l'osservazione e con la conoscenza precedentemente confermata<sup>23</sup>. [...]

Per quanto imperfettamente possa essere praticato l'universalismo è compreso nell'ethos della democrazia ed è uno dei suoi principi direttivi fondamentali. [...]

Sono i criteri impersonali delle realizzazioni e non la considerazione delle caratteristiche di status attribuite dalla nascita ciò che qualifica la società democratica<sup>24</sup>. [...]

Sotto condizioni che mutano continuamente, è necessario introdurre nuove forme tecniche di organizzazione per mantenere ed estendere l'eguaglianza delle possibilità. [...]

20 Ivi, 1057.

21 Ivi, 1059.

22 *Ibid.*

23 Ivi, 1060.

24 Ivi, 1064.

Nella misura in cui una società è democratica, essa fornisce un ambito sufficiente per l'esercizio di criteri universalistici nella scienza<sup>25</sup>. [...]

[Comunismo] Il «comunismo», nel senso non tecnico ed esteso della proprietà comune dei beni, è un secondo elemento essenziale dell'*ethos* scientifico. Le scoperte sostanziali della scienza sono un prodotto della collaborazione sociale e sono assegnate alla comunità<sup>26</sup>. [...]

A causa dell'importanza istituzionale attribuita al riconoscimento e al prestigio quale unico diritto di proprietà dello scienziato, è comprensibile come la preoccupazione per la priorità delle scoperte scientifiche divenga la risposta «normale». Le controversie sulla priorità delle scoperte che sono caratteristiche della storia della scienza moderna derivano dall'accento istituzionale sull'originalità. Ciò dà origine ad una cooperazione competitiva, i prodotti della competizione sono messi in comune e la stima per il produttore cresce<sup>27</sup>. [...]

Il concetto istituzionale della scienza come parte del patrimonio comune è legato all'imperativo della comunicazione dei risultati. La segretezza è l'antitesi di questa norma, la comunicazione completa e senza vincoli è la sua attuazione pratica<sup>28</sup>. [...]

Il carattere comunitario della scienza si riflette anche nel riconoscimento degli scienziati della loro dipendenza da un'eredità culturale su cui non avanzano alcuna pretesa di privilegio. L'osservazione di Newton: «Se io ho visto lontano è perché stavo sulle spalle dei giganti», esprime allo stesso tempo un senso di debito nei confronti del retaggio comune e il riconoscimento della qualità essenzialmente cooperativa e cumulativa delle realizzazioni scientifiche. [...]

Il comunismo dell'*ethos* scientifico è incompatibile con la concezione dell'economia capitalistica che la tecnologia sia «proprietà privata». Scritti correnti sulla «frustrazione della scienza» riflettono questo conflitto. I brevetti proclamano diritti esclusivi di uso e, spesso, di non uso<sup>29</sup>. [...]

25 Ivi, 1065.

26 *Ibid.*

27 Ivi, 1066.

28 Ivi, 1067.

29 Ivi, 1068.

Come misura difensiva alcuni scienziati sono giunti a far brevettare il loro lavoro per poterlo rendere accessibile al pubblico<sup>30</sup>. [...] [Disinteresse] La scienza, come in generale le professioni, include fra le sue esigenze istituzionali fondamentali il disinteresse<sup>31</sup>. [...] La virtuale assenza di frode negli annali della scienza, che appare eccezionale se paragonata alla situazione di altre sfere di attività, è stata talvolta attribuita alle qualità personali degli scienziati. [...] In realtà mancano dati soddisfacenti che possano confermare che sia proprio così e una spiegazione più plausibile può trovarsi in certe caratteristiche particolari della scienza stessa. Nella scienza vige il principio della verificabilità dei risultati: la ricerca di uno scienziato è sottoposta al rigoroso scrutinio dei colleghi specialisti. [...] L'esigenza del disinteresse ha un fondamento solido nel carattere pubblico e controllabile della scienza e possiamo supporre che questa circostanza abbia contribuito all'integrità degli uomini di scienza<sup>32</sup>. [Dubbio sistematico o scetticismo organizzato] [...] Il dubbio sistematico è variamente interconnesso con gli altri elementi dell'ethos scientifico. Esso è un mandato istituzionale oltre che metodologico. La sospensione del giudizio fino a che i fatti non siano provati e l'esame distaccato di credenze secondo criteri logici ed empirici hanno condotto la scienza a conflitti con altre istituzioni. [...] Nelle moderne società totalitarie l'antirazionalità e la centralizzazione del controllo istituzionale servono entrambe a limitare l'ambito concesso all'attività scientifica<sup>33</sup>.

La lettura di prima mano di Merton fa riemergere il suo reale pensiero.

Al centro del discorso mertoniano ci sono l'autonomia della scienza nonché i rapporti tra scienza e struttura della società.

Una società con struttura democratica per quanto possa entrare in conflitto con la scienza è la più adatta a rispettarne l'autonomia. Anche perché la scienza condivide con la democrazia la norma dell'universalismo.

30 Ivi, 1069.

31 *Ibid.*

32 Ivi., 1070.

33 Ivi, 1072-1073.

Inoltre, la concezione della sfida scientifica è, nel pensiero di Merton, non puramente individualistica e competitiva, ma piuttosto una mescolanza di competizione individualistica e cooperazione comunitaria. La limitazione della proprietà intellettuale al diritto di paternità, il riconoscimento del carattere cumulativo della conoscenza, la modestia dello scienziato, il discorso sull'eguaglianza delle possibilità sono al centro del ragionamento mertoniano. Colpisce, poi, l'attacco ai brevetti e la denuncia della minaccia che essi pongono alla norma del comunismo.

Si sa che la ricostruzione di Merton è stata criticata perché considerata da indagini più recenti più un'idealizzazione (prescrittiva) che una descrizione della realtà<sup>34</sup>.

Però il punto che interessa in questa sede è un altro. Le norme mertoniane della scienza rappresentano la difesa di valori come l'autonomia e la democrazia. Tutto il contrario della valutazione di Stato, che è figlia di un disegno autoritario e centralista.

Di molti importanti passaggi del pensiero di Merton non c'è traccia nella ricostruzione di Bonaccorsi il quale è, invece, interessato a usare le norme mertoniane per metterle unicamente in relazione all'effetto San Matteo, alla stratificazione (dei giudizi di qualità) della scienza e alla teoria delle citazioni.

In questa prospettiva, Bonaccorsi si mostra specialmente interessato ai rapporti tra Merton e Eugene Garfield (egli cita sul punto il capitolo di Merton inserito in un libro in onore di Garfield).

Anche su questo aspetto del pensiero mertoniano occorre ricostruire alcuni passaggi storici.

Innanzitutto, chi è Eugene Garfield?

Garfield (1925-2017), laurea in chimica nel 1949, master in scienze bibliotecarie nel 1954 e dottorato in linguistica strutturale nel 1961, è celebre per aver messo a punto i moderni indici cita-

34 M. BUCCHI, *Scienza e società. Introduzione alla sociologia della scienza*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010, 29. Cfr. V. ANCARANI, *La scienza decostruita. Teorie sociologiche della conoscenza scientifica*, Milano, Franco Angeli, 1996, 89 ss.

zionali e in particolare l'Impact Factor nonché per aver fondato l'Institute for Scientific Information (ISI)<sup>35</sup>.

Alessandro Figà Talamanca in un articolo sull'Impact Factor traccia un'efficace ricostruzione dei primi passi della carriera di Garfield<sup>36</sup>.

Nonostante il nome altisonante, l'ISI non è una fondazione o un'associazione senza fini di lucro, non ha come scopo la promozione della scienza o dell'informazione scientifica, ma è invece un'azienda privata che, come tutte le aziende, ha come dovere principale e scopo ultimo quello di arricchire i soci. È importante avere ben presente questo fatto perché l'azienda, dall'alto della sua posizione dominante sul mercato, come detentrica di una formidabile base di dati sulle pubblicazioni e citazioni scientifiche, ha preso, come tutte le aziende, numerose decisioni dettate da interessi venali e basate su calcoli dei costi e dei benefici marginali. Per quanto quest'azienda, attraverso un'intelligente e penetrante azione di propaganda, cerchi di difendere l'utilità generale delle sue decisioni, o la rilevanza per il singolo ricercatore, o per chi gestisce le biblioteche, dei suoi calcoli, non possiamo dimenticare che i calcoli si riferiscono ai costi e benefici economici di un'azienda che non ha né il dovere né la vocazione di sostenere lo sviluppo delle scienze. L'idea motrice della banca dati dell'ISI, attribuibile al suo fondatore, Eugene Garfield, è stata di pubblicare un repertorio delle pubblicazioni scientifiche, che includesse l'elenco dei lavori citati, da ciascun lavoro preso in esame. Lo scopo che si proponevano gli ideatori era di facilitare ricerche bibliografiche che, a partire da un lavoro importante del passato, consentissero di identificare i lavori recenti che ne sviluppavano i risultati. [...].

È sempre stato possibile, ovviamente, fare ricerche bibliografiche a partire da un lavoro importante, andando indietro nel tempo. Si comincia a prendere in considerazione gli articoli riportati in bibliografia, poi si cercano i lavori citati da questi ultimi, e così per passi successivi si arriva alle prime fonti della problematica o della

35 <http://www.garfield.library.upenn.edu/>

36 A. FIGÀ-TALAMANCA, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, in *Anestesia Pediatrica e Neonatale*, Vol 1, N. 1, Marzo 2003, <http://www.anestesiarianimazione.com/2003/01g.asp>

metodologia impiegata nel lavoro da cui si è partiti. Altro è invece la possibilità di fare una ricerca bibliografica andando avanti nel tempo, a partire da un lavoro importante degli anni passati. Questo è possibile, se si ha accesso ai lavori che citano il lavoro in questione. Una volta identificati questi lavori si possono identificare i lavori che li citano a loro volta e così via.

Un indice aggiornato delle citazioni scientifiche può fornire quindi uno strumento molto utile per seguire gli sviluppi di una problematica o di un settore molto particolare di una disciplina.

Quest'idea ha portato alla creazione di un archivio elettronico delle citazioni che è stato denominato appunto «Science Citation Index» (SCI). [...].

Verso la metà degli anni Sessanta l'esistenza di questo indice ha destato l'interesse di alcuni sociologi o storici della scienza. Fu in particolare lo storico della scienza Derek De Solla Price, che si entusiasmò della possibilità di studiare gli sviluppi della scienza contemporanea con gli strumenti statistici quantitativi che gli erano forniti dallo SCI.

L'interesse di Price e di altri autori fu utilizzato dai proprietari dello SCI come un'ottima occasione per un 'marketing' mirato alle istituzioni scientifiche ed ai singoli ricercatori.

Nell'ultima frase di Figà Talamanca è racchiuso il problema di fondo dell'attività scientifica di Garfield e cioè la sfrontata violazione della norma mertoniana del disinteresse. Poco importa che Merton non se ne avvedesse e che avesse instaurato rapporti con Garfield. Il dato di fatto rimane e pesa come un macigno.

Jean Claude Guédon ha spiegato bene il successo (e la deformazione dell'idea originaria) di Garfield.

La soluzione paradigmatica adottata da Garfield per risolvere un problema spinoso ovvero quello di trovare i modi per gestire le tracce di migliaia e migliaia di citazioni ha portato con sé una conseguenza di grande rilievo sul piano teorico. Nel fondere insieme ogni tipo di piccole riviste specialistiche, ritenute fondamentali, raccolte sia sulla base della copertura offerta da bibliografie di rilievo, sia sulla base delle interviste fatte a molti scienziati chiave, Garfield, in effetti, ha dato sostanza e realtà ad una nuova nozione: l'idea di riviste fondamentali (*core journals*) per una scienza fonda-



mentale (*core science*). Quello che era considerato uno strumento utile per compiere scelte difficili è divenuto un concetto generale con pretese universali. D'un tratto esisteva la «scienza fondamentale» e poteva essere resa ben visibile dando risalto ad una specifica lista di pubblicazioni. I disaccordi, certo, non mancarono, ma avevano a che fare con questa o quella specifica lacuna, piuttosto che con la concezione stessa di riviste fondamentali. Queste discussioni così rafforzarono, piuttosto che indebolire, il concetto di rivista fondamentale in quanto tale. Garfield aveva vinto!

L'intenzione fondamentale di Garfield era essenzialmente bibliografica, ma egli ha osservato che nessuno avrebbe potuto anticipare tutti gli usi che sono emersi dall'evoluzione dello SCI.

In ogni caso, la possibilità di valutare l'impatto di un dato articolo su successive pubblicazioni emerse piuttosto rapidamente. Alla fine degli anni Sessanta e ai primi degli anni Settanta, molte università e molti centri di ricerca rimuginarono sul modo migliore in cui costruire una scala oggettiva con la quale «dare un punteggio» al lavoro dei ricercatori.

Lo strumento bibliografico migliorato che Garfield aveva concepito, sulla base dell'illuminazione che gli venne dalla meditazione di [Vannevar] Bush, d'un tratto apparve promettente a tal fine. Dopo un po', l'ISI cominciò a pubblicare il fattore d'impatto delle riviste che utilizzava nello SCI, in realtà dando un punteggio a queste riviste l'una rispetto all'altra, come se tutte le discipline e tutte le specializzazioni all'interno delle discipline avessero pratiche comuni nell'uso delle citazioni, come se tutte le scienze non fossero che una grande cultura unificata. Con questa mossa, lo SCI era pronto a spostarsi verso un'area di attività totalmente nuova: quella di strumento per la gestione della carriera.

Merton era interessato agli indici citazionali di Garfield perché costituivano uno strumento di analisi empirica utile a testare le proprie teorie sulla citazione come riconoscimento della «proprietà intellettuale» dello scienziato, ma era molto scettico rispetto all'uso degli stessi indici ai fini della valutazione (decentrata) tra pari (da tenere distinta dalla valutazione di Stato accentrata di cui parla Bonaccorsi).

Merton lo dice espressamente in una prefazione a un libro di Garfield del 1979<sup>37</sup>, ricordando i richiami alla cautela dello stesso inventore dello Science Citation Index e dell'Impact Factor.

The reader will find in this book a plentiful variety of other uses to which the data base of the Science Citation Index has been put. A good deal is said about one of the most disputed of these: the use – some of us would say, the abuse – of citation counts as the principal or determining basis for assessing the research performance and further potentialities of individual scientists. This was not unforeseen. As early as 1963, just as the first Science Citation Index was being published, a cautionary note was sounded about the possible «promiscuous and careless use of quantitative citation data for... evaluation, including personnel and fellowship selection». That forewarning came, properly enough, from Gene Garfield. He went on to say, «It is preposterous to conclude blindly that the most cited author deserves a Nobel prize».

The closing chapter of this book reexamines the subject in light of the intervening 15 years of research. That chapter can be read less as a newly developed defense of the use of citation analysis for assessing individual scientific performance than as a methodological manual for those who venture into those dangerous waters. A recurring theme in the chapter is the strong reminder that citation counts cannot be responsibly taken as the controlling basis for appraisals of individual performance. At best, they are ancillary to detailed judgments by informed peers. The forensic use of citation counts to compare the impact of scientific contributions by individuals only provides an extreme type of occasion for subjecting such practices to the organized skepticism that is one of the fundamental characteristics of science.

Insomma, Garfield è un imprenditore che scrive nel campo scientifico che è l'oggetto della sua attività imprenditoriale. Non risponde alla norma mertoniana del disinteresse, bensì all'interesse (economico) della sua impresa. Le sue opinioni soffrono di un problema analogo a quelle di Andrea Bonaccorsi il quale, quando

37 R.K. MERTON, *Foreword*, in E. GARFIELD, *Citation Indexing. Its Theory and Application in Science, Technology, and Humanities*, New York, John Wiley & Sons Inc., 1<sup>a</sup> ed. (August 1, 1979), <http://garfield.library.upenn.edu/cifwd.html>

scrive il libro «La valutazione possibile», si riveste di neutralità (disinteresse) dopo aver per anni risposto all'interesse valutativo dello Stato progettando e attuando la valutazione dell'ANVUR.

Ma torniamo ancora per un attimo al pensiero di Merton.

Il mondo mertoniano degli anni '30 e '40 è probabilmente finito per sempre. Di certo la sua affermazione sull'integrità morale degli scienziati sembra oggi contraddetta dalla crescita esponenziale di frodi e plagii. Così come la norma nel comunismo appare sempre più contrastata da altri interessi.

Nell'ultima parte della sua lunga carriera Merton si rende conto che il mondo stava cambiando e si sofferma sulle minacce rivolte al carattere pubblico e comunista della scienza. Correva l'anno 1986 quando, tornando a riflettere sull'effetto San Matteo, affermava:

Convalidare il lavoro di una persona attraverso l'apprezzamento del suo valore da parte di altri competenti, e l'apparente anomalia, anche in una società capitalistica, di pubblicare il lavoro di qualcuno senza che questi sia direttamente compensato per ogni pubblicazione hanno permesso la crescita della conoscenza pubblica e il declino delle tendenze private che favorivano la conservazione per sé della conoscenza privata (segretezza), ancora molto in uso nel XVII secolo. Le nuove tendenze attuali verso la segretezza, e non solo quello che Henry Etzskowitz ha descritto come «scienza imprenditrice», introdurranno, se si protrarranno nel tempo, un cambiamento ancora più grande nel funzionamento istituzionale e cognitivo della scienza<sup>38</sup>.

#### 4. LA COMMERCIALIZZAZIONE DELL'UNIVERSITA' E LA VALUTAZIONE

Bonaccorsi dedica più pagine del secondo capitolo del suo libro alle teorie che criticano la valutazione come espressione del neoliberismo.

38 MERTON, *Teoria e struttura sociale. Vol. III Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*, cit., 1200.

Un influente filone di analisi sociologica e antropologica legge la valutazione come strumento necessario del neoliberismo<sup>39</sup>.

L'autore nel sintetizzare l'analisi anti-neoliberale attribuisce a quest'ultima la narrazione di tre linee di trasformazione dell'università.

- a) A seguito dell'esplosione dell'università di massa gli Stati cambiano il sistema di finanziamento introducendo forme di finanziamento basate sulla performance. Viene in questo modo incentivata la competizione tra università e la spinta a procurarsi finanziamenti di natura privata.
- b) Per far fronte alla pressione sui finanziamenti le università rispondono dotandosi di modelli gestionali e orientamenti di lungo termine che assomigliano a quelli delle grandi imprese. L'apparato tecnico-amministrativo (il management) diventa fondamentale e addirittura sembra prendere il sopravvento sull'apparato accademico.
- c) Le ricadute tecnologiche della ricerca scientifica inducono a ripensare i meccanismi di trasferimento della conoscenza e i confini tra pubblico e privato. Si incentivano i brevetti universitari e l'imprenditoria accademica (imprese spin-off nate dalla ricerca scientifica). La legge simbolo di queste forme di incentivazione è il Bayh-Dole Act statunitense del 1980. Bonaccorsi chiosa nel seguente modo:

L'insieme di questi processi ha portato alcuni autori a coniare l'espressione «capitalismo accademico» e a denunciare un processo progressivo di privatizzazione (*marketization*) delle università<sup>40</sup>. [...]

E poi aggiunge citando Richard Münch<sup>41</sup>:

L'argomento principale è che, poiché l'università si occupa di beni pubblici non è soggetta a meccanismi di prezzo, la imposizione di

39 BONACCORSI, *La valutazione possibile*, cit., 54.

40 Ivi, 56.

41 R. MÜNCH, *Academic capitalism. Universities in the global struggle for excellence*, London, Routledge, 2013.

meccanismi competitivi allo scopo di ottenere efficienza è un esercizio allo stesso tempo illusorio e dannoso. Illusorio perché l'attività dell'università non si presta alla oggettivizzazione necessaria al fine di comparare tra loro le prestazioni, allo stesso modo con cui si confrontano prodotti sul mercato; dannoso perché limita la libertà di ricerca inducendo le università a produrre conoscenza secondo le richieste della amministrazione, la quale a sua volta risponde agli incentivi creati con il sistema della valutazione dal governo [...]. La critica al capitalismo accademico si sviluppa in varie direzioni. Possiamo riassumerle in questo modo: il nuovo regime di capitalismo accademico implica la trasformazione delle principali attività dell'università, insegnamento e ricerca, in prodotti oggetti di competizione analoga a quella del mercato (quindi suscettibili di *marketization*) e richiede un'organizzazione interna omologata alle imprese private<sup>42</sup>.

A questi argomenti critici Bonaccorsi risponde nel capitolo quarto con tre principali rilievi.

- a) La critica all'applicazione di logiche competitive è frutto di un grande equivoco. La competizione tra università non è la competizione del mercato.
- b) Gli argomenti contro la privatizzazione attengono a contesti nazionali diversi da quello italiano dove il finanziamento pubblico rimane la principale fonte di denaro per le università.
- c) Le denunce contro i rischi connessi ai brevetti universitari e allo sfruttamento commerciale delle ricerche sono contraddette dall'analisi empirica.

Con riguardo al rilievo *sub a*) Bonaccorsi afferma:

La competizione non è quindi utile perché imita il mercato, ma perché consente di correggere gli errori e di migliorare la propria attività prima e meglio di altri meccanismi [quali?, ndr]. E si potrebbe dire la stessa cosa della valutazione: essa serve a fornire elementi utili per migliorare<sup>43</sup>.

42 BONACCORSI, *La valutazione possibile*, cit., 56-57.

43 Ivi, 164.

Ma se non si tratta della competizione del mercato<sup>44</sup> a quale competizione intende alludere Bonaccorsi? E quando l'autore parla di miglioramento a cosa si riferisce?

Forse Bonaccorsi intende il termine «competizione» nel significato di «gara». Ma se così è, allora occorre comprendere come la valutazione interagisce con la gara<sup>45</sup>. Inoltre, serve capire chi detta le regole della gara, chi svolge la funzione di arbitro, quali garanzie di imparzialità offre quest'ultimo e così via.

Sono temi giuridici che rivestono una grande importanza, ma di cui Bonaccorsi purtroppo non si occupa.

44 Cfr. F. MAGRIS, *La concorrenza nella ricerca scientifica*, Milano, Bompiani, 2012, 28-32, «Tuttavia i dubbi sulla natura intrinsecamente “mercantile” dell'attività di ricerca non sembrano ancora del tutto dissipati. Le citazioni, infatti, [...], le effettuano pur sempre gli autori, ossia i produttori di quel particolare tipo di merce che sono le idee, e non invece i loro appassionati e disinteressati consumatori, ossia il pubblico dei lettori. Nelle mani degli autori è dunque riposto un ampio margine di manovra nel determinare il peso specifico dei vari giornali. [...] Sottraendo, come di fatto avviene, la valutazione delle opere scientifiche al giudizio dei loro lettori reali e disinteressati e attribuendo un potere illimitato ai referees che spesso intrattengono relazioni privilegiate e interessate con le riviste che ne sollecitano il giudizio, si apre la strada a una serie di manipolazioni capaci di gonfiare artificialmente il corso azionario dei giornali. [...] Un genuino regime concorrenziale dovrebbe invece essere caratterizzato da categorie di individui chiare e distinte, che oppongano i produttori da una parte e i consumatori dall'altra, i quali, insieme ma indipendentemente, contribuiscono alla formazione dei valori di scambio d'equilibrio».

45 M.C. PIEVATOLO, *La moneta della scienza: Trasimaco e gli indici bibliometrici*, in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 17 maggio 2012, <http://btfp.sp.unipi.it/it/2012/05/la-moneta-della-scienza-trasimaco-e-gli-indici-bibliometrici/>, «Chi vuol valutare la ricerca contando le citazioni pensa che la competizione nel gioco degli indici bibliometrici sia indispensabile per stimolare i ricercatori alla produttività: tratta, dunque, le ragioni interne alla scienza come inessenziali e assume come motivante un criterio esterno. In questa prospettiva, direbbe Trasimaco, la ricerca è l'arte di farsi pubblicare su certe riviste sedicenti eccellenti e di ottenere citazioni. Realisticamente non dovrebbero scandalizzare le pratiche di manipolazione e di pressione volte ad aumentare i propri indici bibliometrici. Se il valore di un ricercatore o di una rivista non è interno alla ricerca e ai contenuti che pubblica, è ben comprensibile che ricercatori e riviste si comportino da massimizzatori razionali di citazioni, con espedienti che hanno poco a che fare con l'ethos della scienza».

Ad esempio, se la valutazione dello Stato è basata un sistema che concentra molteplici poteri in un organo centralistico di espressione governativa i cui vertici non sono eletti dalla comunità scientifica, allora si pone un problema di democraticità della politica valutativa. La democrazia liberale moderna si fonda sulla separazione dei poteri. Se l'organo valutativo concentra su di sé potere normativo e paragiurisdizionale sorge un problema di democraticità della valutazione. Se, poi, l'organo valutativo pone *ex post* e non *ex ante* le regole in base alle quali si deve operare la valutazione, allora si pone un problema di conflitto con il fondamentale principio del nostro ordinamento in base al quale la norma vale (normalmente) per il futuro e non per il passato. Se, ancora, non vengono applicate serie e robuste regole di pubblicità e trasparenza delle norme, sorge un gigantesco problema di «democraticità». Se, infine, membri dell'agenzia governativa di valutazione si esprimono su libri e riviste scientifiche nel tentativo di dare giustificazione scientifica alle prassi adottate dall'agenzia si pone un problema di violazione della norma mertoniana del disinteresse. In altri termini, si pone un problema di conflitto di interessi.

Circa il «miglioramento» occorre intendersi. Se Bonaccorsi vuole sostenere che miglioramento significa confrontarsi con gli altri per vincere la gara della valutazione, ciò dà per dimostrato quello che vorrebbe dimostrarsi. In altre parole, occorrerebbe provare che la competizione (la gara) è migliore di meccanismi alternativi (anzi, di tutti i meccanismi alternativi a cui allude Bonaccorsi senza nominarli). Vale a dire, sarebbe necessario effettuare una comparazione tra sistemi istituzionali alternativi. Ad esempio, sarebbe necessario dimostrare che la formalizzazione delle regole di giudizio dei pari da parte della valutazione di Stato sia un sistema migliore rispetto al sistema basato sul giudizio autonomo dei pari. Non risulta che una comparazione istituzionale di questo genere sia stata mai tentata (e se ne può intuire la ragione).

Quanto al rilievo *sub b)* Bonaccorsi dimentica di descrivere le linee di tendenza del finanziamento pubblico all'università. Vero

è che il «conto terzi», come ricorda l'autore, copre una porzione ridotta sul bilancio delle università, ma è altresì vero che in Italia la contribuzione studentesca è cresciuta in modo esponenziale negli ultimi anni ed il diritto allo studio è modestamente supportato. Di più, com'è noto a tutti, il finanziamento pubblico si è drammaticamente contratto negli ultimi dieci anni mentre altri paesi facevano scelte di segno opposto<sup>46</sup>.

In ogni caso, il problema della privatizzazione dell'università non attiene solo ai finanziamenti ma a mutamenti sul piano organizzativo, etico e, in definitiva, di mentalità<sup>47</sup>.

Questo fronte del discorso concerne l'ultimo argomento avanzato *sub c*) da Bonaccorsi. L'autore del libro guarda alla privatizzazione dei beni pubblici della conoscenza occupandosi solo del fenomeno dei brevetti e dell'imprenditoria accademica. Citando alcune analisi empiriche – invero un po' stagionate<sup>48</sup> – e rinviando alle bibliografie di altri autori<sup>49</sup>, Bonaccorsi sostiene che l'impatto dei brevetti e dell'imprenditoria accademica sulla circolazione della conoscenza e sulla norma mertoniana del comunismo

46 G. VIESTI (cur.), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Roma, Donzelli Editore, 2016. Nel volume v. in particolare il capitolo introduttivo di VIESTI, *Il declino del sistema universitario italiano*, 3 ss.; sul diritto allo studio v. il contributo di VIESTI, p. 51-52 e nello stesso volume A. ASMUNDO, *Diritto allo studio e servizi*, 161 ss.; per una comparazione a livello europeo v. European Commission/EACEA/Eurydice, 2018. National Student Fee and Support Systems in European Higher Education – 2018/19. Eurydice – Facts and Figures. Luxembourg, Publications Office of the European Union, [https://eacea.ec.europa.eu/national-policies/eurydice/sites/eurydice/files/fee\\_support\\_2018\\_19\\_report\\_en.pdf](https://eacea.ec.europa.eu/national-policies/eurydice/sites/eurydice/files/fee_support_2018_19_report_en.pdf). Per un inquadramento del panorama europeo v. F. SYLOS LABINI, *Rischio e previsione. Cosa può dirci la scienza sulla crisi*, Bari-Roma, Laterza, 2016, 217 ss.

47 Cfr. BERTONI, *Universitaly. La cultura in scatola*, cit., *passim* e spec. 80.

48 F. MURRAY, S. STERN, *Do formal intellectual property rights hinder the free flow of scientific knowledge?: An empirical test of the anti-commons hypothesis*, in *Journal of Economic Behavior & Organization* 63 (4), (2007), 648; J.A. COLYVAS, *From divergent meanings to common practices: The early institutionalization of technology transfer in the life sciences at Stanford University*, in *Research Policy*, 36(4), (2007), 456. DOI: 10.1016/j.respol.2007.02.019.

49 A. GEUNA, F. ROSSI, *L'università e il sistema economico. Conoscenza, progresso tecnologico e crescita*, Bologna, Il Mulino, 2013; M. PEKERMANN ET AL., *Academic engagement and commercialisation: A review of the literature on university–industry*



sarebbe limitato. In definitiva, le pratiche di brevettazione e di imprenditoria accademica non si sostituirebbero alla missione fondamentale della libera diffusione della conoscenza.

Nelle sue parole:

Un giudizio bilanciato delle evidenze disponibili porta a concludere che prevalgano gli effetti di complementarità. Laddove si riscontrano effetti di sostituzione, la dimensione dell'impatto non è tale da giustificare un allarme. Gli effetti più severi si riscontrano non tanto sulla circolazione dei risultati della ricerca, quanto sull'impegno nell'insegnamento.

In generale i ricercatori mostrano un'elevata resilienza rispetto ai valori della ricerca pubblica<sup>50</sup>.

Ma i fugaci richiami di Bonaccorsi alla letteratura empirica non sgombrano il campo dai dubbi.

Con riferimento alla realtà italiana, sarebbe interessante disporre dei dati relativi all'impatto sulla ricerca dei vincoli di segretezza contenuti nelle convenzioni di ricerca tra privati e università. In contratti di questo tipo si finanziano, tra l'altro, dottorati e assegni di ricerca, obbligando i beneficiari alla riservatezza con riferimento alle ricerche in corso. Peccato che finora in Italia non si disponga di dati sulla materia<sup>51</sup>. Questo rappresenta solo un esempio che dimostra come l'analisi empirica debba fare molta strada – soprattutto in Italia – per giungere a conclusioni (anche solo sui limitati campi sui quali può dare risposte) affidabili.

C'è di più (molto di più), l'impatto della privatizzazione della conoscenza non deriva solo dai brevetti ma anche da altre forme di proprietà intellettuale.

*relations*, in *Research Policy* 42 (2013) 423.

50 BONACCORSI, *La valutazione possibile*, cit., 166.

51 V. la relazione di Junio Luzzatto al primo convegno annuale dell'Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta (AISA) tenutosi presso l'Università di Pisa il 22 e il 23 ottobre 2015, G. LUZZATTO, *Disponibilità pubblica dei risultati scientifici versus clausole di segretezza previste in convenzioni di privati con le Università*, [http://archiviomarini.sp.unipi.it/646/1/Presenazione%20Luzzatto\\_%20Aisa%202015.pdf](http://archiviomarini.sp.unipi.it/646/1/Presenazione%20Luzzatto_%20Aisa%202015.pdf)

Bonaccorsi dimentica che il più esteso e capillare fenomeno di privatizzazione riguarda i diritti d'autore sulle pubblicazioni scientifiche. Un fenomeno che si connette al ruolo oligopolistico che i grandi editori scientifici giocano nel campo della valutazione (in quella decentrata dei pari e in quella accentrata di Stato).

L'oligopolio denunciato a suo tempo da Jean Claude Guédon è, infatti, il frutto dell'interazione tra prassi valutative dei pari e diritto d'autore.

L'autore scientifico normalmente cede i diritti economici d'autore sui propri scritti all'editore e conserva solo il diritto di paternità per le ragioni messe in evidenza da Merton. Scienziati e accademici, poi, prestano gratuitamente la propria opera di esperti come componenti dei comitati scientifici e come revisori degli scritti di altri (c.d. *gatekeepers*). Gli scienziati sono interessati ad accrescere la propria reputazione. L'accrescimento della reputazione produce potere accademico, maggiori possibilità di avanzamento di carriera (e quindi di livelli stipendiali), più *chances* di vincere progetti di ricerca ecc. I grandi editori scientifici invece vogliono acquisire il maggior controllo possibile sulle informazioni di cui è composta la ricerca scientifica (pubblicazioni, dati di ricerca ecc.). Grazie al meccanismo degli indici citazionali e degli indicatori bibliometrici come l'Impact Factor tenuto a battesimo da Garfield negli anni '60 del secolo scorso, alcuni editori hanno acquisito un potere di mercato superiore a quello di altri, e alcuni editori hanno associato a tale potere un ulteriore potere: quello valutativo (si pensi ad Elsevier che, reificando un gigantesco conflitto d'interessi, commercializza sia risorse editoriali sia strumenti per la valutazione bibliometrica come la banca dati Scopus). Gli editori acquisiscono gratuitamente i diritti economici d'autore dagli autori scientifici e li concedono in licenza d'uso applicando la tecnica del *bundling* ovvero della commercializzazione di pacchetti editoriali (c.d. *big deal*) alle biblioteche di ricerca delle istituzioni scientifiche (università, enti di ricerca ecc.). Questo sistema è analizzato da un'ampia letteratura che ne ha messo in evidenza i notevoli effetti negativi (primo tra i quali è

la restrizione della concorrenza e la creazione di oligopoli). Mentre l'attenzione si è concentrata sugli effetti economici racchiusi nella formula della «crisi del prezzo dei periodici scientifici» e su alcuni effetti culturali indiretti (come la prevalenza della lingua inglese e il declino della spesa per le monografie a fronte di quella per gli abbonamenti a riviste), in realtà l'impatto della concentrazione del potere editoriale e valutativo è molto più esteso e profondo. Ad esempio, nella dimensione digitale, con riferimento alle risorse ad accesso chiuso, una grossa fetta di potere di filtro della conoscenza si è spostata dalle biblioteche agli editori e agli altri intermediari commerciali del mercato dell'informazione scientifica (motori di ricerca, social networks generalisti e scientifici e così via).

Quindi, l'impatto della proprietà intellettuale (intesa in senso ampio come comprensiva di brevetti per invenzione, diritti d'autore e segni distintivi) sulla commercializzazione dell'università e della ricerca è molto più rilevante di quanto non pensi Bonaccorsi.

Ancora, la valutazione di Stato interagisce con la commercializzazione, producendo effetti perversi.

Ad esempio, l'ANVUR individua normativamente, per la valutazione nei c.d. settori bibliometrici, le banche dati ISI WoS e Scopus come gli unici due punti di riferimento per il calcolo degli indicatori di riferimento<sup>52</sup>. Questa è una delle conseguenze della formalizzazione per via statale di prassi valutative spontanee. Un conto è che i pari utilizzino volontariamente i più accorsi indici citazionali, altro è che la valutazione di Stato obblighi per via normativa a utilizzare solo due banche dati commerciali<sup>53</sup>. L'indi-

52 Valutazione della Qualità della Ricerca 2011-2014 (VQR 2011-2014), Bando di partecipazione Versione riveduta e approvata per la pubblicazione dal Consiglio Direttivo ANVUR 11 Novembre 2015 [http://www.anvur.org/attachments/article/825/Bando%20VQR%202011-2014\\_secon~.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/825/Bando%20VQR%202011-2014_secon~.pdf); Decreto Ministeriale 29 luglio 2016 n. 602, Determinazione dei valori-soglia degli indicatori di cui agli allegati C, D ed E del D.M. 7 giugno 2016, n. 120.

53 Cfr. M.C. PIEVATOLO, *Anvur: criteri, parametri e liste*, in Bollettino Telematico di Filosofia Politica, 12 giugno 2012, <http://btfp.sp.unipi.it/2012/06/anvur-cri>

cazione per via normativa rafforza, per intervento dello Stato, il duopolio. Inoltre, demanda il potere valutativo a imprese commerciali. Se, per ipotesi, le imprese che gestiscono le banche dati citazionali dovessero fallire che ne sarebbe degli esercizi valutativi dell'ANVUR?

Queste considerazioni costituiscono solo cenni a un dibattito molto ampio sull'incrocio problematico tra proprietà intellettuale e università, ma bastano a rendere l'idea di come la discussione di Bonaccorsi sul punto sia alquanto carente.

Più in generale, il ragionamento di Bonaccorsi è gravato da un limite pesante e cioè l'eccessiva fiducia verso l'analisi empirica quale strumento in grado di misurare in modo raffinato e dettagliato su archi temporali ristretti fenomeni duraturi e complessi come le dinamiche di evoluzione della scienza e dell'università.

Bonaccorsi ammette che la valutazione (della ricerca) ha alcune controindicazioni.

Primo gli indicatori quantitativi, una volta prodotti, tendono ad assumere vita propria. Pur essendo degli artefatti umani, finiscono per esercitare effetti ulteriori rispetto a quelli loro assegnati e previsti nelle intenzioni. [...]

Secondo, le procedure di aggregazione sono soggette a errori di misura. [...] Tradotto in pratica, gli indicatori quantitativi sono difendibili a livello aggregato, non a livello individuale. La valutazione individuale deve essere lasciata in ogni caso ad un giudizio qualitativo complessivo, anche nel caso nel quale si rendano disponibili indicatori quantitativi. [...]

teri-parametri-e-liste/: «Che titolo ha – se lo chiedeva, per esempio, Pier Paolo Giglioli – l'Anvur per fotografare reputazioni in nome di tutti noi? Se la 'reputazione' rispecchia una conoscenza diffusa nella comunità scientifica in modo analogo a quello in cui la consapevolezza del significato delle parole è diffusa in una comunità linguistica, non c'è per l'Anvur altra legittimazione se non quella che Humpty Dumpty invocava per sé:

“When I use a word, ‘Humpty Dumpty said, in rather a scornful tone’ it means just what I choose it to mean—neither more nor less”.

Ossia, tradotto, pur senza la vidimazione dall'Anvur: “Quando io uso una parola” – ‘disse Tombolo Dondolo in tono piuttosto sprezzant’ – “significa esattamente quello che io scelgo che significhi, né più né meno”».

Terzo, occorre monitorare le distorsioni dei comportamenti di pubblicazione e di produzione della ricerca scientifica. [...]

Ciascuno di questi effetti distorsivi viene documentato con riferimento a uno o pochi casi, con una aneddotica che viene poi ripetuta all'interno di uno specifico genere letterario, allo scopo di generare una impressione complessiva di pericolosità della valutazione e sollevare il grido di allarme.

Come ho mostrato più sopra, non esiste, a mio modo di vedere, una evidenza empirica robusta sul fatto che la valutazione o anche i sistemi di *publish or perish*, inducano nel lungo periodo effetti distorsivi permanenti sulla ricerca. Gli unici effetti documentati, che richiedono ulteriori approfondimenti, hanno a che fare con il disincentivo alla ricerca interdisciplinare indotto dalla specializzazione delle riviste scientifiche<sup>54</sup>.

Per concludere trionfalmente:

La ricerca scientifica appare resiliente non solo rispetto alle intrusioni del mondo esterno (politica, imprese), ma anche alle distorsioni dei comportamenti all'interno<sup>55</sup>.

In sintesi, la tesi dell'autore è che la valutazione di Stato migliora la ricerca (non si capisce però rispetto a quale termine di paragone) e non distorce l'ethos degli scienziati.

Prudenza consiglierebbe di non giungere a conclusioni premature e affrettate. L'analisi empirica sul fenomeno della valutazione della ricerca è, come si è già rilevato, troppo giovane per dare risposte dirimenti.

In ogni caso, il capitalismo accademico (o, se si preferisce, la commercializzazione dell'università) non rappresenta solo un mutamento delle prassi, ma un radicale cambiamento di mentalità i cui effetti, ammesso (e non concesso) che siano misurabili, si proiettano in un futuro lontano.

54 BONACCORSI, *La valutazione possibile*, cit., 169-170.

55 *Ibid.*

## 5. LA PRASSI ITALIANA DELLA VALUTAZIONE DI STATO: UNA PICCOLA (E INCOMPLETA) GALLERIA DEGLI ORRORI

Nel concludere sull'infondatezza delle tesi che denunciano la privatizzazione e commercializzazione dell'università Bonaccorsi si esprime nei seguenti termini:

Il punto essenziale è che la valutazione in Italia non è al servizio di un disegno di privatizzazione, ma al contrario di una concezione pubblica e democratica della scienza e della istruzione superiore, che intende preservare ad ogni costo le buone ragioni del lavoro accademico. L'uso di argomenti sviluppati nei paesi anglosassoni, in particolare Inghilterra e Australia, o per ragioni diverse in Francia, per attaccare la valutazione in Italia, sono fuorvianti [*rectius*, è fuorviante, ndr]<sup>56</sup>.

Bonaccorsi dovrebbe chiarire cosa intende per concezione pubblica e democratica della scienza. È un onere probatorio aggravato dalla recente storia del MIUR e dell'ANVUR dalla quale l'autore si vorrebbe tener distante. Umanamente è un pudore comprensibile, ma per le finalità del libro non è possibile prescindere da quello che succede nella realtà della valutazione di Stato.

È superfluo ricordare che il termine «democrazia» esprime plurimi significati e non solo quello che gli attribuisce Bonaccorsi e cioè che le «procedure pubbliche devono essere giustificate razionalmente».

Quando si guarda alla democrazia liberale moderna occorre riferirsi, come si accennava nel precedente paragrafo, a un meccanismo decisionale che implica almeno l'elettività delle cariche rappresentative, la separazione dei poteri, il primato della legge, la pubblicità degli atti normativi.

Niente di ciò che siamo abituati a identificare con la democrazia ha a che fare con il sistema valutativo del MIUR e dell'ANVUR.

56 Ivi, 168.

Bastano solo alcuni esempi per rammentare al lettore vicende tristemente note e più volte discusse. Insomma, sobbarchiamoci solo per un attimo l'inutile fatica dell'ovvio.

L'ANVUR, a dispetto del suo nome, non è un'agenzia indipendente dal potere politico e governativo. È invece un braccio operativo del MIUR che concentra nel suo seno poteri valutativi che riguardano gli ambiti più disparati: dalla ricerca, alle carriere accademiche, alla didattica e così via<sup>57</sup>. I membri del consiglio direttivo non sono eletti dalla comunità scientifico-accademica ma sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro (dell'Università), sentite le competenti Commissioni parlamentari, in altre parole sono espressione del Governo<sup>58</sup>.

La non elettività dei ruoli chiave è poi un principio (non democratico) che viene replicato nella valutazione della ricerca. Ad esempio, nella VQR i Gruppi Esperti della Valutazione (GEV) non sono eletti dalla comunità accademica, ma sono nominati dall'ANVUR<sup>59</sup>. Peraltro, i verbali delle procedure di selezione dei GEV non sono pubblici. Inutile rimarcare che si tratta di un insulto alle più elementari regole di trasparenza dell'azione amministrativa. Anzi, con una bizzarra e grottesca procedura, i criteri e i metodi di selezione dei GEV nell'ultima VQR sono stati modificati in corso d'opera<sup>60</sup>. In altre parole, solo a cose fatte si

57 A. BACCINI, *Come e perché ridisegnare la valutazione*, in *Il Mulino*, 1/2013, 80 (doi: 10.1402/44138).

58 Art. 8 del DPR 1° febbraio 2010, n. 76.

59 Art. 2.2 del bando VQR 2011-2014: «Per ognuna delle 16 Aree il Consiglio Direttivo dell'ANVUR nomina un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV nel seguito), anche attivi all'estero, composto da studiosi di elevata qualificazione scelti sulla base dell'esperienza internazionale nel campo della ricerca e alle esperienze di valutazione già compiute. La selezione sarà effettuata tra quanti hanno risposto, nelle modalità ed entro i termini previsti, all'avviso per la manifestazione d'interesse a far parte dei GEV emanato dal Consiglio Direttivo medesimo [...]». Cfr. REDAZIONE ROARS, *Nuovi GEV: l'avviso di Bibì e Bibò e Cocoricò è ben strano, ohibò ...*, in *Roars*, 19 maggio 2015, <http://www.roars.it/online/nuovi-gev-lavviso-di-bibi-e-bibo-e-cocorico-e-ben-strano-ohibo/>

60 Occorre confrontare l'«Avviso per la presentazione di manifestazioni di in-

è potuto conoscere le modalità e i criteri effettivamente utilizzati per la selezione. Inoltre, non esistono regole che garantiscano il carattere turnario della carica, di modo che si è può essere indicati come componenti dei GEV per più volte consecutive<sup>61</sup>.

Sul piano della separazione dei poteri, è evidente che l'ANVUR interviene nell'emanazione delle norme della valutazione, ma al tempo stesso giudica (ad esempio, quando seleziona i GEV). Perciò, l'operato dell'ANVUR si pone in frontale contrasto con il principio della separazione dei poteri e comprime (per non dire che polverizza) l'autonomia dell'università<sup>62</sup>.

Negli esercizi valutativi finora compiuti, le regole sono state applicate retroattivamente<sup>63</sup>. Ad esempio, nelle prime procedure della VQR e dell'ASN nessuno dei valutati ha potuto sapere *ex ante* i criteri valutativi. Anzi gli stessi sono stati applicati retroattivamente con riferimento ad estesi lassi temporali del passato. Poiché i criteri sono cambiati per le procedure successive, il problema della retroattività dei criteri si ripropone costantemente.

teresse a ricoprire l'incarico di esperto nei Gruppi di Esperti della Valutazione (GEV) per l'esercizio di Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) 2011-2014», [https://www.anvur.it/attachments/article/798/call%20GEV%20finale%205\\_5\\_2015.pdf](https://www.anvur.it/attachments/article/798/call%20GEV%20finale%205_5_2015.pdf) con il Bando VQR.

61 Cfr. REDAZIONE ROARS, *Nuovi GEV: l'avviso di Bibì e Bibò e Cocoricò è ben strano, obibò ...*, cit.

62 Il tema della riduzione dell'autonomia universitaria è posto, sia pure con toni garbati, da C. BARBATI, *L'entrata in scena della 'nuova' valutazione*, in *Scuola democratica*, Fascicolo 3, settembre-dicembre 2015, (doi: 10.12828/82087).

63 CASSESE, *L'Anvur ha ucciso la valutazione, viva la valutazione!*, cit., 76, «si sarebbe potuto procedere attivando discussioni nelle diverse "comunità epistemiche", alcune più abituate, altre meno alla misurazione della ricerca, anche per evitare di centralizzare, e senza confondere le comunità scientifiche di settore con le relative società e associazioni, spesso giovanissime. E si sarebbe potuto procedere in modo più trasparente, fissando prima i criteri, discutendoli apertamente, poi applicandoli. Nulla di tutto questo: si sono stabilite scale di merito e si è dato ad esse un valore giuridico scriminante. Le base dati su cui si è proceduto e i criteri selettivi non sono stati resi noti e in molti casi sono stati tenuti nascosti». V., inoltre, l'intervista di Roars a Valerio Onida in *Roars*, 8 agosto 2012, <http://www.roars.it/online/abilitazioni-e-sistema-universitario-intervista-a-valerio-onida/>. Nella giurisprudenza v., a proposito della classificazione delle riviste, Cass, sez. un. civ., 28 febbraio 2017, n. 5058.



Tornando sulla pubblicità e sulla trasparenza dell'azione normativa, basti ricordare quanto è stato messo in evidenza più volte su *Roars*. Sebbene l'ANVUR sia gravata da uno speciale onere di trasparenza<sup>64</sup>, la sua prassi è improntata alla più totale opacità<sup>65</sup>. È impossibile determinare – nell'era della firma digitale! – con certezza la data di molti documenti diffusi sul sito Internet dell'agenzia.

Immaginiamo per un momento di vivere in una democrazia in cui la gazzetta ufficiale è priva di data e i documenti in essa pubblicati siano sprovvisti delle coordinate e dei nomi degli autori dell'atto. Immaginiamo poi che i testi della gazzetta mutino nel tempo senza lasciare traccia dei cambiamenti. Sarebbe ritenuto un dettaglio di poco conto relativo al funzionamento della repubblica democratica?

Si potrebbe continuare quasi all'infinito, ma è sufficiente – per carità di patria – arrestarsi qui.

Evidentemente Bonaccorsi si riferisce nel suo libro a un'idealizzazione della valutazione di Stato che niente a che fare con l'operato dell'ANVUR.

Il paradosso attinente alla prassi dell'ANVUR è che la valutazione governativa in Italia è stata spacciata dalla narrazione dominante come un antidoto all'opaco potere dei baroni universitari. Un capolavoro di mistificazione della realtà.

## 6. DALLA SCIENZA PUBBLICA ALLA SCIENZA APERTA: UN ESEMPIO DI ROBUSTEZZA

Il movimento della scienza aperta è nato affermando principi che attengono alla gratuità dell'accesso e ai diritti di riuso dei risul-

64 V. art. 13 del DPR n. 76 del 2010.

65 Per rispondere a rilievi, comprovati da fatti, non bastano generiche affermazioni come quelle di Luisa Ribolzi, componente in passato del consiglio direttivo dell'ANVUR, nella sua recensione a «A. BANFI, E. FRANZINI, E P. GALIMBERTI, *Non sparate sull'umanista. La sfida della valutazione*, 2014», in *Scuola democratica*, Fascicolo 1, gennaio-aprile 2015 (doi: 10.12828/79561), 237, 241, «e sarebbe interessante approfondire il dibattito, magari evitando di tornare sull'accusa di procedimenti non trasparenti che è sempre stata confutata da ANVUR, ma con scarso successo visto che si ripresenta periodicamente, benché sia del tutto infondata».

tati della ricerca scientifica (pubblicazioni, dati, software ecc.)<sup>66</sup>. Secondo questi principi, i risultati della ricerca devono essere immediatamente disponibili in forma digitale su Internet, ad accesso gratuito e con diritti di riuso (diritti di riproduzione, elaborazione, distribuzione ecc.).

In altre parole, il nucleo primigenio dell'apertura sembra essere una riaffermazione, nella dimensione di Internet, della norma mertoniana del comunismo. Ma i suoi scopi sono ampi e attengono, almeno in base a una delle accezioni di Open Science<sup>67</sup>, al contrasto di oligopoli e oligarchie della scienza. In questa prospettiva, la scienza aperta si muove su una frontiera che mira a ribaltare l'attuale sistema basato sulla concentrazione di potere accademico, economico, giuridico e valutativo nelle mani di pochi attori istituzionali, contrapponendosi alla commercializzazione della scienza e dell'università<sup>68</sup>. Più specificamente, la scienza aperta contrasta l'abuso della bibliometria e guarda con scetticismo alla revisione paritaria tradizionale che si basa su oscure procedure di giudizio<sup>69</sup>. Per queste ragioni l'*open science* si interessa a forme alternative di controllo della qualità dei risultati della ricerca come la revisione paritaria aperta.

Anche su questo punto rileva il pensiero mertoniano. Esiste un nesso molto stretto tra la norma del comunismo e quella del disinteresse. In un passo già riprodotto sopra Merton lo spiega bene:

Nella scienza vige il principio della verificabilità dei risultati: la ricerca di uno scienziato è sottoposta al rigoroso scrutinio dei colleghi specialisti. [...] L'esigenza del disinteresse ha un fondamento

66 V., ad esempio, SUBER, *Open Access*, cit.

67 B. FECHER, S. FRIESIKE, *Open Science: One Term, Five Schools of Thought*, in S. BARTLING, S. FRIESIKE (eds.), *Opening Science*, cit., 17, [https://link.springer.com/chapter/10.1007%2F978-3-319-00026-8\\_2](https://link.springer.com/chapter/10.1007%2F978-3-319-00026-8_2)

68 CASO, *La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca?*, cit.

69 M.C. PIEVATOLO, *L'accademia dei morti viventi, parte prima: la revisione paritaria*, in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 24 gennaio 2012, <http://btfp.sp.unipi.it/it/2012/01/laccademia-dei-morti-viventi-parte-prima-la-revisione-paritaria/>

solido nel carattere pubblico e controllabile della scienza e possiamo supporre che questa circostanza abbia contribuito all'integrità degli uomini di scienza<sup>70</sup>.

Il libro di Bonaccorsi non parla di *open science* ma contiene un fugace accenno alle nuove forme di revisione paritaria.

Così si esprime l'autore del libro:

La proposta di sostituire la revisione dei pari ex ante con la pubblicazione libera dei manoscritti, da sottoporre a valutazione ex post da parte delle comunità scientifiche, pure suggestiva, non sembra avere le proprietà di robustezza necessarie per essere generalizzabile<sup>71</sup>.

In nota aggiunge:

Si tratta comunque di una prospettiva da monitorare attentamente<sup>72</sup>.

Evidentemente l'autore ha mantenuto fede al suo proposito ed ha sperimentato assieme ad alcuni funzionari dell'ANVUR nuove forme di pubblicazione e revisione.

Infatti, Bonaccorsi, Cicero, Ferrara e Malgarini hanno pubblicato nel luglio del 2015 un articolo intitolato «Journal ratings as predictors of articles quality in Arts, Humanities and Social Sciences: an analysis based on the Italian Research Evaluation Exercise» su F1000, una piattaforma Internet dove si può diffondere – ad accesso aperto – risultati della ricerca scientifica (articoli, poster, slide). Un'ulteriore caratteristica della piattaforma è che il processo di referaggio è reso trasparente e devono essere inclusi nella pubblicazione tutti i dati di supporto alla ricerca.

L'articolo mira a difendere uno dei capisaldi delle procedure valutative dell'ANVUR e cioè il *rating* delle riviste nei settori non bibliometrici. In particolare, si sostiene che la classe (A, B, C ecc.) di una rivista è un buon fattore di predizione della qualità di un

70 MERTON, *Teoria e struttura sociale. Vol. III Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*, cit., 1070.

71 BONACCORSI, *La valutazione possibile*, cit., 155.

72 *Ibid.*, alla nota 10.

articolo pubblicato sulla medesima rivista. Nelle parole dell'*abstract*:

The aim of this paper is to understand whether the probability of receiving positive peer reviews is influenced by having published in an independently assessed, high-ranking journal: we eventually interpret a positive relationship among peer evaluation and journal ranking as evidence that journal ratings are good predictors of article quality.

La funzionalità della piattaforma F1000 che interessa in questa sede è quella che attiene alla trasparenza del referaggio. I nomi e i rapporti dei revisori sono resi pubblici.

Nel caso dell'articolo in discussione tutti – autori dell'articolo e dei rapporti di referaggio – hanno dichiarato di non avere conflitti di interesse.

Ma tutti gli autori, nel momento in cui è stato pubblicato l'articolo, erano afferenti all'ANVUR e tre dei quattro revisori partecipavano a progetti di ricerca finanziati nel 2014 dall'ANVUR<sup>73</sup>.

La domanda di fondo è: quando è stato pubblicato l'articolo la validità della norma mertoniana del disinteresse era sospesa?

L'afferenza degli autori rende l'articolo più simile a una documentazione ufficiale dell'agenzia che a una pubblicazione scientifica<sup>74</sup>. È un po' come se Donald Trump pubblicasse sull'*Harvard*

73 V. Concorso pubblico di Idee di Ricerca (bando del 15 Luglio 2014): Graduatoria dei progetti idonei approvata con delibera del Consiglio Direttivo n.107 del 15/10/2014, [http://www.anvur.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=672:concorso-pubblico-di-idee-di-ricerca-it&catid=73&Itemid=128&lang=it](http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=672:concorso-pubblico-di-idee-di-ricerca-it&catid=73&Itemid=128&lang=it). Chiara Faggiolani e Stella Iezzi figurano nel progetto For a LIable evaluation of Book's ROLE in Socio-Economic Sciences and Humanities: an international comparison (LI.B.RO.): <http://www.dolinfige.uniroma1.it/node/6338>. Geoffrey Williams figura tra i partner del progetto ROBINba THE ROLE OF BOOKS IN NON-BIBLIOMETRIC AREAS; lo afferma una delle ricercatrici nella presentazione del medesimo progetto: <https://fc.cab.unipd.it/fedora/get/o:68359/bdef:Content/get>.

74 Cfr. l'art. 5 «Partecipazione a convegni e seminari, pubblicazioni, incarichi esterni» del Codice Etico dell'ANVUR (approvato dal Consiglio Direttivo nella riunione del 15 ottobre 2014), [http://www.anvur.it/attachments/article/525/Codice\\_etico\\_Anvur2014.pdf](http://www.anvur.it/attachments/article/525/Codice_etico_Anvur2014.pdf), al comma 1 così recita: «Nelle materie di competen-

*Law Review* un articolo in cui sostiene che i muri posti ai confini tra Paesi sono strumenti di riduzione del terrorismo. Si tratterebbe di un'opinione rispettabilissima ma sarebbe lecito dubitare che possa fregiarsi della norma mertoniana del disinteresse.

Quanto ai revisori, forse sarebbe stato opportuno dichiarare che avevano ricevuto fondi di ricerca dall'agenzia di afferenza degli autori.

Un'altra funzionalità di F1000 ha poi permesso a un autore esperto di valutazione di commentare criticamente l'articolo<sup>75</sup>. Il vantaggio rispetto alle forme tradizionali di pubblicazione su carta è che Internet conferisce al dialogo caratteristiche tipiche sia della scrittura che dell'oralità<sup>76</sup>.

Proprio il caso di cui è protagonista Bonaccorsi sembra corroborare gli argomenti di chi vede con favore la possibilità di far leva su Internet e sulla scienza aperta per rendere maggiormente robusta la revisione dei pari. È ovvio che anche strumenti di que-

za dell'Agenzia, i membri dell'Agenzia partecipano a convegni, seminari e simili, nonché pubblicano articoli su quotidiani o periodici solo quando la partecipazione o la pubblicazione avvengano nell'interesse dell'Agenzia. Tali attività sono comunicate al Presidente. Nelle materie estranee alla competenza dell'Agenzia, la partecipazione a convegni, seminari e simili, nonché la pubblicazione di articoli su quotidiani o periodici da parte dei membri dell'Agenzia sono libere. È altresì non vincolata qualunque pubblicazione a carattere scientifico, nel rispetto della libertà di manifestazione del pensiero da parte di ogni persona».

La formulazione dell'articolo è ambigua. Perché lo «svincolo» delle pubblicazioni scientifiche segue una specificazione che riguarda materie estranee a quelle di competenza dell'agenzia. Lo svincolo riguarda tutte le pubblicazioni scientifiche o solo quelle estranee alle materie di competenza dell'ANVUR?

Nella migliore delle ipotesi il codice etico dell'ANVUR delinea un curioso sdoppiamento della personalità, e così quando si pubblica sul quotidiano si deve parlare nell'interesse dell'agenzia, quando si pubblica sulla rivista scientifica si può tornare liberi. Un'ipocrisia schizofrenica che elude il problema di fondo.

75 A. BACCINI, *Reader Comment*, 10 giugno 2016, <https://f1000research.com/articles/4-196/v1>

76 Cfr. S. HARNAD, *Back to the Oral Tradition Through Skywriting at the Speed of Thought*, 2003, <http://cogprints.org/3021/>; M.C. PIEVATOLO, *Publishing without perishing. Are there such things as «research products»?* In: «Aisa 1st annual conference Nostra res agitur: open science as a social question», 22-23 ottobre 2015, Pisa, <http://archiviomarini.sp.unipi.it/644/>

sto genere non sono perfetti e possono essere manipolati, ma la revisione paritaria aperta su Internet sembra dimostrare, a dispetto delle perplessità di Bonaccorsi, alcuni innegabili punti di forza.

## 7. LA DIMENSIONE GIURIDICA DELLA VALUTAZIONE

In conclusione, il testo di Bonaccorsi, collocandosi in un universo teorico parallelo alla realtà, costituisce un buon esempio di come la valutazione di Stato non poggi su robuste fondamenta teoriche, ma semplicemente su una visione dirigistica e autoritaria di controllo della scienza.

La valutazione è, infatti, espressione di un quadro normativo (e di una mentalità) che riflette un'alleanza tra potere scientifico, statale ed economico, concentrando le decisioni nelle mani di pochi attori istituzionali e innescando un mutamento epocale delle prassi e delle norme della ricerca scientifica. I devastanti effetti della valutazione di Stato sembrano essere (almeno) l'uniformazione del pensiero, la settorializzazione della ricerca e l'essasperazione della logica del *publish or perish*. Sono effetti che si proiettano sul lungo periodo e sui quali forse la ricerca empirica potrà in futuro dare risultati precisi e affidanti (magari quando sarà troppo tardi).

Elaborazioni come quelle di Bonaccorsi occultano i reali problemi con i quali si confronta drammaticamente la ricerca e cioè il progressivo disinvestimento statale nella scienza, la produzione di un quadro normativo ipertrofico, contraddittorio e mutevole, la compressione dell'autonomia scientifico-accademica, la burocratizzazione della professione del docente e dello scienziato, e in definitiva l'annientamento dell'etica e delle norme mertoniane della scienza.

Il maggior pregio del libro di Bonaccorsi è nel suo carattere interdisciplinare. Quello stesso carattere che il sistema della va-

lutazione di Stato mortifica<sup>77</sup>, perpetuando e rafforzando l'impermeabilità degli italici settori scientifico-disciplinari<sup>78</sup>.

All'analisi interdisciplinare di Bonaccorsi difetta però un tassello di centrale importanza: la dimensione giuridica della valutazione. Se si parla di formalizzazione delle regole di giudizio delle comunità scientifiche, se si discute della valutazione messa in atto dall'apparato amministrativo dello Stato, se si allude al carattere pubblico e democratico delle procedure non si può prescindere dal diritto. Le pagine che precedono costituiscono il tentativo di riportare alla luce il nesso che esiste tra la sociologia della scienza e il diritto.

Una scienza autonoma e democratica è un mondo completamente diverso da quello che l'attuale progetto centralistico e autoritario della valutazione di Stato sta pervicacemente portando avanti. Provare a dipingere tale progetto come la genuina espressione di un rigoroso ragionamento scientifico ispirato al rispetto dei principi di democrazia e di autonomia della scienza appare ineluttabilmente come una missione (disperata e) impossibile.

77 V., ad es., BERTONI, *Universitaly*, cit., 81.

78 Sui settori scientifico disciplinari v. G. PASCUZZI, *Soldatini e danni collaterali: i settori scientifico-disciplinari*, in *Roars*, 18 gennaio 2014, <http://www.roars.it/online/soldatini-e-danni-collaterali-i-settori-scientifico-disciplinari/>; *Una storia italiana: i settori scientifico-disciplinari*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2012, 91. V., altresì, R. CASO, G. PASCUZZI, *Rompete le righe, ma senza sconfinare. La via italiana all'interdisciplinarietà*, in *Roars*, 6 marzo 2014, <http://www.roars.it/online/rompete-le-righe-ma-senza-sconfinare-la-via-italiana-allinterdisciplinarity/>





### 3. L'ORA PIU' BUIA: CONTROLLO PRIVATO DELL'INFORMAZIONE E VALUTAZIONE DELLA RICERCA

#### 1. LA SCIENZA DEMOCRATICA, IL DIALOGO PUBBLICO E LA PROPRIETA' INTELLETTUALE

Il rapporto tra scienza e democrazia può essere analizzato da diverse angolature. A seconda dell'angolatura prescelta si pongono differenti domande. La comunità scientifica può essere definita democratica? La scienza prospera solo in una società democratica? Come deve svolgersi il dialogo tra i cittadini di una società democratica e la scienza<sup>1</sup>?

In questo capitolo mi occupo solo delle prime due domande. Anche se le risposte alle quali intendo giungere presentano nessi evidenti con la terza questione.

Per cercare di rispondere ai quesiti da cui si sono prese le mosse occorre fare riferimento a una nozione di democrazia. È quello

1 Per una risposta a questa domanda v. A. SCALARI, *La scienza è una grande, fondamentale, questione democratica*, in *Valigia Blu*, 1° febbraio 2018, <https://www.valigiablu.it/scienza-democrazia/>: «[...] su tanti e importanti temi scientifici, sanitari, ambientali abbiamo bisogno sia di un consenso scientifico (e spesso per fortuna c'è già, come sulla sicurezza dei vaccini e il clima), sia di un consenso democratico. Certo abbiamo anche un enorme bisogno di un dibattito adeguato e informato. E in questo è fondamentale il compito che deve svolgere la comunicazione della scienza. Che tuttavia non può più essere solo quello di trasferire fatti e nozioni come accade nella divulgazione scientifica tradizionale, ancora comunque preziosa e necessaria. È vero, l'informazione che circola è spesso carente, poco chiara, disorientante. Ma l'informazione da sola, in molte circostanze, non è sufficiente a cambiare le opinioni e i comportamenti di chi per alcune motivazioni "rifiuta" una certa evidenza scientifica. La comunicazione della scienza quindi dovrebbe essere anche una "cerniera", uno strumento di mediazione tra scienza, società e politica. Un mezzo per accorciare le distanze, promuovere il coinvolgimento del pubblico, trovare linguaggi comuni e affrontare le ragioni alla base di quelle contrapposizioni che [...] determinano il formarsi di fronti "pro" e "contro"».

che hanno fatto due degli studiosi più citati sul tema. Robert Merton e Michail Polanyi.

Merton elaborò la sua celeberrima teoria sulle norme informali che governano la scienza a partire dalla fine degli anni '30 del secolo scorso, in un'epoca di ascesa dei regimi totalitari, e non smise di occuparsene per cinquant'anni<sup>2</sup>. La tesi di fondo è che la scienza prospera nei sistemi democratici e ne riecheggia alcune strutture istituzionali di fondo.

Nel famoso articolo del 1942 Merton descrive le norme della scienza<sup>3</sup>: universalismo, comunismo, originalità<sup>4</sup>, disinteresse e scetticismo organizzato<sup>5</sup>.

L'universalismo, caratteristica della democrazia, prescrive che la verità scientifica sia il frutto dell'applicazione di criteri impersonali prestabiliti. Non è lo status della persona che determina la veridicità delle sue affermazioni, ma il fatto che lo scienziato rispetta criteri prestabiliti. La razza, la nazionalità, la religione, la classe sono irrilevanti. La carriera scientifica è aperta a chiunque abbia le capacità per intraprenderla. Per quanto possa essere imperfettamente praticato, l'universalismo è uno dei principi fondanti della democrazia.

Sono i criteri impersonali delle realizzazioni e non la considerazione delle caratteristiche di status attribuite alla nascita ciò che qualifica la società democratica. Finché tali limitazioni sussistono,

2 R.K. MERTON, *Science and Social Order*, in *Philosophy of Science*, 5, 1938, 321; ID., *Science and Technology in a Democratic Order*, cit.; ID., *Priorities in Scientific Discovery: A Chapter in the Sociology of Science*, in *American Sociological Review*, vol. 22, no. 6, Dec., 1957, 635; ID., *The Matthew Effect in Science*, in *Science, New Series*, vol. 159, no. 3810, Jan. 5, 1968, 56; ID., *The Matthew Effect in Science, II: Cumulative Advantage and the Symbolism of Intellectual Property*, in *Isis*, vol. 79, no. 4, Dec., 1988, 606. Cfr. *supra* cap. 2.

3 MERTON, *Teoria e struttura sociale. III. Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*, cit., 1055 ss. [ed. orig. R. K. MERTON, *Science and Technology in a Democratic Order*, in *Journal of Legal and Political Sociology*, cit.].

4 Nell'articolo del 1942 l'originalità è trattata nel paragrafo riguardante il comunismo.

5 MERTON, *Teoria e struttura sociale. III. Sociologia della conoscenza e sociologia della scienza*, cit., 1059-1073.

esse sono considerate ostacoli sul sentiero della completa democratizzazione. Così, quando la democrazia di tipo «laissez faire» permette che vi sia una ineguale distribuzione di vantaggi fra i diversi settori della popolazione e un'accumulazione privilegiata per alcuni di essi e tutto questo non è giustificato da differenti capacità dimostrate, il processo democratico conduce ad una sempre maggiore regolamentazione da parte dell'autorità politica. Sotto condizioni che mutano continuamente, è necessario introdurre nuove forme tecniche di organizzazione per mantenere ed estendere l'eguaglianza delle possibilità. [...]

Nella misura in cui una società è democratica, essa fornisce un ambito sufficiente per l'esercizio di criteri universalistici della scienza.

Il comunismo, nel senso di proprietà comune dei beni, significa che le realizzazioni della scienza sono un risultato della collaborazione sociale e appartengono alla comunità.

Il riconoscimento dei pari è di fondamentale importanza per lo scienziato. Ciò spiega la norma dell'originalità la quale spinge lo scienziato a reclamare la priorità del proprio contributo al progresso della scienza. Le controversie sulla priorità derivano dall'accento istituzionale sull'originalità.

Il disinteresse implica che lo scienziato sia mosso solo dal fine della ricerca della verità.

Lo scetticismo organizzato (o dubbio sistematico) porta a sospendere ogni giudizio sui risultati pubblicati e a sottoporre a vaglio critico, mediante criteri logici ed empirici, le credenze emerse in un dato momento.

Il carattere comunitario è dipendente dall'imperativo istituzionale della comunicazione pubblica dei risultati della ricerca scientifica. Esiste un equilibrio tra norma dell'originalità, da una parte, e norma del comunismo, dall'altra. Su questo delicato equilibrio si gioca la cooperazione competitiva degli scienziati.

In sintesi, Merton individua nell'universalismo un principio condiviso da democrazia politica e comunità scientifica. Merton si riferisce a una concezione socialista della democrazia politica, tesa a promuovere un'uguaglianza sostanziale. Un altro aspetto fondamentale del discorso mertoniano è costituito dall'accento

sul carattere pubblico della scienza. La pubblicità è strumentale alla messa in comune dei risultati della ricerca scientifica, ma rappresenta, al tempo stesso, il presupposto per cimentarsi nella ricerca dell'originalità. Non ci può essere originalità se non vi è memoria e coscienza dello stato dell'arte. Infine, la pubblicità è il mezzo attraverso il quale lo scetticismo organizzato può esplicarsi.

Da una prospettiva liberale, Michael Polanyi ha offerto una propria visione della comunità scientifica e del modo in cui interagisce con lo Stato<sup>6</sup>.

Come nel precedente ragionamento di Merton esiste un nesso tra il modo in cui la scienza organizza se stessa e la struttura politica di una società. Ma in Polanyi l'idea di fondo è che la migliore forma di organizzazione si incentra sul coordinamento spontaneo tra le iniziative di singoli individui che scelgono autonomamente i problemi da risolvere. Nella ricostruzione di Polanyi la scienza e il mercato – archetipo di un tipo di organizzazione basata sul coordinamento spontaneo di iniziative individuali – sono esempi di un principio di grado superiore che prescrive di lasciare liberi i singoli individui<sup>7</sup>. Nella scienza ciascun scienziato deve essere lasciato libero di scegliere i problemi da risolvere. La Repubblica della Scienza appare, quindi, come un sistema che fa emergere un'associazione tra iniziative indipendenti e punta verso una finalità indeterminata<sup>8</sup>. Il coordinamento spontaneo passa attraverso le pubblicazioni scientifiche, ciascun scienziato prende nota delle pubblicazioni dei colleghi e reagisce pubblicando a sua volta<sup>9</sup>. Nessun singolo scienziato è responsabile individualmente dell'avanzamento della scienza, che è frutto invece di una moltitudi-

6 M. POLANYI, *The Republic of Science: Its Political and Economic Theory*, in *Minerva*, 1, 1962, 54, [http://sciencepolicy.colorado.edu/students/envs\\_5100/polanyi\\_1967.pdf](http://sciencepolicy.colorado.edu/students/envs_5100/polanyi_1967.pdf)

7 Ivi, 10-11 [numerazione del pdf].

8 *Ibid.*

9 Ivi, 2.

ne di contributi frammentati nei campi di specializzazione della ricerca<sup>10</sup>.

La Repubblica della Scienza è disciplinata e motivata dal rispetto verso l'autorità della tradizione e del valore del contributo scientifico, ma allo stesso tempo rimane dinamica perché il sapere consolidato può essere sovvertito da nuovi risultati originali. Il rispetto della tradizione e del valore del contributo scientifico è controbilanciato dall'originalità che spinge verso il progresso<sup>11</sup>.

Nessuna autorità esterna può porsi al di sopra della scienza per deciderne i fini. La scienza risponde solo alla propria autorità che emerge dal mutuo riconoscimento dei pari. Tale autorità si trasmette da una generazione all'altra in modo informale attraverso la partecipazione alla comunità scientifica. In altre parole, il metodo dell'indagine scientifica non è formulabile in modo esplicito – non è codificabile – e può essere trasmesso solo attraverso l'apprendistato che un allievo svolge presso il maestro<sup>12</sup>.

Sebbene esistano differenze di prestigio tra gli scienziati, l'autorità della scienza dipende dal credito reciproco dei componenti della comunità e non si pone su un ordine superiore. I sussidi pubblici o privati alla scienza devono essere guidati solo dal merito, determinato dagli stessi scienziati, dirottando i fondi alle aree con maggiore prestigio<sup>13</sup>.

Le università devono essere lasciate libere di competere e scegliere i migliori scienziati. Rappresentano luoghi ideali nei quali gli scienziati possono riunirsi in comunità appartate e praticare la ricerca alla quale il pubblico non può partecipare in quanto non dotato delle conoscenze necessarie. Nella metafora di Polanyi: il suolo della Repubblica della Scienza deve essere extraterritoriale allo scopo di garantire il proprio ordinamento fondato unicamente sull'opinione scientifica<sup>14</sup>.

10 Ivi, 3, 8.

11 Ivi, 3.

12 Ivi, 8.

13 Ivi, 4.

14 Ivi, 7.

Le pagine dello scienziato ungherese costituivano una critica alla politica della scienza che si andava delineando nel Regno Unito. Quella politica voleva che fosse lo Stato a guidare la ricerca scientifica per fini sociali (ciò che oggi si direbbe «terza missione»). In particolare, essa riguardava, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, le università la cui espansione gravava sui fondi pubblici<sup>15</sup>.

L'impostazione liberale di Polanyi gravita attorno al principio dell'autonomia. L'autonomia del singolo scienziato, libero di fissare le proprie linee di ricerca, e l'autonomia delle università dallo Stato, il quale ha solo il compito di finanziare le istituzioni meritevoli. Polanyi non fa riferimento diretto alla parola «democrazia», ma usa il termine «repubblica». Nella scienza non esiste un'autorità superiore alla scienza stessa.

Sebbene le prospettive ideologiche e le concezioni della democrazia siano differenti, le analisi di Merton e Polanyi sono accumulate da alcuni punti.

- a) Le norme della scienza sono informali.
- b) Esiste una tensione tra rispetto del sapere consolidato e contestazione dell'esistente, tesa a raggiungere nuovi e originali risultati.
- c) Il dialogo tra scienziati è pubblico.

È necessario soffermarsi su quest'ultimo punto. Il carattere pubblico è un elemento essenziale e fondante della comunità scientifica. Da Gutenberg in poi, parlare di dialogo pubblico significa pubblicare su opere stampate. La stampa accorcia i tempi e le distanze geografiche; agevola altresì l'accumulo ordinato del sapere scientifico nelle biblioteche.

Non solo. La pubblicità mediante la stampa è un elemento essenziale delle democrazie moderne. La natura democratica (o repubblicana) della scienza è intimamente legata alla prassi di pubblicare a stampa i risultati della ricerca scientifica.

15 Ivi, 6.

D'altra parte, storicamente la scienza moderna è emersa sancendo il carattere pubblico del dialogo scientifico. E la stampa a caratteri mobili ha giocato un ruolo essenziale nell'istituzionalizzazione della natura pubblica della scienza.

Lo storico della scienza Paolo Rossi ha scolpito in pagine magistrali la progressiva affermazione dell'essenza pubblica e universale della scienza.

Scrive Rossi<sup>16</sup>:

Le teorie devono essere integralmente comunicabili e gli esperimenti continuamente ripetibili. [...]

In queste «tenebre della vita» dirà Leibniz, è necessario camminare insieme perché il metodo della scienza è più importante della genialità degli individui e perché il fine della filosofia non è quello del miglioramento del proprio intelletto, ma di quello di tutti gli uomini. [...] La battaglia in favore di un sapere universale, comprensibile a tutti perché da tutti comunicabile e da tutti costruibile, era destinata a passare, già nel corso del Seicento, dal piano delle idee e dei progetti degli intellettuali a quello delle istituzioni. [...]

Tra le più pregnanti ricostruzioni di tale processo di istituzionalizzazione, che vede protagoniste le accademie scientifiche<sup>17</sup>,

16 ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, cit., 26-34.

17 Lo storico dell'economia Paul David ha ricostruito la prima affermazione della scienza pubblica come il risultato dell'interazione degli incentivi di mecenati e scienziati. David critica l'impostazione che esalta la creazione delle accademie scientifiche sostenute dalle monarchie assolute seicentesche come momento di cesura storica sganciato dal passato. Nella sua rilettura in chiave economica, le spinte alla pubblicità nascono già nel Rinascimento quando i nobili signori mecenati avevano bisogno di mostrare alla società, per ragioni ornamentali o utilitaristiche, la protezione di scienziati matematici. Ciò avveniva in un'epoca in cui la matematica diventava sempre più complessa e, nello stesso tempo, sempre più ricca di importanti applicazioni tecnologiche. I nobili che volevano comprendere chi fosse il matematico più autorevole e affidabile, organizzavano contese pubbliche tra matematici per la risoluzione di problemi. Chi vinceva la contesa risolvendo il problema dimostrava di essere lo scienziato migliore e più affidabile. In questo modo, si avviava all'asimmetria informativa tra mecenati e protetti. DAVID, *The Historical Origins of «Open Science»*, cit.; ID., *The Republic of Open Science The institution's historical origins and prospects for continued vitality*, *Stanford SIEPR Discussion Papers* 13-037, June, 2014, <http://siepr.stanford.edu/?q=/system/files/shared/pubs/papers/13037.pdf>

vi è sicuramente quella di Adrian Johns<sup>18</sup>. Con riferimento alle prassi della Royal Society e alle connesse attività della stampa dei libri e della prima rivista scientifica moderna – le *Philosophical Transactions* il cui primo numero vide la luce nel 1665 – Johns rileva quanto segue.

In pratica, ogni esperimento costituiva un legame tra la lettura di alcuni testi e la scrittura e stampa di altri. [...] È agli sperimentatori che conducevano esperimenti con la stampa così come con la natura, che si devono le lontane origini della peer review, delle riviste e degli archivi – insomma, tutto quell'insieme di cose che si è soliti considerare come tratti caratteristici della scienza, e che invece oggi sono rimesse in forse, nell'era dell'open access e della distribuzione digitale. Ma soprattutto furono loro a conferire alla questione della paternità e alla sua violazione quel ruolo centrale che avrebbero poi occupato all'interno dell'impresa scientifica. [...]

Perché i fatti potessero essere creduti, dovevano svolgersi davanti a testimoni, meglio se in più di un'occasione. La loro registrazione, quindi, era parte integrante di un processo di socializzazione tra persone colte. Anche la lettura di conseguenza, non era un atto privato, in teoria, ma un gesto sociale. [...]

All'interno della Society, quattro stadi diversi caratterizzavano e modulavano la lettura. Li ho chiamati presentazione, esame, registrazione e pubblicazione (che si poteva svolgere per corrispondenza invece che tramite stampa).

Quindi, la stampa quale strumento del dialogo pubblico ebbe anche effetto sulla «proprietà intellettuale» dello scienziato. Da una parte, la stampa rafforzava le pretese di appropriazione dei testi, dall'altra limitava il controllo esclusivo che lo scienziato avrebbe potuto vantare sui risultati della ricerca.

18 A. JOHNS, *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google* [ed. orig. *Piracy. The Intellectual Property Wars from Gutenberg to Google*, Chicago and London, Univ of Chicago Press, 2009], Torino, Bollati Boringhieri, 2011, 81-87.



Sotto il primo profilo si possono ricordare le parole di Walter Ong<sup>19</sup>. La stampa crea:

un senso tutto nuovo della proprietà privata delle parole. [...]

La stampa incoraggia un senso di chiusura, l'impressione che ciò che si trova in un testo sia finito, abbia raggiunto uno stato di completezza. Questa sensazione influisce sulla letteratura, sulla filosofia analitica e sul lavoro scientifico. [...]

La cultura della stampa diede origine alle nozioni romantiche di «originalità» e «creatività» che isolavano ancor più un'opera individuale dalle altre vendendone le origini e il significato come indipendenti, almeno idealmente, dalle influenze esterne. [...]

Sotto il secondo profilo, ciò che lo scienziato fa pubblicando un libro o un articolo scientifico è semplicemente vantare una priorità della teoria descritta nel testo che si può anche approssimativamente definire paternità della teoria<sup>20</sup>. Il controllo esclusivo sull'informazione (paternità della teoria) è il risultato dell'interazione tra tecnologia (la stampa a caratteri mobili), norme informali della comunità e norme formali delle leggi sulla proprietà intellettuale (diritto d'autore e brevetto per invenzione).

Le norme informali della comunità scientifica mirano unicamente al riconoscimento dei pari. L'intitolazione di una teoria al

19 W.J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986, 185 ss. Sul tema v., da una prospettiva di diritto e letteratura, M. WOODMAN-SEE, P. JASZI (eds.), *The Construction of Authorship. Textual Appropriation in Law and Literature*, Durham, Duke university press, 1994 (3rd printing 2006).

20 ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, cit., 33-34: «Va tuttavia sottolineato che, dopo la prima rivoluzione scientifica, nella letteratura scientifica e nella letteratura sulla scienza non esiste né potrà più esistere – a differenza di quanto è largamente accaduto e accade nel mondo della politica – un *elogio* o una valutazione positiva della dissimulazione. Dissimulare, non rendere pubbliche le proprie opinioni vuol dire solo truffare o tradire. Gli scienziati, in quanto costituiscono una comunità, possono essere costretti alla segretezza, ma devono, appunto, essere costretti. Quando una tale costrizione si verifica, variamente protestano o addirittura, come anche in questo secolo è avvenuto, si ribellano a essa con decisione. La particella *di* nell'espressione linguistica “le leggi di Keplero” non indica affatto una proprietà: serve solo a perpetuare la memoria di un grande personaggio. La segretezza, per la scienza e all'interno della scienza, è diventata un disvalore».

nome di uno scienziato, il premio scientifico (come il premio Nobel) e la citazione in lavori successivi sono forme di riconoscimento. Mario Biagioli ha messo in evidenza le differenze che esistono tra autorialità scientifica sul piano delle norme informali della scienza e proprietà intellettuale formalmente riconosciuta dal diritto dello Stato (diritto d'autore e brevetti per invenzione)<sup>21</sup>. La tesi di fondo di Biagioli è, sulla scia dell'analisi mertoniana, che l'autorialità scientifica sul piano delle norme informali della scienza non riguarda i diritti ma le ricompense cioè i riconoscimenti scientifici (in particolare, in termini di citazioni). Una rivendicazione scientifica concerne un'oggettiva dichiarazione riguardo alla natura, non una personale espressione dello scienziato. Per questo motivo, una rivendicazione scientifica non è proprietà dello scienziato. La ricompensa per la rivendicazione non deriva da uno Stato (come per i diritti di proprietà intellettuale) ma da una comunità globale (la scienza).

Le norme formali del diritto d'autore impediscono il controllo esclusivo delle idee, dei fatti e dei dati veicolati dal testo scientifico. Le leggi sul diritto d'autore, infatti, consentono solo il controllo esclusivo della forma espressiva di un'opera dell'ingegno originale, mentre le idee i fatti e i dati rimangono in pubblico dominio. Essi possono essere liberamente circolare ed essere fruiti da tutti<sup>22</sup>. Le leggi brevettuali inoltre impediscono il controllo esclusivo delle scoperte, delle teorie scientifiche e dei metodi matematici che non hanno un'applicazione industriale<sup>23</sup>.

21 M. BIAGIOLI, *Rights or Rewards? Changing Frameworks of Scientific Authorship*, in M. BIAGIOLI, P. GALISON (eds.), *Scientific Authorship. Credit and Intellectual Property in Science*, London-New York, Routledge, 2013, 253.

22 Per i primi riferimenti v., nella letteratura italiana recente, M. BERTANI, *Diritto d'autore europeo*, Torino, Giappichelli, 2011, 18, spec. alla nota nr. 48. Nella letteratura statunitense v. J. BOYLE, J. JENKINS, *Intellectual Property: Law & Information Society. Cases & Materials*, 4<sup>th</sup> ed., 2018, 313 ss.

Si tratta, com'è facile immaginare anche per il lettore non giurista, di un principio che si presta a innumerevoli differenti interpretazioni.

23 Per le prime indicazioni v. BOYLE, JENKINS, *Intellectual Property: Law & Information Society*, cit., 653 ss.

La stampa infine garantisce un potenziale decentramento delle fonti di accumulazione della conoscenza. Essa crea non solo i presupposti del *copyright* ma anche della pirateria. In altri termini, la stampa si presta a una diffusa riproduzione non autorizzata dai titolari del diritto d'autore<sup>24</sup>. I meccanismi di tutela del diritto d'autore sono sempre stati limitatamente efficaci anche a causa del carattere territoriale delle leggi. La legge e i suoi meccanismi di tutela si arrestano ai confini dello Stato. I trattati internazionali possono aiutare la tutela, ma non bloccano la ristampa non autorizzata. Inoltre, la legge sul diritto d'autore si relaziona alla tecnologia tangibile della stampa attraverso il principio dell'esaurimento del diritto distribuzione<sup>25</sup>. In base a tale principio, la prima vendita della copia (supporto fisico) dell'opera esaurisce in capo al titolare il diritto di controllare l'ulteriore distribuzione (ad es., una seconda vendita) di quella medesima copia. Grazie al principio dell'esaurimento, esistono i mercati dei libri usati, è consentito prestare libri e si possono donare fondi librari a una biblioteca. La proprietà del volume inteso come oggetto fisico tangibile costituisce il presupposto della lettura solitaria, cioè di un aspetto fondamentale della *privacy* e dell'autodeterminazione nella formazione culturale di una persona<sup>26</sup>.

Dunque, l'interazione tra tecnologia della stampa, norme informali della scienza e leggi sulla proprietà intellettuale plasma il modo in cui il dibattito pubblico sulla scienza può dispiegarsi e

24 V., ad es., quanto rilevato da Adrian Johns a proposito della ristampa non autorizzata delle *Philosophical Transactions*. JOHNS, *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google*, cit., 89-90: «[Q]uando infine le “Philosophical Transactions” si diffusero attraverso i canali del commercio internazionale – e furono tradotte, riassunte, ristampate e rilette –, esse riuscirono a diffondere le convenzioni della Royal Society e la centralità della lettura e della registrazione. Il successo dell'opera va forse attribuito proprio alle ristampe abusive che Oldenburg cercava con tanta ostinazione di sopprimere. [...]».

25 A. PERZANOWSKI, J. SCHULTZ, *The End of Ownership. Personal Property in the Digital Economy*, Cambridge (MA), The MIT Press, 2016.

26 ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, cit., 185.

la conoscenza può accumularsi transitando da una generazione all'altra.

La tensione a pubblicare innescata dalla corsa alla priorità non elimina del tutto il controllo privato del sapere codificato. Da scienziato posso decidere di pubblicare solo in parte i risultati e tenere segreti alcuni dati della ricerca o, in alternativa, ritardare la pubblicazione per avere un vantaggio nella competizione con i pari della comunità. Ma non posso rinunciare del tutto alla pubblicazione. Dall'invenzione della stampa in poi il dialogo tra scienziati nonché tra scienziati e cittadini è essenzialmente pubblico.

Il «diritto d'autore accademico», inteso non semplicemente come diritto conferito da una legge dello Stato, ma come interazione tra tecnologia (della stampa), norme informali della scienza e legge formale sul diritto d'autore, è il presupposto di un dialogo pubblico all'interno di una comunità scientifica e di una società democratica<sup>27</sup>. L'interazione è complessa e la frizione tra norme della scienza e legge sul diritto d'autore è immanente. Tuttavia, la legge sul diritto d'autore può favorire il dispiegarsi del dibattito pubblico sulla scienza e la libertà accademica<sup>28</sup>. Lo fa conferendo la titolarità del diritto di esclusiva all'autore dello scritto e non all'istituzione di cui è parte: lo scienziato parla in nome della scienza e non del suo datore di lavoro. Lo fa, come si è detto a proposito della distinzione tra forma e contenuto, lasciando in pubblico dominio le idee.

La stretta relazione che esiste tra diritto d'autore, libertà di espressione del pensiero, dialogo pubblico e democrazia è sostenuta sia delle teorie di stampo giusnaturalistico che giustificano il diritto d'autore sui diritti delle persone<sup>29</sup>, sia dalle teorie funzio-

27 Cfr. *infra* cap. 5.

28 V. MOSCON, *Academic Freedom, Copyright, and Access to Scholarly Works: A Comparative Perspective*, in R. CASO, F. GIOVANELLA, *Balancing Copyright Law in the Digital Age. Comparative Perspectives*, Berlin Heidelberg, Springer, 2015, 99.

29 A. DRASSINOWER, *A Rights-Based View of the Idea/ Expression Dichotomy in Copyright Law*, in *Canadian Journal of Law and Jurisprudence*, Vol. 16, January 2003. SSRN: <https://ssrn.com/abstract=418685>

nali che fondano il diritto d'autore sullo scopo e sugli effetti che esso proietta sulla società<sup>30</sup>.

In Italia Maria Chiara Pievatolo e la sua scuola hanno promosso una visione kantiana del diritto d'autore e del dialogo pubblico nella scienza<sup>31</sup>. L'autore fa uso pubblico della ragione<sup>32</sup>. Nell'era della stampa dà mandato all'editore di rappresentarlo nel suo discorso con il pubblico<sup>33</sup>. Solo attraverso l'uso pubblico della ragione si possono rischiarare le menti e creare comunità di conoscenza. La filosofia socratica e la scienza moderna condividono l'idea che la comunità progredisce nella costruzione di nuova conoscenza attraverso il dialogo pubblico<sup>34</sup>.

## 2. CONTROLLO PRIVATO DELL'INFORMAZIONE E VALUTAZIONE AUTORITARIA DELLA RICERCA

Negli anni in cui Merton e Polanyi scrivevano a proposito del carattere democratico della scienza, quest'ultima viveva una delle sue grandi trasformazioni. Si stava passando dalla piccola scienza alla *big science*. Grandi finanziamenti statali, crescita del numero dei ricercatori ed esplosione del numero delle pubblicazioni caratterizzano la grande scienza. Negli stessi decenni la proprietà

30 N. W. NETANEL, *Copyright and a Democratic Civil Society*, in *The Yale Law Journal*, Vol. 106, No. 2 (Nov., 1996), 283; W. FISHER, *Theories of Intellectual Property*, in S. MUNZER (ed.), *New Essays in the Legal and Political Theory of Property*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, [p. 4 del pdf] <https://cyber.harvard.edu/people/tfisher/iptheory.pdf>

31 PIEVATOLO, *I padroni del discorso. Platone e la libertà della conoscenza*, cit.; DI DONATO, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*, cit.

32 KANT, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?*, cit.

33 I. KANT, *L'illegittimità della ristampa dei libri* [trad. di M. C. PIEVATOLO dall'orig. *Von der Unrechtmäßigkeit des Büchernachdrucks*, in *Berlinische Monatsschrift* 05 (Mai), 1785, 403-417], in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, [http://btfp.sp.unipi.it/dida/kant\\_7/ar01s06.xhtml#ftn.idp1021552](http://btfp.sp.unipi.it/dida/kant_7/ar01s06.xhtml#ftn.idp1021552)

34 PIEVATOLO, *I padroni del discorso. Platone e la libertà della conoscenza*, cit., 35 ss., 80 ss.

intellettuale assumeva sempre più importanza all'interno della ricerca scientifica<sup>35</sup>.

Le università diventavano organizzazioni assomiglianti a imprese capitalistiche e coinvolte nelle battaglie sui brevetti per invenzione. Sono anni in cui i confini tra pubblico e privato, tra ricerca di base e ricerca applicata iniziano a scolorire. Il fenomeno è maggiormente evidente negli Stati Uniti. Ed è in questo contesto che la bibliometria si trasforma in un affare straordinariamente redditizio.

Eugene Garfield, archetipo dello scienziato che si fa imprenditore, fonda negli anni Sessanta l'Institute of Scientific Information (ISI) – ora proprietà di Clarivate Analytics –, un'impresa privata con scopo di profitto, destinata ad assumere una funzione fondamentale nel governo della scienza<sup>36</sup>.

Quali erano le premesse teoriche che portarono alla fondazione dell'impresa denominata ISI? Garfield intendeva costruire un sistema di ricerca bibliografica che consentisse agli scienziati di individuare le fonti rilevanti e affidabili, ovvero gli articoli e i saggi importanti pubblicati nel passato<sup>37</sup>. L'idea era quella di misurare quanto un articolo candidato a essere una fonte rilevante fosse citato dai *papers* successivi. Occorreva costruire un indice citazionale che misurasse il «fattore di impatto» di ogni singolo articolo apparso in una lista predefinita di periodici scientifici (una sorta di circolo chiuso). Questa idea fu supportata dalla sociologia della scienza e in particolare da Derek De Solla Price che studiava quanto le riviste venivano citate con la pretesa di determinarne l'importanza<sup>38</sup>. La premessa teorica di questi studi

35 JOHNS, *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google*, cit., 521 ss.

36 FIGA-TALAMANCA, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, cit. Cfr. *supra* cap. 2.

37 E. GARFIELD, *Citation Indexes for Science. A New Dimension in Documentation through Association of Ideas*, *Science* 15 July 1955: Vol. 122 no. 3159, 108, DOI: 10.1126/science.122.3159.108; A. BACCINI, *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, Bologna, Il Mulino, 2010, 137 ss.

38 D.J. DE SOLLA PRICE, *Networks of Scientific Papers*, in *Science* 30 July 1965:

era la teoria mertoniana sul riconoscimento scientifico e in particolare il fatto che le citazioni non sono distribuite uniformemente in riferimento agli autori, esse piuttosto si concentrano solo su alcuni autori che guadagnano un vantaggio cumulativo, generando il c.d. effetto San Matteo, una formula che allude al passo del Vangelo secondo Matteo (13,12 e 25,29) in cui si dice: «poiché a chi ha, verrà dato, e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha»<sup>39</sup>. Significativamente una delle fonti di ispirazione di Garfield era lo Shepard's Citations, l'indice citazionale usato dai giuristi statunitensi per avere una prima guida sullo stato di un precedente giurisprudenziale, cioè per capire se una data sentenza segua o si discosti da precedenti pronunce di altre corti<sup>40</sup>.

Tra gli snodi fondamentali dello sviluppo di questa idea vi fu l'individuazione della lista dei periodici scientifici fondamentali (*core journals*) per la creazione del database di citazioni: lo Science Citation Index (SCI)<sup>41</sup>. L'ISI elaborò alcuni criteri per individuare questa lista di riviste, ma soprattutto coniò un nuovo indice che formalizzava il concetto di *impact factor* a cui Garfield aveva alluso già nel 1955. Garfield definisce l'Impact Factor (IF) come la misura della frequenza con la quale un «articolo medio» in una rivista è stato citato in un particolare anno o periodo<sup>42</sup>.

Vol. 149 no. 3683, 510, DOI: 10.1126/science.149.3683.510. Sull'interesse della sociologia della scienza verso l'analisi citazionale v. FIGÀ-TALAMANCA, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, cit.; DI DONATO, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*, cit., 24. 39 MERTON, *The Matthew Effect in Science*, in *Science*, cit.; ID., *The Matthew Effect in Science, II: Cumulative Advantage and the Symbolism of Intellectual Property*, cit.

40 Per le prime indicazioni v. F. LORENZATO, *Lo Shepard's Citation*, in R. CASO (cur.), *Guida alla ricerca ed alla lettura delle decisioni delle corti statunitensi*, Trento, Università di Trento, 2006, 91 ss., <http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00001135>

41 GUÉDON, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit. Cfr. *supra* cap. 2.

42 E. GARFIELD, *The Impact Factor*, in *Current Contents*, 1994, 25, 3-4, riprodotto sul sito di Clarivate Analytics all'URL: <https://clarivate.com/essays/impact-factor/>

L'individuazione delle riviste scientifiche fondamentali si è riflessa sulle scelte operate dalle biblioteche, che per ragioni di limitatezza dei fondi a disposizione non possono acquistare tutte le fonti della letteratura. L'ISI ebbe buon gioco nell'influenzare le biblioteche nella selezione degli abbonamenti tramite la sua lista di riviste fondamentali, lo SCI e l'IF<sup>43</sup>. Secondo la più classica eterogenesi dei fini, le università e i centri di ricerca dal canto loro iniziarono a fare uso dell'IF per la valutazione dei ricercatori<sup>44</sup>. Gli organi di governo delle istituzioni accademiche e scientifiche presero a meglio valutare i ricercatori che pubblicavano su riviste con alto IF e questi ultimi reagirono orientando le proprie scelte di pubblicazione verso le medesime riviste. La bibliometria si era trasformata da strumento di ricerca a regola valutativa. Una regola dominata da matematica e statistica.

Il meccanismo delle banche dati citazionali e delle misure loro associate ha conferito a un attore del mercato, l'ISI – solo di recente affiancato da altri soggetti commerciali – un potere valutativo immenso<sup>45</sup>. Di più, le riviste fondamentali hanno reso oligopolistico il mercato delle pubblicazioni scientifiche. Numerose analisi mettono in evidenza che la struttura oligopolistica del mercato dipende dal fatto che i ricercatori vogliono pubblicare sulle riviste con maggiore IF e le biblioteche di ricerca vogliono acquistare, anche per le pressioni dei ricercatori (i quali, non dovendo acquistare direttamente, sono poco attenti al prezzo), le medesime riviste. Ciò rende la domanda anelastica, vale a dire insensibile alle variazioni del prezzo ed eleva barriere all'entrata nel mercato, facilitando la progressiva occupazione della scena da parte dei grandi editori commerciali<sup>46</sup>. Questi ultimi hanno

43 FIGÀ-TALAMANCA, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, cit.

44 GUÉDON, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit.

45 BACCINI, *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, cit., 72 ss.

46 AA. VV., *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe* [Final Report – January 2006], <http://ec.europa.eu/>



piena consapevolezza dell'appetibilità di un mercato i cui profitti si sono dimostrati, almeno fino ad ora, crescenti e hanno consolidato il loro potere con acquisizioni e fusioni<sup>47</sup>. Il mercato delle riviste scientifiche è, in altri termini, scarsamente concorrenziale e caratterizzato da un elevato livello di concentrazione.

In un'era, quella degli anni '60, ancora dominata dalla carta si erano poste le premesse per la concentrazione del potere valutativo nelle mani di poche imprese commerciali, le quali hanno eretto una cortina di segreti commerciali e proprietà intellettuale attorno al proprio business basato sulla commercializzazione di immense banche dati digitali<sup>48</sup>. Il controllo privato delle banche dati scientifiche si basa sull'interazione tra leggi sulla proprietà intellettuale, contratti e misure tecnologiche di protezione<sup>49</sup>. Grazie a tale controllo dell'informazione le grandi imprese oligopolistiche praticano i propri modelli commerciali basati su offerte a pacchetto (*bundling*) e discriminazione dei prezzi. Le conseguenze di questo accentramento del potere di controllo delle fonti di informazione e della valutazione basata sulla bibliometria non si arrestano alle conseguenze economiche riassunte nella formula della crisi del prezzo dei periodici. L'infrastruttura delle fonti di informazione scientifica sta passando dalle mani delle istituzioni scientifiche e delle loro biblioteche a quelle dei grandi oligopolisti del mercato delle banche dati.

Il potere valutativo delle banche dati commerciali non sarebbe potuto emergere senza una solida alleanza con alcuni esponenti della comunità scientifica: i c.d. *gatekeepers*, ovvero componenti

research/science-society/pdf/scientific-publicationstudy\_en.pdf; G.B. RAMELLO, *Copyright & Endogenous Market Structure: A Glimpse from the Journal Publishing Market* (July 21, 2010), *Review of Economic Research on Copyright Issues*, Vol. 7, No. 1, 7, 2010, SSRN: <http://ssrn.com/abstract=1646643>

47 GUÉDON, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit.

48 V. LARIVIÈRE, S. HAUSTEIN, P. MONGEON, *The Oligopoly of Academic Publishers in the Digital Era*, in *PLOS ONE*, 10(6) 2015, p.e0127502, <http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0127502>

49 REICHMAN, OKEDIJI, *When Copyright Law and Science Collide*, cit.

dei comitati scientifici, *editors* e revisori delle riviste che dirigono il gioco valutativo<sup>50</sup>. A un certo punto, tale gioco valutativo ha iniziato a far leva sull'anonimato per condurre la revisione paritaria e filtrare la pubblicazione degli articoli scientifici. Nelle sue varie espressioni la revisione paritaria anonima disintegra il carattere pubblico del dialogo scientifico gettando le fondamenta di una gerarchia fortemente verticalizzata<sup>51</sup>. Insomma, oligopoli che vanno a braccetto con oligarchie.

Lucio Russo, in una riflessione critica sul declino di una solida cultura condivisa cui corrisponde l'ascesa di sterili specialismi, ha stigmatizzato con notevole incisività il ricorso alla bibliometria e alla revisione paritaria anonima<sup>52</sup>.

L'unanime omogeneità degli specialisti e l'assenza di dibattito culturale è in stretta relazione con due meccanismi ormai considerati caratteristica irrinunciabile dell'ambiente scientifico: l'anonimità dei giudizi per l'accesso alle riviste e le valutazioni automatiche basate sul numero di citazioni ricevute. [...] Osserviamo [...] che l'anonimità dei giudizi è fondata sull'idea che tutti gli specialisti siano tra loro intercambiabili e che il giudizio su un articolo scientifico possa essere «oggettivo», possa cioè riflettere non l'opinione di qualcuno che ne assume la responsabilità, ma quella della comunità scientifica nel suo insieme: ciò è ovviamente vero nel caso si tratti di identificare banali errori, ma negli altri casi riflette (e contribuisce a generare) la caratteristica omogeneità dell'attuale comunità scientifica, che non è stata sempre presente nel passato né è logicamente necessaria. L'ultimo punto è reso evidente dal fatto che è capitato spesso che il giudizio unanime della comunità si sia rapidamente mutato nel giudizio opposto [...]

Chi vuole intraprendere strade non ancora accettate dalla comunità in primo luogo ha difficoltà a pubblicare, scontrandosi con un

50 GUÉDON, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit.

51 K. FITZPATRICK, *Planned Obsolescence. Publishing, Technology, and the Future of the Academy*, New York, NYU press, 2011, 15 ss., spec. 27 ss.; PIEVATOLO, *L'accademia dei morti viventi, parte prima*, cit.

52 L. RUSSO, *La cultura componibile. Dalla frammentazione alla disgregazione del sapere*, Napoli, Liguori, 2008, 20-22.

muro omogeneo e anonimo. Se anche, come supponiamo per comodità di argomentazione, riuscisse nell'intento di inaugurare una scuola di pensiero alternativa sarebbe ovviamente poco citato, perché sarebbero ben rari i ricercatori che sceglierebbero di entrare in un gruppo minoritario, sapendo che il meccanismo quantitativo di valutazione, basato sul numero di citazioni, attribuirebbe ai loro risultati un valore certamente minimo. Il meccanismo per sua natura evidentemente si autoalimenta, generando automaticamente omogeneità. Un cambiamento di opinione è reso possibile solo da una transizione di fase che cambi contemporaneamente l'opinione di tutti gli specialisti. È ciò che avviene effettivamente con il rapido susseguirsi delle mode. Le qualità che vengono così selezionate sono la repentinità dell'informazione e la prontezza di riflessi che permettono sempre di trovarsi nella parte maggioritaria.

Sull'anonimato della revisione paritaria si può citare anche un testo assai penetrante di Giorgio Israel<sup>53</sup>. La critica di Israel alla revisione paritaria si inquadra in una più ampia critica della scienza o meglio della pseudoscienza della valutazione. Nell'ambito di una comparazione tra quello che la scienza è stata per secoli e quello che è diventata a seguito dell'avvento della docimologia, Israel rileva quanto segue.

Quel che conta è che tutta la procedura [quella delle accademie scientifiche come la Royal Society] era abbastanza trasparente, certamente molto più trasparente delle procedure attuali. Ad esempio, l'idea dell'anonimato è una trovata relativamente recente che molte persone dabbene ritengono assai efficace e «corretta», mentre si tratta di una delle più colossali e inefficienti trovate che si possano immaginare. L'anonimità dell'autore in esame – che è peraltro praticata meno di frequente – è una presa in giro, in quanto è facile desumere di chi si tratti, o quantomeno a quale «scuola» egli appartenga, da un esame anche sommario della bibliografia. L'anonimità dell'esaminatore è invece un'idea sciocca e scandalosa. Chi deve firmare un giudizio e quindi mettere in gioco la propria rispettabilità sta bene attento a quel che scrive, mentre – e si po-

53 G. ISRAEL, *Chi sono i nemici della scienza? Riflessione su un disastro educativo e culturale e documenti di malascienza*, Vignate, Lindau, 2008, 52-53.

trebbe produrre un gran numero di esempi al riguardo – un recensore anonimo può permettersi il lusso di emettere giudizi affrettati, superficiali o anche di fare affermazioni palesemente sbagliate, con gli intenti più disparati, senza dover pagare alcun prezzo per questo. Il diffondersi delle procedure di selezione mediante il ricorso a valutatori anonimi, lungi dal garantire la serietà e l'obiettività del giudizio – si sostiene che il valutatore anonimo sarebbe libero di esprimersi senza le reticenze dettate dai suoi eventuali rapporti di conoscenza o amicizia con il valutato o dal timore di rappresaglie – induce comportamenti poco etici se non addirittura scorretti. Che bisogno c'è dell'anonimato? Una persona che appartiene al mondo della ricerca e dell'università dovrebbe essere capace di conformarsi a criteri di «scienza e coscienza» e non avere il timore di difendere le scelte compiute su tali basi. L'anonimato rischia invece di offrire coperture a comportamenti intellettualmente superficiali o eticamente scorretti.

Occorre ora riprendere la citazione delle parole di Russo perché operano una sintesi estremamente efficace del quadro attuale<sup>54</sup>.

Qualche decennio fa il numero delle pubblicazioni prodotte è divenuto però così alto che si è capito che volendo valutare i loro autori, ad esempio in occasione di concorsi universitari o di chiamate a cattedre, non era più possibile pretendere che qualcuno si sobbarcasse la fatica improba di leggerle. Allo stesso tempo si è diffusa l'opinione, fondata di per sé sul buon senso, che fosse poco sensato finanziare pubblicazioni lette solo dal proprio autore. Qualcuno ha allora trovato genialmente il modo di risolvere entrambi i problemi con un colpo solo, soddisfacendo allo stesso tempo la diffusa domanda di valutazioni oggettive e quantitative. Si è deciso infatti di giudicare «oggettivamente» e automaticamente il valore dei lavori intellettuali contando semplicemente quante volte erano citati dai loro simili in un determinato arco di tempo. Questo sistema ha esonerato i potenziali valutatori dalla fatica di leggere e dall'ancora più faticoso compito di motivare il proprio giudizio, distribuendo il compito di leggere (o almeno di far finta di farlo) tra tutti gli autori di pubblicazioni del settore. In questo modo si è naturalmente

54 RUSSO, *La cultura componibile*, cit., 25-27.

provocata un'ulteriore impennata del ritmo della produzione, resa peraltro possibile dallo sviluppo tecnologico [...].

Il sistema escogitato ha avuto il merito di eliminare equivoci individuando ufficialmente il fine del lavoro accademico nell'autoalimentazione del sistema. I finanziamenti alla ricerca vengono apparentemente distribuiti con criteri meritocratici [...]. Il merito però viene semplicemente misurato dalla quantità di consenso ottenuto nell'ambiente, analogamente a quanto accade con gli indici auditel o nel mondo della politica. Il sistema è giustificato dall'assunzione che il consenso ottenuto da uno studioso nell'ambiente dei suoi colleghi dipenda dalla qualità del suo lavoro intellettuale. Allo stesso modo si può presumere che il consenso elettorale ottenuto da un politico misuri la sua capacità di statista e la sua onestà di amministratore della cosa pubblica. In entrambi i casi il sistema però finisce con il selezionare doti diverse, evidentemente più efficaci nel perseguire lo scopo. Si tratta evidentemente delle stesse doti utili nel procacciare fondi. A questo è divenuto possibile un passo ulteriore. Perché non misurare direttamente il successo dai finanziamenti ottenuti, saltando il passo intermedio del conteggio delle pubblicazioni e delle citazioni?

Il riferimento di Russo al consenso della maggioranza calcolato attraverso la bibliometria offre il destro per richiamare alcune riflessioni di Giuseppe Longo sul punto<sup>55</sup>.

Secondo Longo, chi deve amministrare la scienza, decidendo dove allocare fondi usa una teoria unica e universale ovvero quella del senso comune. E il senso comune suggerisce ai *managers* – agli esperti – della scienza di affidarsi alla bibliometria per guardare alle citazioni come a voti dei cittadini della Repubblica della Scienza. Chi ottiene più voti è colui il quale fa ricerca di qualità.

Longo svela la semplificazione che c'è dietro questo senso comune. La democrazia non è solo il potere della maggioranza

55 G. LONGO, *Science, Problem Solving and Bibliometrics*, relazione su invito alla conferenza dell'Academia Europaea su «Use and Abuse of Bibliometrics», Stockholm, May 2013, in W. BLOCKMANS, L. ENGWALL, D. WEAIRE, (eds.), *Proceedings. Bibliometrics: Use and Abuse, in the Review of Research Performance*, London: Portland Press, 2014, ripubblicato in *Roars*, 19 ottobre 2013, <https://www.roars.it/online/science-problem-solving-and-bibliometrics/>

di governare come assumono gli amministratori della scienza, ma anche quello della minoranza di poter proporre politiche alternative ed esplorare differenti modi di convivenza.

Il pensiero critico è la componente fondamentale del modo in cui ragiona la minoranza, che per definizione è in disaccordo con la teoria dominante e dunque con il senso comune. La storia della scienza ci insegna che le teorie maggioritarie e dominanti erano in errore nel momento in cui le teorie minoritarie hanno posto le premesse per un nuovo pensiero scientifico<sup>56</sup>. La bibliometria è solo apparentemente democratica nel suo ossequio alla maggioranza, tuttavia, nel soffocare la minoranza, spegne il pensiero critico e innovativo.

Per quel che più rileva in questo scritto, si può aggiungere qualche nota a margine delle riflessioni di Russo, Israel e Longo. Nella democrazia contemporanea il voto degli elettori e dei loro rappresentanti in parlamento avviene a valle di una discussione pubblica su alternative politiche e si traduce in un calcolo dei voti e in un risultato espresso in numeri. Anche il calcolo elementare del numero dei voti corrisponde a una procedura pubblica. Invece, nella bibliometria delle banche dati proprietarie il «voto» è calcolato secondo procedure e su dati che non sono pubblici ma protetti da segreti commerciali e proprietà intellettuale. Se volessi calcolare autonomamente il mio H-Index all'interno della banca dati Scopus di Elsevier, non potrei farlo. Elsevier esercita un controllo privato sui dati e sul modo in cui il calcolo viene effettuato. Non solo. Il calcolo delle citazioni avviene a valle di una discussione nella quale, a differenza del dibattito politico e parlamentare, almeno uno dei parlanti è anonimo (il revisore della rivista).

56 Cfr. R. FEYMAN, *What is Science?*, 1966, [https://archive.org/stream/WhatIsScience-English-RichardFeynman/whatisscience-feynman\\_djvu.txt](https://archive.org/stream/WhatIsScience-English-RichardFeynman/whatisscience-feynman_djvu.txt), «It is necessary to teach both to accept and to reject the past with a kind of balance that takes considerable skill. Science alone of all the subjects contains within itself the lesson of the danger of belief in the infallibility of the greatest teachers of the preceding generation».

Le parole di Israel che chiudono la sua critica della valutazione che pretende di essere scienza sono a questo proposito illuminanti<sup>57</sup>.

[...] [L]a valutazione [non è una scienza, tanto meno una scienza oggettiva e rigorosa ma] è una pratica che presenta aspetti inevitabilmente soggettivi ed è meglio che essi si manifestino alla luce del sole anziché essere compressi entro griglie di criteri che si pretendono oggettivi e costretti a farsi largo surrettiziamente nei buchi (un autentico colabrodo) di queste griglie. La valutazione deve conservare le caratteristiche di un'operazione essenzialmente qualitativa e non formalizzata. Una valutazione alla luce del sole, pubblica, senza anonimato e praticata dalla comunità scientifica o dalla comunità degli insegnanti è il miglior sistema di controllo e di diffusione di atteggiamenti corretti e volti al perfezionamento professionale. Va osservato, al riguardo, che le recenti proposte di introdurre procedure di valutazione fatte dall'esterno e cioè da agenzie «indipendenti» dalla comunità degli studiosi o dei docenti rappresenta una delle degenerazioni potenzialmente più devastanti, perché mette in mano alla politica o agli «esperti» il controllo della cultura, della scienza e dell'istruzione, e quindi prefigura uno scenario autoritario<sup>58</sup>.

Israel nel riferirsi alle agenzie «indipendenti» intende chiaramente alludere alla valutazione di Stato come quella amministrata in Italia dall'ANVUR.

L'ANVUR effettua una valutazione imposta con il potere dello Stato, dunque una valutazione di natura affatto diversa da quella

57 ISRAEL, *Chi sono i nemici della scienza?*, cit., 57.

58 Cfr. FEYMAN, *What is Science?*, cit., «We have many studies in teaching, for example, in which people make observations, make lists, do statistics, and so on, but these do not thereby become established science, established knowledge. They are merely an imitative form of science analogous to the South Sea Islanders' airfields— radio towers, etc., made out of wood. The islanders expect a great airplane to arrive. They even build wooden airplanes of the same shape as they see in the foreigners' airfields around them, but strangely enough, their wood planes do not fly. The result of this pseudoscientific imitation is to produce experts, which many of you are. [But] you teachers, who are really teaching children at

compiuta tra pari della scienza<sup>59</sup>. Gli scopi dell'agenzia nella legge istitutiva sono i seguenti:

a) valutazione esterna della qualità delle attività delle università e degli enti di ricerca pubblici e privati destinatari di finanziamenti pubblici, sulla base di un programma annuale approvato dal Ministro dell'università e della ricerca;

b) indirizzo, coordinamento e vigilanza delle attività di valutazione demandate ai nuclei di valutazione interna degli atenei e degli enti di ricerca;

c) valutazione dell'efficienza e dell'efficacia dei programmi statali di finanziamento e di incentivazione delle attività di ricerca e di innovazione.

Ma soprattutto la legge stabilisce che «i risultati delle attività di valutazione dell'ANVUR costituiscono criterio di riferimento per l'allocazione dei finanziamenti statali alle università e agli enti di ricerca»<sup>60</sup>.

Non è questa la sede per narrare la storia dell'ANVUR, né per argomentare una critica organica del suo operato<sup>61</sup>. Quel che conta è rilevare che l'agenzia, al fine di distribuire fondi pubblici, impone negli esercizi di valutazione della ricerca il ricorso alla revisione paritaria anonima e a dati proprietari e segreti. Ne sono esempi la Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) e la procedura sui c.d. «dipartimenti di eccellenza».

Questo modo di agire ha conseguenze profonde sul modo in cui si esplica la valutazione. La valutazione di Stato di stampo aziendalistico pretende di giudicare qual è la scienza «migliore»

the bottom of the heap, can maybe doubt the experts. As a matter of fact, I can also define science another way: Science is the belief in the ignorance of experts».  
59 M.C. PIEVATOLO, *La bilancia e la spada: scienza di stato e valutazione della ricerca*, in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 1° maggio 2017, <https://btfp.sp.unipi.it/it/2017/05/libric/>

60 V. l'art. 2, commi 138-141 della legge 24 novembre 2006, n. 286, «conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e Finanziaria».

61 V., ad es., BORRELLI, *Contro l'ideologia della valutazione*, cit.



contraddicendo uno dei capisaldi della scienza stessa: la pubblicità e la replicabilità della valutazione tra pari.

Svolgerò alcune considerazioni a margine di ciascun aspetto del modo in cui l'agenzia distrugge il carattere pubblico e democratico della valutazione tra pari.

A) «Revisione paritaria anonima». Si prendano le regole concernenti la VQR (2011-2014). Il Consiglio Direttivo dell'ANVUR, i cui membri sono espressione del Governo<sup>62</sup>, nomina i Gruppi di Esperti della Valutazione (GEV). L'art. 3, comma 3, del decreto ministeriale 27 giugno 2015 n. 458, «linee guida valutazione qualità della ricerca (VQR) 2011 – 2014» così si esprime:

3. I componenti e i coordinatori dei GEV, in numero complessivamente non superiore a 450, sono nominati dal Consiglio direttivo dell'ANVUR tra quanti abbiano risposto, nelle modalità e entro i termini previsti, all'avviso per la manifestazione di interesse a far parte dei GEV emanato dal Consiglio direttivo medesimo. [...]

I GEV a loro volta affidano a esperti esterni la *peer review* anonima dei «prodotti della ricerca». Più in dettaglio, la *peer review* è affidata a esperti esterni fra loro indipendenti scelti collegialmente dal GEV dell'area scientifica di riferimento, di norma due per ciascuna pubblicazione, cui è affidato il compito di esprimersi, in modo anonimo, sulla qualità delle pubblicazioni selezionate<sup>63</sup>.

Dunque, riassumendo. Gli «esperti» sono espressione del potere esecutivo dello Stato. I valutatori conoscono l'identità dei valutati i quali invece non conoscono l'identità dei valutatori. Inoltre, i verbali delle procedure di selezione dei GEV non sono pubblici.

B) «Dati proprietari o segreti». Gli esercizi valutativi dell'agenzia statale fanno leva sui dati proprietari dei grandi operatori commerciali (in particolare, Clarivate Analytics ed Elsevier). Si

62 I membri del consiglio direttivo sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro (dell'Università), sentite le competenti Commissioni parlamentari. V. Art. 8 del d.p.r. 1° febbraio 2010, n. 76.

63 Art. 5, comma 1, d.m. 458/2015.

prenda in considerazione ancora la VQR (2011-2014). Nel bando della VQR vengono indicate come uniche fonti per le informazioni bibliometriche necessarie alla valutazione ISI Web of Science di Clarivate Analytics e Scopus di Elsevier.

Così l'ANVUR spiega il punto sul proprio sito Web:

Le valutazioni sono basate sul metodo della valutazione tra pari e, per gli articoli delle aree bibliometriche indicizzati nelle banche dati Web of Science e Scopus, sull'analisi bibliometrica. Esiste inoltre un vincolo normativo dettato dal D.M. n.76 del 2010 istitutivo dell'ANVUR, che obbliga a svolgere la valutazione prevalentemente tramite peer review.

Dunque, lo Stato italiano si affida a dati bibliometrici calcolati da soggetti privati. I calcoli effettuati da questi ultimi non sono replicabili, perché le banche dati sono recintate da una fitta rete di diritti di proprietà intellettuale. Inoltre, lo Stato italiano rafforza in questo modo il potere di mercato dei due oligopolisti. Un conto è scegliere liberamente di far ricorso ai dati delle banche dati proprietarie, altro è essere obbligati dallo Stato a farlo.

Ma l'episodio più clamoroso a riguardo è rappresentato dalla recente procedura sui c.d. «dipartimenti di eccellenza». La prima selezione dei dipartimenti era basata su un indicatore creato dall'ANVUR: l'Indicatore standardizzato di performance dipartimentale (ISPD).

La redazione di «Roars» ha condotto uno studio su questa procedura<sup>64</sup>. Nello studio si mette in evidenza quanto segue:

[...] i 352 dipartimenti (invece dei 350 previsti dalla legge – qui il rischio degli sciamani anvuriani si è rivelato giusto, perché nessuno avrebbe impugnato un allargamento destinato evidentemente a rimettere in carreggiata due dipartimenti che non potevano soccombere) sono stati selezionati sulla base di dati e calcoli che non

64 REDAZIONE ROARS, *Dipartimenti di eccellenza: Anvur secreta i calcoli. Cantone, se ci sei, batti un colpo*, in *Roars*, 5 febbraio 2018, <https://www.roars.it/online/dipartimenti-di-eccellenza-anvur-secreta-i-calcoli-cantone-se-ci-sei-batti-un-colpo/>; ID., *VQR: modificati ex-post anche file contenenti dati per calcolo ISPD?*, in *Roars*, 13 marzo 2018, <https://www.roars.it/online/vqr-modificati-ex-post-anche-fi>

è stato e non è tutt'ora possibile verificare e controllare, perché, semplicemente, questi dati ANVUR rifiuta di renderli disponibili invocando la disciplina dei dati personali (come se non fossero escogitabili, sol che si volesse, accorgimenti in grado di neutralizzare questo timore legalistico che paralizza i burocrati di via Ippolito Nievo, e come se non esistesse nella fattispecie un interesse all'accesso ai dati capace di controbilanciare i vulnera alla protezione dei dati personali dei partecipanti alla VQR).

Abbiamo fatto richiesta di accesso agli atti utilizzando la procedura FOIA (chissà se la ministra Madia ci legge) separatamente nei confronti di MIUR e ANVUR. MIUR ha risposto che il trattamento dei dati è compito di ANVUR. ANVUR ha risposto che non rende pubblici i dati [...]

La motivazione addotta dall'ANVUR al rifiuto di pubblicare i dati è la protezione dei dati personali dei ricercatori sottoposti all'esercizio di valutazione.

Qual è la conclusione di questa storia? L'esercizio di valutazione ha assunto una sorta di aura religiosa. Occorre aver fede nei calcoli effettuati dall'agenzia statale. Replicare il calcolo e controllare i dati non è possibile<sup>65</sup>.

C) «Liquidità delle regole e dei dati». La democrazia contemporanea e lo stato di diritto sono strettamente legati alla pubblicità delle leggi. Una volta pubblicate sulla gazzetta ufficiale, le leggi possono essere lette da tutti i cittadini. Questi ultimi sanno che il testo della legge, dopo la pubblicazione, rimane immutabile. Per cambiare la legge occorre riattivare il processo di normazione.

le-contenenti-dati-per-calcolo-ispd/

65 L'occultamento dei dati è una prassi che si ripete nella pseudoscienza della valutazione di Stato italiana. V. A BACCINI, G. DE NICOLAIO, *ANVUR: i dati chiusi della bibliometria di stato*, relazione al III convegno annuale dell'Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta (AISA), «Scienza aperta e integrità della ricerca», Università di Milano, 9-10 novembre 2017, <http://archiviomarini.sp.unipi.it/739/>: «Con l'esercizio di valutazione massiva della ricerca denominata VQR, si è inaugurata una fase di crescente controllo centralizzato, realizzato attraverso dispositivi apparentemente tecnici. Il tentativo di dare una giustificazione scientifica ai metodi di valutazione adottati nella valutazione ha generato un inedito conflitto tra dimensione politica, scientifica ed etica della ricerca. In questo contributo, l'attenzione è focalizzata sull'esperimento condotto e analizza-

Inoltre, la legge vale normalmente per il futuro. Non ha valore retroattivo. Non è così per le regole valutative dell'ANVUR. L'agenzia statale non usa la gazzetta ufficiale, ma il proprio sito Web. I documenti spesso non sono né datati, né firmati. Altrettanto spesso la data è ricavabile solo dalle proprietà del file. Molte delle regole valutative hanno valore retroattivo. Una recente inchiesta de «Il Fatto quotidiano» ha denunciato che un numero elevato di file (più di cento) relativi ai risultati della VQR erano stati cambiati, cioè sono stati rimossi e sostituiti da altri file. La nota di risposta dell'ANVUR all'inchiesta giornalistica è un capolavoro di «surrealismo giuridico»<sup>66</sup>.

L'ANVUR, tra l'altro, scrive quanto segue:

4. Nelle settimane successive alla pubblicazione del Rapporto [VQR], anche su segnalazione da parte degli utenti, sono stati corretti alcuni refusi, errori di formattazione o di visualizzazione. La lista di tali correzioni è sintetizzata [sic!] nell'Allegato in calce a questo comunicato.

5. Queste revisioni non hanno alcun impatto sui dati comunicati al MIUR ai fini della ripartizione dell'FFO.

L'allegato (una pagina) che contiene un elenco sintetico di tipologie di correzioni si apre con un «nota bene»:

Entro il mese di luglio ANVUR pubblicherà l'elenco dettagliato delle modifiche apportate.

to dall'Agenzia italiana per la valutazione della ricerca (ANVUR) per validare la metodologia adottata per la valutazione. Se ne descrive dettagliatamente la strategia di diffusione da parte dell'agenzia, con la pubblicazione di estratti dei rapporti ufficiali in *working papers* di diverse istituzioni, riviste accademiche e blog gestiti da *think-tank*. E si illustra un inedito conflitto di interessi: la metodologia e i risultati della valutazione della ricerca nazionale sono stati giustificati a posteriori con documenti scritti dagli stessi studiosi che hanno sviluppato e applicato la metodologia ufficialmente adottata dal governo italiano. Inoltre, i risultati pubblicati in questi articoli non sono replicabili, dal momento che i dati non sono mai stati resi disponibili a studiosi diversi da quelli che collaborano con ANVUR».

66 ANVUR, *Revisioni al Rapporto VQR: affermazioni del Fatto quotidiano e dati*, 11 luglio 2017, <http://www.anvur.org/attachments/article/1219/Nota%2011lug2017-II%20Fatto%20Q~.pdf>

L'elenco in effetti è stato poi pubblicato<sup>67</sup>. Tuttavia, l'ANVUR non ha reso disponibili i file originali, rendendo impossibile il confronto tra originali e versione modificate<sup>68</sup>.

Dunque, l'agenzia ammette candidamente che non esiste un sistema di pubblicazione utile, nell'era della firma digitale (quella stessa con cui l'ANVUR in questa occasione firma la sua nota), a tener traccia dei cambiamenti dei documenti che la stessa pubblica sul Web.

Inutile sottolineare che questo modo di procedere non ha niente a che fare né con la democrazia contemporanea, né con il modo con cui la scienza – quella seria almeno – tratta la pubblicazione dei dati posti a fondamento di ricerche ed esperimenti.

D) «Mascheramento delle opzioni politiche dietro il velo del linguaggio matematico e statistico». La valutazione di Stato ha finalità politiche e non scientifiche. Come recita la legge istitutiva dell'ANVUR richiamata in precedenza, i risultati della valutazione costituiscono criterio di riferimento per l'allocatione dei fondi statali. L'agenzia nasconde, dietro il tecnicismo del linguaggio matematico e statistico basato su indicatori, opzioni politiche<sup>69</sup>.

67 ANVUR, *Elenco dettagliato delle correzioni di refusi apportate ai file del Rapporto VQR 2011-14*, 25 luglio 2017, <http://www.anvur.org/attachments/article/1222/Modifiche%20Rapporto%20VQR.pdf>

68 REDAZIONE ROARS, *VQR: modificati ex-post anche file contenenti dati per calcolo ISPDP?*, cit.

69 G. PASCUZZI, *Il fascino discreto degli indicatori: indicano la direzione giusta all'Università?*, in *Roars*, 27 settembre 2017, <https://www.roars.it/online/il-fascino-discreto-degli-indicatori-indicano-la-direzione-giusta-alluniversita/>

«1. Nel volgere di pochi anni le Università sono state travolte dalla logica degli indicatori;

2. il concetto di indicatore ha a che fare con la misurazione di qualcosa. Ma non bisogna dimenticare che non tutto può essere ricondotto a fenomeni che possono essere misurati. In più esistono fenomeni che non solo non sono misurabili, ma non sono nemmeno osservabili, cionondimeno, appunto, esistono e svolgono ruoli fondamentali;

3. gli indicatori sembrano avvolti da un alone di "oggettività". Ma non c'è bisogno di scomodare l'epistemologia del '900 per ricordare che non esiste fenomeno osservato senza un osservatore e non esiste una misurazione sulla quale non influisca il soggetto che misura ovvero il punto di osservazione;

4. la scelta degli indicatori non è mai neutra. I risultati cambiano sensibilmente

Si tratta di una chiara espressione di quello che è stato definito il passaggio dal governo delle leggi alla *governance* attraverso i numeri<sup>70</sup>.

La procedura sui «dipartimenti di eccellenza» ne è un esempio emblematico. Era stato ampiamente previsto che l'uso dei dati della VQR e dell'indicatore ISPD avrebbe condotto a una disfatta dei dipartimenti del Sud e delle Isole<sup>71</sup>. L'opzione politica che sta a ridosso della procedura è quella di concentrare i fondi statali – in un sistema di finanziamento da sempre sottodimensionato e a risorse decrescenti da dieci anni – solo su alcune istituzioni collocate nel Nord e nel Centro del Paese<sup>72</sup>. Una tale opzione è camuffata da (presunta) oggettività. L'ANVUR sembra voler dire:

sulla base dell'indicatore scelto. La classifica delle Università italiane stilata dal Sole 24 ore ha una peculiarità: può essere “personalizzata”. Collegandosi al sito ciascuno può “dosare” i diversi indicatori (ottenendo, di volta in volta, una classifica diversa);

5. la scelta degli indicatori retroagisce sui comportamenti. Se si ricevono risorse maggiori quando gli studenti completano il corso di studio nei tempi previsti, può scattare qualche comportamento opportunistico. Se si considerano più importanti le pubblicazioni su riviste rispetto alle monografie si può arrivare a governare gli stili di riflessione di una intera branca del sapere;

6. gli indicatori appartengono alla logica della misurazione quantitativa. Ma l'Università non produce unità di prodotto, ma qualcosa di molto più impalpabile e anche di molto più importante. Questa logica sta snaturando l'Università;

7. la rincorsa al rispetto degli indicatori sta minando la stessa possibilità di produrre pensiero critico e innovativo: l'indicatore è lo standard, mentre l'innovazione è ciò che, per definizione, è fuori dallo standard;

8. l'Università deve perseguire l'innovazione. Invece si assiste ad un morbido adattamento a queste nuove logiche. Il conformismo indotto è una delle cose che si può facilmente misurare andando in giro per gli Atenei italiani».

70 A. SUPPIOT, *La gouvernance par les nombres* (Cours au Collège de France 2013-2014), Paris, 2015; nonché riassuntivamente ID., *De L'harmonie par le calcul à la gouvernance par les nombres*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3-4/2015, 455, doi: 10.1423/81800.

71 A. BACCINI, *Ludi dipartimentali, ecco i vincitori: 87% dei fondi al Centro-Nord. De profundis per il Sud*, in *Roars*, 18 maggio 2017, <https://www.roars.it/online/ludi-dipartimentali-ecco-i-vincitori-87-dei-fondi-al-centro-nord-de-profundis-per-il-sud/>

72 REDAZIONE ROARS, *Dipartimenti di eccellenza: Anvur secreta i calcoli. Cantone, se ci sei, batti un colpo*, cit.

«è la comunità scientifica italiana che ha scelto dove dirottare i fondi; sono i membri della comunità scientifica ad aver «votato» la ricerca migliore nella VQR».

Ma come abbiamo visto la realtà è ben diversa. I membri dei GEV nel momento in cui vengono nominati dall'ANVUR diventano funzionari di Stato e non sono più pari della comunità con la bilancia in mano, ma sovraordinati che brandiscono il potere della spada<sup>73</sup>. Inoltre, l'affidabilità dei dati della VQR è stata più volte revocata in dubbio. Di più, è stato dimostrato che l'ISPD nell'intento di comparare dipartimenti appartenenti ad aree scientifiche diverse – ad es., fisica con giurisprudenza – si basa su diverse ipotesi questionabili che traducono in numeri scelte politiche<sup>74</sup>. Una di queste ipotesi è che la produzione scientifica abbia mediamente il medesimo valore di merito in qualsiasi settore scientifico disciplinare (SSD). Come evidenziato da Bertoli-Barsotti, «si nega che esistano SSD oggettivamente più o meno scientificamente evoluti, nella ricerca, a livello internazionale». Nella sostanza, questa scelta politica avvantaggia i c.d. SSD non bibliometrici delle scienze umane e sociali rispetto ai c.d. SSD bibliometrici delle scienze dure<sup>75</sup>. Più in generale, desta perplessità – dal punto di vista logico – l'idea che partendo dall'incomparabilità di SSD differenti si giunga a comparare aggregati di SSD (i dipartimenti)<sup>76</sup>. La discussione sul tema è condotta prevalentemente

73 PIEVATOLO, *La bilancia e la spada: scienza di stato e valutazione della ricerca*, cit.

74 L. BERTOLI-BARSOTTI, *Le incongruenze dell'ISPD e i dipartimenti di eccellenza*, in *Roars*, 3 agosto 2017, <https://www.roars.it/online/le-incongruenze-dellispd-e-i-dipartimenti-di-eccellenza/>; G. DE NICOLA, *Volete scalare la classifica dei Dipartimenti eccellenti? Il trucco sta in un parallelogramma*, in *Roars*, 15 maggio 2017, <https://www.roars.it/online/volete-scalare-la-classifica-dei-dipartimenti-eccellenti-il-trucco-sta-in-un-parallelogramma/>; ID., *L'audace standardizzazione CRUI dei voti VQR: se la conosci, la eviti*, in *Roars*, 20 febbraio 2014, <http://www.roars.it/online/audace-standardizzazione-cruidei-voti-vqr-se-la-conosci-la-eviti/>; R. CASO, *Alle origini dell'ISPD: magie statistiche, opzioni politiche e orrori giuridici*, in *Roars*, 20 ottobre 2017, <https://www.roars.it/online/alle-origini-dellispd-magie-statistiche-opzioni-politiche-e-orrori-giuridici/>

75 BERTOLI-BARSOTTI, *Le incongruenze dell'ISPD e i dipartimenti di eccellenza*, cit.

76 CASO, *Alle origini dell'ISPD: magie statistiche, opzioni politiche e orrori giuri-*

mente usando categorie come «normalizzazione» e «standardizzazione», ma la scelta politica di fondo è che si possa stilare una classifica unica del valore scientifico di strutture amministrative come i dipartimenti.

L'aspetto più curioso della valutazione (della qualità) di Stato è che – come sottolineato da Israel – pretende di presentarsi come scienza. In Italia, forse il tentativo più organico e, al tempo stesso, bizzarro di argomentare a favore del carattere scientifico della valutazione di Stato è costituito da un libro recente a firma di Andrea Bonaccorsi<sup>77</sup>. Organico perché l'autore ha vergato un testo di duecento pagine chiamando in soccorso la sociologia, la filosofia, la matematica e la teoria della democrazia. Bizzarro perché il libro vorrebbe ammantarsi di neutralità (il disinteresse mertoniano), ma è stato scritto dopo che l'autore ha vestito per anni i panni del componente del consiglio direttivo dell'ANVUR progettando i più importanti esercizi di valutazione<sup>78</sup>. Bizzarro altresì perché l'intero sforzo teorico intenderebbe gravitare sulla teoria mertoniana della scienza come comunità democratica che prospera in una società democratica. Nelle parole dell'autore:

Per quanto mi riguarda, non ho difficoltà a partire dal principale modello normativo della scienza moderna dovuto a Robert K. Merton. Nella formulazione più nota, gli scienziati sono universalisti, comunitari, disinteressati e scettici. [...] <sup>79</sup>.

La teoria mertoniana, quindi, dovrebbe fungere da stampella del ragionamento di Bonaccorsi.

*dici*, cit.

<sup>77</sup> Cfr. *supra* cap. 2.

<sup>78</sup> La violazione della norma del disinteresse è una prassi comune per i funzionari dell'ANVUR. Spesso i funzionari difendono su riviste scientifiche le metodologie messe in atto dall'agenzia. Sono funzionari o scienziati? Ovviamente, non sorprende tanto il fatto che i funzionari cerchino di legittimarsi pubblicando in qualità di scienziati, quanto il fatto che la comunità scientifica non reagisca alla violazione della norma del disinteresse. Forse, la norma del disinteresse è al tramonto. Si veda in argomento BACCINI, DE NICOLAO, *ANVUR: i dati chiusi della bibliometria di stato*, cit.; *supra*, cap. 2.

<sup>79</sup> BONACCORSI, *La valutazione possibile*, cit., 19.



Nella mia concezione, quindi, la valutazione è un esercizio di esplicitazione, formalizzazione e aggregazione di giudizi già presenti nelle comunità dei competenti. Il giudizio nasce sempre e comunque come giudizio qualitativo, come apprezzamento del modo in cui gli altri membri della comunità contribuiscono alla conoscenza. Il grado in cui tale giudizio può essere successivamente aggregato dipende dalla diffusione di un linguaggio comune.

Si tratta di una teoria della valutazione che utilizza tutta la conoscenza disponibile in ogni momento. È inoltre una teoria adeguata alle società democratiche, nelle quali la ricerca scientifica gode di uno statuto di autonomia, costituzionale o di fatto, e si richiede che ogni procedura pubblica sia giustificabile razionalmente. [...] Non è però una teoria ingenua rispetto alla critica che le scienze sociali contemporanee hanno portato alla natura delle relazioni di potere. [...]

Sarebbe dunque ingenuo trascurare la circostanza che la valutazione è, anche, irrimediabilmente, uno strumento di potere. [...]

Vi è però una differenza fondamentale rispetto agli strumenti di esercizio del potere nel campo accademico: la valutazione è un processo nel quale, almeno in linea di principio, tutte le scelte devono essere giustificate razionalmente.

Trattandosi di un processo «artificiale» tutto deve essere spiegato e argomentato.

In questo senso non ho esitazioni a giustificare la teoria della valutazione come democratica, nel doppio senso di aumento della giustificazione delle scelte, internamente, e della difesa della autonomia della scienza nelle società democratiche, dall'altro<sup>80</sup>.

La mancanza di esitazione dichiarata dall'autore nel giustificare la teoria della valutazione come democratica è avventurosa. Ammesso e non concesso – per quel che si dirà tra un attimo – che la democrazia possa ridursi all'aumento della giustificazione razionale delle scelte, rimane il fatto che in questo ambito giustificare razionalmente le scelte significa poter accedere a dati pubblici e replicare i calcoli matematici. Una condizione che, invece, non si realizza nella valutazione basata su dati proprietari e segreti. Il potere accademico tradizionale non è esente dall'onere di giusti-

80 Ivi, 89-90.

ficare razionalmente le sue scelte (in Italia i verbali dei concorsi universitari sono pubblici), solo che lo fa usando un linguaggio non formalizzato. La valutazione di Stato parla un linguaggio formale che si riferisce a dati proprietari e segreti. Entrambi i poteri sono soggetti a distorsione. Da questo punto di vista, la valutazione di Stato non offre nessuna garanzia in più. Anzi il fatto che il potere sia maggiormente accentrato e basato su informazioni private accresce il rischio di violazioni dell'integrità morale e diminuisce la possibilità di controllo da parte di altri poteri.

Ma la democrazia non si riduce all'onere di giustificare razionalmente le scelte attraverso un dialogo pubblico. La democrazia implica, tra l'altro, che, come ricorda Merton, non ci siano differenze di status tra i membri della comunità democratica. Esattamente il contrario di quello che si verifica nella valutazione di Stato in cui il potere valutativo è accentrato nelle mani di un manipolo di funzionari. Lo status dei valutatori statali è nell'ordinamento dello Stato non solo gerarchicamente sovraordinato a quello dei valutati ma anche di natura differente. I valutatori sono funzionari governativi dotati del potere amministrativo, che si traduce nel potere di decidere il modo in cui evolve e si conforma l'intero sistema universitario dello Stato. Se l'indicatore ISPD fosse una formula astrusa e assurda, potrebbe essere smentita dalla comunità scientifica attraverso pubblicazioni volte a denunciarne l'inconsistenza, ma la formula non smetterebbe di servire da strumento per allocare i fondi. L'unica strada per sfidare efficacemente l'ISPD è tentare una costosa causa davanti al giudice amministrativo. Il sistema accademico statalizzato è già gerarchizzato nella distinzione tra fasce di professori (un sistema che Bonaccorsi chiama «il potere accademico»), ma i funzionari valutatori (usualmente, professori ordinari) sono dotati di un potere diverso, indubbiamente più elevato, pervasivo e opaco.

### 3. ACCENTRAMENTO DEL POTERE DI GOVERNANCE

In chiusura di questo capitolo, è utile svolgere alcune considerazioni di sintesi. Il controllo privato dell'informazione è la leva per accentrare, nell'ambito della valutazione della ricerca, il potere di *governance* e ridurre la democrazia nella scienza. Nel campo del commercio, il controllo privato dell'informazione alimenta il potere oligopolistico. Che si tratti degli eredi di ISI o dei nuovi intermediari di Internet come Google o come i social network scientifici come Academia.edu e ResearchGate – i quali vendono informazioni private in cambio di dati personali – quel che conta è mantenere saldamente il controllo esclusivo dei dati su cui poggiano gli indicatori. Nel campo della valutazione di Stato, il controllo privato dell'informazione alimenta il potere oligarchico, cioè sostituisce il tradizionale potere accademico con un altro: più legato all'apparato governativo di stampo aziendalistico ed espresso nel linguaggio formalizzato della matematica e della statistica<sup>81</sup>.

Questa vicenda può essere letta come l'ultimo atto della commercializzazione della scienza e dell'università<sup>82</sup>. La scienza può essere intesa ancora come una comunità autonoma dal mercato? Le università sono ancora forme organizzative indipendenti dal mercato? Se la scienza per valutarsi usa il controllo privato dell'informazione può ancora definirsi diversa dal mercato? Se la scienza per valutarsi usa forme, procedure, linguaggi delle organizzazioni aziendali – in particolare, la valutazione della qualità – può dirsi ancora differente dal mercato?

81 Coglie perfettamente l'intrinseco contrasto tra il sapere classificato e misurato dall'ANVUR e la conoscenza aperta generata in Internet BORRELLI, *Contro l'ideologia della valutazione*, cit., 75 ss., spec. 102 «In definitiva, possiamo riassumere il nostro discorso affermando che dispositivi come l'ANVUR producono un regime di scarsità della conoscenza, prerequisito di ogni sistema di potere».

82 CASO, *La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca?*, cit.



**PARTE III**  
**DIRITTO D'AUTORE, PROPRIETA' INTELLETTUALE**  
**E LIBERTA' ACCADEMICA**



#### 4. IL DIRITTO D'AUTORE ACCADEMICO NEL TEMPO DEI NUMERI E DELLE METRICHE

##### 1. IL DIRITTO D'AUTORE ACCADEMICO

Per «diritto d'autore accademico» in questo scritto intendo un sistema di limitato controllo esclusivo delle pubblicazioni scientifiche (articoli, libri, ecc.) basato sull'interazione tra differenti fattori: norme sociali (ethos della scienza), norme giuridiche formali (legge sul diritto d'autore), tecnologia (stampa a caratteri mobili, tecnologie digitali) e, da ultimo, metriche (misure di valutazione).

Nella letteratura giuridica il tema del diritto d'autore sulle pubblicazioni scientifiche è stato esplorato più volte. Tuttavia, manca un approfondimento in chiave interdisciplinare della relazione tra due aspetti del diritto accademico: il diritto di paternità e i diritti economici. Di più, non è stato sufficientemente indagato l'impatto della commercializzazione della ricerca scientifica sull'*academic copyright*.

Questo capitolo si propone di iniziare a colmare, almeno in parte, le lacune ora evidenziate. In altri termini, lo scopo è la ricostruzione di un puzzle i cui tasselli sono sparpagliati in riflessioni appartenenti a discipline scientifiche differenti. La tesi di fondo è che il diritto d'autore accademico concernente i testi accademici subisce nell'era attuale una distorsione che ne altera la natura e le funzioni. Tale distorsione è uno degli effetti della commercializzazione della ricerca scientifica.

Due aspetti della organizzazione istituzionale della scienza contemporanea sono il risultato di una alleanza deleteria tra comunità scientifica e mercato: la revisione paritaria anonima e l'uso delle metriche – in particolare, la misurazione delle citazioni rice-

vute da opere scientifiche – a fini valutativi<sup>1</sup>. L'anonimato della revisione paritaria assieme alla misurazione delle citazioni gestita da intermediari commerciali rappresentano un vero e proprio veleno che sta ammalando gravemente la scienza. Tale sistema valutativo si lega a un marcato rafforzamento del controllo privato dell'informazione operato mediante le leggi della proprietà intellettuale, i contratti e le tecnologie<sup>2</sup>.

La premessa da cui prende le mosse questo scritto è che Internet dovrebbe, in teoria, rappresentare un potente strumento di trasformazione, rafforzamento e miglioramento del dialogo scientifico. La Rete è un mezzo di comunicazione con caratteristiche proprie che la distinguono da oralità, scrittura, stampa a caratteri mobili, radio e televisione. Se Internet viene concepita e costruita come uno strumento di miglioramento della comunicazione, anche la scienza dovrebbe trarne giovamento. Sul piano del diritto d'autore accademico, se il controllo esclusivo degli scritti scientifici, limitato da ampi spazi riconosciuti al pubblico dominio, si è dimostrato utile al progresso della scienza moderna basata sull'affermazione del carattere pubblico del dialogo a scapito della segretezza, allora, a maggiore ragione, nell'era della Rete si dovrebbe assistere all'affermazione definitiva dei valori della pubblicità, della condivisione e della trasparenza nel lavoro scientifico. Tuttavia, la realtà che ha preso forma negli ultimi decenni racconta una storia differente.

Sebbene Internet sia nata in ambito accademico conformandosi a principi di apertura della scienza, la sua evoluzione (o involuzione) ha visto l'ascesa di potenti soggetti commerciali che ne dominano la scena. Uno dei problemi più rilevanti è diventato la concentrazione di potere di mercato e informativo nelle mani delle grandi piattaforme come Google e Facebook. Lo stesso può dirsi dell'editoria scientifica. La digitalizzazione dell'editoria scientifica ha esasperato la concentrazione del mercato innescata

1 Cfr. *supra* cap. 2.

2 Cfr. *supra* cap. 3.



dai sistemi di valutazione incentrati sulla revisione paritaria anonima e sulla bibliometria. Tale mercato è oggi occupato da agglomerati commerciali come Elsevier che hanno in mano non solo le sorti dell'editoria in senso stretto, ma anche della valutazione bibliometrica e, per tramite di quest'ultima, del governo della scienza. Nel campo della comunicazione scientifica, la mercificazione delle pubblicazioni è da mettere in relazione con un fenomeno risalente nel tempo: l'imprenditorializzazione dell'università e della ricerca scientifica. Questa dinamica è mossa da diversi elementi. Tra questi si possono ricordare ai fini del ragionamento che si andrà svolgendo: l'accento sull'apporto individuale a danno del valore generato dalla comunità scientifica nel suo complesso, l'enfasi sulla competizione a scapito della cooperazione, nonché l'estensione della proprietà intellettuale cui corrisponde la restrizione del pubblico dominio.

La mercificazione della ricerca scientifica associata al rafforzamento del controllo esclusivo della proprietà intellettuale altera il bilanciamento tra difesa degli interessi individuali e riconoscimento della dimensione collettiva del progresso scientifico ponendo seri rischi sul piano della libertà accademica e del progresso della scienza<sup>3</sup>.

La deformazione del diritto d'autore accademico avviene con riguardo ai suoi due aspetti fondamentali: il diritto di paternità e i diritti economici. Il primo non è più motore del dialogo pubblico sulla scienza ma ingranaggio di un sistema valutativo che conduce all'appiattimento del pensiero, all'autoreferenzialità e alla violazione dell'integrità della ricerca<sup>4</sup>, i secondi non sono più incentivi

3 Cfr. D. LAMETTI, *On Creativity, Copying and Intellectual Property*, in R. CASO (cur.), *Plagio e creatività: un dialogo tra diritto e altri saperi*, Trento, Università di Trento, 2011, 171 ss., spec. 182 ss.

4 V., ad es., M.A. EDWARDS, S. ROY, *Academic Research in the 21st Century: Maintaining Scientific Integrity in a Climate of Perverse Incentives and Hypercompetition*, in *Environmental Engineering Science*, Volume 34, Number 1, 2017, DOI: 10.1089/ees.2016.0223, <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC5206685/>

per investimenti utili alla diffusione delle opere scientifiche ma leve di potere monopolistico.

Il movimento della scienza aperta ha provato a reagire, sul fronte etico, delle norme formali e delle tecnologie, alla corruzione del diritto d'autore accademico. Quando si è iniziato a costruire l'infrastruttura normativa e tecnologica dell'Open Access, si immaginava che le istituzioni accademiche e scientifiche *not for profit* potessero svolgere un ruolo di primo piano nella costruzione della scienza aperta. Oggi, ci si deve interrogare se le istituzioni scientifiche e accademiche abbiano la forza e la volontà di rappresentare una voce autonoma dal mercato.

In altre parole, ci si può chiedere se l'Open Science possa rappresentare uno strumento per difendere l'autonomia della scienza e la libertà accademica, o se invece sia destinata a costituire solo un altro ingranaggio del meccanismo del mercato e in particolare del capitalismo delle piattaforme che domina Internet.

## 2. LA REPUBBLICA DELLA SCIENZA: TECNOLOGIA, NORME SOCIALI E DIRITTO D'AUTORE

Scienza moderna è sinonimo di scienza pubblica. L'apertura del sapere si contrappone alle pratiche di segretezza precedentemente in uso. Nel 1610 Galileo pubblica il *Sidereus Nuncius*. Nel 1655 la Royal Society dà alle stampe il numero zero delle *Philosophical Transactions*. Gli scienziati sono un élite ristretta protetta da mecenati potenti. La prima legge moderna sul copyright deve ancora vedere la luce<sup>5</sup>. La pubblicazione a stampa è solo una delle fasi di un processo di costruzione della conoscenza che sta diventando ineluttabilmente aperto. La presentazione e la discussione degli esperimenti nonché dei testi che li descrivono è un atto pubblico e comunitario che avviene all'interno delle prime accademie

5 Sulle vicende che portarono all'approvazione dello Statute of Anne del 1710 v., nella letteratura italiana, U. IZZO, *Alle origini del copyright e del diritto d'autore. Tecnologia, interessi e cambiamento giuridico*, Roma, Carocci, 2010, 69 ss., spec. 109 ss.

scientifiche<sup>6</sup>. È soprattutto l'interazione tra norme sociali e tecnologia della comunicazione a gestire la dialettica tra individuo e collettività.

Le norme sociali della scienza spingono ad affermare, attraverso la pubblicazione di un testo a stampa, la priorità della scoperta<sup>7</sup>. Il nome dell'autore associato al testo scientifico a stampa diventa il sigillo della priorità. In particolare, le riviste scientifiche sono registri della priorità<sup>8</sup>. Le stesse norme informali della scienza limitano la funzione della paternità al riconoscimento del contributo individuale da parte dei pari<sup>9</sup>. Il progresso della scienza rimane un'impresa collettiva. La stampa può anche dare l'illusione di compiutezza dell'opera e alimentare pretese di proprietà (intellettuale) su un testo<sup>10</sup>, ma lo sviluppo e la trasmissione della conoscenza rimangono frutto di un'intelligenza dispersa e interconnessa attraverso plurime tecnologie della parola (oralità, scrittura, stampa). La stessa trasmissione della conoscenza da una generazione di scienziati all'altra non è affidata solo al sapere codificato ma anche alla sua dimensione tacita<sup>11</sup>.

In altri termini, la scienza rimane un processo di costruzione comunitaria e dispersa della conoscenza che si esplica in differenti forme di comunicazione. Il testo a stampa riveste importanza perché fissa il nesso tra nome dell'autore e le parole che descrivono la teoria, consentendo – anche grazie alla pirateria<sup>12</sup> – la rapida diffusione delle idee e delle informazioni, ma racconta solo una parte di un processo molto più ricco e complesso.

6 JOHNS, *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google*, cit., 81-87

7 MERTON, *Priorities in Scientific Discovery: A Chapter in the Sociology of Science*, cit., 635.

8 GUÉDON, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, 2004, cit.

9 ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, cit., 33-34.

10 ONG, *Oralità e scrittura*, cit., 185 ss.

11 POLANYI, *The Republic of Science: Its Political and Economic Theory*, cit., 8 [numerazione del pdf].

12 JOHNS, *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google*, cit., 89-90.

Il diritto d'autore formale, fatto di leggi e sentenze dei giudici, incrocia la scienza quando le norme informali di quest'ultima hanno già posto le basi istituzionali del governo della dialettica tra individuo e collettività.

Tuttavia, l'interazione tra copyright e norme della scienza rimane densa di frizioni.

La legge sul copyright nasce come forma di affrancamento dal mecenatismo che consegna le sorti economiche dell'autore al mercato.

L'autore scientifico, invece, deve fare affidamento su nuove forme di mecenatismo come lo stipendio di un'università o di un centro di ricerca. L'autore scientifico è, infatti, molto più interessato al riconoscimento dei pari – dal quale dipende la carriera accademico-scientifica – che al successo in libreria. Non è un caso che lo scienziato traferisca all'editore i diritti economici d'autore senza chiedere un compenso<sup>13</sup>.

Si ponga attenzione su alcuni punti di frizione messi in evidenza dalla letteratura in argomento<sup>14</sup>.

a) La legge sul diritto d'autore si concentra sulla forma espressiva dell'opera dell'ingegno (il testo scientifico). Le idee, i fatti e i dati – secondo il principio tradizionale della distinzione tra forma protetta e idea non protetta – rimangono in pubblico dominio. Le norme della scienza focalizzano, all'opposto, la loro attenzione sul contenuto della teoria. Non è tanto il testo che descrive la teoria, quanto la teoria in sé ad essere oggetto della pretesa di priorità. Una pretesa di priorità che esaurisce la sua funzione nella legittima aspettativa che i pari della scienza riconoscano, dando credito, l'apporto individuale, ma non avanza alcuna pretesa di esclusiva sull'uso della teoria stessa.

13 Ovviamente diversa è la prassi nel campo dei manuali e dei libri di divulgazione scientifica.

14 BIAGIOLI, *Rights or Rewards?*, cit., 253 ss.; L. BENTLY, L. BIRON, *Discontinuities between legal conceptions of authorship and social practices. What, if anything, is to be done?*, in M. VAN EECHELD (ed.), *The Work of Authorship*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2014, 237, spec. 239 ss.

b) La legge sul diritto d'autore, nel conferire la titolarità dell'opera dell'ingegno, utilizza i consueti criteri generali e in particolare quello che attribuisce la titolarità dell'opera al suo creatore. Possono inoltre concorrere ulteriori criteri come quello della natura dell'istituzione a cui l'autore afferisce o la tipologia di rapporto di lavoro (autonomo o dipendente) che lega lo scienziato all'istituzione.

Le norme sociali della scienza, invece, attribuiscono la titolarità del testo in base alle prassi di ciascuna comunità scientifica, e in ogni caso spingono verso l'autonomia dell'autore dalla propria istituzione. Lo scienziato parla e scrive in nome della scienza e non dell'istituzione a cui (temporaneamente) afferisce. Tendenzialmente la titolarità della pubblicazione scientifica è sempre dell'autore e mai dell'istituzione cui afferisce.

Nel determinare i criteri che consentono di risolvere i punti di contrasto o comunque di ridurre la frizione tra norme informali e diritto d'autore, occorre tenere a mente quali sono le funzioni del diritto d'autore accademico. Sotto il profilo della priorità della scoperta e della paternità del testo, la finalità è la difesa della libertà di pensiero e, al tempo stesso, l'attribuzione della responsabilità per violazioni dell'integrità scientifica come nelle fattispecie di plagio. Sotto il profilo dei diritti economici, la finalità è la garanzia della più ampia diffusione alle pubblicazioni scientifiche, che nell'epoca della stampa a caratteri mobili si traduce nella necessità per gli autori scientifici di trovare accordi con editori commerciali.

In altre parole, il diritto d'autore accademico è uno dei pilastri della struttura istituzionale che supporta il carattere pubblico e (più o meno) democratico della scienza.

Da questa prospettiva, non è possibile comprendere pienamente il diritto d'autore accademico senza esplorare la relazione che esiste tra assetto politico della società e struttura istituzionale della scienza.

A questo fine, un passaggio obbligato è rappresentato dalla lettura delle pagine di due autori: Robert K. Merton e Michael Polanyi<sup>15</sup>.

Nel 1942, in un'epoca di ascesa dei regimi totalitari, Merton scrive il fondamentale saggio sulla scienza nell'ordine democratico nel quale mette a punto la teoria delle norme sociali degli scienziati: comunismo, universalismo, disinteresse, originalità e scetticismo organizzato. La scienza prospera nella democrazia e ne rispecchia i valori fondanti. Lo scienziato pubblica le scoperte e così facendo mette in comune le idee, ritenendo solo il diritto a essere riconosciuto come autore di un contributo. L'enfasi sull'originalità e sulla priorità che alimenta competizione e dispute è compensata dalla modestia e cioè dalla consapevolezza che la scienza è un'impresa essenzialmente collettiva, cooperativa e cumulativa. La pubblicazione a nome di uno o più scienziati è la leva, allo stesso tempo, degli apporti individuali e del lavoro comunitario che porta al controllo incrociato (scetticismo organizzato) dei pari<sup>16</sup>.

Vent'anni dopo, quando al maggior finanziamento dello stato corrispondeva anche la pretesa di orientare a fini sociali la scienza, Polanyi rivendica per gli scienziati la piena autonomia dal potere politico. La repubblica della scienza appare come un sistema che fa emergere un'associazione tra iniziative indipendenti e punta verso uno scopo indefinito. Il coordinamento spontaneo transita attraverso le pubblicazioni scientifiche, ciascun ricercatore prende nota delle pubblicazioni dei pari e reagisce pubblicando a sua volta. Nessun singolo scienziato è responsabile individualmente dell'avanzamento della conoscenza, che è frutto invece di una moltitudine di contributi sparsi nei campi di specializzazione della ricerca<sup>17</sup>.

15 Cfr. *supra* cap. 3.

16 MERTON, *Science and Technology in a Democratic Order*, cit.

17 POLANYI, *The Republic of Science: Its Political and Economic Theory*, cit.

Di là dalle differenze ideologiche che ne ispirano il pensiero, i due autori sono accomunati dall'idea che la scienza progredisce quando dialoga pubblicamente ed è autonoma dal potere politico.

Tuttavia, essi scrivevano in un periodo in cui la ricerca scientifica viveva la sua grande trasformazione diventando *big science*. Se da una parte, cresceva il ruolo dello Stato e dei finanziamenti pubblici, dall'altra la scienza si faceva sempre più impresa mimando logiche di mercato<sup>18</sup>.

In società democratiche, finché il finanziamento pubblico rimane la fonte principale delle risorse e agli scienziati viene assicurata la stabilità del lavoro nonché, tramite l'applicazione di garanzie costituzionali, l'effettiva autonomia scientifica, allora il diritto d'autore accademico può esplicare le sue funzioni di libertà, responsabilità e diffusione delle idee. Ma quando, a partire dagli anni '80, nei Paesi occidentali il quadro politico di riferimento e le strategie di finanziamento pubblico mutano, un altro rischio si delinea per l'autonomia della scienza e il diritto d'autore accademico: il dominio del mercato. Per di più, della peggiore forma di mercato: quello in cui il potere è concentrato nelle mani di pochi soggetti.

### 3. L'IMPERO DELLE METRICHE E L'ATTACCO DEI CLONI

Cosa succede se la pubblicazione scientifica perde progressivamente importanza e i dati diventano la nuova ricchezza su cui si concentrano gli appetiti dei giganti del mercato dell'informazione? Cosa succede se le norme informali della scienza diventano sempre più formalizzate e il loro ruolo appare sempre più marginalizzato dalla logica che attribuisce ai numeri e alle metriche il potere dell'oggettività?

18 JOHNS, *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google*, cit., 522 ss.; P. GRECO, V. SILVESTRINI, *La risorsa infinita. Per una società democratica della conoscenza*, Roma, Editori Riuniti-University Press, 2009, 187 ss.

L'attuale diritto d'autore accademico è il frutto dell'interazione tra i seguenti fattori: norme informali, leggi formali sul diritto d'autore, tecnologia e metriche (ad esempio, metriche che pretendono di misurare l'impatto della scienza).

Si tratta di un'interazione malata che minaccia seriamente il progresso della scienza. Essa produce accentramento di potere decisionale, uniformazione al pensiero dominante e propensione a frodare.

Esaminerò brevemente ciascun fattore partendo dalle metriche.

#### A) Metriche.

Nel mondo della *big science* ci sono più scienziati, provenienti da più Paesi, e il numero delle pubblicazioni cresce esponenzialmente, ma diminuisce specularmente il tempo che lo scienziato può individualmente dedicare alla lettura di ciascuna pubblicazione. In questo scenario si è fatta strada l'idea di selezionare un numero finito di riviste e misurare le citazioni ricevute da ciascun articolo e da ciascuna rivista in un arco temporale ristretto. Si sono creati, in altri termini, archivi che misurano l'impatto citazionale nel breve periodo. Il modello di archivio citazionale viene messo a punto negli anni '60, in un mondo ancora cartaceo e non globalizzato, da uno scienziato che si fa imprenditore – Eugene Garfield – e fonda l'archetipo di un business destinato a fiorire nell'era digitale<sup>19</sup>. Nonostante, la finalità fosse inizialmente solo quella di un ausilio alle ricerche bibliografiche, le misure di impatto delle riviste e poi degli autori si sono rapidamente trasformate in indicatori usati per valutare le carriere accademiche dei singoli e le performance di strutture come università e dipartimenti<sup>20</sup>. Si tratta di uno dei tanti frutti avvelenati dell'applicazione di logiche aziendali al mondo della scienza. Si valutano i «prodotti» – ora questo è il nome che usualmente viene dato alle pubblicazioni scientifiche – e lo si fa usando metriche e nume-

19 Cfr. *supra* cap. 3.

20 Sull'uso degli indicatori nell'università italiana v. PASCUZZI, *Il fascino discreto degli indicatori*, cit.



ri. Le metriche e i numeri vengono adoperati per valutare – si assume in modo oggettivo sostituendo l'imparzialità del numero all'arbitrio umano – attraverso classifiche (*rating* e *ranking*)<sup>21</sup>. Al giudizio discorsivo che si esplica attraverso le parole, si sostituiscono algoritmi e formule fondati sui numeri<sup>22</sup>. Il potere valutativo si concentra nelle mani di chi conosce e costruisce algoritmi, formule e metriche. In un ambiente fortemente competitivo dove la grande scienza globalizzata offre a università-imprese schiere di giovani ricercatori precari, la retroazione tipica dello scienziato è provare sfruttare gli automatismi delle metriche<sup>23</sup>. Il fine non è più la ricerca della verità – o meno aulicamente: l'accrescimento della conoscenza – ma la scalata del *ranking*. Nascono in questo inedito universo valutativo nuove forme di violazione dell'etica e dell'integrità scientifica come, ad esempio, il plagio finalizzato non tanto a «rubare» idee scientifiche di successo quanto, più banalmente, ad accrescere il numero delle pubblicazioni da esporre nel proprio *curriculum vitae*<sup>24</sup>. Alla crescita fisiologica del numero delle pubblicazioni dovuta al maggior numero di scienziati, se ne aggiunge una patologica che moltiplica il numero delle pubblicazioni in risposta alle metriche. L'università si inchina alle grandi banche dati commerciali come quelle di Elsevier che accentrano potere editoriale e potere valutativo.

L'aspetto maggiormente paradossale di questo potere valutativo è che esso contraddice in modo eclatante lo spirito della

21 Sulle classifiche delle università v. C. O'NEIL, *Armi di distruzione matematica. Come i big data aumentano la disuguaglianza e minacciano la democrazia* [trad. it. Dall'orig. *Weapons of Math Destruction: How Big Data Increases Inequality and Threatens Democracy*, New York, Penguin Random House LLC.], Firenze-Milano, Giunti Editore S.p.A./Bompiani, 2017, 75 ss.

22 La sostituzione delle parole con i numeri nell'ambito della valutazione della scienza è solo il riflesso di un cambiamento epocale, sul quale v. SUPLOT, *La gouvernance par les nombres*, cit.

23 M. BIAGIOLI, *Watch out for cheats in citation game*, in *Nature* 535, 201 (14 July 2016) doi:10.1038/535201a

24 M. BIAGIOLI, *Recycling Texts or Stealing Time?: Plagiarism, Authorship, and Credit in Science*, *International Journal of Cultural Property*, 19: pp. 453-476, 2012. SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2427955>

scienza pubblica. Infatti, i dati sui quali si costruiscono le metriche sono normalmente segreti. D'altra parte, le riviste scientifiche, sulle quali le attuali banche dati commerciali hanno edificato la loro fortuna, non avrebbero potuto affermarsi senza una solida alleanza con alcuni scienziati (*editor, referee*, membri dei comitati scientifici ecc.)<sup>25</sup>. Un'alleanza che ha fatto leva su una prassi recente, quella dell'anonimato della revisione paritaria, che rappresenta un'altra forma di tradimento del carattere pubblico della scienza moderna<sup>26</sup>. Inutile rimarcare che l'anonimato della revisione espone il processo di pubblicazione a diverse forme di violazioni dell'*ethos* della scienza, quali le vendette tra scuole e il plagio delle altrui ricerche. L'aspetto più grottesco di questa vicenda è il fatto che la presunta oggettività dei numeri serve a prendere decisioni di breve periodo – come quelle attinenti al finanziamento pubblico delle università – che, per definizione, non hanno niente a che fare con possibili tentativi di apprezzare il progresso della scienza, fenomeno, per sua natura, di lungo periodo. L'apposizione di un nome di una persona o di migliaia di persone – come avviene in alcuni settori disciplinari – su un testo scientifico è sempre meno espressione dell'uso pubblico della ragione<sup>27</sup>, e sempre più mera generatrice di citazioni.

#### B) Norme informali della scienza.

Nell'era della scienza imprenditorializzata, commercializzata e iperorganizzata le norme dell'*ethos* appaiono sempre meno informali e sempre più formalizzate. Si pensi all'attribuzione di paternità di un testo scientifico. Prima erano le prassi delle comunità scientifiche a determinare chi fosse legittimato ad apporre

25 GUÉDON, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit.

26 Sul fronte delle critiche alla revisione paritaria anonima v. RUSSO, *La cultura componibile*, cit., 20-22; FITZPATRICK, *Planned Obsolescence*, cit., 15 ss., spec. 27 ss.; PIEVATOLO, *L'accademia dei morti viventi, parte prima*, cit.; ISRAEL, *Chi sono i nemici della scienza?*, cit., 52-53.

27 KANT, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?*, cit.; DI DONATO, *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*, cit.

il proprio nome su un testo. Ora esiste una pletera di documenti di società scientifiche, associazioni di università e singole istituzioni che normano, nero su bianco, e con dovizia di dettagli l'*academic authorship*. Lo stesso vale per il contrasto alle violazioni dell'integrità scientifica. Anche su questo piano sta emergendo una classe di specialisti, come i membri dei comitati etici, che si occupa professionalmente del contrasto alla violazione dell'*ethos* scientifico. Valga, a mo' di esempio, la disciplina del plagio accademico il quale passa attraverso definizioni, procedure e uso di software antiplagio. Questo fenomeno è un altro aspetto della distorsione del diritto d'autore accademico. In passato, il diritto d'autore accademico era espressione delle norme informali di una comunità, almeno potenzialmente, aperta; ora è il risultato di norme che sono espressione di istituzioni tendenzialmente chiuse e, come si è detto, iperorganizzate: università, società scientifiche, associazioni di istituzioni ecc.

### C) Leggi sul diritto d'autore.

Tradizionalmente la legge sul diritto d'autore protegge l'opera dell'ingegno. Sebbene il concetto di opera dell'ingegno sia sempre stato controverso, è fuori discussione che l'opera sia un oggetto molto più complesso di un dato, qualunque sia la definizione che si voglia dare a quest'ultimo. Oggi la tendenza delle leggi sul diritto d'autore e di una parte della sua applicazione giurisprudenziale è di proteggere i dati (o le informazioni). Nonostante il principio della dicotomia tra idea ed espressione sia ancora formalmente in vigore e potenzialmente possa svolgere il ruolo di ultimo baluardo della libera circolazione delle idee, è innegabile che la tendenza sia quella di estendere l'esclusiva a ciò che prima era in pubblico dominio. La tutela europea del diritto sui generis nell'ambito della protezione giuridica delle banche dati<sup>28</sup>, la tutela delle misure tecnologiche di protezione<sup>29</sup> fino alla recente

28 Direttiva 96/9/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 marzo 1996, relativa alla tutela giuridica delle banche di dati.

29 Direttiva 2001/29/CE del Parlamento e del Consiglio del 22 maggio 2001

direttiva dell'UE 2019/790 sul diritto d'autore nel mercato unico digitale<sup>30</sup> rappresentano tasselli di un quadro legislativo che riflette le politiche di un legislatore pronò agli interessi commerciali. L'impatto di questa legislazione e della sua interazione con contratti (licenze proprietarie) e misure tecnologiche di protezione sul funzionamento della scienza è stato a lungo trascurato, in quanto la letteratura si è per decenni concentrata molto più sui brevetti per invenzione che sul diritto d'autore. Solo di recente si è presa coscienza del fatto che questa tendenza legislativa ha un impatto devastante sulla scienza pubblica e, dunque, sull'essenza stessa della scienza moderna.<sup>31</sup>

#### D) Tecnologia.

A lungo si è pensato che Internet potesse rappresentare uno strumento di potenziamento della comunicazione. In campo scientifico il Web si candidava, per la sua capacità di coniugare diverse caratteristiche delle tecnologie della parola, a rafforzare il carattere pubblico e democratico della scienza<sup>32</sup>. E invece la Rete si è evoluta nel senso dell'accentramento del potere di controllo dell'informazione nelle mani di grandi piattaforme commerciali (finora essenzialmente statunitensi, ma oggi e nel prossimo futuro anche cinesi)<sup>33</sup>. Nella scienza l'accentramento del potere di controllo dell'informazione è particolarmente evidente. Motori di ricerca, social network e banche dati di *information analytics* occupano il campo.

sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione.

30 Direttiva (UE) 2019/790 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 aprile 2019 sul diritto d'autore e sui diritti connessi nel mercato unico digitale e che modifica le direttive 96/9/CE e 2001/29/CE.

31 REICHMAN, OKEDIJI, *When Copyright Law and Science Collide*, cit.; P. DAVID, *Can «Open Science» be Protected from the Evolving Regime of IPR Protections?*, Stanford SIEPR Discussion Papers, 2003.

32 HARNAD, *Post-Gutenberg Galaxy: The Fourth Revolution in the Means of Production of Knowledge*, cit.

33 T. BERNERS LEE, *Long Live the Web*, in *Scientific American*, 2010, 80.

L'interazione dei quattro fattori sommariamente descritti conduce alla distorsione del diritto d'autore accademico. Il diritto di paternità di un testo scientifico non è più motore del dialogo pubblico e della dialettica tra apporto individuale e avanzamento collettivo della conoscenza, ma ingranaggio delle metriche citazionali che induce l'appiattimento del pensiero, l'autoreferenzialità e l'aumento di pratiche di violazione dell'integrità<sup>34</sup>. I diritti economici non sono più il propulsore della diffusione della pubblicazione scientifica, ma il mezzo per accentrare il potere di controllo delle informazioni e dei dati.

In sintesi, la repubblica della scienza si trasforma in un impero che muove, a suo piacimento, un esercito di cloni.

34 M.C. PIEVATOLO, *Integrità della ricerca: i numeri, gli uomini e la scienza*, *Bollettino telematico di filosofia politica*, 11 maggio 2018, <https://btftp.sp.unipi.it/it/2018/05/uominienumeri/>



## 5. LA LIBERTA' ACCADEMICA E IL DIRITTO DI MESSA A DISPOSIZIONE DEL PUBBLICO IN ACCESSO APERTO

### 1. IL DIRITTO DI MESSA A DISPOSIZIONE DEL PUBBLICO IN OPEN ACCESS

In alcuni importanti paesi membri dell'Unione Europea sono state emanate, a partire dal 2013, leggi volte a conferire all'autore un diritto inalienabile e irrinunciabile di mettere a disposizione del pubblico in accesso aperto, su Internet la propria opera scientifica frutto della ricerca finanziata con fondi pubblici e precedentemente pubblicata con un editore commerciale.

L'istituzione di questo nuovo diritto d'autore – o meglio, di una nuova caratterizzazione del diritto di comunicazione e messa a disposizione del pubblico – è finalizzata a rendere praticabile una delle vie mediante le quali si raggiunge l'OA alle pubblicazioni scientifiche: la c.d. *green road*. Per via verde si intende quella forma di accesso aperto che si esplica nel deposito (c.d. *self-archiving*) presso archivi istituzionali o disciplinari ad accesso aperto di ciò che è stato in precedenza pubblicato con editori commerciali che chiedono un pagamento per la fruizione dell'opera (c.d. accesso chiuso). I Paesi che hanno normato la materia, novellando le proprie leggi sul diritto d'autore, sono: la Germania nel 2013<sup>1</sup>, i Paesi Bassi nel 2015<sup>2</sup>, la Francia

1 La legge 1° Ottobre 2013 (BGBl. I S. 3714), Gesetz zur Nutzung verwaister und vergriffener Werke und einer weiteren Änderung des Urheberrechtsgesetzes, ha modificato l'art. 38 della legge tedesca sul diritto d'autore (Urheberrechtsgesetz o UrhG4) riguardante le opere collettive periodiche, aggiungendo un quarto comma che riguarda il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto.

2 La legge del 30 giugno 2015 [Wet van 30 juni 2015 tot wijziging van de Auteurswet en de Wet op de naburige rechten in verband met de versterking van de positie van de auteur en de uitvoerende kunstenaar bij overeenkomsten betreffende het auteursrecht en het naburig recht (Wet auteurscontractenrecht)] che ha modificato la legge sul diritto d'autore olandese. V. in particolare gli art. 25 fa e 25

nel 2016<sup>3</sup> e il Belgio nel 2018<sup>4</sup>. Con diverse formulazioni tali normative mirano a blindare il diritto di messa a disposizione del pubblico conferendogli i caratteri dell'inalienabilità e (in alcuni casi) dell'irrinunciabilità. Si tratta di norme di natura imperativa: non possono essere derogate dal contratto. In particolare, vengono neutralizzate le eventuali clausole del contratto tra autore ed editore che fossero finalizzate alla cessione piena ed esclusiva del diritto di messa a disposizione del pubblico. Sono altresì norme di applicazione necessaria, il tentativo dell'editore di aggirarle, mediante la scelta negoziale di una legge (nazionale) applicabile al contratto che non prevede il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto, sarebbe vano.

Una recente proposta di legge italiana di iniziativa parlamentare si muove, dopo alcuni emendamenti, nella stessa direzione.

Il diritto di mettere a disposizione del pubblico in accesso aperto l'opera scientifica costituisce un importante presidio della libertà accademica.

Da un punto di vista storico, il diritto mira a ripristinare la libera circolazione (almeno) degli articoli scientifici che nella prima fase del diritto d'autore non veniva intaccata dal diritto di esclusiva.

L'idea è riemersa in Germania a partire dal 2005, quando si è iniziato a discutere di modificare la legge sul diritto d'autore per conferire all'autore un diritto inalienabile di rendere accessibile per finalità non commerciali il proprio articolo scientifico frutto di ricerche prevalentemente finanziate con fondi pubblici dopo sei mesi dalla prima pubblicazione.

h del testo novellato della legge autore.

3 L'art. 30 della Loi n° 2016-1321 du 7 octobre 2016 pour une République numérique ha inserito nel *code de la recherche* l'art. L. 533-4 che concerne il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto.

4 La Loi portant dispositions diverses en matière d'Économie del 30 luglio 2018 ha modificato il Code de droit économique. In particolare, l'art. 29 ha modificato l'art. XI.196 del codice inserendo il paragrafo 2/1 che riguarda il diritto analizzato nel testo.



Si tratta di un dispositivo giuridico che non garantisce la realizzazione della forma più avanzata di Open Access, cioè quella che si basa sulla concessione al pubblico di ampi diritti di riuso (c.d. Libre Open Access). L'autore che, dopo aver ceduto i diritti economici all'editore, torni nella disponibilità del solo diritto di messa a disposizione del pubblico non può concedere ampi diritti di riuso mediante una licenza Creative Commons estremamente permissiva. Non può, ad esempio, concedere al pubblico il diritto di trarre opere derivate.

In altri termini, il diritto di messa a disposizione del pubblico in OA è una soluzione compromissoria in un mondo ancora dominato dall'editoria scientifica commerciale che basa il suo principale modello di business sull'accesso chiuso.

Il tema perciò merita di essere trattato al fine di discutere i modelli normativi stranieri, la proposta di legge italiana e i possibili sviluppi futuri.

## 2. IL DIRITTO D'AUTORE ACCADEMICO E LA STAMPA

Nel capitolo 4, che si muove sulla scia di un'ampia letteratura ascrivibile a diverse discipline, ho sostenuto che il «diritto d'autore accademico» è il risultato dell'interazione di diversi strumenti normativi: le norme sociali, la tecnologia e il diritto.

Fino a tempi recenti l'interazione tra le norme informali della scienza, la stampa a caratteri mobili e la legge sul diritto d'autore si è fondata su una solida alleanza tra autori scientifici ed editori commerciali nonché un compromesso tra interessi contrapposti: l'interesse dell'autore alla maggiore circolazione possibile dell'opera e l'interesse dell'editore al maggior guadagno possibile. Nello scenario antecedente all'avvento delle tecnologie digitali l'autore scientifico aveva bisogno dell'editore commerciale, dotato dei capitali e della tecnologia per la diffusione dell'opera. Parallelamente, un ruolo di primo piano nella diffusione delle opere

scientifiche era svolto dalla pirateria, intesa come ristampa non autorizzata dai titolari del diritto d'autore<sup>5</sup>.

In ambito accademico un fondamentale principio attribuisce in via generale e salvo eccezioni molto limitate la titolarità dello scritto scientifico all'autore e non all'istituzione a cui afferisce. Tale principio costituisce espressione di libertà e di responsabilità. È espressione di libertà perché l'autore parla all'intero pubblico dei suoi lettori in nome di sé stesso e della scienza non dell'istituzione di cui è parte. Per dirla con le parole di Kant, fa «uso pubblico della ragione»<sup>6</sup>. Ma è altresì espressione di responsabilità, il nesso che si crea tra nome dell'autore e testo espone alla responsabilità sul piano etico e giuridico. Si pensi ai casi di frode o plagio scientifico.

L'autore di pubblicazioni scientifiche è generalmente retribuito da un'istituzione: università o ente di ricerca. Per questo non è interessato a trarre un guadagno economico dalla pubblicazione, riproduzione e distribuzione delle copie tangibili della sua opera, ma piuttosto ad accrescere la sua reputazione scientifica.

Tale reputazione è il frutto del dialogo pubblico che si crea attorno al testo a stampa.

La libertà scientifica dipende dal rapporto che il ricercatore ha con l'istituzione a cui afferisce. Se quest'ultima garantisce al ricercatore un lavoro stabile e ben retribuito nonché autonomia nella scelta dei temi oggetto di studio, la sua libertà di ricerca si espande. Mentre l'autore di un romanzo, che non possa contare su qualche forma di mecenatismo o di ricchezza personale, affida al mercato e al successo economico dell'opera la propria libertà di espressione del pensiero, l'autore che afferisca a un'istituzione scientifico-accademica si muove nello spazio di libertà disegnato dal rapporto con quest'ultima. Di questo spazio è parte integrante la libertà di pubblicare, intesa non solo come libertà di scegliere tempi, forme, modalità e sedi di pubblicazione, ma altresì come

5 JOHNS, *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google*, cit., 89-90.

6 KANT, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?*, cit.

libertà di riprodurre e ripubblicare in più sedi editoriali la propria opera.

La pubblicità del testo scientifico è un connotato ontologico della scienza moderna che è appunto scienza «aperta», nel senso di scienza pubblica<sup>7</sup>. La pubblicità è, in altre parole, strumentale all'esercizio dello «scetticismo organizzato» della comunità scientifica<sup>8</sup>. Il testo pubblicato è esposto a commenti lusinghieri o a critiche. Nell'ambito delle discipline delle scienze sperimentali, i risultati e i dati descritti nel testo si prestano a essere riprodotti con lo scopo di controllare che l'esperimento sia stato condotto secondo una corretta metodologia.

L'acquisizione di una buona reputazione è un processo lento che richiede tempo. Il pubblico dei lettori giudica lo scienziato in base all'avanzamento delle conoscenze, il quale si dispiega in un arco temporale più o meno lungo. Alla pubblicazione di una teoria scientifica si reagisce con altre pubblicazioni. Si crea un dialogo asincrono, anche intergenerazionale.

La stampa, come altri mass media gerarchici, implica che ci siano decisori in posizione sovraordinata che decidono cosa è pubblicabile e cosa no (i c.d. *gatekeepers*). Il processo decisionale che conduce a discernere i testi meritevoli di pubblicazione è stato denominato revisione dei pari (*peer review*). L'espressione non è delle più felici, perché chi giudica *ex ante* sulla dignità di pubblicazione non è in una posizione di parità ma in un ruolo sovraordinato. Gli scienziati che decidono sulla pubblicazione sono gli *editor*, i componenti dei comitati scientifici, i direttori di riviste e collane di libri, i revisori. Sono questi scienziati che si alleano con gli editori per governare il sistema di comunicazione della scienza. Solitamente prestano la propria opera a titolo gratuito, ricevendo in cambio il potere di decidere sulla pubblicazione dei testi. Per

7 ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, cit., 17 ss.

8 Scetticismo organizzato è il nome dato da Robert Merton a una delle norme informali della scienza da lui individuate. Sul punto v. MERTON, *Science and Technology in a Democratic Order*, cit.

quanto la scienza moderna sia democratica vi è una gerarchia del potere che è strettamente legata al sistema di pubblicazione<sup>9</sup>.

La focalizzazione sulla reputazione invece che sul ritorno economico fa sì che l'autore scientifico generalmente non presti attenzione alla gestione contrattuale dei diritti economici d'autore o, qualora si riveli attento lettore delle clausole contrattuali, sia schiacciato dal potere contrattuale dell'editore. Infatti, i contratti, quando assumono la forma scritta<sup>10</sup>, sono predisposti dall'editore, assumendo diversi nomi – in lingua inglese alcune formule ricorrenti sono: *copyright transfer agreement*, *publishing contract*, *consent to publish* –, e prevedendo la cessione piena ed esclusiva di tutti i diritti economici d'autore all'editore. D'altra parte, l'autore scientifico non guadagna dalla gestione dei diritti economici d'autore, ma è invece interessato all'acquisizione di una buona reputazione scientifica. Si provi a vestire i panni di un giovane ricercatore che vede finalmente materializzarsi la possibilità di pubblicare su una blasonata rivista scientifica o con una prestigiosa casa editrice. Con tutta probabilità non tenterà nemmeno di negoziare un diverso assetto dei diritti d'autore e accetterà le clausole che determinano la cessione piena ed esclusiva all'editore.

A tal proposito è bene rilevare che l'oggetto del contratto di cessione dei diritti è costituito dall'opera intesa quale bene immateriale e non da una specifica versione del testo. Dopo la cessione dei diritti all'editore, quest'ultimo ha il totale controllo della circolazione dell'opera in tutte le sue versioni, preliminari e definitive.

Va rimarcato il fatto che i ricercatori, anche quando si tratta di figure non precarie ma integrate nei ruoli di università ed enti di

9 GUÉDON, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, cit.

10 Vi sono aree scientifiche e generi letterari caratterizzati da una prassi negoziale informale. Ad es., in Italia spesso i contratti per la pubblicazione di articoli su riviste giuridiche sono stipulati oralmente. Il che sposta la questione sul piano probatorio: v., nel nostro ordinamento, l'art. 110 della l. 633/1941.

ricerca, generalmente non ricevono alcuna formazione specifica sulla materia della proprietà intellettuale e del diritto d'autore.

Per queste ragioni, gli autori di opere scientifiche non hanno né la forza, né la conoscenza per negoziare con gli editori.

La limitazione della circolazione dell'opera incide anche sull'attività didattica. Posto che le eccezioni e limitazioni all'esclusiva del diritto d'autore in campo didattico sono assai circoscritte, ciò significa che se, per ipotesi l'autore voglia far circolare il proprio testo tra gli studenti di un corso di insegnamento, dovrà chiedere una preventiva autorizzazione all'editore, il quale ovviamente potrebbe negarla o chiedere un prezzo elevato.

In definitiva, l'autore scientifico avrebbe interesse a che la sua opera circolasse liberamente, ma la cessione dei diritti economici d'autore lo impedisce. La restrizione della circolazione dell'opera comprime la libertà scientifica e didattica dell'autore.

### 3. ERA DIGITALE: ACCESSO CHIUSO VS. ACCESSO APERTO

Per accesso chiuso si intende il sistema editoriale che comporta il pagamento di un prezzo per l'accesso e la fruizione dell'opera. Nella dimensione digitale l'accesso chiuso è una pratica che nutre il potere di mercato e contrattuale dei grandi editori commerciali. Tale potere si basa sull'interazione tra controllo privato dell'informazione – cioè su forme di controllo determinate dalla convergenza di proprietà intellettuale, contratti, misure tecnologiche<sup>11</sup> – e norme di valutazione della scienza sempre più basate sull'anonimato della revisione paritaria nonché sull'uso della bibliometria<sup>12</sup>.

Le premesse della concentrazione di potere di mercato sono state poste in un'epoca – quella degli anni '60 e '70 – in cui, nell'ecosistema di comunicazione della scienza dominava ancora la carta. La creazione di archivi citazionali riferiti a liste chiuse di

11 REICHMAN., OKEDIJI, *When Copyright Law and Science Collide*, cit.

12 Cfr. *supra* cap. 3.

riviste ha consentito l'emersione della bibliometria e degli indici citazionali come l'Impact Factor.

L'uso e l'abuso della bibliometria hanno alimentato il potere di mercato degli editori proprietari delle riviste ad alto fattore di impatto.

La digitalizzazione delle riviste e delle banche dati citazionali ha ulteriormente accresciuto il potere di mercato e contrattuale degli editori commerciali.

Oggi la gran parte delle pubblicazioni scientifiche (riviste e libri) è nelle mani di pochi grandi editori commerciali i quali hanno convertito i propri modelli di business in servizi relativi all'analisi dei dati (c.d. *data analytics* o *information analytics*), in particolare nel campo della misurazione delle citazioni. Il più grande editore scientifico al mondo, Elsevier, è anche proprietario della maggiore banca di dati citazionali (Scopus), con evidente conflitto di interessi essendo sia editore di riviste, sia misuratore delle citazioni sulle quali si basa «il prestigio bibliometrico» delle riviste stesse.

Il potere di mercato dei grandi editori commerciali è esitato nell'aumento esponenziale del prezzo delle riviste scientifiche. Le biblioteche di ricerca, spesso finanziate con fondi pubblici, hanno iniziato a fronteggiare enormi difficoltà nel rinnovo degli abbonamenti alle banche dati degli editori commerciali. Per contrastare il potere contrattuale degli editori commerciali sono state escogitate strategie negoziali fondate sulla creazione di consorzi di biblioteche e istituzioni scientifiche.

I grandi editori commerciali perciò negoziano contratti – solitamente pluriennali – con consorzi di biblioteche o istituzioni scientifiche. Tali contratti non trasferiscono il controllo fisico dei dati alle biblioteche ma concedono licenze per l'accesso e la fruizione delle banche dati. Anche la conservazione nel tempo dei dati – l'accesso allo «storico» – è oggetto di negoziazione e pagamento di un prezzo.

Gli editori commerciali praticano il *bundling* – offerta a pacchetto – e la discriminazione dei prezzi (ad esempio, vendono lo stesso pacchetto con prezzi differenti a istituzioni diverse). Inoltre, pretendono di mantenere riservati i termini del contratto anche quando l'accesso alle banche dati è pagato, come in Italia, con fondi pubblici.

La durata pluriennale del contratto ingessa ulteriormente il mercato. Per una rivista scientifica ad accesso chiuso che voglia affacciarsi sul mercato ci sono ben poche speranze di poter riscuotere successo. Le barriere all'entrata sul mercato sono elevatissime: per acquisire vantaggio bibliometrico occorrono anni. Di più, nel momento in cui una nuova rivista si affacci sul mercato, le risorse per l'acquisto sono state già impegnate dalle biblioteche nei contratti pluriennali per l'acquisto dei pacchetti di accesso e fruizione alle banche dati dei grandi editori commerciali.

L'accentramento del potere di controllo dell'informazione nelle mani delle banche dati commerciali e l'uso distorto della bibliometria sono causa di un profondo mutamento culturale. Il potere di filtro della conoscenza si sposta dalle biblioteche alle banche dati commerciali. La lingua dominante della scienza diventa l'inglese. Alcuni generi letterari sono a rischio di estinzione. Cresce la settorializzazione del sapere scientifico. L'incentivo a manipolare gli indicatori bibliometrici aumenta. Ma soprattutto l'opera scientifica e la conoscenza che essa veicola perdono di centralità: articoli, libri e contenuti multimediali vengono disaggregati in dati e metadati con valore valutativo e commerciale. L'editore scientifico commerciale si trasforma in impresa di analisi dei dati: non è un caso che la proprietà di alcune di queste imprese sia nelle mani di fondi speculativi di investimento. In questa prospettiva, il potere di mercato e contrattuale dell'impresa di analisi dei dati si basa sul controllo dell'insieme: la massa dei dati. Il controllo e il costante aggiornamento dei dati e dei servizi bibliometrici agli stessi connessi garantisce un enorme vantaggio competitivo rispetto a qualsiasi editore indipendente che voglia affacciarsi sul mercato proponendo nuove riviste o collane di libri.

Per accesso aperto si intende, all'opposto, il sistema di comunicazione dell'opera scientifica che garantisce al pubblico solo l'accesso gratuito tramite Internet (Gratis Open Access) o, nella forma più avanzata, anche i diritti di riuso (Libre Open Access)<sup>13</sup>.

All'indomani dell'avvento del Web una parte della comunità scientifica immaginò che l'accesso aperto sarebbe diventato di lì a poco il sistema dominante. Di più, le istituzioni scientifiche avrebbero ripreso il controllo della scienza e gli oligopoli commerciali avrebbero imboccato la strada del declino. La natura intrinsecamente democratica del Web avrebbe consentito la creazione di nuove forme di comunicazione scientifica favorendo l'emersione di un'«Internet delle menti»<sup>14</sup>.

Si immaginarono due vie per il raggiungimento dell'OA: la verde e l'aurea<sup>15</sup>. La prima consistente nella ripubblicazione in archivi istituzionali e disciplinari di quanto in precedenza pubblicato in accesso chiuso. La seconda risultante dalla pubblicazione nativa in accesso aperto.

A sedici anni dall'ultima delle tre dichiarazioni sull'OA, la dichiarazione di Berlino, l'accesso aperto non è ancora il sistema dominante e gli oligopoli commerciali sono ben lungi dal contemplare la propria eclissi. Anzi, altri rischi si affacciano all'o-

13 Cfr. *supra* cap. 1.

14 J.C. GUÉDON, *Toward the Internet of the Mind*, 2015, <http://www.budapestopenaccessinitiative.org/boai15/Untitleddocument.docx>

15 La distinzione tra via aurea e via verde presuppone l'esistenza di editori commerciali come quelli che attualmente dominano il mercato. Le due vie furono immaginate nella fase iniziale del movimento dell'Open Access «come espedienti per aprire la scienza in un momento in cui, proprio come nella tarda età della stampa, il medium privilegiato della comunicazione scientifica era ancora l'articolo su rivista. Non sarà sempre necessariamente così: gli archivi aperti, per esempio, potrebbero diventare il luogo della prima pubblicazione, o lasciando il compito della selezione, segnalazione e revisione a overlay journal che operano su oggetti già pubblicati, o contenendo essi stessi dei moduli per discuterli, criticarli e valutarli, o qualcos'altro ancora che non riusciamo a immaginare» (in questi termini M.C. PIEVATOLO, *Agorà o museo? Una proposta di legge per l'accesso aperto*, in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 24 settembre 2018, <https://btfp.sp.unipi.it/it/2018/09/agora-o-museo-una-proposta-di-legge-per-laccesso-aperto/> [note e riferimenti omissi]).



rizzonte. Gli editori commerciali hanno trovato il modo di speculare sull'OA, è emerso un mercato (pur limitato) di «editori predatori» e nuovi intermediari (nuove piattaforme) minacciano di colonizzare il mondo dell'accesso aperto a fini commerciali. Le istituzioni scientifiche non hanno affatto ripreso il controllo della comunicazione scientifica. La c.d. pirateria – cioè l'OA illegale – fiorisce.

A fronte di questo scenario, alcuni enti finanziatori hanno pensato di accelerare il processo di conversione verso il sistema di comunicazione ad accesso aperto obbligando i soggetti finanziati a pubblicare in OA i risultati delle ricerche finanziate.

Un esempio di questo tipo di politica è rappresentato dal programma quadro H2020 dell'Unione Europea.

Se il soggetto finanziato dall'UE decide di «valorizzare» i risultati della ricerca mediante pubblicazioni scientifiche – un'opzione praticabile solo se non incide su altre forme di sfruttamento «proprietario» dei risultati della ricerca come i brevetti per invenzione<sup>16</sup> –, allora occorre praticare necessariamente l'accesso aperto nativo (via aurea) o la ripubblicazione in archivi ad accesso aperto entro un certo periodo di tempo dalla pubblicazione in

16 V. il titolo III del Regolamento (UE) n. 1290/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013, che stabilisce le norme in materia di partecipazione e diffusione nell'ambito del programma quadro di ricerca e innovazione (2014-2020) - Orizzonte 2020 e che abroga il regolamento (CE) n. 1906/2006 e spec. l'art.43, par. 2 (in particolare, il comma 1: «Fatte salve eventuali restrizioni per motivi di protezione della proprietà intellettuale, delle norme di sicurezza o interessi legittimi, ciascun partecipante può, attraverso mezzi idonei, diffondere i risultati che possiede il più rapidamente possibile. La convenzione di sovvenzione può fissare i termini a tale proposito»). V. altresì European Commission. Directorate-General for Research & Innovation, H2020 Programme Guidelines to the Rules on Open Access to Scientific Publications and Open Access to Research Data in Horizon 2020, Version 3.2, 21 March 2017. La strategia brevettuale può essere complementare a quella basata su pubblicazioni scientifiche in accesso aperto. Tuttavia, la pubblicazione scientifica non può precedere la domanda di brevetto qualora contenga informazioni che distruggono la novità brevettuale. Sul punto v., in Italia, gli art. 46 e 47 del d.lgs. 10 febbraio 2005, n. 30, Codice della proprietà industriale, a norma dell' articolo 15 della legge 12 dicembre 2002, n. 273.

accesso chiuso (via verde). I fondi ottenuti per il finanziamento della ricerca possono essere usati per pagare le eventuali spese di pubblicazione nativa in OA (c.d. Article Processing Charges, o APCs).

Questo tipo di politica, senza un preventivo mutamento del sistema di valutazione e un cambiamento della legge sul copyright, produce una serie di effetti collaterali.

a) Alimenta la speculazione degli editori commerciali i quali offrono di pubblicare singoli articoli in riviste per il resto ad accesso chiuso (c.d. via ibrida o rossa all'OA). In questo modo gli editori commerciali lucrano due volte sullo stesso contenuto: la prima volta ricevendo il prezzo dell'abbonamento, la seconda incassando il pagamento dell'opzione OA per il singolo articolo (c.d. *double dipping*).

b) Dirotta su editori commerciali risorse che le istituzioni scientifiche potrebbero dedicare alle proprie infrastrutture di comunicazione della scienza.

c) Non elimina il problema del potere di mercato. Il potere di mercato si trasferisce dall'accesso chiuso all'accesso aperto.

d) Limita la libertà di pubblicare. Se l'editore prescelto dall'autore non consente di ripubblicare in archivi ad accesso nei termini massimi previsti dal finanziatore, il medesimo autore dovrà scegliere necessariamente una forma editoriale di OA nativo. La sua scelta non sarà libera, ma condizionata dall'obbligo di pubblicazione in OA.

e) Contribuisce a creare un ecosistema informativo nel quale il business sui dati e le ragioni del profitto prevalgono sulla ricerca scientifica finalizzata all'avanzamento della conoscenza.

Prima di procedere a istituire obblighi di pubblicazione in accesso aperto – ammesso e non concesso che lo strumento dell'obbligo fosse quello preferibile –, occorre cambiare le leggi sul copyright e conferire all'autore un diritto irrinunciabile e inalienabile di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto. Solo dopo l'istituzione di tale diritto si potevano porre obblighi di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto allineando

i termini massimi a quelli previsti dalla legge sul diritto d'autore. Purtroppo, è avvenuto esattamente il contrario: si sono istituiti obblighi di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto, lasciando invariata la legge sul copyright e il sistema di valutazione. Un errore madornale che ha consentito alle imprese di analisi dei dati di consolidare il proprio potere.

In questo contesto, a poco valgono le raccomandazioni volte a spingere gli autori a conservare, nella contrattazione con l'editore, la titolarità del diritto di mettere a disposizione del pubblico in accesso aperto. Il potere contrattuale, che deriva dal sistema di valutazione, non si vince con le raccomandazioni.

Per tali ragioni nei paesi europei elencati all'inizio di questo scritto si è deciso di modificare la legge sul copyright e conferire all'autore il diritto irrinunciabile e inalienabile di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto.

#### 4. IL DIRITTO DI MESSA A DISPOSIZIONE DEL PUBBLICO DELL'OPERA SCIENTIFICA IN ACCESSO APERTO: MODELLI LEGISLATIVI NELL'UNIONE EUROPEA

Nell'arco di un lustro quattro importanti Paesi membri dell'UE – Germania<sup>17</sup>, Paesi Bassi<sup>18</sup>, Francia<sup>19</sup>, Belgio<sup>20</sup> – hanno normato la materia<sup>21</sup>. Tutte le normative mirano a modificare la legge sul

17 V. MOSCON, *Academic Freedom, Copyright, and Access to Scholarly Works: A Comparative Perspective*, in R. CASO, F. GIOVANELLA (eds.), *Balancing Copyright Law in the Digital Age. Comparative Perspectives*, Berlin, Springer, 2015, 99, 124-125.

18 D. VISSER, *The Open Access provision in Dutch copyright contract law*, in *Journal of Intellectual Property Law & Practice*, 2015, 1-7, [https://www.openaccess.nl/sites/www.openaccess.nl/files/documenten/journal\\_of\\_intellectual\\_property\\_law\\_practice-2015-visser-jiplp\\_jpv161.pdf](https://www.openaccess.nl/sites/www.openaccess.nl/files/documenten/journal_of_intellectual_property_law_practice-2015-visser-jiplp_jpv161.pdf)

19 L. MAUREL, *Quelles perspectives pour l'Open Access en sciences juridiques après la loi «République numérique»?*, in *JOAL – Journal of Open Access to Law*, Vol. 5 No. 1, 2017, <https://ojs.law.cornell.edu/index.php/joal/article/view/60>

20 R. JAFFERALI (coord.), J. CABAY, PH. CAMPOLINI, ET AL., *Chronique de législation en droit privé (1er janvier – 30 juin 2018) – (Deuxième partie), Droits intellectuels*, J.T., 2018, 945-958, spec. 949-51.

21 I testi si leggono sul sito Web dell'AISA all'URL: <http://aisa.sp.unipi.it/attivi>

diritto d'autore istituendo un diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto con riferimento a specifiche tipologie di opere scientifiche. Il diritto è protetto da norme imperative volte a neutralizzare accordi tra editori e autori divergenti dal disposto di legge. Tuttavia, le formulazioni delle norme differiscono per diversi aspetti. I più rilevanti sono i seguenti:

- A) La tipologia e la quota di finanziamento pubblico che costituiscono i presupposti del diritto. Il modello dominante è rappresentato dalla necessità che la pubblicazione sia finanziata almeno per metà con fondi pubblici. I Paesi Bassi però hanno preferito una formula più elastica: l'opera deve essere finanziata interamente o parzialmente con fondi pubblici. La Francia invece ha scelto di dettagliare cosa significa «fondi pubblici».
- B) Il genere letterario di opera scientifica. Le leggi tendono a riferirsi agli articoli destinati a periodici (come le riviste scientifiche), ma le definizioni date da ciascuna legge non coincidono. La Germania e la Francia hanno scelto di specificare la frequenza di uscita del periodico. I Paesi Bassi hanno optato per una formula molto più ampia – quella dell'opera breve – slegata dal carattere della periodicità del genere letterario. Il Belgio parla di «articolo scientifico» destinato a essere pubblicato in un periodico.
- C) La versione del testo. Nel gergo dell'editoria scientifica si parla, ad esempio, di *preprint* non referato per riferirsi al manoscritto non ancora sottoposto alla revisione dei pari, di *postprint* referato con riferimento alla versione che ha passato il vaglio dei revisori e alla *publisher version*, intendendosi per tale la versione finale composta dall'editore. Alcune delle normative qui sottoposte ad analisi usano l'espressione «manoscritto» o «manoscritto accettato» (*author accepted manuscript*) per la pubblicazione, alludendo alla versione che ha passato positivamente il vaglio dei revisori ma che non ha ancora assunto la veste grafica dell'editore.

- D) Momento in cui si può iniziare a esercitare il diritto. Le normative riguardano, per la maggior parte, le opere precedentemente pubblicate in accesso chiuso. La legge francese prende in considerazione anche il caso della pubblicazione nativa in OA, consentendo immediatamente all'autore di metterla a disposizione del pubblico in altra sede ad accesso aperto. La finalità è quella di consentire il deposito in archivi ad accesso aperto. Ad esempio, un articolo scientifico appare il tal giorno nella rivista OA X, l'autore ha il diritto di depositare l'articolo lo stesso giorno nell'archivio ad accesso aperto Y<sup>22</sup>. Per le pubblicazioni apparse precedentemente in accesso chiuso, le normative prevedono dilazioni che si basano su clausole generali, come «dopo un ragionevole periodo di tempo» (è la scelta dei Paesi Bassi), o termini fissi: nel caso della Germania, un anno dopo la pubblicazione ad accesso chiuso, nel caso della Francia e del Belgio sei mesi o dodici mesi a seconda dell'area scientifica.
- E) Finalità dell'esercizio del diritto. Alcune normative, la tedesca e la francese, hanno optato per l'indicazione esplicita della finalità a cui deve essere rivolto l'esercizio del diritto: lo scopo non deve essere di natura commerciale.
- F) Formato del file che contiene la pubblicazione. Solo la normativa francese obbliga all'uso di un formato aperto. La legge però non spiega cosa debba intendersi in questo contesto per formato aperto.
- G) La fonte della prima pubblicazione. Tutte le leggi, tranne quella francese, obbligano l'autore e indicare la prima fonte della pubblicazione.
- H) Tipologia del diritto (facoltà) di esclusiva. Tutte le leggi definiscono il diritto di sfruttamento economico come «diritto

22 Il diritto di mettere a disposizione del pubblico in accesso aperto è rilevante anche nel caso delle pubblicazioni in OA nativo, in quanto consente di moltiplicare l'accessibilità e offre maggiori garanzie di conservazione del tempo. La ridondanza dei dati sembra dare, infatti, più opportunità di conservazione a lungo termine.

di messa a disposizione del pubblico» con riferimento alla terminologia del diritto d'autore dell'Unione Europea e in particolare a quella utilizzata nell'art. 3 (diritto di comunicazione al pubblico) direttiva 2001/29 sul diritto d'autore nella società dell'informazione. Il diritto di messa a disposizione del pubblico (su Internet) è parte del diritto di comunicazione al pubblico e si distingue dal diritto di pubblicazione (a stampa). Alcune norme – quella francese e quella belga – aggiungono che la messa a disposizione del pubblico deve avvenire in forma gratuita. Come si è anticipato nel paragrafo introduttivo, limitando al solo diritto di messa a disposizione del pubblico il meccanismo normativo, non è possibile agevolare l'uso di licenze molto ampie come le Creative Commons che spaziano dal diritto di riproduzione a quello di elaborazione dell'opera. In definitiva, questo dispositivo normativo non è strumentale all'attuazione dell'accesso aperto in senso stretto (c.d. Libre Open Access), ma solo a quello che viene chiamato Gratis Open Access o Public Access.

- I) Natura del diritto e della norma. Tutte le norme hanno natura imperativa e mirano a neutralizzare accordi con gli editori che divergano dalle prescrizioni di legge. Alcune disposizioni specificano che si tratta di un diritto irrinunciabile (quelle olandesi e belghe), altre determinano l'inalienabilità del diritto (sono le norme francesi e belghe le quali affermano che l'eventuale cessione del diritto all'editore è priva di effetto). La norma francese esplicita poi che si tratta di disposizione di ordine pubblico. Tali caratteristiche sembrano avvicinare il diritto di messa a disposizione del pubblico dell'opera scientifica al diritto morale d'autore.
- L) Legge applicabile. Due normative – l'olandese e la belga – contengono disposizioni di diritto internazionale privato sulla legge applicabile. Il legislatore si è posto un problema assai rilevante. Il diritto d'autore è disciplinato in base al principio della territorialità. La legge nazionale dispiega efficacia sul territorio in riferimento al quale il singolo stato esercita la

propria sovranità. Esistono convenzioni e trattati internazionali che avvicinano le legislazioni degli stati, ma si è ben lungi da un regime internazionale armonizzato. Da sempre le opere dell'ingegno viaggiano oltre i confini nazionali. Il processo di circolazione è stato poi potenziato in modo esponenziale dall'avvento di Internet. Il diritto d'autore sulle opere scientifiche pone rilevanti questioni di diritto internazionale privato (conflitto di leggi). La materia è assai complicata in quanto non esistono strumenti normativi internazionali e nazionali che individuino un criterio unico per la determinazione della legge nazionale applicabile a tutti i profili del diritto d'autore: titolarità (e altri aspetti del diritto), obbligazioni contrattuali, obbligazioni non contrattuali derivanti da illeciti (violazioni del diritto d'autore)<sup>23</sup>.

Con riferimento alle norme che disciplinano il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto il problema più rilevante sembra porsi per la disciplina dei contratti che trasferiscono i diritti patrimoniali (cessioni e licenze). Le norme, infatti, hanno natura imperativa e incidono sulla libertà dei contraenti di trasferire in via esclusiva e definitiva (cessione) il diritto di messa a disposizione del pubblico dall'autore all'editore della prima pubblicazione.

I contratti tra autori ed editori scientifici hanno sovente natura internazionale: ad esempio autore ed editore appartengono a Paesi differenti. L'editore, facendo leva sul proprio potere contrattuale, potrebbe voler sottoporre il contratto a una legge di un paese differente da quello che ha emanato la norma che istituisce il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto. In ambito europeo il principio generale che

23 V., per i primi riferimenti al diritto europeo, A. KUR, T. DREIER, *Intellectual Property Law. Text, Cases and Materials*, Cheltenham (UK), Northampton (MA), Edward Elgar, 2013, 516 ss. Per alcune indicazioni comparatistiche relative a Stati Uniti e Unione Europea v. J.C. GINSBURG, E. TREPPOZ, *International Copyright Law: U.S. and E.U. Perspectives. Text and Cases*, Cheltenham (UK), Northampton (MA), Edward Elgar, 2015, 662 ss.

governa la materia è quello della libertà delle parti di scegliere la legge applicabile al contratto. Il principio è sancito dall'art 3, par. 1-2 del regolamento UE 593/2008 (Roma I) sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali. Ad esempio, un autore olandese accetta la clausola, predisposta dall'editore inglese, che sottopone il contratto alla legge inglese la quale non prevede il diritto di messa a disposizione del pubblico a favore dell'autore.

I legislatori olandese e belga hanno voluto contrastare il potere contrattuale dell'editore con norme *ad hoc*. Peraltro, le disposizioni che regolano il diritto di messa a disposizione del pubblico sembrano rappresentare norme di applicazione necessaria in base all'art. 9 del regolamento (Roma I)<sup>24</sup>. La norma di applicazione necessaria è un particolare tipo di norma che si applica allo specifico aspetto del contratto che essa disciplina, anche qualora per il resto degli aspetti il contratto sia disciplinato dalla legge di un altro Paese<sup>25</sup>.

Inoltre, il regolamento Roma I contiene un'importante disposizione che impedisce alle parti di un contratto che non abbia

24 Il carattere di norma di applicazione necessaria non è incontrovertito con riferimento alla norma olandese. Non ne dubita L. GUIBAULT, *Back on the Green Road: How Imperative are Imperative Rules?*, in *Kluwer Copyright Blog*, April 19, 2015, <http://copyrightblog.kluweriplaw.com/2015/04/19/back-on-the-green-road-how-imperative-are-imperative-rules/>. Ma sul punto v. anche VISSER, *The Open Access provision in Dutch copyright contract law*, cit., 4-7. Peraltro, anche se le norme fossero giudicate riconducibili alla categoria delle norme di applicazione necessaria sussisterebbero rischi per l'autore. Visser – pp. 5-6 - così si esprime al riguardo: «If a foreign publisher chooses the jurisdiction of a foreign court, in addition to choosing foreign law, it remains to be seen whether that foreign court will also find that the Dutch open access provision is an 'overriding mandatory provision' that prevails. If there are elements connecting the agreement with countries outside the EU, e.g. because the publisher is based in the US, and American law has been chosen as the governing law and jurisdiction has been conferred on American courts, Dutch law and the open access clause do in any event not apply. Once more, it seems quite unlikely that a foreign publisher would issue proceedings against a Dutch scientific author or a Dutch university because an article has wrongly been placed in open access, though this possibility cannot be ruled out».

25 L'art. 9, par. 1, del regolamento 593/2008 (Roma I) così si recita:

«1. Le norme di applicazione necessaria sono disposizioni il cui rispetto è ritenuto



carattere internazionale di aggirare le norme imperative attraverso la scelta di una legge straniera quale legge applicabile<sup>26</sup>. Ad esempio, un editore e un autore olandesi scelgono come legge applicabile al loro contratto la legge inglese. In questo caso, il contratto non sfugge all'applicazione delle norme imperative della legge olandese.

La norma olandese e quella belga hanno formulazioni diverse. L'olandese dispone che:

a prescindere dalla legge che disciplina l'accordo, si applicano le disposizioni normative se:

- a) in assenza di una scelta di legge, il contratto sarebbe regolato dalla legge olandese, o;
- b) gli atti di sfruttamento si svolgono o dovrebbero svolgersi interamente o prevalentemente nei Paesi Bassi<sup>27</sup>.

La norma belga invece dispone quanto segue:

Questo diritto è imperativo ed è da applicarsi nonostante il diritto scelto dalle parti fin tanto che un punto di collegamento è localizzato in Belgio<sup>28</sup>.

La norma belga sembra più protettiva degli interessi dell'autore e funzionale all'obiettivo di realizzare l'accesso aperto. Allarga il novero delle ipotesi nelle quali la legge belga risulta essere la legge applicabile, basta infatti che anche un solo punto di collegamento sia localizzato in Belgio.

cruciale da un paese per la salvaguardia dei suoi interessi pubblici, quali la sua organizzazione politica, sociale o economica, al punto da esigerne l'applicazione a tutte le situazioni che rientrino nel loro campo d'applicazione, qualunque sia la legge applicabile al contratto secondo il presente regolamento».

26 Si tratta dell'art. 3, par. 3, del regolamento 593/2008 (Roma I):

«3. Qualora tutti gli altri elementi pertinenti alla situazione siano ubicati, nel momento in cui si opera la scelta, in un paese diverso da quello la cui legge è stata scelta, la scelta effettuata dalle parti fa salva l'applicazione delle disposizioni alle quali la legge di tale diverso paese non permette di derogare convenzionalmente».

27 Traduzione italiana a cura dell'AISA: <http://aisa.sp.unipi.it/attivita/diritto-di-ripubblicazione-in-ambito-scientifico/testi-di-riferimento/>

28 Traduzione italiana a cura dell'AISA: <http://aisa.sp.unipi.it/attivita/diritto-di-ripubblicazione-in-ambito-scientifico/testi-di-riferimento/>

- M) Natura retroattiva. Solo una legge, quella belga, ha un'esplicita natura retroattiva. Essa precisa che la disposizione normativa si applica anche alle opere create prima dell'entrata in vigore della legge e non cadute, in quel momento, nel pubblico dominio.
- N) Coautorialità. Nella prassi contemporanea della comunicazione della scienza è molto frequente che la pubblicazione esca a firma di più autori. In alcune discipline vi sono pubblicazioni che sono firmate da decine o centinaia di nomi diversi. È anche molto frequente che gli autori abbiano nazionalità diverse. Solo la legge francese prende in considerazione il problema della coautorialità, e sottopone l'applicabilità del diritto all'accordo dei coautori.

#### 5. LA PROPOSTA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA PROMOZIONE DELLA SCIENZA APERTA

L'Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta (AISA) è un'associazione non riconosciuta che opera per finalità estranee al profitto<sup>29</sup>. È nata il 3 marzo del 2015 con lo scopo di promuovere in Italia la scienza aperta. Si compone di studiosi della materia, università ed enti di ricerca nonché editori innovativi che praticano l'Open Access.

Tra le iniziative messe in campo dell'associazione figura una proposta di modifica della legge sul diritto d'autore. La proposta, idealmente indirizzata ai decisori istituzionali – in particolare, al Parlamento della Repubblica italiana –, è finalizzata a inserire nella legge sul diritto d'autore un nuovo articolo, il 42-*bis*, contenente una disposizione normativa ricalcata sui modelli legislativi illustrati nel precedente paragrafo.

Come si è accennato nell'*incipit* di questo capitolo, il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto mira a ripri-

29 <http://aisa.sp.unipi.it/chi-siamo/>. Lo statuto dell'associazione è accessibile qui: <http://aisa.sp.unipi.it/statuto/>

stinare, nella dimensione di Internet, la libertà di circolazione degli articoli scientifici che nella prima fase storica del diritto d'autore non subiva compressioni da parte del diritto di esclusiva<sup>30</sup>.

È noto che le prime leggi sul copyright e sul diritto d'autore del '700 coprivano solo una ristretta cerchia di tipologie di opere. Di fatto, vigeva un regime di libera riproduzione degli articoli apparsi nelle riviste scientifiche.

Nel periodo di maturazione del diritto d'autore, durante il XIX secolo, l'esclusiva è giunta a proteggere anche giornali e riviste come opere collettive. Il lavoro di coordinamento è stato attratto nel raggio di azione del diritto di esclusiva d'autore. Da quel momento in poi sulle opere collettive, come le riviste, la legge sul diritto d'autore ha riconosciuto due diritti di esclusiva: uno sull'opera collettiva (ad esempio, la rivista), l'altro sulle parti che la compongono (ad esempio, gli articoli).

Nel caso dei giornali e delle riviste, gli articoli hanno sempre goduto di un regime speciale.

Ad esempio, un trattato bilaterale tra Francia e Inghilterra del 1852 riconosceva la libertà di riprodurre gli articoli (*droit de recopie*)<sup>31</sup>. Il panorama del diritto internazionale mutò con la revisione del 1908 (firmata a Berlino) della Convenzione di Berna del 1886<sup>32</sup>. Tale revisione cancellò la libertà generale di riproduzione degli articoli apparsi su giornali e riviste. Tuttavia, il regime degli articoli e delle notizie è rimasto speciale.

L'art. 10 della Convenzione di Berna del 1886 (revisione del 1979) così recita:

(1) It shall be a matter for legislation in the countries of the Un-

30 P.C. LANGLAIS, *Quand les articles scientifiques ont-ils cessé d'être des communs?*, 11 marzo 2015, <https://scoms.hypotheses.org/409>

31 Ivi, il riferimento è all'art. 9 del trattato bilaterale tra Francia e Inghilterra del 1852.

32 Sulle vicende che portarono a una disciplina più restrittiva v. la documentata ricostruzione di N. STOLFI, *La proprietà intellettuale*, vol. II, II ed., Torino, UTET, 1917, 681 ss. V., altresì, E. PIOLA CASELLI, *Codice del diritto d'autore. Commentario alla nuova legge 22 aprile 1941, n. 633, corredato dei lavori preparatori e di un indice analitico delle leggi interessanti la materia*, Torino, UTET, 1943, 374 ss.

ion to permit the reproduction by the press, the broadcasting or the communication to the public by wire of articles published in newspapers or periodicals on current economic, political or religious topics, and of broadcast works of the same character, in cases in which the reproduction, broadcasting or such communication thereof is not expressly reserved. Nevertheless, the source must always be clearly indicated; the legal consequences of a breach of this obligation shall be determined by the legislation of the country where protection is claimed.

La Convenzione lascia all'autonomia degli Stati membri il potere di permettere la riproduzione, la diffusione e la comunicazione al pubblico via cavo di articoli apparsi in quotidiani e periodici. Tuttavia, restringe l'oggetto degli articoli che devono riguardare argomenti di attualità attinenti all'economia, alla politica e alla religione.

L'art. 65, in tema di eccezioni e limitazioni (già libere utilizzazioni), della l. 633/41 così recita:

1. Gli articoli di attualità di carattere economico, politico o religioso, pubblicati nelle riviste o nei giornali, oppure radiodiffusi o messi a disposizione del pubblico, e gli altri materiali dello stesso carattere possono essere liberamente riprodotti o comunicati al pubblico in altre riviste o giornali, anche radiotelevisivi, se la riproduzione o l'utilizzazione non è stata espressamente riservata, purché si indichino la fonte da cui sono tratti, la data e il nome dell'autore, se riportato.

Inoltre, gli autori degli articoli hanno continuato a godere del «privilegio» di poter riprodurre liberamente i medesimi articoli senza dover chiedere l'autorizzazione al titolare del diritto d'autore dell'opera collettiva (giornale o rivista).

Sul punto le leggi italiane sul diritto d'autore del 1865 e del 1882 contenevano una disciplina identica con riguardo all'opera collettiva (ad esempio, un volume collettaneo o una rivista).

La disposizione normativa dell'art. 7 della legge del 1882 così recitava:

La pubblicazione di un lavoro che consti di parti distinte, ma tal-

mente coordinate, che il loro insieme formi un'opera sola, ovvero una raccolta avente uno scopo determinato, conferisce a chi la concepì il diritto esclusivo di riprodurla e di spacciarla.

Nondimeno ciascuno degli autori di una delle parti che compongono simili pubblicazioni conserva rispettivamente i suoi diritti sul proprio lavoro, e può riprodurlo separatamente, indicando l'opera o la raccolta donde lo estrae<sup>33</sup>.

Nella successiva riforma generale della materia, il regio decreto legge del 1925, l'art. 17 così si esprimeva:

Il diritto di autore su un lavoro che consti di parti distinte, ma talmente coordinate che il loro insieme formi un'opera sola, ovvero di una raccolta avente uno scopo determinato, come enciclopedie, dizionari, riviste ed altre opere analoghe, spetta a chi la concepì o la fondò e la diresse.

Tuttavia, ogni collaboratore ha diritto di far apporre il proprio nome alla fine della parte o dell'articolo che compose: egli conserva i suoi diritti sul proprio lavoro e può riprodurlo separatamente,

33 Sulla disciplina delle opere di compilazione nelle prime leggi unitarie sul diritto d'autore v. E. PIOLA CASELLI, *Del diritto d'autore*, in *Il diritto civile italiano secondo la dottrina e la giurisprudenza* (a cura di P. FIORE), Torino, UTET, 1907, 225 ss., il quale, con riferimento all'obbligo dei collaboratori di indicare, quando riproducono separatamente i loro lavori, l'opera o raccolta dove furono dapprima inseriti, rileva (p. 229): «Un tale obbligo, che non ha riscontro nelle altre leggi straniere, all'infuori dell'austriaca, imprime ai diritti dei collaboratori un carattere di inferiorità e quasi di subordinazione al diritto del creatore dell'opera complessiva, carattere che non può essere giustificato né giuridicamente, né praticamente, e va, perciò, riguardato come un reliquato storico della tendenza della dottrina francese di misconoscere il carattere autonomo dei diritti medesimi, che è casualmente rimasto nella legge malgrado l'abbandono delle tendenza stessa [note omesse]»; N. STOLFI, *La proprietà intellettuale*, vol. I, II ed., Torino, UTET, 1915, 284 ss., 286-287: «[...] giova ricordare il regolamento dato dalla nostra legge al conflitto tra i diritti dell'autore e quelli del compilatore. L'autore non potrà che pretendere diritti sull'opera da lui creata, cioè potrà riprodurla separatamente dalla raccolta, allorché non ne abbia ceduto il diritto all'editore, come avviene di solito. Spettano invece all'editore o al direttore della raccolta, a colui, cioè, che l'ha concepita ed attuata, i diritti sulla raccolta, intesa essa come legame unico, armonico dei diversi lavori, diretto a raggiungere, attraverso la varietà delle parti di cui consta, uno scopo unitario. [...] La legge italiana si è uniformata a tale principio. Invero, con l'art. 7, ha dato, a chi ha concepito la raccolta, il diritto esclusivo di riprodurla o di spacciarla; e ai singoli autori il diritto di riprodurre separatamente l'opera loro, con l'obbligo di indicare l'opera o la raccolta da cui la estraggono. [note omesse]».

indicando l'opera o la raccolta donde lo estrae.

Il disposto normativo del 1925 era formulato in modo assai ampio, tanto ampio da ricomprendere diversi generi letterari della scienza: voce enciclopedica, articolo su rivista, capitolo di volume collettaneo ecc.

Il diritto di riproduzione – finalizzato alla «ripubblicazione» e alla distribuzione – era sottoposto solo all'obbligo dell'indicazione della fonte.

Nell'ultima riforma generale del diritto d'autore operata dalla l. n. 633 del 1941 la disciplina delle opere collettive, riviste e giornali è contenuta, oltre che nelle norme di ordine generale poste dagli art. 3 e 7, anche nella sezione II del capo IV del titolo I. Sono dunque gli articoli che vanno dal 38 al 43 che contengono la regolamentazione di dettaglio.

La norma generale è quella posta dall'art. 38<sup>34</sup>:

Nell'opera collettiva, salvo patto in contrario, il diritto di utilizzazione economica spetta all'editore dell'opera stessa, senza pregiudizio del diritto derivante dall'applicazione dell'art. 7.

Ai singoli collaboratori dell'opera collettiva è riservato il diritto di utilizzare la propria opera separatamente, con la osservanza dei patti convenuti, e in difetto, delle norme seguenti.

Tra le norme che seguono l'art. 38 quella che più rileva in questa sede è l'art. 42:

L'autore dell'articolo o altra opera che sia stato riprodotto in un'opera collettiva ha diritto di riprodurlo in estratti separati o raccolti in volume, purché indichi l'opera collettiva dalla quale è tratto e la data di pubblicazione.

Trattandosi di articoli apparsi in riviste o giornali, l'autore, salvo patto contrario, ha altresì il diritto di riprodurli in altre riviste o

34 Sull'art. 38, in riferimento ai diritti dell'autore dei singoli contributi, v., per riferimenti essenziali, PIOLA CASELLI, *Codice del diritto d'autore*, cit., 377-379; da ultimo P. GALLI, in L.C. UBERTAZZI (cur.), *Commentario breve alle leggi su proprietà intellettuale e concorrenza*, VI ed., Padova, Wolters Kluwer – CEDAM, 2016, *sub* art. 38, 1620 ss.

giornali.

Il testo della norma è rimasto intatto ed è quello attualmente vigente. Rispetto alla norma del 1925, quella del 1941 sembra restringere i margini di libertà dell'autore del contributo all'opera collettiva. Finalizza la riproduzione all'utilizzo di certe modalità di circolazione: estratti separati o raccolti in volume. Per gli articoli in riviste e giornali rende esplicita la derogabilità del disposto mediante patto contrario e limita le sedi dove è possibile riprodurre: riviste e giornali<sup>35</sup>.

A fronte di questo quadro storico, AISA ha proposto di rafforzare i diritti degli autori di opere scientifiche. La *ratio* della proposta sta nella convinzione che gli autori scientifici abbiano bisogno più di diritti che di obblighi. In questa prospettiva, si spiega l'obiettivo di estendere la libertà dell'autore di opere scientifiche.

Una bozza della proposta è stata pubblicata sul sito Web dell'associazione ed è stata esposta a commenti e critiche di chiunque fosse a conoscenza dell'iniziativa e intenzionato a dialogare pubblicamente con l'associazione<sup>36</sup>. Questo era il testo della bozza:

Art. 42-bis (l. 22 aprile 1941, n. 633, Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio)

1. L'autore di un articolo o di un altro contributo scientifico che sia stato riprodotto in un'opera collettiva, come una rivista scientifica

35 Sulla disciplina vigente v. PIOLA CASELLI, *Codice del diritto d'autore*, cit., 382-383: «I lavori preparatori della legge avevano condotto a sottoporre questo diritto [di cui all'art. 42] a taluni termini per farlo valere. Il disegno ministeriale richiedeva, per la riproduzione in altre riviste e giornali stranieri, che fossero decorsi tre mesi dalla prima pubblicazione, ed un mese se si trattava di riproduzione in riviste o giornali. Ma in seno alle commissioni legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dopo molto discutere in argomento, si finì col sopprimere qualunque termine, mantenendo soltanto la possibilità per la direzione del giornale o della rivista di evitare, con opportune clausole contrattuali, la concorrenza di tali riproduzioni»; P. GRECO, P. VERCELLONE, *I diritti sulle opere dell'ingegno*, in *Trattato di diritto civile italiano* diretto da F. VASSALLI, vol. XI, t. III, Torino, UTET, 1974, 215 ss., 222-223. Da ultimo v. P. GALLI, in UBERTAZZI (cur.), *Commentario breve alle leggi su proprietà intellettuale e concorrenza*, cit., sub art. 42,1624.

36 <http://aisa.sp.unipi.it/attivita/diritto-di-ripubblicazione-in-ambito-scientifi>

o un libro collettaneo, risultato di una ricerca interamente o parzialmente finanziata con fondi pubblici ha il diritto, dopo un periodo di tempo ragionevole e comunque non superiore a un anno dalla prima pubblicazione, di riprodurre, distribuire e mettere a disposizione gratuita del pubblico la medesima opera indicando gli estremi della prima pubblicazione.

2. Le disposizioni del presente articolo sono di ordine pubblico e ogni clausola contrattuale a esse contraria è nulla.

A seguito dei commenti ricevuti, AISA ha pubblicato la versione definitiva della proposta<sup>37</sup>:

Art. 42-bis (l. 22 aprile 1941, n. 633, Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio)

1. L'autore di un'opera scientifica che sia il risultato di una ricerca interamente o parzialmente finanziata con fondi pubblici, come un articolo, una monografia o un capitolo di un libro, ha il diritto di riprodurre, distribuire e mettere a disposizione gratuita del pubblico la propria opera nel momento in cui l'editore l'abbia messa a disposizione gratuita del pubblico o dopo un ragionevole periodo di tempo, comunque non superiore a un anno, dalla prima pubblicazione. L'autore rimane titolare di tale diritto anche qualora abbia ceduto in via esclusiva i diritti di utilizzazione economica sulla propria opera all'editore o al curatore. L'autore nell'esercizio del diritto indica gli estremi della prima edizione, specificando il nome dell'editore.

2. Le disposizioni del primo comma sono di ordine pubblico e ogni clausola contrattuale che limiti il diritto dell'autore è nulla.

Rispetto alla bozza, la versione finale tutela maggiormente l'autore.

1) Sono oggetto della norma tutti i generi letterari di opera scientifica (è compresa anche la monografia). L'espressione «opera scientifica» è abbastanza ampia da includere opere che hanno differenti forme di espressione (testi, audio, video). I generi

co/novella\_old/ La bozza è stata messa a disposizione per commenti e osservazioni dal 3 febbraio 2016 al 19 giugno 2016.

37 <http://aisa.sp.unipi.it/attivita/diritto-di-ripubblicazione-in-ambito-scientifico/novella/>



letterari scientifici stanno rapidamente evolvendo grazie alle tecnologie digitali. Se la ricerca – e dunque l’opera, che costituisce il risultato della ricerca – è stata interamente o parzialmente finanziata con fondi pubblici, non c’è ragione – se non il maggior potere contrattuale dell’editore – che giustifichi la cessione piena ed esclusiva dei diritti dell’autore all’editore. D’altra parte, l’autore normalmente non riceve alcun compenso dall’editore. Nell’ipotesi – ricorrente in Italia nel caso delle monografie delle scienze umane e sociali – in cui l’editore sia pagato *ex ante* (dall’autore o dall’istituzione a cui questi afferrisce), lo stesso non sopporta il rischio imprenditoriale dell’invenduto (non lo sopporta per il cartaceo e a maggior ragione non solo sopporta per l’edizione digitale rispetto alla quale non esiste un rischio dell’invenduto). Per l’eventuale parziale investimento dell’editore, la soluzione di compromesso trovata dalla norma sta nella dilazione del momento in cui si può iniziare a esercitare il diritto (ragionevole periodo di tempo non superiore a un anno dalla prima pubblicazione) e nel fatto che la norma limita la sua operatività ad alcuni diritti (riproduzione, distribuzione, messa a disposizione del pubblico).

- 2) Come nel modello olandese, non è indicato un tetto minimo in percentuale dei fondi pubblici. Altre norme straniere, come si è visto, preferiscono quantificare il tetto minimo fissandolo al cinquanta per cento, tuttavia tale precisazione irrigidisce e complica l’applicazione del diritto.
- 3) La norma non è limitata alla facoltà di messa a disposizione del pubblico, ma si estende alle facoltà tipiche del mondo della stampa: riproduzione e distribuzione. Mira quindi a ripristinare, per iniziativa dell’autore, la libera circolazione delle opere scientifiche sia nei canali tradizionali della stampa sia nella dimensione digitale della Rete. La formulazione, però, presenta un punto debole: non nomina il diritto di elaborazione e altri diritti economici come il diritto di esecuzione in pubblico. Ciò rende impossibile concedere al pubblico ampi diritti di riuso come quelli concessi dalle licenze Creative Commons

maggiormente permissive, ad esempio quelle che concedono il diritto di trarre opere derivate.

- 4) L'esercizio del diritto non è sottoposto al requisito dello scopo non commerciale. Secondo alcuni commentatori della bozza di proposta, una tale impostazione estende eccessivamente la libertà dell'autore. L'indicazione dello scopo non commerciale servirebbe a evitare che si crei un mercato secondario in concorrenza del primo editore. Tuttavia, con riferimento alla messa a disposizione del pubblico, l'indicazione dello scopo non commerciale rischia di rendere difficilmente applicabile il diritto con riferimento a siti Internet la cui natura (commerciale o non commerciale) potrebbe risultare non chiara. Ad esempio, se lo scopo non commerciale fosse un prerequisito, l'autore avrebbe il diritto mettere l'opera a disposizione (gratuita) del pubblico mediante caricamento sulla pagina di un social network commerciale?
- 5) La norma rende esplicito il carattere di inalienabilità del diritto: «L'autore rimane titolare di tale diritto anche qualora abbia ceduto in via esclusiva i diritti di utilizzazione economica sulla propria opera all'editore o al curatore».
- 6) La norma chiarisce la sua natura imperativa autodefinendosi, sulla scia del modello francese, di ordine pubblico e sancendo la nullità di ogni clausola contrattuale che limiti il diritto dell'autore. Dalla natura di ordine pubblico discende, con riferimento alla legge applicabile al contratto, che la norma è di applicazione necessaria: se anche la legge applicabile al contratto non fosse quella italiana, il diritto dell'autore, nel caso in cui il contratto presenti un collegamento con la legge italiana, sarebbe salvo.

Il testo della proposta, sicuramente perfettibile, intendeva rappresentare una possibile base di lavoro per decisori istituzionali eventualmente interessati a incidere sulla materia e uno strumento per estendere la discussione pubblica sui diritti degli autori scientifici.

6. LA PROPOSTA PARLAMENTARE DI RIFORMA DELLA DISCIPLINA LEGISLATIVA  
ITALIANA DELL'OPEN ACCESS

Il 27 marzo 2018 il Deputato Luigi Gallo del Movimento Cinque Stelle, Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, ha presentato la proposta n. 395 intitolata «Modifiche all'articolo 4 del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, in materia di accesso aperto all'informazione scientifica»<sup>38</sup>.

La proposta mira a rafforzare le politiche italiane in materia di accesso aperto, modificando la legge del 2013 che fino a oggi ha sortito ben pochi risultati.

L'art. 4 del d.l. n. 91 del 2013, Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo, nella versione definitiva risultante dalla conversione in legge<sup>39</sup>, così recita:

2. I soggetti pubblici preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica adottano, nella loro autonomia, le misure necessarie per la promozione dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50 per cento con fondi pubblici, quando documentati in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue. I predetti articoli devono includere una scheda di progetto in cui siano menzionati tutti i soggetti che hanno con-

38 La scheda della proposta con tutti i dettagli l'iter parlamentare si legge qui: <http://www.camera.it/leg18/126?tab=&leg=18&idDocumento=0395>. La proposta è, nel momento in cui si scrive, all'esame del Senato. Le coordinate sono «Disegno di legge n. 1146, Modifiche all'articolo 4 del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, nonché introduzione dell'articolo 42-*bis* della legge 22 aprile 1941, n. 633, in materia di accesso aperto all'informazione scientifica»: <http://www.senato.it/leg18/BGT/Schede/Ddliter/51466.htm>

39 Il testo iniziale del comma 2 era il seguente:

«2. Le pubblicazioni che documentano i risultati di ricerche finanziate per una quota pari o superiore al cinquanta per cento con fondi pubblici, indipendentemente dal formato della prima pubblicazione e dalle modalità della sua distribuzione o messa a disposizione del pubblico, devono essere depositate, non oltre

corso alla realizzazione degli stessi. L'accesso aperto si realizza:

- a) tramite la pubblicazione da parte dell'editore, al momento della prima pubblicazione, in modo tale che l'articolo sia accessibile a titolo gratuito dal luogo e nel momento scelti individualmente;
- b) tramite la ripubblicazione senza fini di lucro in archivi elettronici istituzionali o disciplinari, secondo le stesse modalità, entro diciotto mesi dalla prima pubblicazione per le pubblicazioni delle aree disciplinari scientifico-tecnico-mediche e ventiquattro mesi per le aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali.

2-bis. Le previsioni del comma 2 non si applicano quando i diritti sui risultati delle attività di ricerca, sviluppo e innovazione godono di protezione ai sensi del codice di cui al decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30.

3. Al fine di ottimizzare le risorse disponibili e di facilitare il reperimento e l'uso dell'informazione culturale e scientifica, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ed il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca adottano strategie coordinate per l'unificazione delle banche dati rispettivamente gestite, quali quelle riguardanti l'anagrafe nazionale della ricerca, il deposito legale dei documenti digitali e la documentazione bibliografica.

4. Dall'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le pubbliche amministrazioni interessate provvedono con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Queste norme avrebbero dovuto rappresentare uno strumento per adeguare l'Italia alla raccomandazione della Commissione sull'accesso all'informazione scientifica e sulla sua conservazione (2012/417/UE) del 17 luglio 2012, di recente sostituita dalla raccomandazione della Commissione sull'accesso all'informazio-

sei mesi dalla pubblicazione, in archivi elettronici istituzionali o di settore, predisposti in modo tale da garantire l'accesso aperto, libero e gratuito, dal luogo e nel momento scelti individualmente, l'interoperabilità all'interno e all'esterno dell'Unione Europea e la conservazione a lungo termine in formato elettronico. I soggetti preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti adottano le misure necessarie per l'attuazione dell'accesso aperto ai risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici».

ne scientifica e sulla sua conservazione (2018/790) del 25 aprile 2018<sup>40</sup>.

Esse costituiscono norme obbligatorie («adottano» significa «devono adottare») perché vincolano, pur nel rispetto dell'autonomia, i «soggetti pubblici preposti all'erogazione o alla gestione dei finanziamenti della ricerca scientifica». Programmatiche perché il vincolo attiene all'attuazione delle «misure necessarie per la promozione dell'accesso aperto». La legge si rivolge non solo ai soggetti finanziati ma altresì ai finanziatori. In particolare, il riferimento implicito è soprattutto al Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR) e alla sua attività di finanziamento della ricerca di università ed enti.

Peraltro, si tratta di armi spuntate, in quanto tali obblighi non sono assistiti da un apparato sanzionatorio né da investimenti pubblici per lo sviluppo dell'OA.

Per quanto attiene alla ripubblicazione in archivi istituzionali e disciplinari (via verde all'OA), i termini massimi (diciotto e ventiquattro mesi) per la ripubblicazione sono frutto evidentemente del *lobbying* di una parte dell'editoria e si pongono oltre i parametri fissati dalla raccomandazione UE (sei e dodici mesi) nonché oltre tutti i limiti temporali rinvenibili nei modelli di riferimento.

Il comma 2-*bis* sancisce la non applicabilità delle disposizioni precedenti (cioè il comma 2) «quando i diritti sui risultati delle attività di ricerca, sviluppo e innovazione godono di protezione ai sensi del codice di cui al decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30 (codice della proprietà industriale)».

È una norma priva di senso. Infatti, il comma 2 restringe l'applicazione della norma «ai risultati della ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50 per cento con fondi pubblici, quando documentati in articoli pubblicati su periodici a carattere scientifico che abbiano almeno due uscite annue». «Quando documen-

40 In argomento v. R. CASO, *La via legislativa all'Open Access: prospettive comparative*, Trento Law and Technology Research Group, Research Paper nr. 18, Trento, Università degli Studi di Trento, gennaio, 2014, <http://eprints.biblio.unitn.it/4257/>

tati in articoli pubblicati» è espressione che inequivocabilmente si riferisce a un momento in cui la scelta della pubblicazione è stata già effettuata. La regolamentazione riguarda pubblicazioni rispetto alle quali l'opzione pubblicare e distruggere la novità brevettuale o mantenere riservati i risultati della ricerca per conservare la possibilità di brevettare è stata sciolta nel senso della pubblicazione.

Tra i pochi risultati sortiti da questa regolamentazione, si possono annoverare l'accelerazione del processo che ha condotto un numero crescente di università ed enti di ricerca a dotarsi di una propria policy sull'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche<sup>41</sup>, e le disposizioni di alcuni bandi ministeriali che impongono ai soggetti finanziati l'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche<sup>42</sup>.

Ovviamente, la proliferazione di policy e obblighi (privi di sanzione), senza una politica generale sull'accesso aperto, non poteva condurre a una rapida crescita dell'OA.

Ad esempio, il riempimento degli archivi istituzionali delle università, in base ai pochi dati a disposizione<sup>43</sup>, procede a rilento

41 Per un elenco delle politiche sull'accesso aperto v. il sito dell'AISA: <http://aisa.sp.unipi.it/politiche/>

42 V., in particolare, l'art. 7 del decreto direttoriale 4 novembre 2015 n. 2488 del MIUR (Bando PRIN 2015) <http://attiministeriali.miur.it/anno-2015/novembre/dd-04112015.aspx>:

«1. Ciascun responsabile di unità deve garantire l'accesso aperto (accesso gratuito on-line per qualsiasi utente) a tutte le pubblicazioni scientifiche *'peer-reviewed'* relative ai risultati ottenuti nell'ambito del progetto, secondo quanto previsto dall'art.4, commi 2 e 2 bis, del decreto legge 8 agosto 2013, n.91, convertito con modificazioni dalla legge 7 ottobre 2013, n.112.  
2. Il rispetto di quanto indicato al comma 1 del presente articolo non incide su eventuali obblighi di riservatezza, nonché sugli obblighi relativi alla tutela dei dati personali, ognuno dei quali resta impregiudicato.  
3. Come eccezione, i responsabili di unità sono esentati da assicurare l'accesso aperto a parti specifiche dei propri dati di ricerca, se l'accesso aperto a tali dati dovesse compromettere il raggiungimento del principale obiettivo della ricerca stessa».

43 P. GARGIULO, *L'implementazione degli archivi aperti della ricerca negli atenei italiani: criticità e prospettive future*, relazione al convegno «Not for profit: il ruolo dell'università e la scienza aperta», 25 ottobre 2018, Università di Trento, <https://>

e non è paragonabile al successo che sembrano incontrare – a dispetto delle molte controindicazioni<sup>44</sup> – i social network scientifici come Academia.edu e ResearchGate.

Muovendo dalla corretta (e implicita) premessa che la legge del 2013 era stata mal concepita e peggio scritta, la proposta Gallo si propone di migliorare il quadro legislativo<sup>45</sup>.

Tuttavia, anche la formulazione iniziale della proposta Gallo presentava diversi punti deboli e poco chiari.

In questo scritto mi soffermo solo sugli aspetti riguardanti il diritto d'autore.

L'iniziale formulazione del testo prevedeva l'inserimento di una norma destinata a incidere sul contratto di edizione tra editore e autore:

È nullo il contratto di edizione se l'editore della pubblicazione realizzata secondo le modalità di cui al comma 2, lettera a), ha ceduto il diritto di sfruttamento a terzi. Il contratto di edizione è altresì nullo se uno o più autori della pubblicazione realizzata secondo le modalità di cui al comma 2, lettera b), hanno ceduto il diritto di sfruttamento esclusivo al curatore o all'editore della prima pubblicazione.

Sebbene si potesse intuire l'intenzione del legislatore – proteggere l'autore scientifico –, la disposizione normativa era poco chiara e soprattutto poco efficace<sup>46</sup>. Non basta intervenire sul contratto, ma occorre intervenire anche e preliminarmente sul

webmagazine.unin.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/e4a177c0-2907-4781-90b2-960bdbbfade9/PGargiulo\_Trento251018.pptx; Università di Milano, Commissione di Ateneo per l'Open Science, Relazione annuale 2018, Milano, 2019, [http://www.unimi.it/cataloghi/unicom/Scienza%20aperta\\_relazione%20annuale%202018.pdf](http://www.unimi.it/cataloghi/unicom/Scienza%20aperta_relazione%20annuale%202018.pdf); F. VALENTINI, *Open Access: l'esperienza di Unin* (2003-2016), 25 ottobre 2016, <https://r.unin.it/filesresearch/images/download/unin-0a-2003-2016.pdf#overlay-context=it/ateneo/open-access/numeri-e-statistiche>

44 P. GALIMBERTI, *Social networks vs. Institutional repositories*, in *Roars*, 26 gennaio 2016, <https://www.roars.it/online/social-networks-vs-institutional-repositories/>

45 M.C. PIEVATOLO, *Agorà o museo? Una proposta di legge per l'accesso aperto*, cit.

46 Cfr. *Ibid.*

diritto dell'autore<sup>47</sup>. Inoltre, il legislatore presupponeva che i contratti tra editori e autori scientifici siano sempre qualificabili come contratto di edizione. Il punto non è invece da dare per scontato. La prassi negoziale corrente vede, infatti, l'editore impegnato nel tentativo di stipulare contratti atipici che si distaccano dallo schema legislativo del contratto di edizione e puntano a realizzare una cessione piena ed esclusiva dei diritti economici da parte dell'autore<sup>48</sup>.

Il legislatore ha deciso di aprire una discussione con molti soggetti potenzialmente interessati alla normativa. Sono state effettuate alcune audizioni informali presso la Commissione Cultura della Camera dei Deputati. È stata sentita anche l'AISA<sup>49</sup>. Tra le osservazioni presentate dall'AISA figurava anche il suggerimento di inserire un emendamento che accogliesse l'idea di modificare la legge sul diritto d'autore al fine di riconoscere all'autore un diritto

47 Non è casuale che i modelli legislativi stranieri illustrati in questo scritto, si muovano nel senso auspicato nel testo. Le norme cambiano la natura del diritto di messa a disposizione del pubblico nel settore specifico delle opere scientifiche trasformandolo in una sorta di diritto morale inalienabile e (nei modelli olandese e belga) irrinunciabile. Sono norme di carattere imperativo alle quali si riconnette la nullità testuale del contratto di cessione del diritto.

48 Che l'utilizzo di schemi contrattuali atipici sia idoneo ad aggirare la disciplina legislativa del contratto di edizione prevista dalla l. 633/1941 è discusso in dottrina. V. M. BERTANI, *La disciplina del contratto di edizione nell'ordinamento italiano*, 2009, [http://www.dsgpriv.unifg.it/dwn/ricerca/crui\\_siae/Michele\\_Bertani\\_La\\_disciplina\\_del\\_contratto\\_di\\_edizione\\_nellordinamento\\_italiano.pdf](http://www.dsgpriv.unifg.it/dwn/ricerca/crui_siae/Michele_Bertani_La_disciplina_del_contratto_di_edizione_nellordinamento_italiano.pdf): «Nel disegno del legislatore del 1941 il tipo qui considerato appare d'altro canto come uno schema inderogabile per conseguire l'effetto di costituire in capo all'editore un potere di sfruttamento dell'opera a stampa opponibile erga omnes, poiché in mancanza di previsioni normative analoghe a quelle (che vedremo essere) previste per il contratto di edizione gli schemi atipici elaborati dalla prassi negoziale (e tra questi soprattutto la semplice licenza di utilizzazione dell'opera) sono inidonei a provocare questo effetto di acquisto derivativo-costitutivo» [note omesse].

49 Le audizioni informali sono accessibili qui: <http://www.camera.it/leg-18/126?tab=4&deg=18&cidDocumento=395&sede=ac&tipo=>

Il testo della memoria sulla cui base è stato articolato l'intervento del presidente dell'AISA è reperibile su Roars: v. R. CASO, *La via italiana all'accesso aperto*, in *Roars*, 26 settembre 2018, <https://www.roars.it/online/la-via-italiana-allaccesso-aperto/>



di «ripubblicazione» (cioè di messa a disposizione del pubblico) in accesso aperto dell'opera scientifica.

Il suggerimento dell'AISA è stato accolto. Un emendamento alla proposta determina la modifica della legge n. 633 del 1941 (legge sul diritto d'autore) con l'inserimento dell'art. 42-*bis*. Nel testo approvato dell'Assemblea della Camera dei Deputati l'art. 1, comma 2, della proposta (ora all'esame del Senato):

2. Dopo l'articolo 42 della legge 22 aprile 1941, n. 633, è inserito il seguente:

«Art. 42-bis. – 1. L'autore di un'opera scientifica pubblicata in un periodico, che sia il risultato di una ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50 per cento con fondi pubblici, ha il diritto, purché senza fini commerciali, di renderla disponibile gratuitamente al pubblico nella rete internet, in archivi elettronici istituzionali o disciplinari, con accesso aperto, dopo che essa è stata messa a disposizione gratuita del pubblico dall'editore o comunque dopo non più di sei mesi dalla prima pubblicazione, quando si tratta di opere nelle aree disciplinari scientifiche, tecniche e mediche, e dopo non più di un anno, quando si tratta di opere nelle aree disciplinari umanistiche e delle scienze sociali. Nell'esercizio del predetto diritto l'autore indica gli estremi della prima edizione, specificando il nome dell'editore.

2. L'autore rimane titolare del diritto di cui al comma 1 anche nel caso in cui abbia ceduto in via esclusiva i diritti di utilizzazione economica della propria opera all'editore o al curatore. Le clausole contrattuali pattuite in violazione di quanto disposto dal comma 1 sono nulle».

La formulazione ricalca per molti versi quella suggerita dall'AISA, ma se ne distacca per alcuni cruciali aspetti.

- i) Finanziamento. Si preferisce indicare, sulla scia del modello dominante, un tetto percentuale «una ricerca finanziata per una quota pari o superiore al 50 per cento con fondi pubblici» invece di far leva sul più flessibile parametro della «ricerca interamente o parzialmente finanziata con fondi pubblici».
- ii) Genere letterario. Si restringe notevolmente il campo di applicazione. Mentre la proposta dell'AISA parlava di «opera

scientificata», la proposta parlamentare preferisce riferirsi alla sola «opera scientifica pubblicata in un periodico». Come sopra rilevato, questa restrizione del campo di applicazione è miope – perché l'opera scientifica è destinata a evolversi in nuovi e molteplici generi letterari e di comunicazione – nonché priva di una ragione giustificativa, in quanto il compromesso con le istanze degli editori è nei termini di embargo e nella restrizione dell'operatività del meccanismo al solo diritto di messa a disposizione del pubblico.

- iii) Momento in cui si può iniziare a esercitare il diritto. Rispetto alla proposta dell'AISA la scelta del legislatore italiano è, nel caso delle opere precedentemente pubblicate in accesso chiuso, di ricalcare il modello francese.
- iv) Finalità dell'esercizio del diritto. L'autore «ha il diritto, purché senza fini commerciali». La proposta sceglie di limitare la libertà dell'autore escludendo i fini commerciali. I dubbi già avanzati in questo scritto riaffiorano. Se nell'archivio ci fosse pubblicità commerciale l'esercizio del diritto sarebbe impedito? Si può mettere a disposizione del pubblico l'opera all'interno di un social network commerciale?
- v) Tipologia del diritto (facoltà) di esclusiva. Il testo parla di «rendere disponibile al pubblico gratuitamente», allude perciò alla messa a disposizione del pubblico dell'opera in maniera che ciascuno possa avervi accesso dal luogo e nel momento scelti individualmente, compresa nel diritto di comunicazione al pubblico di cui all'art. 16 della l. 633/41 che, nell'attuale formulazione, deriva dall'art. 3 della direttiva 2001/29 sul diritto d'autore nella società dell'informazione. Anche su questo profilo, vi è una restrizione del campo di applicazione rispetto alla proposta dell'AISA che si estende ai diritti di riproduzione e distribuzione.
- vi) Natura del diritto e della norma. In base alla proposta della Camera il diritto dell'autore è inalienabile e la natura della norma è imperativa come si evince dalla nullità comminata alle clausole (patti) contrattuali divergenti. La formulazione pro-

posta dall'AISA è maggiormente precisa e incisiva. Dichiarò esplicitamente, sulla scia del modello francese, che si tratta di «norma di ordine pubblico» e riconnette la nullità a clausole che abbiano lo scopo di restringere il diritto dell'autore: «ogni clausola contrattuale che limiti il diritto dell'autore è nulla».

#### 7. LIBERARE LE OPERE SCIENTIFICHE: ALTERNATIVE AL DIRITTO DI MESSA A DISPOSIZIONE DEL PUBBLICO IN ACCESSO APERTO

Il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto è una soluzione di compromesso che guarda non solo agli interessi degli autori di opere scientifiche e allo sviluppo del Gratis Open Access attraverso la via verde, ma anche alle istanze degli editori commerciali. Non è una soluzione estrema, ma al contrario assai equilibrata. Per rendersene conto è sufficiente esplorare rapidamente le alternative che sono state immaginate.

Una prima opzione legislativa fu avanzata negli Stati Uniti nel 2003 al fine di escludere dalla protezione del copyright le opere scientifiche che siano frutto di ricerche *substantially funded* dal governo federale<sup>50</sup>.

La proposta fu criticata anche dalla dottrina favorevole all'Open Access e contraria all'assetto corrente – sbilanciato a favore degli intermediari commerciali – delle leggi sul copyright. Alcune delle critiche misero in evidenza che il rimedio poteva rivelarsi peggiore del male. Privare gli autori di opere scientifiche del copyright non necessariamente avrebbe indebolito la posizione degli editori – i quali avrebbero potuto riguadagnare il controllo delle pubblicazioni con strumenti giuridici alternativi al copyright: in particolare, il contratto – ma di sicuro avrebbe indebolito la posizione degli stessi autori<sup>51</sup>.

50 H.R.2613 - Public Access to Science Act, <https://www.congress.gov/bills/108/congress/house-bill/2613/text?q=H.R.+2613+%28108%29>

51 V., per alcuni sommarî riferimenti alla discussione del periodo in cui fu formulata la proposta di legge, C. ZANDONELLA, *Sabo bill assessed. Proposed US open-access law could create more problems than it solves, critics warn*, in *The Scientist*, July

Nella stessa direzione si muoveva una proposta teorica, oggetto di un ampio dibattito, elaborata nel 2009 da un rinomato rappresentante della scuola dell'analisi economica del diritto: Steven Shavell<sup>52</sup>.

La proposta era quella dell'abolizione dell'*academic copyright*, cioè del diritto economico, lasciando intatto il diritto di paternità e quello che noi continentali chiamiamo il diritto all'integrità dell'opera. Nella visione – esclusivamente economica, dunque assai ristretta e parziale – di Shavell, l'abolizione dell'*academic copyright* non elimina il ruolo dell'editore commerciale il quale continua a svolgere la funzione di garanzia della qualità dell'opera. L'editore sopporta (almeno) i costi di produzione della prima copia – ad es., costi per la selezione del testo, costi per la preparazione dell'*editing* ecc. – e ha incentivi a proseguire la sua attività solo se può coprire i costi e ricavare un profitto. L'eliminazione del diritto economico d'autore sposta la fonte di profitto dell'editore dal lettore all'autore: paga l'autore per pubblicare e non il lettore per fruire dell'opera. Se fosse l'autore a dover pagare, gli incentivi a pubblicare potrebbero decrescere a fronte di prezzi per

16 2003, <https://www.the-scientist.com/news-analysis/sabo-bill-assessed-51319>. La proposta fu poi abbandonata.

52 S. SHAVELL, *Should Copyright of Academic Works be Abolished?*. *The Journal of Legal Analysis*, Harvard Law and Economics Discussion Paper No. 655; Harvard Public Law Working Paper No. 10-10. Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=1525667>: «The conventional rationale for copyright of written works, that copyright is needed to foster their creation, is seemingly of limited applicability to the academic domain. For in a world without copyright of academic writing, academics would still benefit from publishing in the major way that they do now, namely, from gaining scholarly esteem. Yet publishers would presumably have to impose fees on authors, because publishers would no longer be able to profit from reader charges. If these author publication fees would actually be borne by academics, their incentives to publish would be reduced. But if the publication fees would usually be paid by universities or grantors, the motive of academics to publish would be unlikely to decrease (and could actually increase) – suggesting that ending academic copyright would be socially desirable in view of the broad benefits of a copyright-free world. If so, the demise of academic copyright should probably be achieved by a change in law, for the “open access” movement that effectively seeks this objective without modification of the law faces fundamental difficulties».

pubblicare troppo elevati per il singolo autore, anche se le opere potrebbero circolare in forma di *preprint* su Internet. Shavell sostiene che se fossero le istituzioni (università o altri finanziatori) a pagare il prezzo per la pubblicazione (paga l'istituzione per pubblicare e non il lettore per fruire dell'opera), gli incentivi a pubblicare non diminuirebbero, ma aumenterebbero a fronte dell'estensione del potenziale pubblico di lettori (i lettori, infatti, non dovrebbero più fronteggiare la barriera del copyright). Anzi, gli incentivi a pubblicare potrebbero portare a un numero eccessivo di pubblicazioni. Ma questo problema potrebbe essere arginato dai finanziatori condizionando il finanziamento alla scelta di sedi editoriali di qualità. Università e finanziatori avrebbero interesse a finanziare gli autori per evitare che i loro incentivi a pubblicare diminuiscano. Inoltre, potrebbero investire le risorse risparmiate per la licenza del copyright nel pagamento per la pubblicazione. Le somme spese per acquisire i diritti d'autore sarebbero riconvertite nelle spese per pubblicare sulle sedi editoriali di qualità che metterebbero a disposizione opere prive dei diritti economici di copyright. L'idea di Shavell è che il movimento dell'Open Access mediante policy dei finanziatori e licenze aperte non sarebbe in grado di raggiungere un sistema in cui tutte le pubblicazioni siano ad accesso aperto: senza una modifica della legge sul copyright l'obiettivo sarebbe irraggiungibile o raggiungibile solo dopo molto tempo.

Un'altra proposta teorica venne formulata nello stesso torno di anni da Maria Lillà Montagnani e Maurizio Borghi<sup>53</sup>. La pro-

53 M.L. MONTAGNANI, M. BORGHI, *Positive copyright and open content licences: How to make a marriage work by empowering authors to disseminate their creations*, in *International Journal of Communications Law and Policy* (IJCLP) Winter, Vol. 12, 2007, 247-248

[http://eprints.bournemouth.ac.uk/20840/1/ijclp\\_web-doc\\_11-12-2008.pdf](http://eprints.bournemouth.ac.uk/20840/1/ijclp_web-doc_11-12-2008.pdf): «In order therefore [...] to enable copyright to recover its original functions of rewarding creativity and of disseminating knowledge, this paper seeks to explore an adjustment that will permit authors to disseminate their works non-commercially after the commercial exploitation has already taken place or when it does not occur. This could be achieved by introducing a statutory provision where copyright

posta si ispirava ai primi tentativi nel 2005 di istituire in Germania un diritto di messa a disposizione del pubblico in archivi Open Access per le opere scientifiche finanziate prevalentemente con fondi pubblici dopo sei mesi dalla prima pubblicazione<sup>54</sup>. Ma l'idea di Montagnani e Borghi si distacca dall'iniziativa tedesca per due ordini di ragioni:

- I) il diritto non riguarda solo opere scientifiche, bensì tutte le opere protette dal diritto d'autore;
- II) non è previsto un termine fisso a partire dal quale l'autore può esercitare il diritto, ma un criterio elastico: l'autore può esercitare il diritto nel momento in cui l'opera ha esaurito il suo valore commerciale.

Nella proposta teorica, il diritto dell'autore è limitato alla comunicazione al pubblico tramite il Web ed è vincolato a scopi non commerciali.

Non è obiettivo di questo scritto discutere pregi e difetti di ciascuna proposta, ma solo rimarcare che il modello legislativo tedesco limitato al diritto di messa a disposizione del pubblico con riferimento a opere finanziate prevalentemente con fondi pubblici – poi circolato nei Paesi Bassi, in Francia e in Belgio e ora, in forma ancora di proposta, in Italia – riflette un'opzione di politica del diritto assai prudente, forse troppo prudente.

## 8. ALCUNI AUSPICI

initial owners can disseminate digital versions of their works for non-commercial purposes – notwithstanding the rights having been transferred to intermediaries – provided that commercial exploitation is not taking place, either because the work has exhausted its initial commercial value or no attempt has in fact been made. The use of such a provision does not terminate the transfer of the right(s) involved. This mechanism, which we will term “Non-Commercial Dissemination Provision” (NCDP), is envisaged as an inalienable and unwaivable right, thereby introducing a limitation in the freedom of copyright contracts».

54 Per i primi riferimenti v. MONTAGNANI, BORGHI, *Positive copyright and open content licences*, cit., 269.

L'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche è parte della scienza aperta. L'Open Science punta a preservare e rafforzare il carattere pubblico e democratico del processo di creazione della scienza nella dimensione di Internet. Una scienza pubblica e democratica può prosperare solo in una società democratica e viceversa: una società irrobustisce il suo carattere democratico se tutela la scienza pubblica e democratica. Altri scopi sono secondari anche se non meno rilevanti. Ad esempio, la scienza aperta rende possibile la condivisione della ricerca di base creando il terreno di coltura ideale per l'innovazione tecnologica.

Il cambiamento della legge sul diritto d'autore costituisce solo uno dei tasselli del puzzle che rende possibile lo sviluppo dell'Open Science. L'istituzione di un diritto di messa a disposizione del pubblico in Open Access dell'opera scientifica è un piccolo passo in avanti per la scienza aperta. È però un passo con alto valore simbolico. Per una volta (ri)mette al centro della scena l'autore e non l'intermediario. Alimenta il suo desiderio di comunicare all'intero pubblico dei potenziali lettori. Guarda alla legge sul diritto d'autore non (solo) come strumento per incentivare investimenti economici ma come baluardo della libertà di pensiero e informazione. Reifica una delle modalità nelle quali si dispiegano i principi costituzionali della promozione della ricerca scientifica nonché della tutela della libertà di ricerca e insegnamento.

La legge sul diritto d'autore (e sui diritti connessi), soprattutto in Europa, ha compiuto una parabola che può sinteticamente essere racchiusa nella formula: dalla tutela dell'opera (e dell'autore) alla tutela delle informazioni e dei dati (e dell'impresa). Punti notevoli di questa traiettoria sono, a mero titolo di esempio, la trasformazione della nozione del diritto di riproduzione, lo sviamento del criterio dell'originalità-creatività, la tutela del diritto *sui generis* sulle banche dati, la tutela delle misure tecnologiche di protezione e la fresca istituzione, con la direttiva 2019/790 sul di-

ritto d'autore nel mercato unico digitale, di un nuovo diritto degli editori sulle pubblicazioni di carattere giornalistico<sup>55</sup>.

A fronte dell'estensione del potere di controllo dei dati e delle informazioni è legittimo chiedersi cosa resti di uno dei principi fondanti della materia: la dicotomia tra idee, fatti, dati (non protetti) ed espressioni (protette). Ancor più legittimo è chiedersi chi si giova di un tale potere di controllo. A questo proposito un esercizio di notevole utilità può essere il bilancio dell'istituzione in terra europea del diritto *sui generis* sulle banche dati. La nuova esclusiva avrebbe dovuto indurre innovazione tecnologica e rendere competitiva l'industria europea. Non c'è bisogno di spendere parole per ricordare com'è andata finire. La direttiva 2019/790 ripete e aggrava l'errore: non solo creando l'ennesima esclusiva, ma intervenendo sulla responsabilità del provider<sup>56</sup>. Curioso è rilevare che delle nobili giustificazioni (e declamazioni) che hanno supportato nei secoli la legge sul diritto d'autore non rimanga alcuna traccia e il tutto si riduca a un velleitario quanto disinvolto intento redistributivo tra imprese: colmare il *value gap* tra i vecchi intermediari (in agonia?) e i nuovi potentati della Rete (le piattaforme).

Mentre il legislatore comunitario ha appena dato la stura a una delle peggiori riforme del diritto d'autore degli ultimi decenni<sup>57</sup>, l'istituzione in Italia del diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto riaccenderebbe una fiammella di speranza.

55 Direttiva (UE) 2019/790 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 aprile 2019 sul diritto d'autore e sui diritti connessi nel mercato unico digitale e che modifica le direttive 96/9/CE e 2001/29/CE. Per un primo commento v. J. QUIN-TAIS, *The New Copyright in the Digital Single Market Directive: A Critical Look (October 14, 2019)*, in *European Intellectual Property Review* 2020(1) (Forthcoming). SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3424770> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3424770>

56 M. SENFTLEBEN, *Bermuda Triangle. Licensing, Filtering and Privileging User-Generated Content Under the New Directive on Copyright in the Digital Single Market*, 2019, [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3367219](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3367219)

57 Cfr. M.C. PIEVATOLO, *L'età del privilegio. Il diritto d'autore nel mercato unico digitale europeo*, in *Archivio Marini*, 2019, <https://archiviomarini.sp.unipi.it/826/>



Si potrebbe persino auspicare che il legislatore comunitario si occupi seriamente di una riforma profonda del diritto d'autore con il fine del progresso della conoscenza. Magari il legislatore comunitario potrebbe cominciare armonizzando le norme sul diritto di messa a disposizione del pubblico in Open Access. E potrebbe dimostrare maggiore coraggio dei legislatori degli Stati membri dell'Unione liberando il diritto dell'autore di opere scientifiche dai troppi vincoli nei quali è stato ingabbiato.

Chissà che la legge sul copyright, in un giorno non troppo lontano, non torni a essere strumento per l'uso pubblico della ragione. Pura illusione?



## CONCLUSIONI

Nelle pagine precedenti si è provato a rispondere a un quesito: può l'apertura contrastare la mercificazione della scienza e curare i mali che essa genera?

La risposta è positiva, purché si intenda la scienza aperta non solo come accesso gratuito e con diritti di riuso a pubblicazioni e dati ma come un sistema di valori che ruota attorno al concetto di democrazia.

Nell'epoca della modernità si verificò una fortunata convergenza di fattori politici, culturali, economici e tecnologici che rese possibile l'emersione della scienza pubblica e democratica. Ma la sua struttura istituzionale – determinata dall'interazione tra tecnologia, norme informali e diritto formale – fu fin dall'inizio fragile<sup>1</sup>. Come si è visto nel corso del libro, il controllo privato dell'informazione è in grado di ridimensionare o, persino, di azzerare la scienza pubblica e democratica.

1 DAVID, *The Historical Origins of «Open Science». An Essay on Patronage, Reputation and Common Agency Contracting in the Scientific Revolution*, cit., 5. «Considered at the macro-level, “open science” and commercially oriented R&D based upon proprietary information together form a complementary pair of institutionally distinct sub-systems. The public policy challenge that needs to be faced, consequently, is to keep the two sub-systems in proper productive balance, so that the special capabilities of each may amplify the productivity of the other. But the former of these sub-systems, being based on cooperative behavior of researchers who are dependent on public and private patronage support for their work, is the more fragile of the pair; and the more likely to be undermined by the incursion of information disclosure restrictions motivated by the goal of privately appropriating rents from possession of new scientific and technical information. The “balancing act” for public policy therefore requires more than maintenance of adequate public funding for open science institutions and programs. It may call for deliberate measures to halt, and in some areas even reverse excessive incursions of claims to private property rights over material that would otherwise remain in the public domain of scientific data and information – in other words, for the protection of an “open science domain” from the regime of legal protections for intellectual property rights».

In questo momento storico il controllo privato dell'informazione è largamente prevalente e la sopravvivenza della scienza pubblica e democratica è a rischio. Lo prova il fatto che le grandi banche dati commerciali sono state capaci di colonizzare buona parte del mondo dell'Open Science. Elsevier, ad esempio, non solo pratica forme di OA a pagamento, ma sta acquisendo archivi e infrastrutture digitali dell'OA come «Social Science Research Network» e «Bepress». D'altra parte, i social network scientifici commerciali come «Academia.edu» stanno occupando la scena. I ricercatori dal canto loro sembrano maggiormente propensi a convergere sulle piattaforme commerciali di quanto non siano disposti a utilizzare le infrastrutture del mondo accademico istituzionale o no profit, nonostante il fatto che i social network scientifici presentino le stesse controindicazioni di quelli generalisti (si pensi all'appropriazione e allo sfruttamento dei dati personali degli utenti).

Tali fenomeni dimostrano che, come si è rilevato nel capitolo 1, la scienza aperta rimane una rivoluzione incompiuta. Ci sono diverse forze che muovono in senso contrario all'affermazione della scienza aperta.

- a) «Accentramento del controllo privato dei dati e delle informazioni su Internet». Il sogno di un Web aperto e democratico si è infranto con l'affermazione di una Rete, quella attuale, dominata da grandi piattaforme commerciali come Google o Facebook e agenzie statali che non operano per il bene pubblico<sup>2</sup>. Accentramento del controllo privato dei dati e delle informazioni, segretezza degli algoritmi, e concentrazione del potere computazionale sono tratti caratterizzanti della Rete dell'era contemporanea.
- b) «Automazione delle decisioni e datismo». L'accentramento del controllo dell'informazione corrisponde all'idea di preferire alla decisione umana presa volta per volta, l'incorporazione delle scelte in algoritmi e software. Nella forma più estrema

2 BERNERS LEE, *Long Live the Web*, cit.

questo paradigma predica la sostituzione della scienza degli uomini con quella delle macchine. Applicando la matematica e la statistica a immense quantità di dati (*big data*) sarebbe possibile estrarre correlazioni tra fenomeni differenti, facendo a meno del metodo scientifico classico basato sulla costruzione di ipotesi e modelli teorici soggetti alla falsificazione<sup>3</sup>. Di più, secondo alcuni saremmo di fronte a una nuova concezione del mondo (una nuova religione) che ruota attorno ai dati. Secondo lo storico israeliano Yuval Noah Harari «il datismo sostiene che l'universo consiste di flussi di dati e che il valore di ciascun fenomeno o entità è determinato dal suo contributo all'elaborazione dei dati»<sup>4</sup>.

- c) «Mercificazione della scienza e aziendalizzazione dell'università». La trasformazione dell'università in azienda è un fenomeno risalente nel tempo. Negli ultimi decenni però ha subito un'accelerazione straordinaria. Le università fanno uso strategico della proprietà intellettuale e si comportano come attori del mercato della tecnologia. La ricerca applicata diventa sempre più rilevante a scapito di quella di base. Il finanziamento della ricerca è sempre più a progetto e finalizzato a risultati di breve periodo. Le norme informali della scienza cambiano e vedono ridotto il loro spazio di operatività a vantaggio di

3 C. ANDERSON, *The End of Theory: The Data Deluge Makes the Scientific Method Obsolete*, in *Wired*, 27 giugno 2008, <https://www.wired.com/2008/06/pb-theory/> <https://www.wired.com/2008/06/pb-theory/>. Per una critica all'idea di Anderson e alla sua progenie v. C. S. CALUDE, G. LONGO, *The Deluge of Spurious Correlations in Big Data*, in *Foundations of Science*, 2017, vol. 22, Issue 3, 595.

4 Y.N. HARARI, *Homo deus. Breve storia del futuro* [trad. dall'orig. *Homo deus. A brief History of Tomorrow*, 2015], Firenze-Milano, Giunti-Bompiani, 2017, 559. Più ampiamente alle pp. 560-561: «I datisti credono che gli umani non siano più in grado di gestire gli immensi flussi dati, perciò non possono distillare da questi le informazioni, dalle informazioni la conoscenza e dalla conoscenza la saggezza. Inoltre il lavoro di elaborazione dei dati dovrebbe essere affidato agli algoritmi digitali, le cui capacità eccedono di gran lunga quelle del cervello umano. In pratica, questo significa che i datisti sono scettici riguardo alla conoscenza e alla saggezza umane, e preferiscono riporre la loro fiducia nei Big Data e negli algoritmi computerizzati».

una pletora di norme formali di vario livello. Il lavoro della ricerca si fa sempre più precario, restringendo i margini di autonomia e libertà dei ricercatori, soprattutto di quelli più giovani dai quali ci si aspetterebbe il coraggio delle nuove idee. Mutano il linguaggio e le categorie dell'istituzione. Il dominio del linguaggio e delle categorie della «valutazione» e dei suoi indicatori ne è l'esempio forse più eclatante. La commercializzazione si accompagna all'esaltazione della competizione a scapito della cooperazione tra scienziati. Uno degli effetti collaterali dell'esasperazione della competizione è rappresentato dalla crescita dei casi di violazione delle norme dell'integrità scientifica (*scientific misconduct*). Infine, è la struttura istituzionale dell'organizzazione a mutare e a diventare sempre più gerarchica e verticistica emulando la natura dell'impresa.

- d) «Una società sempre meno democratica». Il passaggio dal governo delle leggi alla *governance* dei numeri è una formula di sintesi che descrive uno degli aspetti della profonda crisi della democrazia occidentale<sup>5</sup>. Di quella che sembra un'inesorabile trasformazione della democrazia in «autoritarismo morbido», la compressione dell'autonomia della scienza e della libertà accademica costituisce un aspetto fondamentale<sup>6</sup>. Come la storia ha ampiamente dimostrato, l'autoritarismo teme la scienza democratica, perché questa costituisce l'ambiente ideale per lo sviluppo del pensiero critico. D'altra parte, la valutazione mediante indicatori pervade la società nel suo complesso<sup>7</sup>,

5 SUPIOT, *De L'harmonie par le calcul à la gouvernance par les nombres*, cit., 464, «la gouvernance par les nombres a sur le droit les mêmes effets de structure. Le premier est la fusion des deux sens différents du concept d'objectif: son sens substantif de but assigné à une action, et son sens qualitatif d'objectivité d'un jugement porté sur le réel. L'indicateur se confond dès lors avec l'objectif. Cette fusion est inhérente à la gouvernance, dont le propre est de faire disparaître l'écart entre le sujet et la règle. Le second effet de structure est l'objectivation du sujet et la dépropriation de soi: phénomène qui concerne aussi bien les personnes morales – au premier rang desquelles les entreprises – que les personnes physiques».

6 BORRELLI, *Contro l'ideologia della valutazione. L'ANVUR e l'arte della rottamazione dell'università*, cit.

7 Con riferimento al mondo del lavoro (comprensivo anche del lavoro della ri-

ed entra in profondità nelle istituzioni della scienza come le università. Uniformare, normalizzare e classificare sono ingredienti di un processo che intende desertificare i luoghi in cui il pensiero dissonante e il dubbio critico possono attecchire.

- e) «Una proprietà intellettuale che punta sempre più al controllo privato dei dati e delle informazioni». La storia del diritto d'autore racconta una parabola che prende le mosse dai privilegi librari quali rudimentali strumenti giuridici di controllo diretto della tecnologia (e di censura) della stampa, passa attraverso la fase nata con la stagione illuministica nella quale l'esclusiva cerca di conciliare il progresso della conoscenza (frutto del discorso pubblico tra uomini liberi e autonomi) con le ragioni del profitto, per giungere nell'era digitale a trasformarsi, col suo nuovo apparato giuridico, in una delle leve del controllo privato di Internet, delle informazioni e dei dati. Si pensi alla tutela del software, alla tutela delle misure tecnologiche di protezione, alla responsabilità dell'Internet Service Provider. Si tratta di una parabola che contraddistingue, per mezzo di trattati multilaterali o, sempre più spesso, bilaterali, l'evoluzione globale delle normative sul diritto d'autore e relativi diritti connessi, ma che paradossalmente ha nell'Unione Europea la sua punta più avanzata. Emblematiche da questo punto di vista appaiono: la tutela delle banche dati mediante diritto sui generis, la tutela dei diritti sulle pubblicazioni giornalistiche e la disciplina della responsabilità dei prestatori di servizi di condivisione di contenuti online.

Per sopravvivere e avere speranza di svilupparsi la scienza aperta deve contrastare tutte queste forze.

Sul fronte del diritto d'autore, occorre rimettere al centro della scena l'uomo, le sue opere dell'ingegno e l'uso pubblico della ragione. Non è un caso che a livello di teoria generale il nesso tra diritto d'autore e società democratica<sup>8</sup> nonché la rilettura della

cerca nelle università) v. il bel libro di B. VIDAILLET, *Valutatemi! Il fascino discreto della meritocrazia* [ed. it. a cura di D. BORRELLI], Apulia, Novalogos, 2018.

8 NETANEL, *Copyright and a Democratic Civil Society*, cit.; FISHER, *Theories of*

concezione kantiana del diritto d'autore stiano riscuotendo un successo crescente<sup>9</sup>.

Mentre il legislatore appare incapace di bilanciare interessi contrapposti trovando una sintesi che serva l'interesse pubblico, è l'interprete che può provare a ridare respiro al diritto d'autore. E ciò paradossalmente anche in un sistema giuridico come quello dell'Unione Europea che almeno a livello costituzionale, con l'enigmatica formula del paragrafo 2 dell'art. 17 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, sembra aver abbracciato la proprietarizzazione<sup>10</sup>.

In definitiva, il mondo del diritto d'autore si divide in tre dimensioni parallele: il diritto formale (che nelle sue grandi linee evolutive marcia verso il rafforzamento degli interessi degli intermediari del mercato della creatività), le norme sociali (che guardano alla dialettica tra segretezza e pubblicità attraverso meccanismi informali di tutela) e la pirateria (che, a dispetto della sua difficile misurabilità, rimane evidentemente un fenomeno assai rilevante).

Negli ultimi decenni tra le poche vere espressioni della creatività giuridica nel campo del diritto d'autore vi è l'intuizione di uno scienziato informatico (Richard Stallman) ovvero l'«invenzione» di un contratto che rovescia i modelli consolidati di sfruttamento commerciale dell'opera dell'ingegno (incentrati sul diritto di riproduzione in copia) e adopera la potenza del diritto d'autore (e in particolare, del diritto di paternità) per difendere la libertà di espressione del pensiero e di informazione. Nell'attuale contesto normativo, la scienza aperta non potrebbe esistere, se non si fosse accesa alla fine degli anni '80 del secolo scorso la scintilla creativa di Stallman. La vasta progenie di strumenti contrattuali – prime fra tutte le Creative Commons Licenses – che hanno

*Intellectual Property*, cit., [p. 4 del pdf].

9 In Italia v. le opere ipertestuali dedicate al tema da Maria Chiara Pievatolo e pubblicate sul *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*. All'estero v., soprattutto, le ricerche di Abraham Drassinower (in particolare, il suo libro *What's Wrong with Copying?*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2015).

10 Sul tema è d'obbligo la lettura di C. SGANGA, *Propertizing European Copyright. History, Challenges and Opportunities*, Cheltenham, Edward Elgar, 2018.



aperto le pubblicazioni scientifiche su Internet rappresentano il cuore operativo dell'Open Science nonché il tentativo di ricucire la dimensione del diritto formale con quella delle norme sociali.

Tuttavia, l'apertura di pubblicazioni e dati scientifici mediante licenze permissive non realizza di per sé quel che in questo libro si intende per scienza aperta. Se anche tutte le pubblicazioni scientifiche e i dati della ricerca fossero disponibili in Internet con licenze che concedono gratuità dell'accesso e diritti di riuso, la mercificazione e l'accentramento del potere di controllo della scienza non sarebbero affatto marginalizzati. Da questo punto di vista, le critiche di chi guarda all'Open Science come uno degli strumenti del capitalismo digitale vanno prese molto sul serio<sup>11</sup>.

Se non si vuole che siano solo le ragioni del profitto (e del controllo politico) a prevalere sull'anelito alla conservazione del carattere pubblico e democratico della scienza, allora occorre guardare molto oltre il diritto d'autore. Il controllo delle informazioni e dei dati transita attraverso una complessa interazione tra differenti settori del diritto. A mero titolo di esempio si possono citare: la privacy e la protezione dei dati personali, il brevetto per invenzione, il segreto commerciale, il diritto dei contratti, il diritto antitrust e la disciplina dell'apertura dei dati nel settore pubblico. In questa prospettiva andrebbe meglio esplorata la possibilità di guardare alla dicotomia tra idea ed espressione non come pilastro del diritto d'autore, ma come principio generale del diritto.

11 V., ad es., M. HAGNER, *Open access, data capitalism and academic publishing*, in *Swiss Med Wkly*. 2018;148:w14600, doi:10.4414/smw.2018.14600. HARARI, *Homo deus*, cit., 582-583: «il datismo è il primo movimento, dal 1789, che ha creato un valore autenticamente innovativo: la libertà delle informazioni. Non dobbiamo confondere la libertà delle informazioni con il vecchio ideale liberale della libertà di espressione. La libertà di espressione era data agli umani e proteggeva il loro diritto a pensare e dire quello che volevano – tra cui il diritto di tenere la bocca chiusa e i propri pensieri per se stessi. La libertà delle informazioni, invece, non è data agli umani. È data alle *informazioni*. Inoltre, questo valore nuovo può ledere la tradizionale libertà di espressione degli umani, privilegiando il diritto delle informazioni a circolare liberamente sul diritto degli umani a possedere dati e informazioni».

È giunto ora il momento di chiudere la trattazione. Ed è buona regola per un testo giuridico concludere con la consapevolezza dei limiti del diritto.

Il diritto di per sé è uno strumento insufficiente a determinare la sopravvivenza o, nel migliore dei casi, la piena realizzazione della scienza aperta.

L'«arma» più potente nelle mani dell'Open Science per contrastare le forze descritte in queste conclusioni è nell'insegnamento. Occorre investire risorse nell'insegnamento della scienza aperta come scienza pubblica e democratica, della sua etica, dei suoi valori fondativi, delle sue tecniche di attuazione. Solo attraverso l'insegnamento – anche degli aspetti controversi e contraddittori della scienza aperta – si può pensare di formare nuove generazioni di persone (non solo scienziati) dotate di spirito critico e votate alla ricerca cooperativa della verità.

D'altra parte, la responsabilità verso le nuove generazioni è quella che dà senso al lavoro di un accademico. Quella stessa responsabilità che chiede a ciascun professore di lasciare un'università migliore di quella ereditata dai predecessori. Non seguire il sistema, ma provare a cambiarne la natura. Nella parole di Aaron Swartz<sup>12</sup>:

[...] So what jobs do leave a real legacy? It's hard to think of most of them, since by their very nature they require doing things that other people aren't trying to do, and thus include the things that people haven't thought of. But one good source of them is trying to do things that change the system instead of following it. For example, the university system encourages people to become professors who do research in certain areas (and thus many people do this); it discourages people from trying to change the nature of the university itself.

Naturally, doing things like changing the university are much harder than simply becoming yet another professor. But for those who genuinely care about their legacies, it doesn't seem like there's much choice.

12 A. SWARTZ, *Legacy*, in *Raw Thought*, June 1, 2006, <http://www.aaronsw.com/weblog/legacy>

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe* [Final Report – January 2006], [http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publicationstudy\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publicationstudy_en.pdf)
- ANCARANI V., *La scienza decostruita. Teorie sociologiche della conoscenza scientifica*, Milano, Franco Angeli, 1996
- ANDERSON C., *The End of Theory: The Data Deluge Makes the Scientific Method Obsolete*, in *Wired*, 27 giugno 2008, <https://www.wired.com/2008/06/pb-theory/><https://www.wired.com/2008/06/pb-theory/>
- ASMUNDO A., *Diritto allo studio e servizi*, in G. VIESTI (cur.), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Roma, Donzelli Editore, 2016, 161
- BACCINI A., *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, Bologna, Il Mulino, 2010
- BACCINI A., *Come e perché ridisegnare la valutazione*, in *Il Mulino*, 1/2013, 80 (doi: 10.1402/44138)
- BACCINI A., *Reader Comment*, 10 giugno 2016, <https://f1000research.com/articles/4-196/v1>
- BACCINI A., *Ludi dipartimentali, ecco i vincitori: 87% dei fondi al Centro-Nord. De profundis per il Sud*, in *Roars*, 18 maggio 2017, <https://www.roars.it/online/ludi-dipartimentali-ecco-i-vincitori-87-dei-fondi-al-centro-nord-de-profundis-per-il-sud/>
- BACCINI A., DE NICOLAIO G., *ANVUR: i dati chiusi della bibliometria di stato*, relazione al III convegno annuale dell'Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta (AISA), «Scienza aperta e integrità della ricerca», Università di Milano, 9-10 novembre 2017, <http://archiviomarini.sp.unipi.it/739/>
- BARBATI C., *L'entrata in scena della 'nuova' valutazione*, in *Scuola democratica*, Fascicolo 3, settembre-dicembre 2015, (doi: 10.12828/82087)

- BARTLING S., FRIESIKE S. (eds.), *Opening Science. The Evolving Guide on How the Internet is Changing Research, Collaboration and Scholarly Publishing*, Cham-Heidelberg-New York-Dordrecht-London, Springer, 2014
- BENTLY L., BIRON L., *Discontinuities between legal conceptions of authorship and social practices. What, if anything, is to be done?*, in M. VAN EECHOUDE (ed.), *The Work of Authorship*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2014, 237
- BERNERS LEE T., *Long Live the Web*, in *Scientific American*, 2010, 80
- BERTANI M., *La disciplina del contratto di edizione nell'ordinamento italiano*, 2009, [http://www.dsgpriv.unifg.it/dwn/ricerca/crui\\_siae/Michele\\_Bertani\\_La\\_disciplina\\_del\\_contratto\\_di\\_edizione\\_nellordinamento\\_italiano.pdf](http://www.dsgpriv.unifg.it/dwn/ricerca/crui_siae/Michele_Bertani_La_disciplina_del_contratto_di_edizione_nellordinamento_italiano.pdf)
- BERTANI M., *Diritto d'autore europeo*, Torino, Giappichelli, 2011
- BERTOLI-BARSOTTI L., *Le incongruenze dell'ISPD e i dipartimenti di eccellenza*, in *Roars*, 3 agosto 2017, <https://www.roars.it/online/le-incongruenze-dellispd-e-i-dipartimenti-di-eccellenza/>
- BERTONI F., *Universitaly. La cultura in scatola*, Bari-Roma, Laterza, 2016
- BIAGIOLI M., *Recycling Texts or Stealing Time?: Plagiarism, Authorship, and Credit in Science*, in *International Journal of Cultural Property*, 19, 453-476, 2012. SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2427955>
- BIAGIOLI M., *Rights or Rewards? Changing Frameworks of Scientific Authorship*, in M. BIAGIOLI, P. GALISON (eds.), *Scientific Authorship. Credit and Intellectual Property in Science*, London-New York, Routledge, 2013, 253
- BIAGIOLI M., *Watch out for cheats in citation game*, in *Nature* 535, 201 (14 July 2016) doi:10.1038/535201a
- BODÓ B., *Pirates in the Library – An Inquiry into the Guerilla Open Access Movement*, July 6, 2016, paper prepared for the 8th Annual Workshop of the International Society for the History and Theory of Intellectual Property, CREATE, University of Glasgow, UK, July 6-8, 2016, SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2816925> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2816925>
- BONACCORSI A., *La valutazione possibile. Teoria e pratica nel mondo della ricerca*, Bologna, Il Mulino, 2015

- BORRELLI D., *Contro l'ideologia della valutazione. L'ANVUR e l'arte della rottamazione dell'università*, Milano, Juvence, 2015
- BOYLE J., *Public Domain. Enclosing the Commons of the Mind*, New Haven & London, Yale University Press, 2008, <http://thepublicdomain.org/thepublicdomain1.pdf>
- BOYLE J., JENKINS J., *Intellectual Property: Law & Information Society. Cases & Materials*, 4<sup>th</sup> ed., 2018
- BUCCHI M., *Scienza e società. Introduzione alla sociologia della scienza*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010
- BUSH V., *Manifesto per la rinascita di una nazione. Scienza, la frontiera infinita* [trad. dall'orig. *Science The Endless Frontier - A Report to the President by Vannevar Bush, Director of the Office of Scientific Research and Development*, July 1945 (United States Government Printing Office, Washington: 1945)], <https://www.nsf.gov/od/lpa/nsf50/vbush1945.htm>], con introduzione di P. GRECO, Torino, Bollati Boringhieri, 2013
- CASO R., *La via legislativa all'Open Access: prospettive comparate*, Trento Law and Technology Research Group. Research Paper nr. 18, Trento, Università degli Studi di Trento, gennaio, 2014, <http://eprints.biblio.unitn.it/4257/>
- CASO R., PASCUZZI G., *Rompete le righe, ma senza sconfinare. La via italiana all'interdisciplinarità*, in *Roars*, 6 marzo 2014, <http://www.roars.it/online/rompete-le-righe-ma-senza-sconfinare-la-via-italiana-allinterdisciplinarita/>
- CASO R., *La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca?*, in *Riv. critica dir. privato*, 2016, 243, *working paper La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca accademica?*, *The Trento Law and Technology Research Group. Research Papers Series*; nr. 28, 2016, Trento, <http://hdl.handle.net/11572/142760>
- CASO R., *Alle origini dell'ISPD: magie statistiche, opzioni politiche e orrori giuridici*, in *Roars*, 20 ottobre 2017, <https://www.roars.it/online/alle-origini-dellispd-magie-statistiche-opzioni-politiche-e-orrori-giuridici/>
- CASO R., *La via italiana all'accesso aperto*, in *Roars*, 26 settembre 2018, <https://www.roars.it/online/la-via-italiana-allaccesso-aperto/>

- CASSESE S., *L'Anvur ha ucciso la valutazione, viva la valutazione!*, in *Il Mulino*, 1/2013, 73 (doi: 10.1402/44137)
- CALUDE C.S., LONGO G., *The Deluge of Spurious Correlations in Big Data*, in *Foundations of Science*, 2017, vol. 22, Issue 3, 595
- CHESBROUGH H., *Open Innovation: The New Imperative for Creating and Profiting from Technology*, Boston (MA), Harvard Business School Press, 2003
- COLYVAS J.A., *From divergent meanings to common practices: The early institutionalization of technology transfer in the life sciences at Stanford University*, in *Research Policy*, 36(4), (2007), 456. DOI: 10.1016/j.respol.2007.02.019
- CONIGLIONE F., *Dalla valutazione distribuita a quella amministrata*, in *I problemi della pedagogia*, Luglio/Dicembre 2015 n. 2, 345
- DARNTON R., *Il futuro del libro* [trad. di A. BOTTINI dell'orig. *The Case for Books. Past, Present and Future*, 2009], Milano, Adelphi, 2011
- DAVID P., *Can «Open Science» be Protected from the Evolving Regime of IPR Protections?*, Stanford SIEPR Discussion Papers, 2003
- DAVID P., *The Historical Origins of «Open Science». An Essay on Patronage, Reputation and Common Agency Contracting in the Scientific Revolution*, Stanford SIEPR Discussion Papers 06-038, December 2007: <http://siepr.stanford.edu/papers/pdf/06-38.pdf>
- DAVID P., *The Republic of Open Science The institution's historical origins and prospects for continued vitality*, Stanford SIEPR Discussion Papers 13-037, June, 2014, <http://siepr.stanford.edu/?q=/system/files/shared/pubs/papers/13037.pdf>
- DELFIANTO A., *Biobacker. Scienza aperta e società dell'informazione*, Milano, Elèuthera, 2013
- DE MARTIN J.C., *Università futura. Tra democrazia e bit*, Torino, Codice edizioni, 2017
- DE NICOLAO G., *L'audace standardizzazione CRUI dei voti VQR: se la conosci, la eviti*, in *Roars*, 20 febbraio 2014, <http://www.roars.it/online/laudace-standardizzazione-cruidei-voti-vqr-se-la-conosci-la-eviti/>
- DE NICOLAO G., *Volete scalare la classifica dei Dipartimenti eccellenti? Il trucco sta in un parallelogramma*, in *Roars*, 15 maggio 2017,

- <https://www.roars.it/online/volete-scalare-la-classifica-dei-dipartimenti-eccellenti-il-trucco-sta-in-un-parallelogramma/>
- DE SOLLA PRICE D.J., *Networks of Scientific Papers*, in *Science* 30 July 1965: Vol. 149 no. 3683, 510, DOI: 10.1126/science.149.3683.510
- DI DONATO F., *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del Web*, Firenze University Press, Firenze, 2009, <http://www.fupress.com/archivio/pdf/3867.pdf>
- DRASSINOWER A., *A Rights-Based View of the Idea/ Expression Dichotomy in Copyright Law*, in *Canadian Journal of Law and Jurisprudence*, Vol. 16, January 2003. SSRN: <https://ssrn.com/abstract=418685>
- DRASSINOWER A., *What's Wrong with Copying?*, Cambridge (Ma.), Harvard University Press, 2015
- EDWARDS M.A., ROY S., *Academic Research in the 21st Century: Maintaining Scientific Integrity in a Climate of Perverse Incentives and Hypercompetition*, in *Environmental Engineering Science*, Volume 34, Number 1, 2017, DOI: 10.1089/ees.2016.0223, <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC5206685/>
- EUROPEAN COMMISSION, *Open Innovation, Open Science, Open to the World. A vision for Europe*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2016
- FECHER B., FRIESIKE S., *Open Science: One Term, Five Schools of Thought*, in S. BARTLING, S. FRIESIKE (eds.), *Opening Science. The Evolving Guide on How the Internet is Changing Research, Collaboration and Scholarly Publishing*, Cham-Heidelberg-New York-Dordrecht-London, Springer, 2014, 17, [https://link.springer.com/chapter/10.1007%2F978-3-319-00026-8\\_2](https://link.springer.com/chapter/10.1007%2F978-3-319-00026-8_2)
- FEYMAN R., *What is Science?*, 1966, [https://archive.org/stream/WhatIsScience-English-RichardFeynman/whatisscience-feynman\\_djvu.txt](https://archive.org/stream/WhatIsScience-English-RichardFeynman/whatisscience-feynman_djvu.txt)
- FIGÀ-TALAMANCA A., *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, in *Anestesia Pediatrica e Neonatale*, Vol 1, N. 1, Marzo 2003, <http://www.anestesiarianimazione.com/2003/01g.asp>
- FISHER W., *Theories of Intellectual Property*, in S. MUNZER (ed.), *New Essays in the Legal and Political Theory of Property*, Cambridge,

- Cambridge University Press, 2001, <https://cyber.harvard.edu/people/tfisher/iptheory.pdf>
- FITZPATRICK K., *Planned Obsolescence. Publishing, Technology, and the Future of the Academy*, New York, NYU press, 2011, <https://mcpres.media-commons.org/plannedobsolescence/>
- GALIMBERTI P., *Social networks vs. Institutional repositories*, in *Roars*, 26 gennaio 2016, <https://www.roars.it/online/social-networks-vs-institutional-repositories/>
- GALLI P., in L.C. UBERTAZZI (cur.), *Commentario breve alle leggi su proprietà intellettuale e concorrenza*, VI ed., Padova, Wolters Kluwer – CEDAM, 2016, *sub art.* 38, 1620
- GALLI P., in L.C. UBERTAZZI (cur.), *Commentario breve alle leggi su proprietà intellettuale e concorrenza*, VI ed., Padova, Wolters Kluwer – CEDAM, 2016, *sub art.* 42, 1624
- GARFIELD E., *Citation Indexes for Science. A New Dimension in Documentation through Association of Ideas*, in *Science* 15 July 1955: Vol. 122 no. 3159, 108, DOI: 10.1126/science.122.3159.108
- GARFIELD E., *Citation Indexing. Its Theory and Application in Science, Technology, and Humanities*, New York, John Wiley & Sons Inc.; 1<sup>st</sup> ed. (August 1, 1979), <http://garfield.library.upenn.edu/cifwd.html>
- GARFIELD E., *The Impact Factor*, in *Current Contents*, 1994, 25
- GARGIULO P., *L'implementazione degli archivi aperti della ricerca negli atenei italiani: criticità e prospettive future*, relazione al convegno «Not for profit: il ruolo dell'università e la scienza aperta», 25 ottobre 2018, Università di Trento, [https://webmagazine.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/e4a177c0-2907-4781-90b2-960bdbbfade9/PGargiulo\\_Trento251018.pptx](https://webmagazine.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/e4a177c0-2907-4781-90b2-960bdbbfade9/PGargiulo_Trento251018.pptx)
- GEUNA A., ROSSI F., *L'università e il sistema economico. Conoscenza, progresso tecnologico e crescita*, Bologna, Il Mulino, 2013
- GINSBURG J.C., TREPPOZ E., *International Copyright Law: U.S. and E.U. Perspectives. Text and Cases*, Cheltenham (UK), Northampton (MA), Edward Elgar, 2015



- GOLD E.R., *Accelerating Translational Research through Open Science: The Neuro Experiment*, in *PLoS Biol* (2016) 14(12): e2001259. doi:10.1371/journal.pbio.2001259
- GRECO P., VERCELLONE P., *I diritti sulle opere dell'ingegno*, in *Trattato di diritto civile italiano* diretto da F. VASSALLI, vol. XI, t. III, Torino, UTET, 1974
- GRECO P., SILVESTRINI V., *La risorsa infinita. Per una società democratica della conoscenza*, Roma, Editori Riuniti-University Press, 2009
- GUÉDON J.C., *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, 2004 [trad. di M.C. PIEVATOLO M.C., CASALINI B., F. DI DONATO, dall'orig. *In Oldenburg's Long Shadow: Librarians, Research Scientists, Publishers, and the Control of Scientific Publishing*, Association of Research Libraries, 2001, <http://www.arl.org/storage/documents/publications/in-oldenburgs-long-shadow.pdf>], in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, <http://eprints.rclis.org/5636/1/oldenburg.htm>
- GUÉDON J.C., *Toward the Internet of the Mind*, 2015, <http://www.budapestopenaccessinitiative.org/boai15/Untitleddocument.docx>
- GUIBAULT L., *Back on the Green Road: How Imperative are Imperative Rules?*, in *Kluwer Copyright Blog*, April 19, 2015, <http://copyrightblog.kluweriplaw.com/2015/04/19/back-on-the-green-road-how-imperative-are-imperative-rules/>
- HAGNER M., *Open access, data capitalism and academic publishing*, in *Swiss Med Wkly*. 2018;148:w14600, doi:10.4414/smw.2018.14600
- HARARI Y.N., *Homo deus. Breve storia del futuro* [trad. dall'orig. *Homo deus. A brief History of Tomorrow*, 2015], Firenze-Milano, Giunti-Bompiani, 2017
- HARNAD S., *Post-Gutenberg Galaxy: The Fourth Revolution in the Means of Production of Knowledge*, 1991, <http://cogprints.org/1580/>
- HARNAD S., *Back to the Oral Tradition Through Skywriting at the Speed of Thought*, 2003, <http://cogprints.org/3021/>
- HESS C., OSTROM E., *A Framework for Analyzing the Knowledge Commons*, in C. HESS, E. OSTROM (eds.), *Understanding Knowledge*

- as a Commons. *From Theory to Practice*, Cambridge (Ma), London (England), The MIT Press, 2007, 41
- ISRAEL G., *Chi sono i nemici della scienza? Riflessione su un disastro educativo e culturale e documenti di malascienza*, Vignate, Lindau, 2008
- IZZO U., *Alle origini del copyright e del diritto d'autore. Tecnologia, interessi e cambiamento giuridico*, Roma, Carocci, 2010
- JAFFERALI R. (coord.), J. CABAY, PH. CAMPOLINI, ET AL., *Chronique de législation en droit privé (1er janvier – 30 juin 2018) – (Deuxième partie)*, *Droits intellectuels*, J.T., 2018, 945-958
- JOHNS A., *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google* [trad. dall'orig. *Piracy. The Intellectual Property Wars from Gutenberg to Google*, Chicago and London, Univ of Chicago Press, 2009], Torino, Bollati Boringhieri, 2011
- KANT I., *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?* [trad. di F. Di Donato, supervisione di M.C. PIEVATOLO, dall'orig. *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?* in *Berlinische Monatsschrift*, 04 (Dezember) 1784, 481], in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, [http://btfp.sp.unipi.it/dida/kant\\_7/ar01s04.xhtml#a037](http://btfp.sp.unipi.it/dida/kant_7/ar01s04.xhtml#a037)
- KANT I., *L'illegittimità della ristampa dei libri* [trad. di M.C. PIEVATOLO dall'orig. *Von der Unrechtmäßigkeit des Büchernachdrucks*, in *Berlinische Monatsschrift* 05 (Mai), 1785, 403-417], in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, [http://btfp.sp.unipi.it/dida/kant\\_7/ar01s06.xhtml#ftn.idp1021552](http://btfp.sp.unipi.it/dida/kant_7/ar01s06.xhtml#ftn.idp1021552)
- KAPCZYNSKI A., *Order Without Intellectual Property Law: Open Science in Influenza*, in *Cornell Law Review*, Vol. 102, No. 6, 2017, Yale Law School, Public Law Research Paper No. 623, [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3066162](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3066162)
- KUR A., DREIER T., *Intellectual Property Law. Text, Cases and Materials*, , Cheltenham (UK), Northampton (MA), Edward Elgar, 2013
- LAMETTI D., *On Creativity, Copying and Intellectual Property*, in R. CASO (cur.), *Plagio e creatività: un dialogo tra diritto e altri saperi*, Trento, Università di Trento, 2011, 171, <http://eprints.biblio.unitn.it/2278/>
- LANGLAIS P.C., *Quand les articles scientifiques ont-ils cessé d'être des communs?*, 11 marzo 2015, <https://scoms.hypotheses.org/409>

- LARIVIÈRE V., HAUSTEIN S., MONGEON P., *The Oligopoly of Academic Publishers in the Digital Era*, in *PLOS ONE*, 10(6) 2015, p.e0127502, <http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0127502>
- LESSIG L., *Free culture: How big media uses technology and the law to lock down culture and control creativity*, Penguin, New York, 2004, <http://www.free-culture.cc/freeculture.pdf>
- LEONELLI S., *La ricerca scientifica nell'era dei Big Data. Cinque modi in cui i Big Data danneggiano la scienza, e come salvarla*, Milano, Meltemi, 2018
- LONGO G., *Science, Problem Solving and Bibliometrics*, relazione su invito alla conferenza dell'Accademia Europaea su «Use and Abuse of Bibliometrics», Stockholm, May 2013, in W. BLOCKMANS, L. ENGWALL, D. WEARE, (eds.), *Proceedings. Bibliometrics: Use and Abuse*, in the *Review of Research Performance*, London, Portland Press, 2014, ripubblicato in *Roars*, 19 ottobre 2013, <https://www.roars.it/online/science-problem-solving-and-bibliometrics/>
- LORENZATO F., *Lo Shepard's Citation*, in R. CASO (cur.), *Guida alla ricerca ed alla lettura delle decisioni delle corti statunitensi*, Trento, Università di Trento, 2006, 91 <http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00001135>
- LUZZATTO G., *Disponibilità pubblica dei risultati scientifici versus clausole di segretezza previste in convenzioni di privati con le Università*, 2015, [http://archiviomarini.sp.unipi.it/646/1/Presenazione%20Luzzatto\\_%20Aisa%202015.pdf](http://archiviomarini.sp.unipi.it/646/1/Presenazione%20Luzzatto_%20Aisa%202015.pdf)
- MAGRIS F., *La concorrenza nella ricerca scientifica*, Milano, Bompiani, 2012
- MAUREL L., *Quelles perspectives pour l'Open Access en sciences juridiques après la loi «République numérique»?», in JOAL – Journal of Open Access to Law*, Vol. 5 No. 1, 2017, <https://ojs.law.cornell.edu/index.php/joal/article/view/60>
- MERTON R.K., *Science and Social Order*, in *Philosophy of Science*, 5, 1938, 321
- MERTON R.K., *Science and Technology in a Democratic Order*, in *Journal of Legal and Political Sociology*, 1, 1942, 115

- MERTON R.K., *Priorities in Scientific Discovery: A Chapter in the Sociology of Science*, in *American Sociological Review*, Vol. 22, No. 6 (Dec., 1957), 635
- MERTON R.K., *Singletons and Multiples*, in *Scientific Discovery: A Chapter in the Sociology of Science, Proceedings of the American Philosophical Society* Vol. 105, No. 5, *The Influence of Science upon Modern Culture, Conference Commemorating the 400th Anniversary of the Birth of Francis Bacon* (Oct. 13, 1961), 470
- MERTON R.K., *Resistance to the Systematic Study of Multiple Discoveries in Science*, *European Journal of Sociology*, 4(2), (1963), 237, doi: 10.1017/S0003975600000801
- MERTON R.K., *The Matthew Effect in Science*, in *Science, New Series*, vol. 159, no. 3810, Jan. 5, 1968, 56
- MERTON R.K., *Foreword*, in E. GARFIELD, *Citation Indexing. Its Theory and Application in Science, Technology, and Humanities*, New York, John Wiley & Sons Inc.; 1<sup>st</sup> ed. (August 1, 1979), <http://garfield.library.upenn.edu/cifwd.html>
- MERTON R.K., *The Matthew Effect in Science, II: Cumulative Advantage and the Symbolism of Intellectual Property*, in *Isis*, vol. 79, no. 4, Dec., 1988, 606
- MERTON R.K., *Teoria e struttura sociale*. 3 voll., Bologna, Il Mulino, 2000
- MONTAGNANI M.L., BORGHI M., *Positive copyright and open content licenses: How to make a marriage work by empowering authors to disseminate their creations*, in *International Journal of Communications Law and Policy (IJCLP)* Winter, Vol. 12, 2007, [http://eprints.bournemouth.ac.uk/20840/1/ijclp\\_web-doc\\_11-12-2008.pdf](http://eprints.bournemouth.ac.uk/20840/1/ijclp_web-doc_11-12-2008.pdf)
- MOSCON V., *Academic Freedom, Copyright, and Access to Scholarly Works: A Comparative Perspective*, in R. CASO, F. GIOVANELLA, *Balancing Copyright Law in the Digital Age. Comparative Perspectives*, Berlin-Heidelberg, Springer, 2015, 99
- MÜNCH R., *Academic capitalism. Universities in the global struggle for excellence*, London, Routledge, 2013
- MURRAY F., STERN S., *Do formal intellectual property rights hinder the free flow of scientific knowledge?: An empirical test of the anti-commons*

- hypothesis*, in *Journal of Economic Behavior & Organization* 63 (4), (2007), 648
- NETANEL N.W., *Copyright and a Democratic Civil Society*, in *The Yale Law Journal*, Vol. 106, No. 2 (Nov., 1996), 283
- NIELSEN M., *Le nuove vie della scoperta scientifica. Come l'intelligenza collettiva sta cambiando la scienza* [trad. di S. BOURLOT], Torino, Einaudi, 2012
- O'NEIL C., *Armi di distruzione matematica. Come i big data aumentano la disuguaglianza e minacciano la democrazia* [trad. dall'orig. *Weapons of Math Destruction: How Big Data Increases Inequality and Threatens Democracy*, New York, Penguin Random House LLC.], Firenze-Milano, Giunti Editore S.p.A./Bompiani, 2017
- ONG W.J., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986
- PASCUZZI G., *Soldatini e danni collaterali: i settori scientifico-disciplinari*, in *Roars*, 18 gennaio 2014, <http://www.roars.it/online/soldatini-e-danni-collaterali-i-settori-scientifico-disciplinari/>; *Una storia italiana: i settori scientifico-disciplinari*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2012, 91
- PASCUZZI G., *Il fascino discreto degli indicatori: indicano la direzione giusta all'Università?*, in *Roars*, 27 settembre 2017, <https://www.roars.it/online/il-fascino-discreto-degli-indicatori-indicano-la-direzione-giusta-alluniversita/>
- PEKERMAN M. ET AL., *Academic engagement and commercialisation: A review of the literature on university–industry relations*, in *Research Policy* 42 (2013) 423
- PERZANOWSKI A., SCHULTZ J., *The End of Ownership. Personal Property in the Digital Economy*, Cambridge (MA), The MIT Press, 2016
- PIEVATOLO M.C., *I padroni del discorso. Platone e la libertà della conoscenza*, Maria Chiara Pievatolo, Edizioni PLUS, Pisa, 2003, <http://bfp.sp.unipi.it/ebooks/mcpla.html>
- PIEVATOLO M.C., *L'accademia dei morti viventi, parte prima: la revisione paritaria*, in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 24 gennaio 2012, <http://btfp.sp.unipi.it/it/2012/01/laccademia-dei-morti-viventi-parte-prima-la-revisione-paritaria/>

- PIEVATOLO M.C., *La moneta della scienza: Trasimaco e gli indici bibliometrici*, in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 17 maggio 2012, <http://btfp.sp.unipi.it/it/2012/05/la-moneta-della-scienza-trasimaco-e-gli-indici-bibliometrici/>
- PIEVATOLO M.C., *Anvur: criteri, parametri e liste*, in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 12 giugno 2012, <http://btfp.sp.unipi.it/it/2012/06/anvur-criteri-parametri-e-liste/>
- PIEVATOLO M.C., *Publishing without perishing. Are there such things as «research products»?* In: «Aisa 1st annual conference Nostra res agitur: open science as a social question», 22-23 ottobre 2015, Pisa, <http://archiviomarini.sp.unipi.it/644/>
- PIEVATOLO M.C., *La bilancia e la spada: scienza di stato e valutazione della ricerca*, in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 1° maggio 2017, <https://btfp.sp.unipi.it/it/2017/05/libric/>
- PIEVATOLO M.C., *Integrità della ricerca: i numeri, gli uomini e la scienza*, *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 11 maggio 2018, <https://btfp.sp.unipi.it/it/2018/05/uominienumeri/>
- PIEVATOLO M.C., *Agorà o museo? Una proposta di legge per l'accesso aperto*, in *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 24 settembre 2018, <https://btfp.sp.unipi.it/it/2018/09/agora-o-museo-una-proposta-di-legge-per-laccesso-aperto/>
- PIEVATOLO M.C., *L'età del privilegio. Il diritto d'autore nel mercato unico digitale europeo*, in *Archivio Marini*, 2019, <https://archiviomarini.sp.unipi.it/826/>
- PINTO V., *Valutare e punire*, Napoli, Cronopio, 2012
- PIOLA CASELLI E., *Del diritto d'autore*, in *Il diritto civile italiano secondo la dottrina e la giurisprudenza* (a cura di P. FIORE), Torino, UTET, 1907
- PIOLA CASELLI E., *Codice del diritto d'autore. Commentario alla nuova legge 22 aprile 1941, n. 633, corredato dei lavori preparatori e di un indice analitico delle leggi interessanti la materia*, Torino, UTET, 1943
- POLANYI M., *The Republic of Science: Its Political and Economic Theory*, in *Minerva*, 1, 1962, 54, [http://sciencepolicy.colorado.edu/students/envs\\_5100/polanyi\\_1967.pdf](http://sciencepolicy.colorado.edu/students/envs_5100/polanyi_1967.pdf)
- QUINTAIS J., *The New Copyright in the Digital Single Market Directive: A Critical Look* (October 14, 2019), in *European Intellectual Property*

- Review 2020(1)* (Forthcoming). SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3424770> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3424770>
- RAMELLO G.B., *Copyright & Endogenous Market Structure: A Glimpse from the Journal Publishing Market* (July 21, 2010), *Review of Economic Research on Copyright Issues*, Vol. 7, No. 1, 7, 2010, SSRN: <http://ssrn.com/abstract=1646643>
- RADDER H. (ed.), *The Commodification of Academic Research*, Pittsburgh Pa., University of Pittsburgh Press, 2010
- REDAZIONE ROARS, *intervista a Valerio Onida*, in *Roars*, 8 agosto 2012, <http://www.roars.it/online/abilitazioni-e-sistema-universitario-intervista-a-valerio-onida/>
- REDAZIONE ROARS, *Nuovi GEV: l'avviso di Bibì e Bibò e Cocoricò è ben strano, ohibò ...*, in *Roars*, 19 maggio 2015, <http://www.roars.it/online/nuovi-gev-lavviso-di-bibi-e-bibo-e-cocorico-e-ben-strano-ohibo/>
- REDAZIONE ROARS, *Dipartimenti di eccellenza: Anvur secreta i calcoli. Cantone, se ci sei, batti un colpo*, in *Roars*, 5 febbraio 2018, <https://www.roars.it/online/dipartimenti-di-eccellenza-anvur-secreta-i-calcoli-cantone-se-ci-sei-batti-un-colpo/>
- REDAZIONE ROARS, *VQR: modificati ex-post anche file contenenti dati per calcolo ISPD?*, in *Roars*, 13 marzo 2018, <https://www.roars.it/online/vqr-modificati-ex-post-anche-file-contenenti-dati-per-calcolo-ispd/>
- REICHMAN J.H., OKEDIJI R., *When Copyright Law and Science Collide: Empowering Digitally Integrated Research Methods on a Global Scale*, in *Minnesota Law Review*, Vol. 96, No. 4; Minnesota Legal Studies Research Paper 12-54, SSRN: <http://ssrn.com/abstract=2149218>
- RENTIER B., *Science Ouverte, le défi de la transparence*, Brussels, Académie Royale de Belgique, 2018
- RIBOLZI L., *Recensione a «Banfi, A., Franzini, E. e Galimberti, P. (2014), Non sparate sull'umanista. La sfida della valutazione»*, in *Scuola democratica*, Fascicolo 1, gennaio-aprile 2015 (doi: 10.12828/79561), 237
- ROSSI P., *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2007

- RUSSO L., *La cultura componibile. Dalla frammentazione alla disgregazione del sapere*, Napoli, Liguori, 2008
- SCALARI A., *La scienza è una grande, fondamentale, questione democratica*, in *Valigia Blu*, 1° febbraio 2018, <https://www.valigiablu.it/scienza-democrazia/>
- SCHRECKER E., *The Lost Soul of Higer Education, Corporatization, The Assault on Academic Freedom, and the End of American University*, New York-London, University of Pittsburgh Press, 2010
- SCHIMMER R., GESCHUHN K.K., VOGLER A., *Disrupting the subscription journals' business model for the necessary large-scale transformation to open access. A Max Planck Digital Library Open Access Policy White Paper*, 2015, doi:10.17617/1.3, <http://hdl.handle.net/11858/00-001M-0000-0026-C274-7>
- SENFLEBEN M., *Bermuda Triangle. Licensing, Filtering and Privileging User-Generated Content Under the New Directive on Copyright in the Digital Single Market*, 2019, [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3367219](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3367219)
- SGANGA C., *Propertizing European Copyright. History, Challenges and Opportunities*, Cheltenham, Edward Elgar, 2018
- SHAVELL S., *Should Copyright of Academic Works be Abolished?. The Journal of Legal Analysis*, Harvard Law and Economics Discussion Paper No. 655; Harvard Public Law Working Paper No. 10-10. Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=1525667>
- STOLFI N., *La proprietà intellettuale*, vol. I, II ed., Torino, UTET, 1915
- STOLFI N., *La proprietà intellettuale*, vol. II, II ed., Torino, UTET, 1917
- SUBER P., *Open Access*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 2012, [https://mitpress.mit.edu/sites/default/files/9780262517638\\_Open\\_Access\\_PDF\\_Version.pdf](https://mitpress.mit.edu/sites/default/files/9780262517638_Open_Access_PDF_Version.pdf)
- SUPIOT A., *La gouvernance par les nombres (Cours au Collège de France 2013-2014)*, Paris, Fayard, 2015
- SUPIOT A., *De L'harmonie par le calcul à la gouvernance par les nombres*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3-4/2015, 455-464, doi: 10.1423/81800
- SWARTZ A., *Legacy*, in *Raw Thought*, June 1, 2006, <http://www.aaronsw.com/weblog/legacy>



- SWARTZ A., *Guerilla Open Access Manifesto*, Eremito, Italy, 2008, [https://archive.org/stream/GuerillaOpenAccessManifesto/Goamjuly2008\\_djvu.txt](https://archive.org/stream/GuerillaOpenAccessManifesto/Goamjuly2008_djvu.txt)
- SYLOS LABINI F., *Rischio e previsione. Cosa può dirci la scienza sulla crisi*, Bari-Roma, Laterza, 2016
- UBERTAZZI L.C. (cur.), *Commentario breve alle leggi su proprietà intellettuale e concorrenza*, VI ed., Padova, Wolters Kluwer – CEDAM, 2016
- VALENTINI F., *Open Access: l'esperienza di Unin (2003-2016)*, 25 ottobre 2016, <https://r.unin.it/filesresearch/images/download/unin-oa-2003-2016.pdf#overlay-context=it/ateneo/open-access/numeri-e-statistiche>
- VIESTI G. (cur.), *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Roma, Donzelli Editore, 2016
- VISSER D., *The Open Access provision in Dutch copyright contract law*, in *Journal of Intellectual Property Law & Practice*, 2015, 1, [https://www.openaccess.nl/sites/www.openaccess.nl/files/documenten/journal\\_of\\_intellectual\\_property\\_law\\_practice-2015-visser-jiplp\\_jpv161.pdf](https://www.openaccess.nl/sites/www.openaccess.nl/files/documenten/journal_of_intellectual_property_law_practice-2015-visser-jiplp_jpv161.pdf)
- WEBER M., *La scienza come professione*, in ID., *Il lavoro intellettuale come professione. Due saggi* [trad. di A. GIOLITTI dall'orig. *Politik als Beruf, Wissenschaft als Beruf*, Berlin, 1919], Torino, Giulio Einaudi editore, 1966, 4
- VIDAILLET B., *Valutatemi! Il fascino discreto della meritocrazia* [ed. it. a cura di D. BORRELLI], Aprilia, Novalogos, 2018
- VILLA M.L., *Scienza è democrazia. Come funziona il mondo della ricerca* [con postfazione di P. GRECO], Milano, Guerini e Associati, 2018
- J. WILLINSKY, *The Access Principle – The Case for Open Access to Research and Scholarship*, Cambridge (MA), The MIT Press, 2006
- WOODMANSEE M., JASZI P. (eds.), *The Construction of Authorship. Textual Appropriation in Law and Literature*, Durham, Duke university press, 1994 (3<sup>rd</sup> printing 2006)
- ZANDONELLA C., *Sabo bill assessed. Proposed US open-access law could create more problems than it solves, critics warn*, in *The Scientist*, July 16 2003, <https://www.the-scientist.com/news-analysis/sabo-bill-assessed-51319>

